ARTISTI
BELGI ED OLANDESI A ROMA
NEI SECOLI XVI E XVII

NOTIZIE E DOCUMENTI RACCOLTI NEGLI ARCHIVI ROMANI

DAL

CAV. A. BERTOLOTTI

LIBERO PROFESSORE DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA
MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ NAZIONALE DEGLI ANTIQUARI DI FRANCIA
E DELLA SOCIETÀ FRANCESE D'ARCHEOLOGIA
DELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA MODENESE E VENETA
DELLE RR. ACCADEMIE ARALDICA ITALIANA IN PISA E DI BELLE ARTI D'URBINO
DELLE SOCIETÀ COLOMBARIA IN FIRENZE, SICILIANA PER LA STORIA PATRIA IN PALERMO
ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI DI TORINO ECC. ECC.

E di vero la Fiandra ha dato sempre all'Europa copia di vari e buoni ingegni atti alla fatica e alla pazienza delle arti.
BAGLIONE. *Le vite di pittori, scultori, architetti ed intagliatori, pag. 68.*

FIRENZE
TIPOGRAFIA EDITRICE DELLA GAZZETTA D'ITALIA
Via del Castellaccio, 12

1880

AL CHIARISSIMO SIG. GENERALE

LUIGI PALMA DI CESNOLA

Direttore Generale del Museo Metropolitano di Belle Arti

IN NUOVA YORK

ED ALLA SUA DEGNISSIMA CONSORTE

DONNA MARY ISABEL REID

A voi, diletti cugini miei, dedico questo libro, frutto di lunghissime ricerche storiche in molteplici archivi, qual pegno di massima stima e pari affetto. A te, carissimo Luigi, compagno nei primi studî giovanili, intitolo il mio lavoro, poichè tu mi fosti d'esempio nella tenacità e perseveranza dei lodevoli propositi. Fido alla leggenda del tuo blasone, *oppressa resurgit*, con la potenza del tuo ingegno dimostrasti veramente che volere è potere.

Tu pugnasti da prode sui campi lombardi pell'indipendenza patria, mal compreso l'abbandonasti, ed il Nuovo Mondo ti ebbe fra gli strenui campioni della redenzione degli schiavi. Compiuta la generosa impresa con ben guadagnati allori, deponesti la sciabola ed, assunti i protocolli del diplomatico, altri servizi nell'isola di Cipro prestasti alla novella patria d'adozione.

Attivissimo, le ore libere dalle cure della diplomazia dedicasti a studî pratici di alta archeologia, i cui numerosi frutti ti agevolarono la via ai teoretici. Qual utilità tu abbia portato alle dottrine archeologiche il mondo scientifico ben conosce.

Tu fosti vero seguace del tuo grande antenato Alerino Palma, il primo patriota piemontese, che deposta la toga brandiva la spada a pro' della libertà patria e, non riuscito nell'intento, andava a combattere pella redenzione della Grecia, ove moriva, lasciando gran fama di sè qual patriota e qual dotto giureconsulto.

L'Italia si ricordò troppo tardi di lui, e di te si pentirà per aver lasciato che un'altra Nazione usufruisse per sempre delle tue preclari doti.

A voi, gentilissima signora Maria Isabella, dedico anche questo libro, frutto di studî poco apprezzati in patria, quantunque utilissimi, qual pegno di riverente affetto e sincera riconoscenza, avendo voi dimostrato di conoscere qual sia la vera missione della donna. Voi comprendeste subito l'animo del mio cugino e presagiste il suo brillante avvenire, quando ben secondato da persona affezionata.

Non sdegnaste l'amore del giovane italiano, esule volontario nel vostro grande paese, se povero di averi, ricchissimo però di cuore e d'ingegno, e gli foste di stella tutelare e di conforto. E quando pella sorte di feroce guerra lo vedeste in dura cattivà non vi smarriste, anzi foste novella matrona romana, come poi sempre tale vi dimostraste; così che dopo aver diviso con lui le

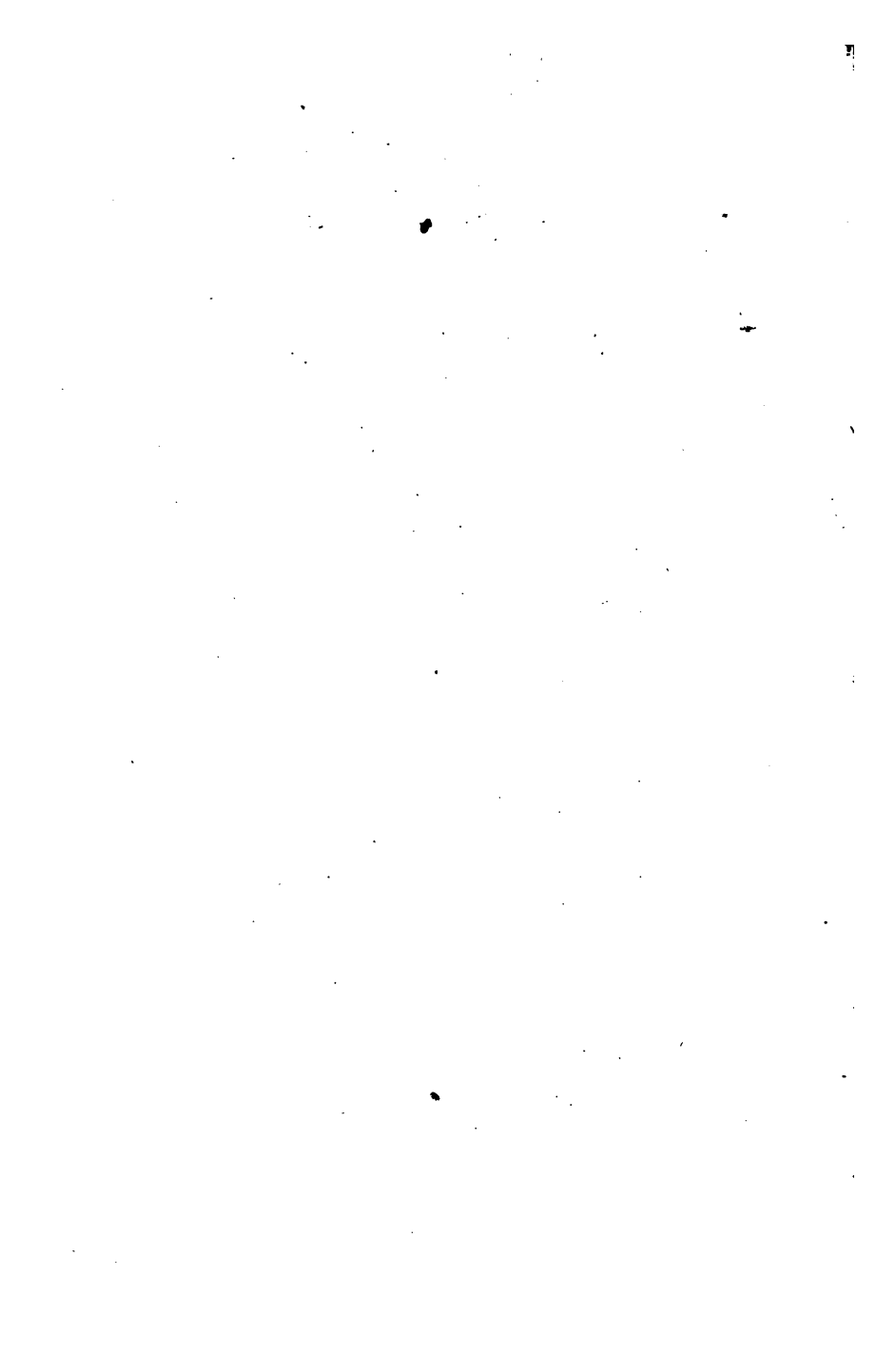
avversità, ora ne parteggiate meritamente gli agi e gli allori.

Quand' anche non fossi stato congiunto in parentela con la vetusta progenie dei Palma di Cesnola, mi sarei fatto un dovere di compaesano con dare a voi due un mio particolare omaggio, come fo ora con la presentazione di questo mio libro.

Il suo soggetto non è per altra parte estraneo, come potrebbe sembrare, a chi viene presentato, poichè sono cose artistiche neerlandesi offerte ad un grande cultore degli studî dell' arte antica, all' autore del *Cyprus its ancient cities, tombs and temples* ad un socio delle principali accademie mondiali ed al direttore generale di un Museo Metropolitano di Belle Arti, ove si custodiscono centinaia di quadri stimatissimi di scuola fiamminga ed olandese; ad una gentildonna cultrice esimia delle belle arti, fra cui precipua la pittura.

Sia a voi gradita l'offerta e sarà ben pago delle sue fatiche il vostro

affez. cugino
A. BERTOLOTTI.

Roma, giorno della Festa Nazionale dell'anno 1880.

Fonti artistiche romane

Inventas aut qui vitam excoluere per artes
Virg. — *Æneid.* VI.

Non porria mai di tutti il nome dirti
Petrarca. — *I Trionfi.*

In Italia, forse perchè ricca di grandi artisti, furono nella storia dell'arte trascurati i minori, quantunque talvolta parecchi di loro si fossero avvicinati ai maestri. Si stampavano e ristampavano il Vasari, il Lanzi ed il Milizia; senza nulla aggiugnervi, quasi che eglino avessero già oltrepassato le colonne d'Ercole.

La mancanza di minute ricerche diede origine a diverse opinioni popolari affatto erronee. Tutto quanto era bello, squisito di sconosciuta provenienza si attribuiva in pittura generalmente a Raffaello, in scultura a Michelangelo, ed in oreficeria a Benvenuto. Per tardive, spesso avventate, congetture di qualche scrittore si applicava poi il meno buono dei grandi artisti a qualche loro scolare, che si cercava d'indovinare. Pur troppo gli artisti che non posero nomi o cifre a loro lavori

male provvidero alla propria fama! Ora non sono molti anni quasi ancora si sdegnava dai cultori degli studî storici lo spender tempo per trovare un'artista qualunque, mentre si cercava poi con somma cura un santo ed i suoi miracoli, un militare, una scaramuccia ed altri piccoli fatti. Da qualche tempo soltanto si cominciò da alcuni pochi a porre rimedio alla trascuranza, facendo speciali ricerche sovra ogni sorta di artisti, convinti che ogni più piccola emanazione dello spirito umano merita esser studiata; senza il qual studio non mai si potranno stabilire le fondamenta di una vera storia degli artisti. Scrisse il Campori, che è un benemerito riparatore del torto fatto a molti artisti: « La grande importanza attribuita nei nostri tempi alle opere d'arte d'ogni maniera, a quelle ancora che nei passati venivano a torto segregate e neglette ha fatto sentire la necessità dello studio della storia e delle nuove indagini per appurarla e dichiararla ov'essa appariva oscura, difettiva, errata. »

E Alfred Hedonin nota:

« Ainsi chacun fait son œuvre, chacun écrit une page de la grand histoire des arts. La curiosité moderne feuille avidement les archives du passé et reconstitue par d'heureuses découvertes, par de precises indications la biographie des artistes qui nous sont chers. »

Se all'estero prima di noi furono fatte ricerche, riuscite molto fruttuose, maggiormente dovevasi sperare in Italia, che fu culla delle belle arti. Infatto i cultori nostrani in breve tirarono alla luce non pochi artisti e, dimostrando che molti lavori erano stati erroneamente attribuiti, fecero prender alla storia dell'arte nuova via. In generale eglino rivolsero le loro ricerche agli archivi finanziari e taluno passò poi a quelli notarili.

Anche a me, venuto in Roma, parve che le migliori fonti fossero le finanziarie, e perciò ad esse posi tutta la mia cura; ma i risultati mi convinsero presto che se aveva certamente importanza la conoscenza di un pagamento fatto ad un artista per uno specificato lavoro, nulla se ne veniva poi a conoscere della sua vita. Si aggiunga che spesso le partite erano così sterili da non offrir altro che, per esempio, il nome di un pittore, che aveva dipinto per conto della Camera Apostolica, senz'altra dichiarazione, e tal'altra l'esazione era fatta da un procuratore, sotto il cui manto celavasi l'artista.

Le ricerche negli archivi notarili in grandi città sono impossibili alla corta vita di un uomo. Generalmente non hanno rubricella, che abbracci tutti i protocolli, ognuno di essi avendo soltanto special indice, soventi corroso per trovarsi aderente alla copertina. Per altra parte le ricerche sono affatto casuali, poichè se non si conosce il nome del notaro, che ha rogato l'atto per un lavoro artistico, solamente la fortuna può condurre la mano là ove esso giace.

Avendo io fatto svariate ricerche archivistiche per dovere di offizio e per particolari pubblicazioni, mi accorsi che negli archivi criminali si poteva trovare moltissimo materiale artistico, affatto inesplorato.

Si sa che la vita dell'artista fu sempre delle più allegre, chiassose, benchè oggidì l'educazione l'abbia di assai moderata.

In altri tempi, in cui l'educazione era ben al dissotto della presente e la giustizia non andava tanto pel sottile nell'arrestare qualunque individuo, ognuno può figurarsi che il ceto artistico dovette aver molti rapporti con quello fiscale.

Gli effetti di una giornata in zurro, di una serata bacchica, di una nottata sacra alla diva di Cipro, della gelosia o vanagloria artistica portavano facilmente al carcere, per lo più breve, che dava però naturalmente origine a scritturazioni diverse, se non lunghe e pedantesche come oggidì, sufficientemente estese per farci conoscere la vita d'un compromesso.

Oltre la facilità di sembrar od esser reo, la spensieratezza medesima dell'artista, lo rendeva spesso vittima di usurai, di farabutti e di cortigiane da dover egli stesso ricorrere al fisco per aver giustizia.

Animato da queste considerazioni io mi diedi tutto alle ricerche di artisti negli archivi criminali, e quali frutti mi abbiano dati ne fanno prova le mie pubblicazioni su Benvenuto Cellini, Tommaso e Guglielmo Della Porta, Bartolomeo Baronino, Federigo Zuccari, Agostino Tasso, sugli artisti lombardi, subalpini, siciliani ecc., lavori, che meritarono l'approvazione di eminenti cultori degli studî storico-artistici.

Partendo sempre dagli stessi criterî, io estesi le mie considerazioni sugli artisti stranieri in Roma. Questa città fu la calamita del mondo artistico: a suoi capi lavori di antichità doveva venir per apprendere lo straniero, che sentivasi nato artista o sperava diventarlo.

Miriadi pertanto di artisti correvano nell' alma città per imparare od anche per trar profitto della propria speciale valentia.

Nella vita loro si aggiungevano nuove facilità per cascar nelle mani di tribunali, oltre le suacoennate. Lontani dai parenti ed amici d' infanzia dovevano cercarsi un'equivalente società; e soltanto la taverna loro poteva offrirla, rendendo la bottiglia famigliare ogni individuo.

Poco conoscitori degli usi, della lingua, messi facilmente in ridicolo, scossi dai generosi vini italiani non è a meravigliarsi che rei o vittime finissero di trovarsi nelle mani del fisco, che dominava tanto sull' italiano quanto sullo straniero.

Sapendo che i Paesi Bassi furono famosi nella pittura e immaginandomi che molti dalle loro contrade dovevano esser venuti in Italia, tanto per perfezionarsi quanto per vender quei lavori così ricercati delle loro scuole, fiamminga ed olandese, alla ricerca loro mi sono dato.

Qui si troverà il raccolto, il quale son certo che sarà apprezzato, poichè pelle mie pazienti ricerche centinaia di artisti vengono pella prima volta presentati dopo aver giaciuto per secoli, per lo più nelle quasi fracide pagine di semi consunti registri.

Pur troppo degli archivi criminali non fu mai fatto gran calcolo! così che facilmente condannavansi alla maciulla od al rogo, basandosi sulla corta vita dell' uomo e sulla natura degli affari contenuti in detti archivi. Di fatto o si trattava di un innocente assolto o di un reo punito senza ulteriore seguito.

Difficilmente si trovano archivi criminali che risalgano oltre il secolo XV, mentre quelli notarili possono andare oltre il X. La conservazione del diritto di proprietà faceva aver massima cura di questi; mentre interessava agli eredi di far scomparire i peccati degli avi, contenuti in quelli.

Ne avviene pertanto che anche i conservati archivi criminali si trovino generalmente ridotti ai minimi termini, essendosi ritenute soltanto le sentenze e processi di maggior importanza.

Questi, se sono documenti archivistici importanti, quasi

a nulla servono invece per ricerche di artisti, come proveranno i registri, che si vedran citati nelle notizie e nei documenti, che offrirò.

L'artista difficilmente diventava un birbante matricolato da dar origine ad un processo: i suoi reati erano quasi sempre gherminelle, diverbi d'arte, disturbi notturni, il portar la spada senza licenza, duelli, visite a cortigiane, debiti e via dicendo, che lo traevano ad un imprigionamento momentaneo, seguendo tosto la pace o l'aggiustamento.

E questi casi erano notati in particolari libri, che avevano nomi terribili; ma che per lo più sono pieni di corbellerie. Sotto il titolo di registri della *Settimana di Sangue* si comprendevano le relazioni, che facevano le spie e gli sbirri, dei disordini, accaduti ne' rioni della città, le dichiare dei barbieri, che avevano medicato le ferite, e la visita del notaio de' malefizi al ferito od al morto. Si aggiungano a questi registri detti *bastardelli,* perchè stretti, lunghi degeneri dai registri quadri quelli in cui il notaro de' malefizi riceveva le querele, o scriveva le investigazioni o deposizioni dei testimoni, o i costituti e quelli altri in cui registrava le fideiussioni, le paci, le proteste, i depositi, i monitori, le visite alle carceri ecc., ecc.

Erano registrazioni preparatorie per processi, ma che spesso non andavano oltre lo *statu quo* o perchè il querelante ritirava il reclamo od il giudice stesso non credeva o poteva dargli corso per mancanza di fondamento o di prove.

Se si faceva processo allora queste registrazioni diventavano affatto inutili, poichè erano riportate nella compilazione dello stesso.

In qualunque caso per l'uso dei tribunali, dopo una cinquantina d'anni, detti registri potevano giudicarsi inutili, non pensandosi che per uso storico diventassero col tempo importantissimi. E tanto più, quando si tenga conto che nei registri delle relazioni dei barbieri o chirurghi ed in quelli delle visite del notaro de' malefizi non erano soltanto registrati i delitti, ma ancora le disgrazie casuali. Un artista cadeva da un ponte sovra cui lavorava, ammazzandosi o ferendosi; oppure inscientemente coi propri istrumenti facevasi male; rovinavano edifizi; appiccavansi incendi con le tante loro conseguenze senza dar però origine a processi, restando soltanto nel campo della dichiara e visita dei fatti. Avventure galanti e sospetti senza conseguenze si trovano solamente ne' registri degli sbirri e delle spie.

Ecco le mie nuove fonti e dall'attinto vorrei che gli archivisti si persuadessero ad aver miglior stima degli archivi criminali, esimendoli da certe depurazioni, che fanno perdere per sempre un materiale prezioso non solamente dal lato artistico, come si vedrà qui, ancora da quello storico, e specialmente per i costumi.

Dal detto ognuno si sarà capacitato che le fonti accennate non sono disonoranti, poichè non si tratta quasi mai di veri delitti, ma di quei disordini, che si potrebbero paragonar a quelli della baraonda scolaresca. La punizione di un maestro di scuola non porta seco certamente disonore alcuno, altrimenti chi può dire di non averne avute? Si tenga poi anche conto dei tempi e allora le mancanze diventeranno sempre più lievi; e per nulla disonorante, si vedrà l'esser stato carcerato per pochi giorni.

E se qualche vero delitto si verrà anche a conoscere,

si noti che noi sorvoliamo per lo spazio di due secoli in archivi criminali, e perciò si comprenderà esser rarità.

Trovandosi l'artista straniero in condizioni eccezionali nell'alma città, non si dovrebbe in qualunque caso trarre conseguenza dalle scene, che presenterò, per dar un giudizio sull' indole dei neerlandesi, ma soltanto vedervi la verità dell'epigrafe, data a questo lavoro. Tutto al più si potrebbe arguire che essi sono tutt' altro che freddi e apatici, come fu fatto credere da taluno.

Quasi tutti questi disordini hanno sempre la stessa cagione: la taverna, ove gli artisti si radunavano alla sera. Specialmente nelle protratte veglie invernali l'allegria trasmodava in ingiurie, passando talvolta alle minaccie e più raramente finiendo con qualche percossa o ferita. Al rumore od alla chiamata dell'ostiere stesso sopraveniva il bargello e conduceva tutti, rei ed innocenti, al carcere.

Una notte passata in quelle tetre prigioni, gli sfumati vapori alcoolici rendevano al mattino savi, placidi e tanto amici da nasconder vicendevolmente l' accaduto al giudice, che finiva di mandarli via con una sgridata od una piccola multa.

Ma non tutto il mio materiale proviene dagli archivi criminali del Governatore e Senatore di Roma, in altri ancora attinsi, come ad esempio, a quelli delle finanze pontificie, ove sono i pagamenti agli artisti, a quelli notarili ove stanno di contratti pei lavori, a quelli amministrativi, in cui si provvedeva per gli artisti fissi, come architetti camerali, incisori, e se ne ricevevano le relazioni ed i progetti.

Oltre negli archivi finanziari del governo pontificio, pescai anche qualche partita ne' registri di contabilità di

alcune corporazioni religiose state sopresse, le cui carte pervennero all' archivio di Stato romano, ove sono tutte le fonti, di cui ho fatto parola sin ora.

Feci delle visite alle chiese di Roma, raccogliendo iscrizioni funerarie, ed in numero maggiore ne trovai nei manoscritti de' raccoglitori delle medesime. Estesi le mie ricerche ai libri di nascita, matrimonio e morte di alcune parrocchie, dolente di non aver trovata la stessa cortesia nei titolari.

Come vedesi le investigazioni non potevano essere meglio dirette, poichè piglio l'artista dal suo nascere e lo segno fino oltre tomba.

Io divisi il mio lavoro in tante sezioni, che comprendono l' architettura, la pittura, scultura, questa ne' vari suoi rami, come scultori, fonditori, intagliatori, orefici, ebanisti, fabbricanti di strumenti musicali, orologiari e qualche meccanico. Aggiunsi i musici, gli arazzieri, ricamatori, orpellai, ecc., dando nei rispettivi capitoli le ragioni e qualche giudizio complessivo.

Credetti bene di imitare il Zani, che nella sua vasta *Enciclopedia artistica* ha tenuto conto minutamente di qualsiasi, che gli risultasse aver lavorato col pennello o col bulino, coll' ago del ricamatore o con la lima dell'armajolo. In fine di ogni sezione presentai documenti sulle compagnie e consolati delle arti, e altri documenti, che fanno sempre più conoscere lo stato dell' artista in Roma.

Riprodussi talvolta il documento stesso e tal altra ne feci un sunto, intrecciando il tutto al mio dettato e dando maggiore e minore sviluppo, secondo l'importanza e la varietà del materiale.

Se mi venisse osservato che non tutti i presentati

artisti meritano tal qualifica, ma taluni si dovrebbero piuttosto accontentare di quello di artigiani, risponderei che difficilmente può giudicarsi un artista da una semplice partita o dal nome che per la prima volta viene in luce, mentre talvolta l'esposto potrà servire a dar gran luce, come la piccola scintilla può svolger gran vampa.

Trovai Giovanni da Udine, Pierino del Vaga, Girolamo da Sermoneta, Carlo Maratta, ecc., che non sdegnarono dipingere bandiere, pennoni militari, scabelli ed attrezzi fuherarî. Vidi conti di Paolo Mariano, di Leonardo Sormanni, del Sonsino e di altri scultori per fabbricazione di palle di pietra per artiglierie, di termini, finestre ecc.; e frequentemente si riscontra un architetto sotto il nome di mastro muratore ed un ingegnere sotto quello di bombardiere. Il genere del lavoro non sempre lascia conoscere il valore del artista. Nei registri criminali si è precisi sulla qualifica dei soggetti: non si scriveva *pictor* se si trattava di un *dealbator* ne *sculptor* per *scarpellinus,* anzi si tendeva più a peggiorare le qualifiche che a magnificarle. Vedremo l'architetto Vasanzio qualificato per falegname, come fu in origine.

Nel mio lavoro la conoscenza di un nome può stare allo stato greggio come un pezzo di lava, il quale, trovato poi il valente artista che lo pulisce ed incastona, diventa un gioiello preziosissimo.

E poi come mai potrebbesi ammettere che un artista senza merito facesse così lungo viaggio per venire in un paese, tanto ricco di eccellenti artisti, se non avesse confidato in sè di poter tener fronte al concorso od almeno di esser capace di dar loro buon ajuto! Un mediocre sarebbe morto di fame. Quando vediamo un fiammingo lavorare per conto della corte papale non

dobbiamo ritenere che fosse ben valente? Gli si dava la preferenza sui nostrani!

In qualunque caso è bene ricordare che il Lanzi nella storia pittorica scrisse:

« Tacere il mediocre, è industria di buon oratore, non uffizio di buon storico, chè la mediocrità de' tempi dà diritto alla storia anche agli uomini mediocri. »

E altrove scrive ancora che « più vasta cosa che raccorre gli italiani (artisti) saria quella di adunar qui (in Roma) i forestieri. »

Se poi qualcuno, esaminando i nomi italianizzati, e corrotti dubitasse che non tutti quelli artisti, che ho scoperti possono essero veramente dei paesi bassi, l'assicuro che credo più facilmente di averne scartati dei nativi che compresi degli estranei.

Eccone le ragioni: nelle provincie helgiche ed olandesi oltre i dialetti speciali si parla in talune anche il francese ed il tedesco; e perciò poteva accadere più facilmente che un contumace di detti paesi potesse esser scambiato per un francese o per un tedesco, che non questi in un belga od in un olàndese.

Io ritenni sempre come appartenente al mio lavoro quell'artista che era qualificato per fiammingo *flammenghus* e lo trascuri quando dato per *gallus* o *theutonicus*, a meno, ben inteso, che si trattasse di artista conosciutissimo per nativo de' Paesi Bassi. Taluno compresi è vero, dei quali non era data la patria, sembrandomi dal nome e da altre cagioni che potesse esser un fiammingo od olandese, ma in questi casi avvertii sempre della mia induzione.

Fùi parco in queste ammsisioni, così se per caso il curiale ha dimenticato di notar la qualità artistica, come

posso credere, allora molti artisti rimarranno forse per sempre nell'obblio, a meno che altri più erudito di me si assumesse l'improba fatica di rifar le mie ricerche.

Come si poteva scoprire dal semplice nome un artista stato sempre sconosciuto? Si tenga poi anche conto delle mie fonti ed allora si comprenderà che se mancano gli artisti ben conosciuti dipende dal non aver lavorato per conto del governo Pontificio e dal non esser stati in relazione colla Giustizia romana. Si noti poi che gli archivi tanto finanziari quanto criminali del già stato pontificio sono nella parte più antica in cattivo stato, con molte lacune nel seguito e sempre più si troverà la ragione della mancanza di notizie e di documenti su certi artisti neerlandesi.

Non mi occupai dei secoli anteriori al XVI nè inferiori al XVII prima perchè gli archivi criminali non vanno oltre il 1500 poi perchè dopo il 1699 mi parve meno interessante il raccolto, ne compensante le fatiche di una compulsazione di enorme congerie di carte.

In casi eccezionali, come per gli arazzieri produssi qualche neerlandese del secolo XV ed in altri seguii l'artista fuori Roma e specialmente nel Piemonte per aver avuto agio di studiar in quelli archivi e nelle biblioteche. Grande fu sempre il concorso di neerlandesi a Roma e fino *ab antiquo*. Ebbero molti prelati, sei o sette cardinali ed un Papa, che devono aver anche favoreggiato l'immigrazione dei compaesani in Roma.

Vuolsi che sin dal Secolo X si fondasse un ospedale che col titolo di S. Giuliano de' fiamminghi durò fino al secolo XVII. [1])

---

[1]) Piazza — *Eusevologio romano*.

Se le gare artistiche talvolta originavano risse fra loro a Roma, presto il bisogno di sostenersi a vicenda, essendo lontani dalla patria, li rappattumava, così davansi ajuto a vicenda; ma quando per ragioni speciali ciò non poteva avvenire, dallo spedale suddetto avevano soccorsi, vitto e funerali. [1])

Pur troppo anche oggidì in Roma il forestiere è facilmente vittima dell'albergatore, del bottegaio, e dell'artigiano, ai quali si abbisogna ricorrere, ma i fiamminghi avevano trovato mezzo di rimediarvi alquanto con trarre seco proprii albergatori, sarti, calzolai, ecc.

Forse quest'emigrazione accadde come ai nostri tempi pei Piemontesi, che dovettero seguire i destini della Capitale d'Italia; venuti a Firenze ed a Roma furono seguiti dai trattori, liquoristi, caffettieri, droghieri, sarti, calzolai, barbieri e via dicendo: questi seguivano la propria clientela, l'avventore.

Fin dal secolo XV trovo menzionata la società dei calzolai fiamminghi, che faceva celebrare messe nella chiesa di S. Agostino [2]) la quale era ancora in piedi nel 1696, come risulta da un memoriale dato in tale anno al Pro-governatore di Roma per aver ragione di un sopruso, fatto alla società da un usciere [3]). Ma meglio si

---

[1]) *In primis recepi ij 7mbris 1488 ducati uno d'oro de camera in funeralibus d'un flamengho della parocchia di S. Orso sepulto nell'ospedale delli flamenghi presente il padre Vicario* (Liber Entrata et Uscita del Convento di S. Agostino 1474-96, fol. 87).

[2]) Archivio del Convento di S. Agostino — *Libro Entrata ed Uscita della Sacrestia.*

[3]) *Miscellanea* — Paesi Bassi.

vedrà il contingente dei Paesi Bassi nel lavoro stesso, trovandosi il neerlandese in Roma quasi fosse fra i suoi compaesani.

Spesso nel dettato io non fo distinzione da fiammingo ad olandese, poichè difficile, anzi impossibile, mi fu la medesima, per lo più sotto il nome di *flammenghus* intendendosi tanto l'uno quanto l'altro; e talvolta soltanto fu distinto il fiammingo dal vallone o meglio si nota che è *fiammengo vallone.*

Quest' unione del resto penso che non faccia torto agli uni od agli altri, nè in questo lavoro artistico io credo di urtar i sentimenti politici con rifar la nazione neerlandese. Col nome de' Paesi Bassi io compresi ne' più vasti confini tutte le province che formano i due regni del Belgio e dell'Olanda ed anche la così detta Fiandra Francese, indipendente dai medesimi con qualche città confinante.

Grandissime difficoltà dovetti superare e talune fui costretto di lasciare non sciolte, specialmente nella decifrazione di cognomi e nel paragonarli con quelli noti per fiamminghi od olandesi.

Se ad un nativo de' Paesi Bassi poteva esser talvolta più facile il compito, tal altra ancho a lui si sarebbero presentati le stesse difficoltà.

La scrittura curiale è sempre la più trascurata ed il dettato per esser stato reso più evidente si mescola coi dialetti ed ammette parole corrotte.

Pel cancelliere italiano i nomi fiamminghi ed olandesi dovevano esser ben strazianti al suo orecchio e difficile alla sua penna!

Si aggiunga la diversità di pronunzia e la varietà da essa alla scritturazione. Ne sia d'esempio il cognome di quel pittore, che noi conosciamo particolarmente col

nome di Armanno *l'Eremita* e lo troviamo anche nei libri scritto *Fischer o Swanefeld* o *Schwanenfeld* o *Suanenveldt,* o *Sumeveld,* o *Suanevelt* o *Swanenfeldt* e peggio ancora.

Il Zani li registrò tutti ed io feci la stessa cosa, riportandoli tali quali li trovava scritti, quantunque nello stesso documento fossero variati. E tutti pure nell'indice per facilità di ricerca si troveranno. Se a questo guaio si poteva in tal modo rimediare ben più difficile era lo scoprimento del cognome fiammingo od olandese tradotto in italiano od in latino. Sappiamo che il cognome Wit in neerlandese significa *bianco* e che parecchi furono gli artisti così cognominati venuti in Italia. Essi stessi fecero conoscere che il loro casato in italiano valeva *Bianco,* e così furono chiamati. Quando dovevano dare il proprio cognome ad offizi papalini offrivano il *Bianco,* ed il pubblico funzionario, scrivendo in latino, traduceva *Albus.*

Lo scoprire sotto l'*Albus* il Wit, neerlandese non è tanto facile cosa; ora si pensi a quali traduzioni strane potevasi dar origine.

Basti il dire che i cognomi *Mostaert* erano in Italia scritti e detti *Mostarda,* i *Breughl Broculo,* i *Molinaert Molinaro,* i *Pip* in *Filippo* e via di questo passo da rendere oggidì irreconoscibili artisti, tanto agli studiosi neerlandesi quanto agli italiani.

In Roma le difficoltà in questi lavori sono rese ancor più forti dalla mancanza di opportuni libri. Indarno cercai nelle ricchissime biblioteche di Roma vocabolari di lingua neerlandese o di dialetti de'Paesi Bassi, invano domandai ai Bibliotecari Dizionari di artisti neerlandesi o di geografia locale.

Qualche libro di minor spesa feci venire dall'estero, tal altro ebbi dalla cortesia dei signori rappresentanti dell' Olanda e del Belgio, S. E. il Barone de Westenberg, inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re de' Paesi Bassi presso il Re d'Italia; e di S. E. il Barone d'Anethan rappresentante del Regno Belga presso la Santa Sede; e dal mio buon amico l'eruditissimo signor Müntz, Bibliotecario archivista della Scuola Nazionale di belle arti francese. Qualche consiglio presi da un dotto e gentile conoscitore del neerlandese il sig. Ferdinando Heller de Hellwald, l'autore della *storia del Teatro Olandese.* Tenni inoltre carteggio col signor Pinchart Capo sezione agli Archivi del Belgio in Bruxelles e collega anche in siffatti studî e con diversi altri, che andrò nominando altrove, ai quali tutti mi professo riconoscente.

Del resto questo materiale quando anche lasciato allo stato greggio avrebbe sempre potuto servire agli studiosi de'Paesi Bassi per la pulitura e relativo incastonamento, come dissi sovra.

In fine, sotto il titolo di *Curiosità di storia neerlandese,* compresi molti documenti e notizie estranee agli artisti, trovati nelle ricerche degli stessi; materiale inedito, non soltanto curioso spesso importante pella storia.

Un copioso indice, che comprende non solo gli artisti neerlandesi ancora qualsiasi altro ed altre persone che abbiano avuto rapporto coi suddetti, faciliterà moltissimo la ricerca nella mia fitta selva.

L'aver intrecciato i documenti al dettato avrà talvolta urtata l'estetica letteraria, non è però men vero che l'evidenza, la quale risulta da tal intrecciamento è

straordinaria. Noi udiamo dopo secoli l'artista parlare egli stesso e ci pare di assistere proprio ai dibattimenti odierni; e si presentano i contratti, i pagamenti, la verifica di un lavoro, come il tutto fosse avvenuto in sul momento.

Il secolo attuale fu qualificato per quello del scetticismo; e per ciò i lavori così fatti sono i soli che possono appagare, contrapponendosi ad ogni più piccolo asserto la prova stessa, cioè il documento originale di autenticità irrefragabile.

La gran varietà, che porta seco il raccolto, credo che possa renderlo anche alquanto dilettevole. Infatti ci sfilano innanti artisti, i quali ci narrano le loro avventure, or gaie, or triste, ci introducono nel loro laboratorio e nelle loro case, facendoci conoscere scene domestiche, costumanze curiose ed altre particolarità artistiche interessantissime.

Se la pessima lingua ed ortografia, usate dai cancellieri, dai computisti, possono render talvolta pesante la lettura, ci dà in compenso conoscenza di voci tecniche, dialetiche, etimologiche ed altre originalità non prive d'importanza dal lato filologico.

Del resto poi il mio scopo non fu letterario, l'unico intento propostomi fu quello di giovare agli studî artistici.

Io son certo che mercè queste mie diligenti ricerhe si potranno impinguare i dizionari biografici di artisti e dar a qualcuno di questi il competente posto nella storia dell'arte, variando credenze, ritenute finora come verità.

Se il lavoro è speciale agli artisti neerlandesi non impedisce che pei rapporti de' medesimi coi nostrani e

di altri paesi sia anche utile ad altre nazioni e specialmente pell'italiana, che fu il campo delle gesta loro. In fatto resta a studiarsi la reciproca influenza, che ebbero particolarmente la pittura e la musica dei due paesi.

Architetti ed Ingegneri

Secoli XVI e XVII

Sono solito nelle mie pubblicazioni artistiche di dar la precedenza agli architetti ed ingegneri, perchè prima mi pare che un valente architetto od ingegnere debba esser nello stesso tempo pittore e scultore, come fu di Michelangelo, di Raffaello, poi mi sembra più logico il presentar i disegnatori di quei edifizi, nei quali dopo entrano i pittori, scultori per adornarli con le loro opere.

In questo mio lavoro per riguardo al numero certamente gli architetti ed ingegneri non dovrebbero prendere il primo posto, poichè se i Paesi Bassi sono famosi pella pittura non hanno tal pretesa per l'architettura, quantunque abbiano avuto qualche architetto che fa bella figura nella storia edilizia. Ne siano ad esempio Pietro di Wit conosciuto in Italia con la traduzione di Pietro Candido, Sebastiano d'Oya, che disegnò le Terme Diocleziane nel secolo XVI e nel seguente Cornelis Danchers de Ry l'inventore dei ponti in pietra senza necessità di restringere il corso delle acque; Giacomo de Breuck, Giacomo Van Campen, ecc.

Io comprendo nel mio raccolto anche i bombardieri, perchè eglino erano a' loro tempi gl'ingegneri militari. Il documento, che segue, ci accenna appunto un di essi

in una torre, costrutta sul disegno, a quanto credesi, de. Buonarroti, ma dopo la sua morte con l'assistenza del Nanni Lippi.

Vitellotius etc. Camerarius.

Magnifico D. Jōhi Baptīe de altouitis pecuniarum Camerae apostolicae generali Depositario de mandato et auctoritate et tenore presentium committimus..... ut soluas et numeres D. Martino de Ayala fabricae Turris nouae quae in hore maritima hostien, costruitur suprastanti sucta 4 cum dimidio monetae per ipsum consignanda nouem militibus qui custodiae arcis hostien. inseruire solent quorum sex de presenti in dicta fabrica Turris noue et reliqui tres in praedicta arce permanent et insolitos labores substinent ad rationem dimidii sint similis pro quolibet milite et alia sucta 4 consignanda pariter Iohanni Martino Flandro Bombardero qui similiter in eadem Turri noua inseruit in simul summam scutorum octo cum dimidio costituendo sine retentione pro stipendio presentis mensis. Nos etc. Datum die V. mai 1568. (Reg.° Mandat. 1567-8 fol. 184)

Noi conosciamo le condizioni terraquee dei Paesi Bassi, sorti da una lotta secolare tra l'Oceano e le fiumane; e perciò non ci farà meraviglia che i Papi siano andati a cercar colà degl'ingegneri idraulici, allorchè si trattava di porre riparo alle irruzioni dei fiumi ed allagamenti dei paduli.

In quasi tutti i secoli vi fu qualche papa, che pensò alla bonificazione delle paludi pontine, ma primo ad operare sul serio su tal proposito fu Sisto V, a mezzo dell'architetto Ascanio Fenizzi d'Urbino; sfortunatamente l'opera non

fu compita per la morte del papa, e così le acque a poco a poco ritornarono a riprender il loro letto.

Nel seguente chirografo papale vedremo altra prova di buona intenzione.

« Monsignor Cerasio nostro Tesoriere generale ordinerete alli heredi di Alessandro Dini che faccino una lettera di credito di scudi 500 per pagarsi in Anversa a M.ro *Gilli Van de Hout* architetto quale gliene facciamo pagare per le spese che douerà fare per venirsene in Italia per seruitio del taglio da farsi al nostro stato di Bologna et Ferrara per la reparatione delle acque, e di quello che sarà tratto a detti Doni per il detto pagamento uogliamo che ne diano debito è li siano fatti boni ne conti del prezzo del monte che è stato fatto per detto conto e stabilito con loro dal Cardiuale Arignone da noi sopra ciò deputato, ecc. E tanto eseguirete che tale mente nostra etc. Dato nel nostro Palazzo Ap. li 8 aprile 1601. *Clemens Papa viij.* »

E a di 23 aprile altra consimile lettera di credito veniva ordinata sempre a favore dello stesso.

(*Regist. Chirografi an. 1596-1609 fol. 130 a 138*).

E naturalmente questo ingegnere ne tirava seco altro cioè *Everardo de Corceine* fiammingo, che riceveva a dì 16 novembre 1607 scudi 500, per suoi lavori, come ingegnere pel prosciugamento di stagni a Bologna, Ferrara e Ravenna (*ad computum suarum prouisionum ei ut ingegnerio super operibus exicationis aquarum Bononiae, Ferrariae et Ravennae).*

(*Liber mandatorum 1605-8, fol. 35*).

Una società di olandesi si presentò al Papa Urbano VIII pell'essicazione delle Pontine, ed egli nel 1637 le concedeva a Niccolò Cornelio Witt; ma questi poco tempo

dopo moriva, e le Pontine continuarono a servire pella pesca. Sorse altro ingegnere idraulico dei Paesi Bassi ed ecco come rivolgevasi al Governo Pontificio.

Em.° et R.mo Signore

« Il Colonnello Niccolò Vander Pellens olandese espone humilmente che havendo altre volte supplicato questa sacra congregazione si compiacesse concederli la Bonificazione delle Paludi Pontine con li patti contenuti nelli memoriali qui annessi per copia et desiderando di effettuare il negotio supplica l'E. E. loro di terminarlo, et perchè col primo d'agosto finisce l'affitto delle Peschiere, et non si trova sin hora chi uoglia prendere il nuovo affitto, benchè dal 29 di aprile p. p. sia stato pubblicato l'Editto si contenta ancora per restauro dell'Interessati di addossarsi del detto affitto per 2 anni a pagare l'intiere entrate della detta Pesca di scudi 1648 l'anno in tre termini al solito non ostante che l'ultimo affitto è arrivato solo a scudi 1500 et adesso non trouano per essere assai guaste et per sicurezza del pagamento si obbligaranno Biasio Tentisona, Pietro Antonio, Scattonio et Innocentio Scambilla tutti di Monte Fortino et il tutto lo riceverà a somma gratia dell'E. E. V. V. Quas Deus. »

(*Retro*) 6 Agosto 1655.

« Alla Sacra Congregazione
delle Paludi Pontine.

(Archivio Acque e strade — *Paludi Pontine* 1642-95, *Tom: I. parte I. fol. 19*).

Il Pellens olandese si offerì di « bonificarle nel termine di due anni con li medesimi privilegi et indulti

patti, et capitulazioni che furono concessi a Paolo Marucello architetto romano nell' anno 1648, eccettuato però l' obbligo di dare cedule bancarie di scudi 30 m. » (*Ibid. fol. 20*).

Ecco altra sua memoria.

« Il Colonnello Nicola Vender Pellens humilissimo oratore di V. E. l'espone come hauendo ottenuto decreto dalla Sacra Congregazione delle Paludi Pontine per la bonificazione di esse con questo che dovesse dar prima sigurtà idonea de *soluendo per bienium affictus Pescheriarum ad rationem scut. 1588 quolibet anno et d^a restituendo in casum non secutae bonificationis easdem Pescherias fructiferas et in statum in quo reperiuntur de tempore et consegnationis* et benchè l'oratore si trouasse hauer già data detta sigurtà prima del detto Decreto approuato in pubblico consiglio di Sezzè et da tutti l'Interessati, piacque niente di meno a Monsignor Carpegna che di nuouo si douessero obbligare quelli che aueuano fatta la sigurtà, et hauendo l'oratore procurato di farli obbligare di nuouo trouò nei medesimi qualche difficoltà et mentre ha cercato di superarla come l'ha superata è sopravvenuto il caldo in modo che non è potuto andare a Sezzè e ritornare a Roma come è necessario senza pericolo della vita et essendo in questo mentre spirato sotto li 24 d'agosto prossimo passato il termine prefissoli ad effettuare quanto si conteneua nel decreto suddetto ha hauuto ricorso a V. E. supplicandoli a uolerli concedere solo altri uenti giorni di termine nei quali uol trasferirsi in Sezzé per fare approvare di nuovo le sigurtà già date in conformità delle minute date da Mon-

signore Carpegna per poter subito alla rinfrescata cominciare la Bonificazione. Che il tutto, ecc.

(Retro) (1658)

All'Ecc.ª et R.° Ill.° Sig.
Cardinale Chigi » (*Ibid. fol. 87*).

Ed ecco il chirografo papale che gli concede l'opera:

« R.mo Card.e Chigi nostro nepote prefetto della Congregazione sopra le Paludi Pontine.

« Non essendo mai stata perfezionata la bonificazione delle Paludi Pontine esistenti nelli territori di Terracina Piperno e Sezzè, la quale altre uolte nel Pontificato di Sisto V nostro predecessore intraprese il quondam Ascanio Finitio e dopo di esso sotto Innocenzo X il quondam Paulo Marucelli come delle concessioni fatte rispettivamente o altri più ueri tempi et essendo poi continuamente più cresciuto l'inondatione delle acque et il danno che ne sentano le comunità suddette le quali sentendone maggior pregiuditio per la maggior quantità di terreni che ui hanno, ci hanno supplicato che uogliamo in qualche modo prouedere a così gran disordine e farne la concessione a *Nicolò Vander Pellens* fiamengo, il quale si è offerto di farne l'essicazione totale dentro un termine conueniente da prefigerseli. Noi considerando che riducendosi quei terreni a buona coltura non solo le Comunità rimarebbero libere da detti danni e pregiudizi ma anco ridonderebbe grande utile all'abbondanza di Roma e di tutto il distretto commettessimo alla medesima congregazione che sentiti gl'interessati douesse riferire ciò che hauesse stimato conveniente et hauendo essa congregatione udite le parte risoluto sotto il 16 gennaio 1658

potersi fare la concessione a detto Nicolò con li capitali ... a stabilirsi... Però di nostro moto proprio etc. cediamo et trasferiamo al detto Niccolò .... tutti i singoli terreni paludosi acquosi et incolti che da 5 anni in qua non sono stati buoni a seminare.... che detto Nicolò s'obblighi et prometti per se et altri di seccare dette Paludi e bonificarle e con effetto ne disecchi e bonifichi una 4ª parte dentro il termine di doi anni et un'altra quarta parte dentro.... doi altri anni et il remanente dentro .... undici anni a tutte sue opere e corrisponda delle risposte frutti et affitti e delli cinque e mezzo per cento alla nostra camera e respettivamente alli padroni delli terreni..... secondo i capitali (*Seguono le formole burocratiche*).

« Dato nel nostro Palazzo ap.° di M.° Cavallo li 5 febbraio 1659. —

« Alexander Papa VII. »

Ebbe l'ingegnere a sostenere tenaci liti ed a provare dispiaceri per opera dei comuni e proprietari attigui alle paludi e così prima che potesse porre mano alla grande impresa fu vittima della malaria di quei pantani nel 1660. *(Regist. Chirograf. an. 1658-61 fol. 96 a 98).*

Fin dal 24 luglio 1658 un Gio. Ulderico Meyer capo bombardiere della Guardia Svizzera era pagato di scudi 20 b. 80 per far condurre da S. Pietro a Monte Cavallo li « pezzi e mortaletti.. » *(Reg. Mandat. 1656-8, fol. 531).*

Non so esso fu veramente olandese, se lo compresi fu perchè debbo ora discorrere di un famoso ingegnere omonimo, cioè Cornelio Meyer di Amsterdam. Per comprender bene la ragione de'suoi autografi, che produrrò,

sarà bene dire due parole sulla sua principale opera, servendomi degli stessi atti di una lite per la medesima.

« Nel fine del pontificato di Alessandro settimo già compariuano i danni, che faceva il fiume a quelle vigne vicino alla strada Flaminia che per i richiami dei padroni di esse furono ordinate le ricognitioni del luogo.

« Seguì in questo tempo la morte di Alessandro VII e successe Clemente IX, il quale diede anch'egli applicatione a i ripari di questo danno, dove ordinò una congregatione de'cardinali, prelati et altri per il modo da tenersi per la reparatione.

« Mentre detta congregatione sentiua varii pareri, il senatore Negretti disse non essere in Roma soggetti adeguati a tal'opra, ma che si douesse far uenir da Ferrara periti come in questa opera sarebbero più intendenti di questi di Roma a caggione delle continue operationi che colà si fanno pei ripari del fiume Po.

« Fu fatto venire da colà il Negrisoli ingegnere e gli fu dato per compagno il cav. Fontana. »

Dopo cinque mesi offrirono piante teoretiche non soddisfacenti, e poscia altre più pratiche ed esatte.

« Il Negrisoli propose di fare una passonata doppia lunga quanto stende il luogo corroso e dannificato, la qual passonata ascendeua a 10,000 scudi.

« Il cav. Fontana propose allontanare il più che si poteva il fiume per diuertire la continua repercussione dell'acque nel luogo dannificato che con tre pennelli da farsi sopra il muraccio antico con aprire un canale fra le depositioni e vigne della parte opposta per facilitare la piegatura dell'acque le quali tre pennelli et escauationi furono scandagliati scudi 6,000 di spesa.

« Questo rimedio forse per l'età giovanile di chi lo pro-

pose fu posto alla consideratione del cav. Bernino, del sig. colonnello Cerruti e del cav. Martinelli li quali con grandissima attentione riconobbero la propositione et aggiunsero a questa alcune particolarità di miglioramenti. »

Fu preferito questo progetto, quando morto Clemente IX ne restò sospesa l'esecuzione. Clemente X fece esaminare il progetto del Fontana da Cornelio Meyer olandese, venuto allora in Roma.

Questi propose un metodo molto più economico asserendo che mediante certe ale mobili di legno poteva abbassare ed innalzare l'alveo e la sponda con poca spesa. L'offerta fu accettata e si principiò il lavoro a dì 12 marzo 1676.

Egli si tenne alla passonata retta, mentre il Negrisoli l'aveva disegnata curva; ma l' esecuzione superò ben presto la somma preventiva; e perciò la Congregazione Camerale delegò il Fontana suddetto ed il Padre Paglia all'esamina. Riferirono il fatto valer meno dello sborsato dalla Camera Apostolica.

Fu invigilato il lavoro, e, il Cornelio domandando altre somme per rinforzare la passonata fu ordinato una visita e stima giudiziale, costituita da Monsignor Ratta e de'signori Gio. Bat. Valenti, Paolo Chiaramonte, colonnello Cerruti, cav. Fontana, Mattia De Rossi e Pietro Petti per parte della Camera, (a dì 11 settembre 1683). Comparvero pure il Meyer, il suo procuratore Onorato, il perito Cesare Crovara architetto e l'interprete De Michelis, poichè il Meyer non sapeva l'italiano.

Il resultato fu che il lavoro lasciava molto a desiderare e che la spesa poteva ascendere tutto al più a scudi 5,618. Il Meyer protestò, notando che gli architetti camerali gli erano nemici, che il fiume aveva trascinato

via varii legnami e altri gli erano stati guasti per malignità.

La spesa totale superò gli scudi 12,000; dunque doveva il Meyer aver avvanzato sei mila scudi e più, secondo i calcoli camerali.

Nel 1692 fu ordinata altra ispezione alla passonata e la eseguì Benedetto Benedetti professore di scienze matematiche, il quale concordò coi colleghi romani.

Si avrà già capito che il Fontana non poteva perdonare al Meyer di averlo soppiantato nell'opera della passonata; e naturalmente gli architetti romani si univano a lui per abbattere lo straniero.

Il Fontana nel 1696 pubblicava un *discorso sulla inesussistente passonata*, ecc., incitando così Francesco Maria Onorato a stampare l'apologia della medesima nel 1698.

Il Meyer fin dal 1685 aveva dato alla luce:

L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del Tevere divisa in tre parti :

1° Gl'impedimenti che sono nell'alveo del Tevere da Roma a Perugia e suoi rimedi ;

2° Le difficoltà che sono nella navigazione del Tevere da Roma sino al mare e suoi rimedi ;

3° Nella quale si discorre perchè Roma è stata fabbricata e mantenuta sulle sponde del Tevere e si tratta di alcune altre proposizioni proficue per lo Stato ecclesiastico. Roma 1685.

Ora che abbiamo un'idea della controversia del Meyer con la Camera Apostolica resterà facile capire i suoi giusti lagni, costretto come era a difendersi dalla gelosia degli architetti, coadiuvata dalla spilorceria burocratica.

Ecco degli squarci dei suoi memoriali:

. . . .

« Nella quale (passonata) riuscì a meraviglia bene non solo quanto alla spesa, ma ancora a quanto l'opera fabbricata in mezzo al Tevere con modo inaspettato, mentre che introdusse la maniera di fare le passonate rade quando che gli architetti italiani le facevano fitte piantando i passoni uno a canto l'altro oltre l'adoperare legnami minori e senza punte di ferro.

. . . .

« Restava fra tanto l'opera fatta ancora esposta alle vicissitudini dell'acqua in mezzo al Tevere circondata dall'acqua, di modo che richiedeva una continua assistenza non meno per riempirla nelle parti bisognevoli che per conservarla. »

« (Riconosciuto tal bisogno dalla Camera fu dato il perfezionamento ad appalto; ed il Meyer l'ebbe per 3000 scudi).

« E l'oratore ha ridotto a tutta perfezione l'opera che di un seno di acqua ha fatto un corpo di terra stabile tutto ripieno di arbori che era il fino propostosi per la perfettione dell'opera.

« Tra questo mentre l'oratore più volte ha supplicato perchè gli fosse dato il premio promessogli a nome di Santa Sede dalla Sacra Congregatione delle ripe quando egli assunse quest'opera; ma per non essere stata mai dichiarata la quantità promessagli in genere ha per lo spatio di 16 anni indarno reiterate le sue suppliche, forse ancora non esaudite perchè pendeva il decennio della perfettione dell'opera che in questo spatio di tempo da persone poco bene affette a lui continuamente è stata biasimata, ma l'esito e l'opera stessa hoggi parla.

. . . .

« Resta dunque, illustrissimi signori, ad esaudire le suppliche dell'oratore nel determinargli il premio promessogli e spera che siano per mostrarsi generosi i loro benigni animi su la reflessione delle cose addotte dall'oratore nel memoriale dell'anno 1685 acciocchè un olandese ritenuto in Roma solo per questa opera possa scrivere alla patria i buoni trattamenti fattigli degnandosi haver riguardo a sedici anni che si è trattenuto qui non meno per detta opera che per molte altre fatte alla giornata nel dare pareri e disegni ed insegnare modi di far nuove passonate ecc. ecc.

« E per la quantità del premio ancorchè arbitraria pare che faccia qualche forza la consideratione che se la passonata fatta dall'oratore fosse stata fatta secondo i costumi e prezzi di altre passonate sarebbe sormontata la spesa sopra scudi 24 m. ec.

« Cornelio Meyer. »

(*Retro*)

All'Ill.ma Congregatione de Conti
20 dicembre 1691. »

La burocrazia pontificia con cavilli cercava deludere le domande del Meyer, che nel 1695 porgeva altro memoriale, stampato, in cui poneva in rassegna i suoi benemeriti servigi e i danni che aveva dovuti soffrire.

« Fin dalla san. mem. di Clemente X (egli scriveva) mandato a riconoscere il fiume sino a Perugia per ridurlo navigabile, et esso misurò tutti i decliuj del fiume, e mise in stampa tutti i suoi pensieri per ridurlo navigabile.

« Gli furono fatto porre i suoi pensieri del rimediare a dette corrusioni in carta, e lo fece, e fece ancora la bonificatione con risparmio considerabilissimo a tutti noto.

« Insegnò il modo di uoltare i filoni delle correnti, di fare speroni sotto acqua.

« Ha. insegnato il modo di far Passonate più stabili, durevoli, e più Economiche etc. e di battere i Passoni sotto acqua, e di togliere il terreno da una Ripa, e portarla nell' altra.

« Per far costare la verità di tutto questo l' Ingegnere ha dato alle stampe tutti i suoi pensieri à sue spese.

« L'Ingegnere fu deputato a riconoscere le Passonate di Fiumicino, e Ponte Felice, et intagliò in rame il modo di rimediarlo. [1])

« Il medesimo fù a uedere le Paludi Pontine, e fece mettere in intaglio la pianta di quelle.

« Fece leuare con pochissima fatica e grandissima celerità la Galera Francese affogata nel Porto di Ciuita Vecchia, che per detta Galera era del tutto rovinato etc. e l' istesso fece per una Nave a Fiumicino.

« Ha insegnato di far Cauafanghi facilissimi, e di pochissima spesa per polire i Porti, e si profondano con mirabil facilità.

« Diede pensieri di leuare il puzzore alle acque stagnanti dietro la Chiesa di S. Pietro, e detti pensieri, e disegni gl'hebbe il Card. de Luca.

« Ha dato il disegno di leuar la puzza alle Paludi uerso Narni.

« Ha più uolte consultato, e dato scritto il parere di selciare le strade di Roma a secco, e di questi ne ha fatto le proue in presenza de Signori Ghislerij, e Vecchiarelli.

---

[1]) L'Archivio di Stato ha pure i detti disegni.

« Ha più volte consultato per la reparatione dal Ponte de' Buon Fratelli, e per ristaurare le Fontane di Belnedere, ne hà dato li suoi sentimenti scritti.

« Per seruitio della Passonata, et altri della S. Sede Apostolica hà consumato molte migliaia di scudi del proprio, e gl'interessi suoi, e facoltà del Paese, e suoi figli hanno preso cattiua strada, e si sono perduti.

« Ha speso somme molto considerabili in copie, e stampe di scritture, et altro per ottenere il già promessogli premio.

« Con i suoi modi d'operare hà mostrato una facilità grande di leuar sotto acqua qualsisia gran sasso, o muraglia, e di tirar fuori i Passoni con poca spesa etc.

« Colla sua opera ha insegnato il modo di diuertire, e far mutare il letto à i fiumi, etc.

« E per tutti questi beneficij non hà per lo spacio di 20 anni conseguito alcun premio, siccome l'illustrim.ª Congregatione de' Conti ha dichiarato, anzi che per mantenersi in Roma è stato necessitato vendere 8 mil. scudi di gioie, et altri 8 mil. ha fatto venir da Amestardamo per lo stesso effetto, al che s'aggiunge la perdita di tutte le più pretiose cose che in Patria hauesse del suo famoso Museo, e famiglia.

« All'incontro per hauer fatto misurare poco terreno, che doueua perdere il Marchese Torres fu dato al Misuratore pel il tempo perduto di poche ore scudi 50.

. . . .

« Poichè quanto alla prima; la qualità di sua persona è veramente chiara per i natali, in modo che il suo fratello per la Repubblica d'Olanda è stato per lungo tempo Governatore, e V. Rè nell'Indie Orientali, essendo la loro Famiglia delle Nobili di Amsterdam, et ancora

si comoda de' beni di fortuna, che era famoso il Museo dell'Ingegnere non solo à quelli di Amsterdam, ma ancora a' primi Personaggi di Europa, che per vaghezza giuano uedendo il Mondo si come furono in sua Casa il Rè Carlo, e Rè Giacomo d'Inghilterra, il Rè di Danimarca, il Gran Duca di Toscana uiuente e molti altri Principi, e particolarmente di Roma, il signor Duca Santi; ben però è vero che per la longa dimora dell'Oratore in queste parti il suo Museo è andato in rovina dimodo che hora à pena ne sono giunte quà alcune poche reliquie, in quattro Tazze di Agata che prima erano 18 et in alcune poche Gioie, e Camei che solo si sono potute saluare oltre le molte che l' Ingegnere hà uendute per suo sostentamento nel tempo che ha seruito la R. C. da cui non hà hauuto mai cosa alcuna.

« Concorrono poi nella persona di Cornelio Oratore qualità riguardevoli per essere Ingegniere molto ben noto nell'Ungheria, nelle Spagne, non che nell'Olanda, e nelle Lagune di Venetia, nello Stato del Gran Duca, nella Città di Lucca, et altroue ne' quali luoghi hà fatto opere, che molto bene dimostrano quanto sia da contradistinguersi la sua persona, e le Signorie Vostre Illustrissime possono hauere un chiaro argomento delle qualità di lui dal Libro stampato, con tanta abondanza di intagli in Rame per rendere la Navigatione al Teuere, nel qual Libro molto bene si uedono i parti del suo Ingegno, secondo in ritrouar modi, e maniere diverse di condurre, e deriuare le acque, liberare aluei, trasportar sassi, e pesi assai grandi, oltre gli adornamenti ricauati o dall'industria, o dalla natura, et è tanto piaciuto questo Libro, che l'anno passato fu ristampato in Parigi in

quel linguaggio, e quel Traduttore hà leuato tutti i Rami, e disegni di Pianta senza nominar l'Autore. »

(Per rimediare alla corrosione del Teuere verso la via Flaminia) « fu stimato opportuno chiamar da Ferrara il celebre Ippolito Nigresoli Architetto, i di cui pensieri non piacquero, e non furono applauditi se bene la R. C. oltre all'auergli somministrate le spese di suo uiaggio gli diede un largo premio, e nientemeno la Ripa del Teuere sempre era più danneggiata ancorchè il suddetto Nigresoli più mesi in Roma si fosse trattenuto.

« In questo tempo uenne à Roma l'Ingegnere Oratore da cui fatta la proposta di porre rimedio pronto à tanto danno con la misera spesa di soli scudi 8000 in circa si come hà fatto e pure per ancora non ha ottenuto alcuna cosa non ostante che fin dall'hora si sia a questo sol fine trattenuto in Roma con suo, e di sua famiglia danno, e pregiuditio notabile.

« Questa fatica che proponesi da esser considerata fu di gran lunga maggiore di quello raccontare si possa, atteso che fu di mestieri deviare il filone di un fiume reale non meno profondo che rapido et il lavoro primiero fu necessario di farlo nel più bel mezzo di esso di modo che gl' Emoli se Meyer stimando per impossibile buon esito a tanta impresa pubblicamente deridevano l'ingegnere come che troppo (a loro giuditio) ardito ma esso invigilando et assistendo all'opera con fatiga indefessa dimostrò in fatto quanto francamente riuscissero le sue teoriche; laonde nel meglio di suo lavoro conobbe la necessità di tor via un gran sasso o fosse antico edificio posto nel mezzo del Tevere, da cui procedeua il deuiamento dell'acque dal suo corso primiero e lo circondò con arte mirabile et a Roma nuova, e lo ruppe

e sbarbicò dalle radici e di qui cominciò il fiume a ricondurre le acque contra all'altra ripa, che fu la prima origine d'onde tanto danno hebbe il suo principio per essere stata armata di una piantata d'arbori..... e doppo ordinata la passonata con arte speciale e con singolare studio sì suo che di due suoi figlioli invigilando continuamente giorno e notte esposti a non pochi pericoli e particolarmente con esser cascato l'ingegnere quattro volte nel medesimo Tevere vestito ove una volta perdette un diamante di scudi 300 et un'altra volta un orologio di molta stima et a questi pericoli corsi si aggiungevano le intemperie dell'aria nell'andar di estate e d'inverno per le campagne a cercar sassi e fascine e legnami.... »

(*La passonata è ora saldissima*) « dopo un'infinità di vessationi fatteli patire dagli Emoli et anni 12 per assodare e renderla ferma et altri anni cinque per aspettare il premio pare che giustamente ricerchi una special consideratione.

. . . .

« Per il terzo da doversi considerare viene il tempo, imperochè l'Oratore, se bene d'Amsterdam nulla di meno Cattolico uenne a Roma l'anno 1675 per conseguire quei tesori che la Santa Madre Chiesa largamente dispensa per poi subitamante ritornarsene alla Patria, oue lasciò altri tre figliuoli, et aueua maggiori indirizzi per se, e sua famiglia, ma fu ritenuto in Roma affinchè quell'opera proponeua esso medesimo mandasse ad effetto, il che fece in spatio di tre anni, tempo in vero considerabile al quale aggiunger si deue tutto il tempo doppo di quello scorso come che solamente trattenutosi per questo solo interesse.

. . . .

« E più precisamente discendendo alle suppliche dell'Oratore si degnino le SS. VV. illustrissime sapere, che la bo. mem. di Monsignor Pilastri insieme con la chiar. mem. del Sig. Card. de Luca uoleuano riconoscere l'Oratore con assegnarli un'entrata annua di scudi 30 il mese in qualità di Ingegnere sopra l'acque; ma l'Oratore si scusò, che non poteua riceuere per ricognitione, e premio un'impiego che impegnaua qui la sua persona, per il qual motiuo non potè nemmeno acconsentire, che si dasse uno Scudierato ad Ottone suo figliuolo, et un Bussolante, si come all'Oratore il Capitaniato di Ripetta, et oltre la prouisione d'Ingegnere sopra l'acque anche scudi sei d'oro il mese per la sopra intendenza all'acqua Felice, perchè questi di altro talento uoleua mostrare il suo ingegno, si come hà fatto in altre occasioni maggiori tanto sull'armata, che in altre opere di acqua.

« Laonde i suddetti Ministri della Reu. Camera fecero progettare, che l'Ingegnere Oratore riceuesse scudi 3000 in premio ma egli non potè acconsentirui considerando i suoi grauissimi dispendij patiti nell'intrattenersi a sue spese con due suoi figlioli, non solo per tre anni sù la Passonata, ma per quindici anni senza riceuere mai cosa alcuna, onde l'offerta di 3000 scudi ueniua ad essere troppo euidentemente lesiua, massimamente in considerare i grandi uantaggi sopra narrati alla Reu. Camera, et all'hora uiuente la ch. me. del Sig. Card. Azzolini, che era ben informato della Congregatione delle Ripe, la quale ordinò, e diresse l'opera raccomandaua grandemente l'Oratore acciò la mente della Sacra Congregatione fusse eseguita nel darli un premio adeguato alli sparambi fatti nell'opera delli scud. 80 mil. desti-

natiui, e che fosse ancora decoroso alla Santa Sede per un forestiere, che hauerebbe potuto fare gran decoro alla Santa Chiesa nel narrare nell'Olanda le generose maniere con le quali fosse trattato un loro Patriotta.

« Che il tutto etc. »

Il Meyer fu costretto dalla tenacità burocratica ad offrire, direi, il suo stato finanziario. In fatto egli diede la nota di quanto aveva dovuto spendere nel suo soggiorno a Roma, delle cambiali venutegli dall'Olanda e di quanti gioielli dovette vendere in Roma, la cui somma somma totale era di scudi 7742 40. Fra i compratori delle sue gioie trovansi il conte Hercolani, che pagò dei diamanti scudi 1,000, Luigi Alvares gioielliere, Pietro Favori orefice, Ruggero Vonghi orefice tedesco, Moretti orefice, il signor Van Vchelen.

Vedasi a qual umiliazione era costretto quell'insigne ingegnere!

Ecco altra prova della gretezza pontificia in questo chirografo di Innocenzo XII:

« Monsignor Lorenzo Corsini arciuescouo di Nicomedia nostro Tesoriere Gen.le. Sotto li 7 marzo 1699 con chirografo da noi sottoscritto ui ordinammo che in nome nostro e della Camera delli denari della medesima facessino pagare a Cornelio Meyer un salario sua vita durante di scudi 30 il mese ed inoltre per il tempo ch'egli hauesse assistito personalmente alla fabbrica et altre operazioni al nuovo Ponte d'Anzo, altri scudi 50 che in tutto costituissero la somma di scudi 80 il mese conf.e sin al presente al tenore di detto chirografo gli sono stati pagati con il supposto che fossimo per ualerci della sua opera; e uolendo noi per quanto possiamo *riserare le spese* superflue e non ualendoci più della

sua opera in Anzo, ui ordiniamo che ricerchiate il detto ordine della prouisione mestrue si delli scudi 30 sinchè egli uiuerà, come anche degli 50 sin che egli opera in Anzo e in luogo della suddetta mestrua prouisione o salario gli paghiate la dovuta mercede a misura della fatica e opera che egli impiegarà e secondo che uoi giudicarete giusto e conuerrete con esso lui, cassando et annullando ecc. (seguono le formole d'uso) Dato dal nostro Palazzo apostolico di Monte Cauallo questo dì 17 aprile 1700. »

« INNOCENTIUS PAPA XII. »

(*Registro Chirografi 1689, 1700, fol. 296*).

Meno male però che gli concesse pure tutte le Pontine pella bonificazione, la qual concessione, se fatta molti anni prima, avrebbe dato ottimo frutto. Il Meyer si associò l'Odescalco; ma nel 1702 passava ai più. Clemente XI diede la sopra intendenza dei lavori al figlio, Ottone Meyer, il quale riscosse i dispiaceri già sofferti dal padre con qualche aggiunta; e così le Pontine restarono come erano.

Questi cenni rivendicano il Meyer dalla dimenticanza del Milizia e del Ticozzi e possono giovare agli studî che oggidì si vanno facendo sul Tevere. Nemmeno in patria è molto conosciuto. Ho interpellato in proposito il signor Campbell direttore della Biblioteca reale all'Aja; al quale non risultò che la famiglia Meyer fosse delle più considerevoli d'Amsterdam; nè fu trovata notizia del fratello governatore delle Indie; nè memoria del Museo Meyer. Forse il nostro ingegnere fu costretto ad esagerare alquanto la sua posizione per ottenere giustizia. Egli, se era certamente un distintissimo ingegnere idraulico, non mancava però di pregiudizi in voga ai

suoi tempi. Nelle sue opere stampate in Roma, specialmente in quella intitolata *Nuovi ritrovamenti*, vi sono delle stravaganze incredibili, come quella di aver trovato un drago vivo nelle Paludi Pontine, di cui dà la figura, consistente in un di quei mostri, che si vedono nei quadri figuranti S. Giorgio. Comunque, qual ingegnere idraulico, ha un merito incontestabile e può riguardarsi come primo della sua epoca.

Dal ritrátto, che trovasi in un suo libro con la data del 1684 e nell'età sua di anni 54, veniamo a conoscere che era nato nel 1630 e finì il secolo principiando l'altro in Roma, ove non ha alcuna iscrizione, che ricordi ove fu sepolto.

I suoi, libri ricchi di incisioni da lui stesso disegnate ed eseguite per lo più da Falda e Wouters, provano una vasta erudizione nell'autore. Sono essi dedicati al Papa, ed uno al Granduca Cosimo III.

Prima di lasciar l'architettura devo produrre ancora un architetto, che a cagione delle Pontine perdette il suo posto cronologico.

Il Milizia e prima di lui il Baglione scrissero che un Giovanni fiammingo detto, *Vasanzio*, da ebanista era diventato architetto e dopo la morte di Flaminio Ponzi ebbe la carica di architetto di Palazzo. Indicano vari edifizi come opera sua, cioè la facciata di S. Sebastiano, il Palazzo di Mandragone a Frascati e nella villa Pinciana quello Borghese, che, secondo il Milizia, per la copiosità degli ornati fa conoscere il disegnatore essere stato un ebanista.

I suddetti autori non poterono dar date, nè il vero cognome, mentre io offro quanto segue, cioè il primo pagamento qual architetto. « *27 julii 1613 soluatis D. Joanni*

Flandro architecto Palatii apostolici Scut. 25 de camera pro hujus mensis ordinaria prouisione. (*Reg. Mand. 1609-1617, fol. 190*).

Ultimo fu a dì 19 febbraio 1621, e gli fu successore il famoso Domenichino, il Zampieri da Bologna. (*Reg.° mand. 1620-4, fol. 42*).

Pare che non abbia dimenticato la sua arte primitiva; poichè trovo che a dì 5 marzo 1620 vendeva al Papa per scudi 138 due quadri in rame l'uno con un Annunziata, l'altro con l'Assunta in cornici d'ebano, guarnite d'argento. (*Reg.° di Tesoreria Segreta 1619 20, fol. 13*).

Il Baglione narra che, non avendo conseguita la nomina di architetto di San Pietro, se ne accorasse tanto da morirne. Non crederei, poichè mi pare d'incontrarlo ancora nel 1627 in un *Magister Sancten architectus,* ferito non gravemente, secondo dichiara il chirurgo, in un braccio per caduta, a dì 3 ottobre (*Liber. Relat. Barb. 1629-8, fol. 18*).

Il suo nome e cognome erano *Giovanni Van Santen,* e non Lanten, come fu stampato nel *Liber confraternitatis B. Marie de Anima Teutonicorum de Urbe,* alla quale si sottoscrisse nel 1618.

Per ora basti di lui; ma lo vedremo nuovamente e poi ne riparleremo ancora come ebanista.

Non mi risulta che Errigo Giarde architetto sia d'origine olandese, non trovandolo segnato dal Zani, tuttavia do posto ad un documento da lui sottoscritto, il quale se non altro ci farà conoscere i principali architetti che si trovavano in Roma nel finir del secolo XVII.

« Ricercati noi Architetti infrascritti del nostro Parere, et solito di praticarsi nel caso che sia stato conuenuto tra le Parti, che non si possa alzare una fa-

brica, o edefitio, se non una limitata quantità di Canne; se la detta altezza concertata si debba intendere cor. respettiva; et misurare dal piano della selciata sino alla grondara del tetto in facciata; o pure sia correspettiua, et misurare dalli Colmarecci di tetti, in modo che li detti Colmarecci non possino eccedere l'altezza concordata. — Siamo di parere che la detta altezza si debba solamente intendere respettiua all'altezza della facciata, et che quello potesse eccedere l'altezza di Colmarecci di tetti, non si debba attendere, quando non sia eccedente il bisogno della scolatura de tetti; essendo che quando si parla d'altezza d'edifitij o fabriche, sempre si debba intendere correspettiua alla facciata et mai con li Colmarecci, et pendenza di detti, come accessorii dell'edifitio; Et così noi senza controuersia habbiamo sempre pratticato, et uisto praticare, et secondo la nostra peritia, con il nostro giuramento riferiamo, e stimiamo, et in fede etc.

In Roma questo Dì 15 Aprile 1683.....

Gio. Antonio de Rossi affermo quanto di sopra mano p. p.

Io Carlo Fontana affermo quanto di sopra mano p. p.

Io Matthia de Rossi affermo quanto di sopra mano p. p.

Io Tomasso Zanoli affermo quanto di sopra mano p. p.

Io Girolamo Caccia affermo quanto di sopra mano p. p.

Io Filippo Tittone affermo quanto di sopra M.° pp.ª

Io Giacomo Moraldo affermo quanto ~~di~~ sopra mano p. p.

Io Arrigo Giarde affermo quanto sopra M.° pp.ª

Questo Errigo Giarde era pure scultore, come risulta da una domanda, che egli presentava nel 1666 al Governatore di Roma onde aver l'abolizione di una querela per aver ferito con un colpo di stortino Gio. Battista De Martini, parimente scultore, ed ottenne l'intento a dì 6 ottobre di detto anno, avendo prima fatto pace col ferito convalescente. Altre avventure consimili ebbe ancora questo Giarde (*Lib. Informaz.* 1666-7 *e R.° Sentenze* 1683-6, *f.* 45-6.

Intanto abbiamo veduto che dal secolo XVI al XVII le grandiose opere idrauliche nello Stato pontificio sempre confidate a neerlandesi, e se non compiute ciò non fu per loro colpa. Da questo lato l'Italia deve riconoscenza ai Paesi Bassi poichè le portarono invenzioni, che molto giovarono; mentre gl'inventori colsero più corone di spine che quelle d'allori. Sono ben contento di averli potuti rivendicare.

Non feci parola di Vinceslao Cobergher, nè di altri, quantunque architetti; poichè eglino trovano posto nella pittura, ove più segnalaronsi.

Secolo XVI.

Pittori, Miniatori, Indoratori

La pittura pelle Fiandre fu in certo modo una vera specialità, poichè sia che colà si trovasse il dipingere ad olio, sia che soltanto si avesse trovato il modo di perfezionare l'invenzione; non è men vero che sorsero due scuole — fiamminga ed olandese — che tengono un bel posto nella storia dell'arte. Infatti esse possono ben vantarsi di aver il primato in quanto alla cognizione e pratica in quella parte essenziale e tanto difficile del-

l'arte, quale è il *chiaro–scuro*. È naturale che molti si dessero al pennello, seguendo sempre più le tradizioni avite, e perciò fossero costretti dal numero a cercare fortuna nelle nazioni più ricche e colte, ove i loro quadri erano molto ricercati. Se l'Italia più che qualunque altra poteva offrire loro speranza di lucro, perchè seminata di regoli, maggiormente poi Roma li attirava, ove i Papi favoreggiavano direttamente od indirettamente le belle arti. Avrei desiderato di poter cominciare la serie con qualche pittore, che fosse stato compagno nei lavori di Raffaello d' Urbino; ma è noto che dopo il terribile sacco di Roma gli artisti disertarono la città per più lustri; così devo principiar con uno sterile pagamento: « *a M.ro Ermanno e compagni fiammenghi* scudi 15 per lavori nei palazzi pontifici a dì 20 aprile 1536 (*Liber Mandatorum an: 1535-37, fol. 134*). Pare che egli sia stato sconosciuto al Vasari, non trovando in quelli da lui accennati alcuno, il cui nome o cognome possa combinare con questo Ermanno, che quasi comparisce come capo di una squadra di pittori fiamminghi. L'Ermanno si trova pure menzionato nelle spese fatte pell'arrivo di Carlo V a Roma in questo modo:

« 1536 a M.ro Ermanno e M.ro Pietro pittori per aver fatto una tela grande per l' arco et dui quadri piccoli et per hauer fatto dui quadri alla porta delle torri di San Sebastiano. » (*Reg.° di conto delle spese fatte pella venuta di Carlo V a Roma*). [1])

Seguirà ora la traduzione di un contratto curioso fra due pittori.

---

[1]) Vedere il mio lavoro *Speserie segrete e pubbliche di Papa Paolo III*, Modena, Tip. Vincenzi, 1878.

« Io sottoscritto Claudio de Valle attesto colla presente e faccio fede, che questo lunedì giorno di S. Caterina 25 novembre 1538 Michele Gast e Maestro Lorenzo di Roterdam pittore hanno fatto in mia presenza questo patto ed accordo cioè che Michele Gast gli (a Lorenzo) servirà per lo spazio di un anno a cominciare dalle feste di Natale (?) di quest'anno mille cinquecento e trentotto; che poi tutto ciò ch'egli possiede in fatto di arte esso lo lascierà copiare al m.º Lorenzo, pel quale egli (Michele) lavorerà due giorni nella settimana e precisamente fino alle ore tre di notte, mentre potrà lavorare per sè stesso le domeniche ed i giorni festivi e che m.º Lorenzo provvederà Michele di quando in quando di calze e di scarpe, e Michele ha promesso e promette al m.º Lorenzo ch'egli lo servirà deligentemente e fedelmente per questo fissato tempo, e che non lo lascierà senza il suo permesso sotto pena di 25 corone. E dal canto suo m.º Lorenzo ha promesso e promette ch'egli tratterà bene il detto Michele e ch'egli manterrà tutto ciò che è scritto qui sopra, come pure non lo licenzierà entro questo anno sotto la medesima pena. E per ambe le parti io sopra e sottoscritto Claudio de Valle ho dietro istanza delle due parti redatto il presente atto lo stesso giorno 25 novembre 1538.

« E per più fede tutti e due si sono qui firmati.

Io Lorenzo di Rotterdam.
Io Michele gast.
Io Claudio de Valle » [1])

---

[1]) Credo interessante l'originale del documento stesso, la cui decifrazione e traduzione devo al chiarissimo Si-

dosi nell' originale la firma dei due pittori. Più tardi vedremo altro pittore cognominato Gast nativo d'Anversa.

Sappiamo quanto Pierin del Vaga lavorasse in affreschi nel Castello Sant'Angelo; sarà curioso il conoscere che l'oro impiegato specialmente negli stucchi era fornito in gran parte da un fiammingo e che il Pierino era imparentato con altro.

Eccone i documenti:

« 29 Ottobre 1545 a Pierino del Vaga pittore fiorentino scudi 44 per sei migliara pezze d'oro che lui a compro da M.ro Nicolò battiloro fiammengo et da M.ro Battista genovese per metter a oro li soffitti delle camere nuove di castello.

1°	Dicembre	detto	altri scudì	44
8	Maggio	1546	»	»
22	»	»	»	48
21	Agosto	»	»	34

« A di 14 Marzo 1546.

M.ro Pierino del Vagha deue hauere scudi 55 e baj. 41.... per sei migliara e 500 pezze d'oro che lui a comprato da M.ro Nicolò fiammingo e M.ro Betino genovese batilori et per 200 pezze di argento e per due storie di Alessandro Magno che lui a fatto far in la uolta della sala noua a M.ro Marcho senese. »

Seguono consimili pagamenti, che resta inutile riportare.

Ecco la parentela rivelata da una semplice partita.

« 11 settembre 1547 al quondam M.ro Pirino del Vaga pittore et per lui a M.ro Joseph fiamengo medico suo genero per resto del suo salario da dì 1° di set-

tembre per tutto 20 di ottobre, che fu della sua morte a ragione di scudi 23 il mese scudi 41, 60. » *(Registro di Tesoreria segreta papale 1545-8, fol. 155).*

E quest'altra partita ci offre un pittore in vetro sfortunatamente senza il cognome.

23 novembre 1549.

« *Numeretis M° Johanni Vitrario flandro scuta 156 auri in auro et julios quattuor pro pretio vitrorum diversorum colorum trium fenestrarum faciei Basilicae Principis Apostolorum de urbe ac mercede compositionis eorumdem vitrorum ad hujusmodi usum nec non refectionis aliarum duarum fenestrarum faciei Basilicae Principis Apostolorum de urbe ac mercede compositionis eorumdem vitrorum ad hujusmodi usum nec non refectionis aliarum duarum fenestrarum cappellae paulinae Palatii ap.ci per eum fact. seu faciend. juxta conventionem et pactum.*

(Liber mandatorum an. 1549-50 fol. 77).

E forse egli era il Giovanni Ack d'Anversa stimatissimo pittore di vetri, rammentato anche dal Vasari insieme coi Art Van Ort di Nimega, Borghese d'Anversa Jacobs Frlars, Dirick Stass de Campen ecc.

Un Lorenzo fiammingo pittore trovo carcerato (11 aprile 1550) nelle prigioni della Curia Savelli, il quale per uscirne diede fidejussori i signori Bucabelli, Depaoli e Simonelli. *(Liber fidejussionum an. 1549-50 fol. 281).* Da un foglietto senza data il suo delitto sarebbe stato il seguente *Laurentius pictor flamengus apud Pacem percussit Arnaldum Antonium Mor flamengum et abstulit ei cappam. (Miscellanea artistica — Pittori, fol. 119).* Non so se si tratti del Lorenzo di Rotterdam.

Il Des Camps [1]) di questo tempo non ha che un Lorenzo Van Cool, del quale sa dirci nulla.

Antonio pittore fiammingo, abitante nel palazzo del cardinale di S. Flora, era udito qual testimonio, a dì 15 novembre 1551, per una camicia tolta ad una lavandaia; ma invece sembra donata da una Margherita fiamminga ad un giovane, mentre era ebbra, presente detto pittore, compagno in quella goduta. (*Liber Investigationum an. 1551-2, fol. 36 a 40).*

Si tratta certamente ancora di Antonio Moor pittore nato in Utrecht nel 1510, allievo di Giovanni Schooreel, venuto in Italia a perfezionarsi e poi nominato pittore di Carlo V; morto in Anversa nel 1568. Di lui fa menzione il Vasari, ed è riportato da Arsenio Houssaye.

Giovanni de *Menino* o de *Mino* o *Mina* o *Minez* o *Mena* (secondo scrive il notaio) pittore fiammingo abitante in Borgo vecchio presso l'albergatrice Maddalena fiamminga, ubbriaco nel passare da un osteria in altra, accompagnato da Simone pittore suo compaesano, abitante presso S. Brigida, perdette una borsa contenente scudi 30, nel cadere per terra fracido affatto. Furono esaminati i seguenti, che si trovarono nell'osteria ed avevano veduta la borsa, perchè il Minez, sul sospetto che gli fosse stata tolta dal suddetto compagno, diedegli querela, a dì 12 marzo 1552.

Stefano *Budadie de Colandra* (sic) pure pittore fiammingo, altrove detto *de trajecto* dimorante in Campo Marzio; *Massimianus Burgundius mille burgiensis flandrus* già famigliare del R.^{mo} di Cesena abitante in casa

---

[1]) Des Camps J. B. — *La vie des peintres flamands allemands et hollandois.* — Paris, 1753.

di Maddalena fiamminga ostessa in Borgo; il pittore *Todorico de Guuilt traiactensis diocesis ex dicto traiecto ortus* e *Mathias Stembre.*

Fu pure esaminato M. Luigi *Eumesdas o Cumesdas* fiammingo abitante in borgo presso Anna fiamminga, il quale conosceva Simone ed aveva mangiato insieme in casa *de Salviati.* Non sa se sia il ladro; ma udì dire dal Teodorico fiammingo qualche cosa. In questi esami si nominano ancora Enrico e Stefano Pigho fiamminghi senza esser specificati come artisti. Il Simone sostenne la tortura, negando, e pare che fosse innocente (*Liber Investig. 1552, fol. 27 a 30*).

Non vedo citato il Minez; in quanto al Simone il Vasari nota un Simone Benich da Bruges abilissimo nella miniatura. Nei Paesi Bassi vi sono due *Trajecti* e sono Mastricht alla Mosa e Utrecht al Reno. Credo che il Budadie de Calandra debba leggersi d'Olanda, dicendosi altrove de *Trajecto.*

Molti sono i pittori olandesi nominati Teodoro.

Non so se si tratti dello stesso Teodorico in quanto segue.

Un chirurgo, a dì 10 aprile 1556, riferiva aver medicato un Teodoro pittore fiammingo, ferito di spada alla spalla destra da un Giorgio tessitore fiammingo in Borgo. La ferita non era grave.

(*Liber Relationum Barberiorum 1555-1556, fol. 47*).

Il Giorgio fiammingo così rispondeva al Giudice (1° giugno 1550): — « Ebbi una questione con *Teodorico de Olanda depintore* quale hauendome a me alli mesi passato dato me una ferita con un bastone in testa et io havendone data una a lui in una coscia con un coltello et hauendolo ricercato uolessi far pace ultimamente

andai in casa della Maddalena fiamminga in borgo, dove trouai il detto Theodorico che cenaua insieme con un Uesbi fiamengo, et ci dissi a quel Uesbi se mi uoleua dar da bere et lui mi fece *Brins.* Io presi il bicchiere in mano et dissi a Teodorico se me uoleua render la mia spada qual me haueua tolta in la prime questione. Et lui me rispose: non so niente de spada. Et io dissi orsù lassamo andar questo conto per adesso beuiamo un pocho insieme et lui non uolse beuere et hauendoli io detto più volte che beuesse et lui non uolendo beuere io li buttai il uino nel mostaccio et lui se leuò cercando un coltello et io fui più presto de lui cacciai un temperino e li detti in il collo che non fu mal nessuno et non ne seguì altro. Il giudice mi ha esaminato anche sopra un homicidio, che dicono che ho fatto al mio paese, ma non è uero, ne se trouerà mai. »

A seguito di questo secondo esame fu messo alla larga, dandogli tre giorni per far la sua difesa (*Liber constitutorum 1556-7, fol. 28*).

Teodoro d'Anversa, dimorante in via Bocca del Leone nel 1585, a dì 17 agosto, era medicato di una ferita in fronte con qualche pericolo della vita per caduta da una scala (*Liber Relationum Barberiorum 1585, fol. 95*). Non so se si tratti di un pittore.

Una Caterina piemontese, a dì 16 gennaro 1561, diede querela contro Giovanni pittore fiamingo e compagno, per ingiurie e sassate alle finestre di una camera (*Liber investigationum 1561, fol.* 6). Pare che il Fisco non abbia potuto rattrappare gli accusati, non essendovi risultato.

Resta impossibile distinguere questo Giovanni fra i varî pittori così nomati, accennati dal Vasari, e forse si tratta di un nuovo, come vedremo più sotto.

Nei registri di contabilità del convento di S. Agostino si accenna un pittore, di cui nemmeno si dà il nome.

Eccone le relative partite:

« Entrata di giugno 1560.

« E più dato scudi 14 baj. 11 a M.° Giovanni falegname per hauere fatto la predella dell'altar maggiore un telaro de noce per l'ornamento della madonna dui telari dalli dui canti de l'altare.

« E più datte dui scudi al pittore quale ha indorato il telar di noce fatto dal sudd.° M.° Giovanni per l'ornamento della Madonna. E più datto scudi 4 bajocchi 40 *a un fiamengo* il quale ha depinto l'immagine de nostra donna sopra una tella, che li tiene sopra l'altare maggiore per coprire l'immagine de S. Maria fatta per S. Lucca.

« E più dato baiocchi 50 in tanta tela per depingere la sopraddetta immagine (*Archivio del Convento di S. Agostino. — Registro d'Entrata e Uscita 1558-69*).

Un maestro barbiere in una sua relazione (17 dicembre 1560) esponeva aver medicato Federico pittore fiammingo dimorante al Popolo, ferito al capo senza gravità da un incognito con un martello (*Liber Relationum Barberiorum 1560-2, fol. 37*).

Allora era in Italia Federico di Lamberto d'Amsterdam, che lavorò molto a Firenze la quale aveva adottata per seconda patria. Nel 1564 dipinse il catafalco del Buonarroti. Era socio dell'Accademia del Disegno a a Firenze, secondo il Vasari. Il suo cognome era Sustris.

In documenti consimili del 25 giugno 1562, vien presentato un Hengran fiammingo servitore di un tessitore

in campo Marzio, contuso alla testa con un sasso da Lodovico pittore fiammingo al Corso (*Liber Relationum Barberiorum 1562-3, fol. 75*). Vasari nomina Lodovico da Lovanio o Luven, Baldinucci ricorda Lodovico Jans pittore fiammingo fiorente nel 1530.

Non so se il suddetto Giovanni sia il seguente M.° Giovanni figlio di Ghilberto Brix pittore d'Anversa d'anni 24, abitante dietro Banchi (26 febb. 1563), che fu esamiminato qual testimonio in favore di Paolo fiammingo, per una rissa avuta con Lorenzo ed Ugo, alias il *Rosso* compaesani.

Il Lorenzo si era ubbriacato all'osteria de' tre Re, e venuto a casa cominciò a maltrattare il Paolo, che non era andato a bere. Non contento, uscì e ritornò con Ugo il Rosso, ed in due cominciarono a battere il suddetto. La lucerna si spense o fu spenta : Paolo ebbe una coltellata nella pancia e l'Ugo n'ebbe tre gravissime. Il testimonio Giovanni aggiugne che vide l'Ugo morente e l'udì dire che era andato per ammazzar Paolo (*Liber testium 1562-3, fol. 238-41*). Il cognome Brix ricorda un Giovanni Brixius d'Anversa, vivente nel 1468, sesecondo mi fa sapere l'onorevole signor Génard, archivista in Anversa.

Un Rigo, pittore fiammengo, nel gennaio 1567 ebbe una contesa col pittore Gian Andrea napoletano per un telaro : vennero alle mani e fu carcerato il primo che si scolpò alla meglio (*Liber Constitutorum 1566-7, fol. 170*).

Forse il Rigo non è altro che la finale di Enrigo od Errigo, nome comune a vari pittori neerlandesi, fra cui uno, del quale Baglione fa parola e il Titi registra in Roma molte opere. Da un quadro in S. Francesco di Pe-

rugia risulterebbe cognominato Malinis, se però non si tratta della patria sua Malines.

Trovo ancora un Giovanni, senz'altra specifica che *pittore fiammingo*, lavorante nella casa del R.do D. Paolo Odescalco, ferito alla testa perchè gli cadde un travicello a caso sul capo. Il chirurgo dichiarava la ferita non grave a dì 15 ottobre 1568 (*Liber Relat. Barber. 1568-9, fol. ?*).

Colgo l'occasione di questo Giovanni per fuoriviare un poco, notando che dei tanti Giovanni che lavorassero in Italia, vi era pure il seguente, nominato in una patente del Duca di Savoia, cioè:

« Emanuele Filiberto, etc. Desiderando noi insieme alle arti liberali che habbiamo per nostra recreatione presso di noi haber ancora quella della pittura, etc., et essendo informato da persone intendenti et prattiche in tale esercizio della sufficienza anzi esperienza che ci ha fatta in alcune opere sue credere il ben diletto nostro Giovanni Caragnaa fiammengo, che assai ci sono piaciute, attesa insieme la sincera affettione che mostrò sempre havere al servizio nostro ci è parso di ellegerlo crearlo et deputarlo.... pittore nostro.

« Dato a Torino, 1 gennaio 1568. »

(*Archivio di Stato di Torino — Patent. Vol. 226 bis, pag. 9.*)

Di lui i signori Dufour e Rabot danno documenti che ha lavorato anche in Savoia, ove tutto dì sonvi sue opere, che lo provano abile pittore a olio ed eccellente ne' ritratti. Era ancor vivo nel 1600.

Fin dal secolo antecedente trovansi negli antichi Stati Sardi pittori fiamminghi a servizio della casa di Savoia. Un Galliot di Bruxelles e quattro compagni lavora-

rono pei funerali del Duca Amedeo e pelle lancie nella guerra di Bresse (1445). Nel 1463 ebbe ancora pagamenti per riparazione e vetri del castello di Chambery. E ciò risulta dalli conti dei tesorieri ducali.

Un Adriano, pure fiammingo, nel 1475 dipinse animali, pelle feste date in Torino al Principe di Taranto [1]).

Ma ritorniamo all' alma città:

Un Gabriele pittore fiammingo, dimorante al Corso, diede una morsicata nella mano destra ad un Bartolomeo pittore a Monte Giordano, non però gravemente, secondo riferiva il chirurgo a dì 19 ottobre 1571 (*Liber Relat. Barb. 1571-4, fol. 390*).

Venendo ora ai conti di *Depositeria pontificia*, ci si presenta: « a dì 25 luglio 1573 scudi 70 a Lorenzo Sabadini pittore bolognese per darne 12 a Dionisio Salvati pittore fiammingo e 5 a Gio. Francesco di Bologna che dipinsero nella sala de' Re per loro provvisione del presente mese di luglio. » E consimili pagamenti trovansi pure in settembre e novembre (*Registro di Depositeria pontificia 1573-4, fol. 11, 23 e 32*).

Crederei che questo Dionigi non possa esser altri che il Calvart venuto a Roma e morto poi a Bologna capo scuola. Altre contrazioni di cognomi più strane non mi fanno meravigliare di veder questa.

Un Michele, pittore fiammingo, dimorante in via dei Pontefici, ebbe una coltellata in faccia dal collega compaesano Giuliano, dimorante all' Ortaccio. La ferita, secóndo il chirurgo, non presentava pericolo, ma avrebbe

---

1) Dufour et Rabot. — *Les peintres et les peintures en Savoie du XIII e XIV siècle.*

lasciato un perpetuo segno. 25 gennaio 1574 (*Liber Relationum Barber. 1573-4, fol. 73*).

Vasari nota aver conosciuto in Roma Michele Cockisien da Baldinucci, detto meglio Coxie, e Titi registra lavori di lui nella chiesa dell'Anima.

Lo stesso Giuliano si trovò sette giorni dopo complicato in un processo per omicidio con varii altri (*Liber Investigationum 1574, fol. 12*).

Un Giulio, pittore fiammingo, in via Giulia, fu querelato (10 febbraio 1574) da uno spagnuolo perchè, avendogli dato uno scudo di caparra affinchè gli facesse il proprio ritratto e quello del Papa al prezzo di scudi 3, dopo non li aveva avuti. Ebbero luogo reciproche villanie, indi la querela (*Liber Investigationum 1574, fol. 12*).

E forse si tratta sempre dello stesso pittore in una investigazione dell'8 ottobre 1575 promossa da Francesco De Rossi pittore da Forlì contro un Giulio pittore fiammingo per frode. Il De Rossi aveva rimesso due suoi quadri, uno figurante la Nascita di Gesù Cristo, l'altro S. Lorenzo, al Giulio, affinchè glieli vendesse, promettendogli equa cortesia. Il Giulio li vendette ad uno spagnolo per 26 scudi; ma ne consegnò soltanto 12, poi se la svignò da Roma (*Liber Investigationum 1575, fol. 12*).

Stazio, del defunto Andrea, fiammingo abitante a Monte Giordano nell'Albergo della Corona, si querelava (21 febbraio 1577) contro Francesco miniatore perchè avendogli consegnato otto mesi prima otto quadri dipinti sopra il rame, acciò fossero venduti per suo conto, fu frodato interamente. Lo Stazio, allegando il bisogno di ritornare in patria e quello di pagar l'albergatore, do-

mandava pronta giustizia; ma pare che questa non sia stata in tempo per cogliere il frodatore, che non so se fiammingo (*Liber Investigationum 1577, fol. 45*).

Il Zani registra quattro artisti fiamminghi cognominati Stass.

Cristoforo da Bruxelles pittore, essendo ferito da un incognito con due colpi alla spalla sinistra e una al costato, a mezzo di alabarda, venne esaminato dal chirurgo indi dal notaio de' malefizi.

Egli dimorava all' albergo di Caterina francese, in via Giulia, e confessava essere stato ferito di notte (28 settembre 1577), mentre si trovava con un Giovanni pittore fiammingo, da un ballerino, cui aveva detto uno scherzo vedendolo entrar da una cortigiana (*Liber Relationum Barberiorum 1577, fol. 147* e *Liber Visitationum Notar 1577, fol. 25*).

E forse sarà pure lo stesso Cristoforo che quattro anni dopo ci si presenta di nuovo ferito in questo modo.

« A dì 29 marzo 1581, (il notaio de' malefizi) visitai Cristoforo del Chemp fiammingo pittore nella sua abitazione dietro il palazzo dei Cecili, con due ferite alla testa. » Eccone le risposte sue.

— « Venendo dall'osteria del Cavalletto ieri sera, passato la chiavica de' Banchi, vicino a quel spadaro che tiene corsaletti, da dietro mi sentii dar questa botta e subito cascai gridando che ero assassinato. Eran dui o tre gli assalitori. Vennero gente e fuggirono. Sono sei anni che sono in Roma e non ebbi mai una minima parola con persona alcuna.

— « È ben vero che io gioco di spada e vo a giucare in la schola di M.ro Giulio in piazza Navona, et

ho giucato con gentilhomini franzesi et italiani, et perchè il giucar mio è un po gagliardo et ne ho date a parecchi potrìa esser che qualcheduno l' havesse hauuto per male, ma ueramente mai non ne sono accorto che me habiano mostrato mala cera. Ma ce ne sarrà stato qualcheduno che li hauerò date, me hauerrà detto trovarò bene uno che ve ne darrà a uoi et io ne hauerò date anco a quel altro che mi avrà dato poi.

— « Può essere che sia stato anche preso per altro.

— « Io desidero solo sapere perchè mi fu dato e poi li perdonaria. » (*Liber Visitationum Notar. 1581 fol. 112*).

Questo Del Chemp sarà un Del Campo di cui vedremo poi varî artisti da aggiungersi agli *abbecedari artistici*.

Credo di scorgere più un pittore che un orefice nella seguente partita: « a ult.° novembre 1582 scudi 95 baj. 80 di moneta pagati di parola di N. G. in questo modo, cioè: 66 scudi a M.° Antonio Gentile orefice sono pell' ornamento fatto al quadro del Salvatore e scudi 25 a Rinaldo Franches fiammengo, e scudi 4 baj. 80 a M.ro Rocco Lucido orefice per un fiore d'argento fatto sopra detto quadro (*Reg. Tesor. Segreta 1582-3, fol 40*).

L' Orlando dice di esser riuscito a rintracciar notizie di un Francesco Franchens allievo di Francesco Floris che aprì scuola in Anversa: non so se possa aver qualche relazione con il Rinaldo suddetto.

La notizia di un altro pittore fiammingo ce la fornirà una nuova fonte, cioè un atto notarile, di cui, per brevità, daremo soltanto il sunto. Si trattava di un inventario delle robe dell' ambasciatore francese Paolo de Foix gravemente malato, ordinato dal Cardinale d' Este, protettore della Francia.

« 13 maij 1584. *D. Nicolaus Neuolo dioc. Bruxellensis pictor dicti Ill.*[mi] *D. Oratoris francorum declarauit esse penes ipsum hujusmodi quadros videlicet:*

Un quadro grande detto Guascon de Foyes. Una Madonna del Popolo cauata da Raffaele d' Urbino. Una disputa di Cristo tenuto da Raffaele d'Urbino. Una disputa di Cristo leuato da Raffaele d'Urbino. Una Madonna piccola leuata con un San Gio. et Cristo cauato d' Andrea Del Sarto. Una madonna cauata da Raffaele d' Urbino, che non è finita. La transfiguražione imperfetta cauata dall'altare maggiore di San Pietro montorio. Un quadretto piccolo della Maddalena, il tutto in tela. La tela col tellaro grande senza pittura.

« *Presentibus in palatio infrascripto Ill.*[i] *D. Oratoris D. Marco Antonio Bononia et D. Timoteo pichiuoleto testibus* (*Not. Bachioletto 1584, fol. 526*).

Vedremo nell'altro secolo un figlio di questo pittore; non registrati nei nostri dizionari artistici.

Nella contabilità pella fabbrica del Collegio de' Gesuiti in Roma fra le altre partite vi sono le seguenti, che faranno conoscere un pittore fiammingo ed altri, che lavoravano contemporaneamente.

« 11 agosto 1584.

« A Mastro Paolo Fiamengo per due giornate, giulj 14,50.

« 7 settembre 1584. — per doi giornate giuli 14; 8 settembre — per 3 giornate giuli 21, 26 ottobre — per pittura de due paesi dipinti in sala scudi 2. »

Vi lavoravano in detta sala Bartolomeo Dogliani, Matteo Neroni e Cristoforo delle Pomarance e Andrea Aretino (*Bastardello di Entrata et Uscita della fab-*

brica del Collegio della Compagnia di Gesù 1584-8, fol. 70 a 82).

Il primo era certamente Paolo Brillo, di cui avremo occasione di parlare a lungo.

Seguendo a spigolar negli Archivi delle corporazioni religiose, mi imbatto con un maestro Giovanni Ayembre fiammingo pittore, cui sono pagati i frutti della dote, promessa a Madonna Martia Mazzoleni sua moglie, dalla Signora Ecc.ma Peretti a dì 10 agosto 1590. E questi frutti regolarmente gli son rimessi fino al giugno 1596 (*Registri mandati della computesteria delle monache di Santa Susanna).* E a dì 27 marzo 1597 nella congregazione della compagnia di S. Bernardo si stabiliva quanto segue:

« In prima fu decretato che si pigli per securtà della dote de Martia del q. Antonio Mazzoleno Bergamasco et Belardina, Paolo del q. Matteo Brilli di Anversa pittor nella strada della croce della Trinità con l'obbligo di Gio. suo marito et de dicta Belardina sopra dicta De Giudici, statto che ci sono figli de dicta Martia (*Liber Congregat. S. Bernardo 1597–1603, fol. 18*).

Ritornando all'Archivio criminale, trovo in un processo accennato un Bernardo pittore fiammingo, che abitava alla Trinità de' Monti nel 1596. (*Protocollo processi N. 299, fol. 278*). Si discorrerà di questo processo, quando si passerà agli orefici.

Giovanni Alghibet, pittore fiammingo, otteneva (26 ottobre 1596) di non esser molestato per pretese percosse al suo servo o fattore Bastiano Romo, dando per sicurtà Francesco Capella romano.

A dì 4 marzo 1598, Giacomo pittore fiammingo, dimorante di contro all'ambasciadore di Spagna, fu que-

relato perchè a dì 8 maggio, precedente anno, ebbe in prestito scudi 8, dando in pegno un quadro di una Pietà, che si diceva valere 25 scudi circa. « E perchè io aveva comprato già da lui certi quadretti io li feci tal servizio » nota il querelante Gian Domenico De Nicoletti da Fanano. Dopo un mese, tempo stabilito alla restituzione, voleva procedere alla vendita del quadro impegnato; ma allora si conobbe che esso era non del pittore, bensì del cardinale d'Aragona, indi la querela (*Liber Investig. 1597-8, fol. 138*).

A dì 20 feb. 1598, M.° *Vincenzo Condrigiar fiammingo* esportava da Roma per la Fiandra una pietra di porfido da macinare colori con quattro macinelle ed un mortaro di marmo ed il suo pistone di porfido rosso (*Registro del Camerlengato 1598-9, fol. 4*). Potrebbe anche esser il seguente:

M.° Cobergher Vinceslao pittore d'Anversa. Egli a dì 19 ottobre 1598 conveniva con Tommaso del Campo per far un incona, figurante lo Spirito Santo, al prezzo di scudi 800 da porsi in una cappella sotto l'invocazione dello stesso, da costruirsi nella chiesa della B. Maria della Vallicella in Roma. Generosamente condonò scudi 300 per divozione al defunto, R.^{mo} Didaco del Campo, già *cubicularius intimus* di Clemente VIII, morto a dì 19 settembre 1597, per la cui tomba si fabbricava detta cappella.

A dì 2 maggio 1603 egli faceva dichiara di esser stato pagato presente Egidio de Logial pittore fiammingo e Guglielmo Roiters pure pittore fiammingo (*Notaro Diomede Ricci an. 1598, fol. 174 a 188*). Ora è nominato Vincenzo ora Vinceslao e non può esser altro che l'illustre matematico e pittore, di cui Sarnelli fa conoscere dipinti consimili nel Napolitano. Il Pinchart, che

dà il fac simile della firma *Wensel Cobergher*, nota che era nato in Anversa nel 1561 e che morì a Bruxelles nel 1635.

Impossibile conoscere il pittore menzionato in questa partita di entrata di un convento.

« Agosto 1599.

« Item ricevuto da un pittore fiammengo per la pigione di ventiquattro giorni, che è stato nell' appigionamento di mezzo di sotto delle Casette di Madonna Felice verso Castello, giuli 7 argento (*Liber introiti 1597 a 1606, Monasterii Carmelitani Traspontine, fol. 37*).

Non trovai tracce dell'Ottone Van Veen da Leida, che venuto a Roma nel secolo XVI lavorò sotto lo Zuccari, secondo nota il Prunetti; nè di Pietro de Witte da Bruges, conosciuto in Italia sotto il nome di Pietro d'Elia Candido, che, secondo il Baldinucci, lavorò a Roma, poi a Firenze col Vasari verso il 1560 e che morì a Monaco nel 1628.

Nè pure mi apparve che sian venuti a Roma Giusto Utens di Pietro Giovanni da Bruxelles; che stette a Carrara dal 1588 al 1609; nè Luca Engelbrecht d'Olanda nel 1545-8 da Ferrara; nè Guglielmo Boides pittore fiammingo, che insieme con Guglielmo, orefice fiammingo, ebbe onorifica cittadinanza a Ferrara nel 1544, secondo il Campori.

In questo secolo la Compagnia dei pittori, sotto il patrocinio di San Luca, pensò di innalzare una chiesa al patrono, stando al seguente atto notarile.

« Congregazione dei pittori
1° giugno 1561

« In presenza di me G. B. Amadeis, notaio pubblico, si sono costituiti e radunati unanimi tutti gli infrascritti

nel retro chiostro della chiesa di S. Maria sopra la Minerva cioè:

« Giacomo Del Conte fiorentino, console; maestro Domenico Zaga camerlengo pittore; Marcello, mantovano pittore; maestro Francesco napoletano, pittore; maestro Pietro Antonio da Casale pittore; maestro Adriano da Norcia pittore; maestro Ercole da Fermo pittore; maestro Pandolfo da Modena pittore; maestro Giacomo da Bologna; maestro Pietro Paolo da Vitorchiano, pittore; maestro Michele Greco pittore; maestro Stefano pittore in Borgo; maestro Battista genovese battiloro; maestro Gerolamo da Sermoneta pittore; maestro Leon Bregano ricamatore; maestro Lorenzo da Siena pittore; maestro Battista da Pavia pittore; maestro Ottaviano da Volterra pittore; maestro Pietro, spagnuolo; maestro Francesco ricamatore; maestro Taddeo da S. Angelo pittore; maestro Luigi miniatore; maestro Antonio Delicato battiloro.

« Fu proposto per il signor Console soprascritto che di già si è dato principio alla fabbrica di Santo Luca et fatta monitione et perchè ci era un calice et pianeta et altre frascarie quale sono deteriorate et tuttavia uanno peggiorando che sarria forse al proposito di venderle et comprarne tanta monitione per la fabrica.

« Fo risoluto per tutti della Congregatione ad uiua voce che si debbiano uendere et comprarne monitione et hanno data ampla auctoritate et potestate al signor consolo et camerlengo predicti in solido di uenderla nel miglior modo si può et di comprarne della sopradetta fabrica di S. Luca (*Amadeis Notarius — Instrumento 1561-2 fol. 152*).

Dall'esposto si conosce che i battilòri formavano corpo

coi pittori e nel secolo dopo avremo prova che gl'indoratori pure erano aggregati al ceto pittorico, mentre i battilori se ne erano separati.

Il gran uso, che facevasi nei dipinti di oro, fu forse la cagione dell'aggregazione dei battilori.

Oltre la Compagnia di San Luca, speciale ai pittori, si era pure fondata nel principio del secolo VI la Compagnia di S. Giuseppe di Terra Santa al Pantheon, la quale abbracciava tutte le belle arti come architetti, pittori, battilori, scultori, incisori, orefici, ecc., oltre gli amatori di belle arti. Ne furono primi soci l'architetto Picconi Antonio da San Gallo, lo scultore Beccafumi Domenico, il pittore Francesco detto l'Indaco, Daniele da Volterra, Taddeo e Federico Zuccari ed i due seguenti artisti, che al nome appaiono fiamminghi:

D'Alberto Gherardo battiloro, Wulpes Gherardo, di cui avremo occasione di parlare.

Secolo XVII.

In questo secolo, copiosissimo è il materiale ed offre per di più frequentemente cognomi, dei quali alcuni ben noti ed altri ingiustamente restati finora sconosciuti.

Il primo artista non si presenta, a dir il vero, bene; ma è caso unico durante due secoli. Infatti se fin ora abbiamo veduto che i reati erano quasi sempre l'effetto di smodata allegria, qui invece abbiamo accuse di lenocinii.

Un Giacomo Lando, pittore fiammingo, (16 gennaio 1601) dà conto di sè e di due donne trovategli in casa, madre e figlia, in questo modo.

« Sono otto anni che ho preso moglie; ma essa, essendo una tristaccia, fuggì con un bretone a Bologna.

« Queste donne mi pagano 5 scudi al mese di fitto. Io sto a S. Andrea delle Fratte luogo onestissimo.

« Sono onestissime divote et io nulla ebbi a fare con esse. »

Due giorni dopo si passò all'esame di Anna *de Torre* fiamminga, che rispondeva:

« Venni a Roma or sono due mesi e mezzo con mia madre pell'anno santo. Visitando le chiese fummo conosciute per fiamminghe da un pittore, che ci ha offerto alloggio.

« Abbiamo portato con noi 400 scudi; li abbiamo spesi quasi tutti e ne aspettiamo degli altri.

« Non fui mai cercata da alcuno di cose disoneste salvo da un gentiluomo a Milano, cui non acconsentii. »

Si cercarono testimoni, e a dì 10 febbraio un Francesco Solaro, setarolo milanese, accusava di lenocinio il Lando.

Florindo Baffo della Pergola, sacerdote, attesta di più di aver avuto un invito dal Lando, che sa esser rufiano di professione (*Liber constiturum 1600-1, fol. 74 a 131*).

Pare che siasi trattato di una vendetta contro il povero pittore; poichè poco dopo furono carcerati i suoi nemici ed egli dalla prigione mandava al Cardinale Aldobrandino il seguente memoriale.

« Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Signore

« Giacomo Landi fiamengo humilissimo seruitore di V. S. Ill.^{ma} l'espone come è stato innocentemente a persecutione d'inimici et maligni perseguitato et carcerato

più di due mesi con molto incomodo et danno sotto pretesto c' havesse conuersato con meretrici al quale per instigatione di detti suoi inimici sono anco nelle carcere uenute persone supposte per mantenerle che lui ha detto cose quale non solo non ha detto ne meno insognate, quale persone si trouano hora carcerate per loro poltronerie et altro, tuttauia per non poter resistere alla lunga carcere et per non potersi diffendere et far conoscer la sua innocentia fu da Monsignor Gouernatore di Roma essiliato per tutto lo stato ecclesiastico, il che uedendo oltre il torto esser la sua rouina. Pertanto ricorre humilmente da V. S. Ill.^{ma} supplicandola per amor di Dio a degnarsi ordinare non sia molestato con farle gratia di detto essilio ouer d'una proroga di due mesi acciò possa accomodare alcune sue cose disperse per Roma et che tra questo mentre farebbe anco uedere la mia innocentia. Che il tutto riceuerà a gratia singolarissima da V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} » (*Miscellanea di carte de' Paesi Bassi fol.* 5).

Il Cardinale non fece altro che passar la supplica al Governatore di Roma, non risultando se questo abbia concesso quanto il Landi domandava.

Il pittore *Giovanni Demosthenes Emsio o Ensio fiammengo* a dì 28 febbraio 1601 otteneva licenza dal Camerlengo di esportare da Roma per la Fiandra una pietra di porfido e varie altre pietre con dodici macinette per suo esercizio di macinar colori (*Registro del Camerlengato 1601-1, fol. 61*).

Giovanni Losardo fiammingo, giovane pittore abitante dirimpetto al Collegio dei Greci, si querela contro Masino smaltatore al Babuino (3 luglio 1602) così:

« Vicino alla piazza del Cardinal Deza essendomi

incontrato col querelato, mi insultò con dirmi *Becco cornuto a prova, luterano infame.* Per la rabbia io non ho potuto rispondere, solamente dissi ai presenti siatemi testimoni.

Due testimoni, un Balma sarto di Casale ed un Mazzoletti falegname, bergamasco, attestarono esser così, notando che il fiammingo era un giovane con barba rossa e l'altro vecchio, vestito di nero.

Il Losardo figura ancora altre volte nei registri del fisco. Nel 1607 abitava vicino alle Muratte, carcerato, prometteva di ripresentarsi alla curia sotto pena di scudi 50, dando fidejussori Rodolfo Legatori barbiere da Perugia e G. B. Palenzio romagnolo, a dì 14 febbraio. (*Liber fidejus.* 1606-7, *fol.* 150).

E pochi mesi dopo era nuovamente carcerato per insulti e minaccie ad un vermicellaio e moglie, suoi vicini, ed otteneva cassazione della querela a dì 6 luglio 1607. Questa era stata data anche alla moglie del Losardo certa Orsola (*Liber actorum* 1607, *fol.* 169 *e Liber investigationum* 1607-8, *fol.* 21 *e* 25).

Gaspare *quondam Petri* pittore fiammingo fu esaminato come testimonio in una rissa tra un sellaio e un mozzo di stalla nel giorno 20 giugno 1602. (*Liber Investig.* 1602, *fol.* 34).

Parecchi Gaspare pittori neerlandesi sono noti da renderci sconosciuto il suddetto. La stessa cosa deve dirsi pel Gerardo *alias Pantalone* fiammingo pittore, che, secondo la deposizione di Nicolao Ventura da Fano pittore abitante in piazza Colonna, aveva dato querela per bastonate ricevute da un fiammingo orefice, sovranominato il *Principe,* che lavorava nella bottega dell'orefice del Papa (21 novembre 1602).

Fu arrestato Rinaldo Bolden fiammingo, che depose di aver cenato alla Luna con *Gisberto Vian* fiammingo e Giovanni pure fiammingo ammalaticcio, il quale dopo accompagnò a casa, ove alloggiava con Gisberto in piazza Padella all'insegna del Pavone, locanda tenuta da una Maddalena. Egli invece abitava dietro Banchi presso certa Gentile.

« Non conosco, dice, Girardo Buzzoglia pittore fiammingo bensì un Girardo pittore di Fiandra, che sta all'Aquila rossa all' Orso, che non ho veduto da una quindicina di giorni.

« Seppi che altro Girardo per sopranome Pantalone pittore fiammingo, che abita al Gambero, fu bastonato: me lo disse un certo Furat pittore fiammingo che sta nell' ultima casa passato il Gambero. »

Risponde pure che sei mesi prima egli uscì dalle prigioni del Santo Ufficio, ove stette 4 mesi e mezzo senza saperne il motivo. Dichiara che non sa d' aver nemici, e ch'egli è amico di tutti. Da altri esami pare che sia stato imprigionato per isbaglio di connotati. Tanto lui che il Pantalone erano giovani.

Giacomo *Ceccini* o *Cuccini* o *Crucini* pittor fiammingo, dimorante vicino alla Minerva nel 1600, aveva fatto certe pitture nella casa di un Papini e fu querelato a dì 2 giugno 1603 per essersi fatto pagare nuovamente scudi 9. (*Liber Investigationum 1603, fol. 71*).

Un Andrea pittore fiammingo abitante in piazza dell'ambasciatore di Spagna, caduto da una scala restò ferito alla testa leggermente, secondo riferiva il chirurgo a dì 17 settembre 1603. (*Liber relationum barberiorum 1603, fol. 151*).

Egual ferita riportava un Adriano miniatore fiammingo. (*Ibid. fol. 153*). Di lui si avrà occasione di riparlare.

Enrigo di M.ro Pietro Dees di Bois le Duc pittore fu seppellito a dì 21 ottobre 1603 in Campo santo de' fiamminghi.

Trovo l'atto notarile del 4 giugno 1604 per quale si faceva una società di scudi 400 a favore di Pietro Dubois, *alias Ligno flandro pictore* (*Notar. Amadeus an. 1604, 3 part. fol. 633*). È conosciuto un Ambrogio Dubois nato nel 1543 ad Anversa e morto nel 1615 in Francia lasciando due figli Giovanni e Luigi, secondo il Fetis [1]). Sembrerebbe pertanto che il Pietro sia estraneo ai suddetti e forse il sopranome di *Ligno* può essergli venuto da Liegi sua patria.

Bernardo Lamberto pittore fiammingo, abitante in piazza SS. Apostoli, (29 luglio 1604) è testimonio in favore di un oste suo vicino, dagli sbirri arrestato con violenza e pugni alla moglie, pretendendo il marito, di non dover esser legato, ma condotto sciolto alla curia.

Martino Falchemburg, fiammingo pittore in piazza Colonna, come testimonio, depone (22 dicembre 1604) che un dì della settimana passata, essendo a bere nell'osteria a SS. Apostoli, ov'erano altri paesani, cioè Andrea Sual Alemanno, Giacomo pittore, Giacomo Janze *alias* Coppe orefice, questi cominciò a dire che Andrea

[1]) E. Fetis, *Les artistes belges à l'etranger, etudes biographiques, historiques et critiques.* Bruxelles 1857-1865. Vedasi anche pel Giovanni Dubois *Les anciens peintres flamands, leur vie et leurs oeuvres* par J. A. Crowe et L. B. Cavalcaselle annoté etc. par Alex. Pinchart et Ch. Ruelens.

pittore di Danimarca era uno spione, un traditore, che aveva fatto metter in tal modo certuni in carcere del Santo Offizio. « Io essendo amico di tutti due lo pregai di non dir tali cose. Egli invece aggiunse che aspettava da Napoli un suo amico e con esso l'avrebbe assaltato. Io pensai bene di avvertire detto Andrea che mi disse esserne già avvertito. »

Andrea Sual, abitante pure in piazza Colonna, conferma il tutto, aggiungendo che vi era presente Martino pittore. Egli pure difese l'Andrea « come homo dabbene e per tale lo sapeva anche da Adamo pittore con cui ne aveva ragionato. Di questo fatto a danno dell'Andrea n'è andata la fama in Fiandra » Il Coppe mi disse di riferire all'Andrea le sue parole (*Liber Investig. 1604, fol. 194-5*).

Il 20 dicembre Andrea del fu Carlo di Danimarca abitante in via Frattina, verso il Gambero, aveva dato la querela contro il *Janze alias Coppe* orefice abitante in piazza Patella all'insegna del Pavone ed aggiunse che questi in più luoghi aveva sparlato di lui e fra i presenti vi era anche Pietro orefice. (*Ibid. fol. 193*).

A dì 14 gennaio 1605. — Il Coppe fu chiamato alla Curia, ove disse che l'Andrea una volta a Napoli lo volle ammazzare perchè si trovava con uno, che pure intendeva uccidere. « Io mi trovai coi suddetti all'osteria mentre avevano bevuto molto ed io dissi che Andrea era un furfante mentre eglino dicevano che era un uomo dabbene. » Nel giorno appresso fu esaminato nelle carceri Giacomo figlio di *Giacomo Coescio* pittore fiammingo, che disse: « È vero io ho detto che Andrea era un furfante perchè a Napoli mi aveva dato pugni, ma non ho mai detto che Andrea de Neuer fiamengo

(sic) sia spione del Santo Officio. (*Liber. Costitut. 1605, fol. 39 a 41*).

A dì 16 gennaio 1605 fu ritirata la querela e tutto finì pro *bono pacis* (*Liber Investigationum 1604 e 5, fol. 193*).

Queste vertenze interessanti e curiose ci presentano varî artisti, fra cui il Falchembourg pittore insigne, secondo registra l' Orlandi, morto nel 1636. Finora non conoscevamo il cognome del Coppe quantunque il Baglioni abbia dato un cenno biografico di lui. Avremo ancora altr'occasione di riparlare di quest'artista. Il cognome Coesci forse è una corruzione di Coxcie, essendovi del secolo antecedente un pittore così cognominato, nato a Malines e morto ad Anversa nel 1592, allievo di Bernardo Van Orley. [1])

Un barbiere riferiva a dì 4 aprile 1605 aver medicato Cornelio di Girolamo pittore fiammingo di due ferite, una nel fianco destro altre nel braccio sinistro, fattegli da un' incognito, e versar in pericolo di vita (*Liber Relat. Barber. 1604 5, fol. 140*).

I nomi Adriano e Cornelio sono i più comuni fra gli artisti neerlandesi.

Eccoci ad un' altro fiammingo, cui fu italianizzato il cognome.

Guglielmo Coatini fiammingo pittore, a dì 24 agosto 1605, dà querela contro G. B. da Pistoia pittore, cui aveva rimesso 5 quadri per vendere, i quali invece si portò via e sa esser egli andato in Napoli. I quadri

---

[1]) Notice des Tableaux des écoles française et flamande exposés dans la grande galerie du Musée central des Arts dont l'ouverture a eu lieu le 18 germinal, an. VII.

valevano undici scudi e rappresentavano un Cristo alla Colonna — Una Nunziata, una Madonna — altra del Carmine — ed altra, cioè S. Maria Maggiore, da lui fatto.

Carlo Ganzorio pittore fiorentino, dice di aver udito quanto espose il Contini (*Liber Investig. 1604-5, fol. 170*).

Quanti poveri artisti stranieri saranno stati vittima dell'arte per esser stati colti dalla malaria romana! Qui ci si presenta un caso ben doloroso, in cui entrano forse anche la disperazione e la nostalgia.

A dì 1 settembre 1605, il notaio de'malefizi visitava un cadavere di giusta statura e barba rossa d'anni, all'aspetto, 26, nella casa di Mercurio Scarpinelli in via Ferratina, ferito sopra la mammella sinistra. Esaminava in proposito Giovanni de' Nicolao fiammingo fabbro ferraio, che attestò di riconoscere il morto per *Abramo Areust* fiammingo pittore, che da 8 giorni stava ammalato di febbre. « Intesi da altri paesani essersi ferito da sè, poche ore fa, con un coltello. Io sono anche così ammalato di febbre che, destato, vidi Abramo caduto in terra dal letto e non pensai ad altro; credo siasi levato e siasi ferito per disperazione o per malinconia o frenesia, perchè era malinconico. » Esaminato dopo *Cornelio Ade* o *Adez* fiammingo pittore abitante nella stessa casa disse la medesima cosa, cioè che pativa melanconia. (*Liber Visit. Not. 1605, fol. 112*). Non sono conosciuti questi artisti. Ade potrebbe esser la patria, essendovi una località così detta nella Zuidholland.

Abbiamo veduto un Adriano miniatore ferito nel 1603, forse non è altro che Adriani de Adrianis fiammingo miniatore abitante alla Lungara, che dava querela il 27 settembre 1605, contro Lorenzo Bonino ed Ambrogio suo compagno parafreniere dell' Ambasciadore di Spa-

gna. Mentre egli andava a casa del Cardinale del Monte, passando in Piazza Navona di contro alla bottega di M.ro Giovanni Hugo Tedesco, il Lorenzo lo prese pel collarino menandogli molte bastonate, mentre l'Ambrogio gridava: Dagli dagli. Mostrava egli sulla fronte un'enfiagione a prova del deposto.

Il Lorenzo si ritirò in casa dell'ambasciatore e detto Ambrogio beffeggiandolo dissegli: « Te ne farò dar delle altre. » « Io ho detto così se assassinavano li poveri giovani senza occasione alcuna! Et così io me ne sono venuto via. »

« Credo che così abbia agito meco il Lorenzo poichè un'altra sera avendo giocato a ronfa in casa dell'ambasciadore ed egli pretendeva aver vinto un grosso; mentre io voleva che altri giudicasse. Ed egli fin d'allora mi mise mano alla gola. (*Liber investig. 1605-6, fol. 126 6*).

Giovanni Laurino pittore fiammingo, passando all'arco de'Portogalli a dì 2 aprile 1606 ebbe una *boccia di legno* sulla testa da un'incognito con leggiera ferita, secondo relazione chirurgica (*Liber Relat. Barber. an. 1606, fol. 33*). Ed anche qui un cognome nascosto sotto vernice italiana; però vedremo presto varî artisti cognominati Lauro, i quali sono ben noti. Intanto migliori notizie abbiamo nel documento, che segue: A dì 12 aprile 1606 Arnaldo Giovanni Arumelar fiammingo, abitante alla Locanda della Colomba bianca espone contro Giovanni Santen, fabbro legname in via Giulia, che nel mese di giugno o luglio prossimo passato aveva intercettata una lettera al R.do *Giacomo Varuscen* o *Varohen* o *Varnen* Cappellano di S. Maria dell'Anima fiammengo, mandatagli da suo fratello in Anversa con una cambiale di scudi 24 sopra Nicolò Vanolst, stampatore o isto-

riaro o venditore di disegni alla Pace. L'avrebbe aperta e sarebbe andato per riscuotere a nome del prete, ma non vi riuscì, anzi il Vanlost nè parlò all'interessato. Fu costretto a restituirla. « Seppi la cosa dal prete stesso e la raccontai a'nostri compaesani e la fama andò anche in Fiandra. Allora il Vanzante andò dal prete, che è uomo buono e pregollo di fargli una scritta per purgarsi della cattiva fama in patria. Quando l'ebbe se ne servì per dar querela contro di me e fui carcerato due volte. Ne uscii pella visita graziosa. Avendo saputo che Nicolò Storiaro ha conferito con diversi, fra cui Teodoro Devilit pittore fiammengo, che abita vicino a Banchi, il Giacomo prete fiammingo, Giovanni pittore fiammingo ed Onorio avvocato fiammingo, perciò ne do querela. »

Teodoro di Teodoro fiammingo miniatore, abitante all'albergo dell'albero d'oro nel vicolo vicino alla chiesa di San Giovanni fiorentino, esaminato disse che nel settembre p. p. avendo bisogno di certe figure andò alla bottega di M.ro Nicolò storiaro a S. Biagio, verso piazza di Spagna e con esso ragionò del suddetto affare (esposto come sovra).

Gerardo di Arnaldo *du fresis* fiammingo, profumiere alla locanda della Colomba bianca, udì il prete suddetto, d'anni 27 o 28, narrar ad altri fiamminghi l'esposto. « Venuto presso me — segue a dire — Gio. Pittore fiammengo abitante verso il popolo con Abramo pure pittore fiammengo verso il popolo e sapendo io che Giovanni aveva fatto a pugni con Arnaldo Reomular per cui fu imprigionato l'udii dire che il Vanzante aveva torto.

Giovanni Onorio fiammengo avvocato al Corso seppe il tutto dal prete stesso.

Il prete Vanhonen a dì 15 aprile 1606 confermò, procurando di non aggravar tanto il Vanzante, narrando che l'Arumelar fiammingo, conosciuto per la barba lunga, gli carpì la confessione per far danno al Vanzante e questi la fede per far danno all'altro.

Il Vanzante disse aver avuto la lettera dal signor Alessandro procuratore dell'Anima e per non comprometterlo l'aveva taciuto (*Liber Invest. 1605 6, fol. 140 a 153*).

Pare del resto la querela effetto di vendetta dell'Arumelar e del Vanzante per un alterco avuto prima, di cui si farà parola altrove. L'Arumelar diede anche querela contro il prete ed il Vanolst perchè non erano stati coerenti alle parole, che prima gli avevano detto. Dei varî artisti nominati osservo che il Vanzante è il *Van Santen* Giovanni detto comunemente, secondo registra il Zani, Vanzanzio, malamente creduto per lo stesso Giovanni Loens. Era ebanista, scultore in avorio e l'abbiamo veduto architetto di palazzo. Il Teodoro De Vilit potrebbe essere il Teodorico De Guilt, di cui fu fatto menzione più sovra.

Nicolò Bariol pittore fiammingo, dimorante in via della Croce all'insegna della Colomba, a dì 14 luglio 1605, dà querela contro Giovanni pittore fiammingo abitante in casa di Donna Diamante albergatrice in via della Vittoria, esponendo che una volta aveva trattenuto detto Giovanni in una rissa, fermandogli la spada e che questi l'ebbe a male. Passarono tre mesi senza che Gio vanni più gli parlasse, quando la sera avanti alla deposizione verso le tre di notte l'ebbe ad incontrarlo in strada della Croce. Il querelante aveva seco *Isach Dai* fiammingo, alloggiato sopra all'osteria del Falcone, Adriano fiammingo, abitante insieme col Nicolò, e *Guglielmo Se-*

nega che stava al Falcone. Ritornavano dall'aver cenato all'osteria della Volpe. Il Giovanni incontratili assaltò con una chiave il querelante, rompendogli la testa e faciendogli gonfiare un occhio. Confermavano la deposizione il *Dai* ed il *Senega*; ma a dì 23 settembre 1606 si venne poi ad accomodamento (*Liber Investig. 1605-6, fol. 213*).

Questo Nicolò prima di allora ricomparisce ancora, ora detto Broculo ora Borculo da farmi sospettare che si tratti di un *Breughel* da aggiugnersi ai molti altri, che abbiamo già senza saper il loro casato, poichè era il nome della patria.

A dì 30 Luglio 1606 Gherardo di Arnoldo profumiere fiammingo si querela di Francesco e Nicolao *Sutores galli* presso l'ambasciatore di Francia, perchè avendo giocato seco loro a *boccetta* si ebbe ingiurie e busse, presente Isacco e Nicolò fiamminghi.

E nel giorno dopo *Isacco Doloi*, o *Dohoi* o *de Douai* pittore fiammingo, in via della Croce espone:

« Hier sera passando io per la strada del corso innanzi all'ambasciador di Francia che con me ci veniva *Nicolò Broculo* fiammengo pittore m'incontrai Gherardo pure fiamengo con cui ci fermammo. In questo un franzèse che arrivò dette uno schiaffo di dietro al Gherardo. »

Il Nicolò Broculo fiammingo pittore deponeva: « Ieri verso le 23 andando a spasso pel corso con Isach Douai e Gherardo fiamminghi, arrivati all'ambasciatore di Francia, un francese diede uno schiaffo a Gerardo e lo gettò a terra. (*Liber Investigationum anno 1606-7, fol. 43 e 44*).

Pietro Boluph vallone pittore, dimorante nel vicolo delle colonnette nella locanda dell'Albero, così riferiva (10 febbraio 1607).

— « Io vi dirò il fatto come passò hier sera alle due oltre hora di notte incirca, stando io in un magazzeno di vino a bevere assieme con *Giovanni Reulich* pure vallone dopo haver bevuto uscimmo fuori et lì in strada cominciammo a burlare insieme et così lui caccia mano alla spada io ancora che li aveva et ci tirassi insieme di colpi quando che mi arrivò un po'di taglio in testa della parte destra. (*Liber visitationum Notar. 1606-7, fol. 88*).

Ecco altre registrazioni a suo riguardo. Era l'ultimo di marzo 1609 quando *Pietro Blufus fiammingo* pittore abitante in S. Lorenzo in Lucina deponeva qual teste così:

« Ieri sera ritrovandomi all' osteria del Gallo con Arnoldo Mattei Chierico da Liegi Paolo Cristiano parimenti chierico liegese e *Tilman Berniere* chierico id., quando i due primi litigarono pel conto e Paolo disse aver già speso otto scudi per far sfregiare il Mattei (*Liber Investigationum 1609–10, fol. 26*). Questo affare finì poi malissimo.

Infatti da un memoriale risulta che il Paolo Christiani fu condannato a morte per omicidio (*Miscellanea di carte de' Paesi Bassi*).

Lo stesso segnato Pietro di Pietro Roluffo pittore fiammingo in Piazza San Lorenzo in Lucina all' ultimo di agosto di detto anno deponeva:

« Venerdì passato verso le tre di notte andai in compagnia di Giulio Cristiani mio paesano ed un Errigo de Renna nel vicolo di Calabraghe, dove sta un parente di Giulio, chiamato Gioffredo. Detto Giulio, mentre parlava con Lucrezia calzettara, ebbe un sasso in testa e credo scagliato dà Giovanni tedesco calzettaro per gelosia e gli do querela. » (*Liber Invest. 1608-9, fol. 190*).

Forse la seguente era sua moglie.

Dorotea moglie di Pietro pittore fiammingo abitante ai Greci dà querela (31 agosto 1608) ad Olimpia nutrice per aver mal condotto un suo bambino. « E mi ingiuriò, dicendo che mio marito non è tale e che così sto in mano del Diavolo. » (*Liber Investig. 1607-9, fol. 135*).

Nel documento, che segue, ci si presenta un omonimo di un artista ben noto, che nasceva appunto in quell'anno cioè Gherardo Terburgh, se forse non si tratta dello stesso suo padre, che si sa aver dimorato a lungo in Italia.

A dì 19 aprile 1608 Gerardo Tarburgo de Castiglia fiammingo, pittore, abitante nel palazzo del Cardinale Colonna dà querela contro Pellegrino Sassoduro fiammingo, perchè al 9 di marzo passato ebbe da lui tre ferite con una forchetta di ferro alla testa; mentre avevano cenato insieme all'osteria della Scrofa con *Arnoldo di Arnaldo*, *Giovanni Bruni o Brunzo* compaesani. L'Arnaldo pittore fiammingo in via della Croce attestò che venuti a parole si dettero a vicenda (*Liber Investigationum 1608-9, fol. 53*). L'Arnaldo fiammingo a dì 18 marzo 1610 spediva a Livorno per Fiandra due tavole di alabastro orientale moderne (*Registro del Camerlingato 1610-11; fol. 25*).

Per riguardo alla famiglia Arnaldo riporterò un documento, se non artistico, molto curioso, il quale dimostrerà che i fiamminghi prendevano vivo interesse alle vicende della loro patria, benchè ne vivessero lontani.

Si tratta di una scomessa trovata in un protocollo notarile.

« Io Corrado Arnaldi (fiammingo) speziale alla Salamandra prometto senza eccettione alcuna di pagare a chi presenterà la presente polisa scudi 380 d'oro in oro a giuli 12 per scudo et questa in caso che l' arciduca d'Austria Alberto o altri del suo essercito s' impatronisca in qualsivoglia modo della terra e fortezza d'Ostenda nel contado di Fiandra hoggi assediata di S. Altezza durante questo presente assedio formato et in caso che pertutto il presente mese d'ottobre non venga tal aiuto della presa o resa d' Ostenden prometto io Corrado Arnaldi di depositar una patente di tre lochi di monte de secondo Avignone et per suplimento della sopradetta somma prometterà al detto depositar per il resto e così mi obbligo in forma camera Ap.ª questo dì 23 ottobre 1601 in Roma. Io Corrado Arnaldi e mi obligo come di sopra mano propria. Io Carlo Ophem affermo e mi obbligo come di sopra mano propria. — Io Ioseppe Spada fu presente a quanto disopra mano propria. — Io Salvator Salamandra fo presente quanto di sopra mano propria. (*Not. Fabrius, 1605, 3 parte, fol. 51*).

Credo che non vi possa essere dubbio che il pittore notato qui sotto sia veramente quel Francquart, che il Zani fa tedesco. Qui la patria è specificata chiaramente. « Giacomo Francart d'Anversa pittore abitante alla Pace in Roma. » A dì 2 Giugno 1608 riferiva al Tribunale del Governatore di Roma che, avendogli il signor Gio. Pabero mercante d'Anversa spedito due scattolini con 59 diamanti, la *Posta* gli avesse sottratti, come infatto a mezzo di processo ottenne la restituzione. Compaiono in questo varì fiamminghi come testimoni ed altri sono nominati ad esempio *Nicola Van Aelst* stampatore alla Pace, che già conosciamo, *Guglielmo Terranova* d'An-

versa, *Niccolò Bulesne, Diodato di Dramante* d'Anversa, *Teodoro Vallorio pittore* (*Liber Invest. 1608-9, fol. 53*).

Il Franquart era anche architetto ed ingegnere, e già nel 1614 era a Bruxelles, ove e fu poi architetto di Corte, secondo documenti pubblicati dal signor Pinchart. Viveva ancora nel 1645, mentre il Zani lo dà morto nel 1623.

Giacomo Elemon, secondo scrive il notaio, ma Aidman, giusta la pronunzia di un testimonio fiammingo, narra al fisco che adì 16 Giugno 1608 ritornando dal l'osteria del Moro, ove aveva cenato con il suo compagno *Stelzlen o Stelle* Melchiorre, furono assaltati, mentre passarono avanti la casa di Martuccia cortigiana. Ebbe un colpo di spada alla mano destra da non aver più potuto sguainar la sua e il Melchiorre fu perseguitato fino al Corso. Questi nel giorno appresso confermava la deposizione dell'Aidman.

Abitavano tutti due in via della Croce (*Liber Investig. 1607-8, fol. 222*).

A dì 30 9.bre 1608 *Andrea de Ganda* scultore alla Minerva dava querela contro i camerieri dell' albergo della Volpe in Torre Sanguigna, notando che stava in detta osteria con Niccolò Borchelo pittore fiammingo abitante alla Trinità, Andrea Sdroga pittore pure ivi abitante ed altri compaesani quando dopo cena per un litigio i querelati lo maltrattarono con calci e pugni e una mezzetta di vetro in faccia, come si vedeva. Aggiunge che l'avrebbero ammazzato se i suoi compagni non l'avessero salvato.

Fu esaminato (2 Xbre) Gio Pietro fiammingo abitante al Pozzo bianco; ma dal suo racconto molto confuso, poichè dichiara di non ricordarsi bene come passarono

le cose, pare che chi scagliò la mezzetta di vino sia Rodolfo fiammingo (*Lib. Investig. 1608-9, f. 27-7*). Fu annullata la querela, ma a dì 5 Xbre il locandiere si fece egli stesso querelante. Eccola:

Pasino Lucatelli oste all' insegna della Volpe contro Andrea scultore fiammingo abitante dietro il coro della Minerva, Giusto garzone di Alberto corniciaio nello stesso albergo e Niccolò pittore fiammingo in via Frattina.

— « Domenica sera essendo venuti nella mia osteria alla Volpe in Torre Sanguigna i suddetti, venuti a parole restò ferito Andrea per mano di Antonio Ridolfo pittore. Detto Andrea minacciò me perchè mi sono interposto affinchè egli non scagliasse un boccale. Mi ingiuriò, sfidandomi e facciendomi violenza.

Il Garzone Gian Maria Lucatelli dice:

— Che i fiamminghi erano molti a cenare fra cui Andrea scultore, Giusto falegname e Ridolfo pittore.

Andrea q. *Jo. de Gando* fiammingo.

— Non so che mi vogliate esaminare ma immagino che sia perchè ho data una querela all'oste e l'oste mi ha fatto citare.

— Il Lucatelli Gian Maria mi ha calpestato con li piedi.

— Io restai ferito nella rissa da *Arnolfo* mio compagno ed avemo fatto la pace.

— Ingiuriai l'oste mentre mi calpestava.

Adì 30 Xbre si pacificarono (*Liber Invest. 1608-9, fol. 69-71*).

M.ro Giovanni Vanderuiet miniatore fiammingo fu levato dall'ospedale di Santo Spirito e sepolto nella chiesa di S. Maria in campo Santo, come risulta dal relativo registro.

Adì 6 feb. 1609 Rodolfo del q. Rodolfo miniatore fiammingo acconsente di ritirar una querela e fare pace con i seguenti suoi compaesani Giovanni indoratore e due Giovanni pittori (*Liber actorum* 1609, fol. 88).

Il Zani registra quattro Gualtier fiamminghi pittori in vetro nella prima metà del secolo XVI qui vi è altro pittore da aggiungere: Tommaso del defunto Domenico Gualtier e Gasparo del defunto Pietro Gosmini pittori fiamminghi abitanti al Fachino rinunziano avanti il governatore ad una obbligazione di scudi 95 a favor di Giorgio Pescatore mercante di panni fiammingo e Donato confaloniero berettaro, che si erano obbligati di tener tale somma in deposito. (*Liber fideius*, 1609-10, *fol.* 196). La famiglia Pescatore fiamminga, come le Breil, Manart, Pool, Cliss fu di quelle, che l'Ameiden registra esser poi diventate romane (Ameiden — *Relatione di Roma*).

Dal 1610 al 1612 risultano appartenere alla parrocchia di S. Maria e di S. Gregorio in Vallicella i seguenti pittori fiamminghi: Gherardo e Giovanni di an. 25, Gabriele Smit di anni 27 e Pietro Pitan di anni 24. Abitavano nell' isola di Pizzo-Merlo (*Liber animarum*, *fol. 222*).

Enrico Gavi fiammingo spediva a dì 18 marzo 1611, da Roma a Livorno sette pietre di porfido da macinar colori per uso proprio, le quali forse da Livorno mandava in Fiandra (*Registro del Camerlengo*, *an. 1610-11*, *fol. 6*).

Un Arnaldo Lonzini fiammingo porge (30 marzo 1611) querela contro Francesco de'Borgogna copista, altro di Provenza ed altri non noti, esponendo che dopo aver cenato all'osteria del Gallo in Parione con Stefano Gur-

dino fiammingo e Michele pittore fiammingo abitante al Corso domandò una camera per dormirvi solo, ma dovè contentarsi di una con tre letti, in due de' quali dormivano i suddetti francesi. Si accorse alla dimane che gli erano stati rubati 20 scudi. Stefano Gurdini o Gardini fiammingo in via Torre Nona confermò l'esposto. Egual attestazione dava *Ricardo Stravio* fiammingo, abitante a San Salvatore delle Coppelle (*Liber Invest. 1607-11, fol. 204-5*).

Il Lonsino era sostituto di Onorato Gini, come risulta da un memoriale. Il Zani sotto il cognome di *Gardin* rimanda a *Sardin* notando tre Olandesi due pittori ed un incisore, e registra pure un Michele Stranvius incisore nel 1622.

Un barbiere faceva conoscere di aver medicato (13 aprile 1611) Giovanni pittore fiammingo, dimorante al Babuino, ferito mentre giocava all'albergo del Monte Brianza da un suo compaesano (*Liber Relat. barb., 1611, fol. 52*).

Egual dichiara si ha del 7 giugno 1612 per un Guglielmo d'Anversa pittore all'albergo della Fontana in via Condotti, ferito all'orecchio sinistro per colpo di spada da un incognito (*Id. 1612, fol. 30*).

Se pei due suddetti le ferite non presentavano conseguenze a Gian *Gherza* o meglio *Gers* figlio di Giovanni pittore fiammingo abitante a Monte d'Oro nella locanda dell'Aquila, ne toccavano due il 23 luglio 1612 di spada nel braccio sinistro e nella mano piuttosto pericolose per opera di uno sconosciuto, vicino all'osteria del Paganino (*Id. 1612, fol. Fb*).

Nei registri di morte di S. Maria in Campo Santo risulta di Bruxelles e sepolto sotto il campanile nel giorno 16 novembre 1612.

La seguente iscrizione, che si trovava molto guasta nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano al Foro Trajano, ci ricorda un pittore, cui pose la lapide il compaesano Van Santen architetto, che già conosciamo.

D. O. M.
Hic situs est Willelmus Van Wede
Vltraiectinus belga pictor egregius
Qui obiit anno salutis MDCXIII
Dix octobris XVII
AEtatis suae XXI

(Qui stava il blasone)

Pietatis cognationis ac amice
Ricordationis ergo monumentum
Hoc ei posvit
Joannes Vanne Santen Vltraicetinus
Architectus generalis Papae
Pauli V Pont. max.

La famiglia Laur fiamminga, che diventò poi in Italia Lavorus e poi Lauro, fu benemerita alle belle arti italiane per varî artisti, che man mano vedremo in questo lavoro. Intanto comincio presentarne uno, se fuori di posto cronologico, però non fuori luogo. Ecco un sunto di atto notarile.

Accomodatio pueri pro D. Baldassare Lauri.

2 Aprilis 1604

D. Josephus filius q. Josephi Lei Flander pictor in Vrbe sponte, etc. omnibus, etc., accomodavit se, etc....

cum domino Baldassari Lauri de Anversa pictor in arte in uia Cursus prope hospitale S. Jacobi Incurabilium de Urbe presente etc. ad annos duos ceptos die prima hujus et ut seguitur finiend. etc.... cum infrascriptis pactis capituli et conuentionibus videlicet:

« che detto Giuseppe sia tenuto et obligato come promette servire bene et fedelmente a detto M.ro Baldassare pittore tanto in detto suo esercitio de pittura quanto in casa de esso M.ro Baldassare in tutto quello s'acconuiene et gli uerrà comandato dal detto M.ro Baldassare et ancor promette detto Gioseppe non partirsi durante detto tempo de doi anni della casa et seruitio del detto Signor Baldassare per conto di andare a servire ad altri pittori dell'altre parti; promette M.ro Baldassare Lauro bene et fedelmente imparare et insegnare la detta arte de pittura et trattarlo come si acconuiene et anco promette de dare al detto Giuseppe giuli octo ciascheduno mese durante li detti doi anni da pagarseli a ogni requisitione et beneplacito di detto M.ro Giuseppe che così conuengono et sono d'accordo fra di loro. *Pro quibus etc. Actum Rome et presentibus dd. Cornelio q. Hieronimi de Remdie* (?) *Flandro pictore et Gualtiero de Tul* (?) *dioc. Tullen. testibus* (*Notarius Accurtius, 1604, fol. 430*).

Nove anni dopo il Baldassare *Lauro* abitava in via Gregoriana e a dì 19 agosto 1613, si querelava contro Francesco giupponaro. Questi avendogli venduto un ferraiolo per 5 scudi venne molte volte per riscuoterli ed il pittore lo pregava invece di aspettare, avendo pur egli da riscottere da altri.

Finalmente il giupponaro, perduta la pazienza, venne di notte con altro e, visto che doveva ancor aspettare

prese a versare giù ingiurie e minaccie, le quali sono attestate da quattro testimoni (*Liber Invest. 1613 e 14, fol. 105-8*). A dì 19 settembre 1613 si aggiustavano e ritirata fu la querela.

Ecco di nuovo il Lauro querelante. A dì 15 settembre 1613 Baldassare Lauro pittore dimorante in via Gregoriana si lamenta di Gaspare De Ferraris o De Ferariis pittore fiammingo in via Ferratina perchè da più anni gli fossero stati robbati quattro quadretti in rame, tre ovati et uno quadro. Questo con l'immagine della Madonna, detta la Farnesina, nei due ovati la Madonna del Popolo e nell'altro S. Maria Maggiore, che potevano valer 15 o 20 scudi. Poichè il De Ferrari aveva lavorato con lui ne prese gran sospetto e domandava di poter procedergli contro (*Liber Investigat. 1613 e 14, fol. 156*).

Pietro figlio di Pietro Gilicarcat pittore fiammingo, abitante in via Ferratina querelasi (*22 dicembre 1613*) contro Isacco fiammingo pittore abitante in Campo Martio, vicino all'ambasciadore di Firenze così: — « Signore tre o quattro mesi sono corsi io andai a cena all' hosteria della volpe alla Rotonda insieme con 12 o 14 altri tutti fiamminghi e dopo l' haver cenato venni a parole con detto querelato e dalle parole alle pugna che lui me ne fece con una chiave o altro essere in fronte che ce portai il segno più di un mese, non contento di quello mi ha affrontato 3 o 4 volte per darmi et hieri in particolare me se mise alle poste per darmi ma io sempre me ne guardai. » Gliene da querela affinchè sia costretto a dargli fideiussione per sua tranquillità. Furono esaminati Michele di Giov. Garagtel calzolaro ed altri da lui nominati. (Archivio del Senatore — *Liber Investig. 1613, fol. 218*).

Lieve colpa, cioè il giocare in giorno festivo, ci fa conoscere due pittori fiamminghi.

Giacomo fu Giacomo Firenz fiammingo pittore carcerato (10 febbraio 1614) così parla:

— Signore io mi immagino di esser prigione che li sbirri ci trovorno a giocare una foglietta a carte con *Andrea Sdroles* mio compagno nell' hosteria della Moretta in istrada Ferratina hier sera.

— Signor no che non sapevamo che in giorno festivo vi fosse pena.

Andrea *Sdruoden de Bruxelles* pittore, a sua volta dice:

— Faccia V. S. perchè noi semo forestieri non sapemo queste cose.

G. B. Isac milanese taverniere:

— Sono prigione perchè trovorno doi fiamminghi pittori galanthomini... a giocare.

(Archivio del Senatore — *Liber Investigat. 1614, fol. 44.*)

Ferdinando Vanderul o meglio Vandeveld pittore fiammingo ebbe da un incognito un candelabro sulla testa e, secondo dichiara chirurgica, versava in qualche pericolo, 5 marzo 1614 (*Liber Relat. Barb. 1614, fol. 70*).

Egli stesso nel giorno dopo così narrava al notaio de' malefizi.

— « Essendo io andato all'osteria del Monte d'oro per cenare in compagnia di *Giovan Vandenen* pittore ed havendo trovato doi altri paesani pittori nell' osteria ci mettemmo a giocare a morra... et venendo in contrasto che volevano giocar più, quel altro paesano che non lo so il nome mi dette con il candeliere di legno in testa... come havete visto... che a questa ci era presente detto

mio paesano et un altro fiammingo però gliene do querela. (*Liber Visitationum Not. 1614, fol. 18*).

Eccoci a nuovi feriti.

Guglielmo *Vandale* pittore fiammingo abitante in via condotti alla locanda del Falcone ebbe una sassata alla testa (13 novembre 1614) da un servo dell'albergo dell'arco della Pace con leggiera rottura (*Liber Relat. Barb. 1614-5, fol. 26*).

Cadeva per le scale Giacomo pittore fiammingo (16 Xmbre 1614) dimorante in via Ferratina vicino all'albergo del Gambero, riportando contusione alla testa e braccia sinistra (*Id. 1614-5, fol. 48*).

Adì 2 giugno 1615, Giustino figlio di *Enrico Schineccio* fiammingo pittore abitante a monte d'oro contro Alberto... fiammingo corniciaro ebanista, d'anni 25 sbarbato depone: « Andando a spasso alla vigna di madama con lui e burlando assieme gli toccai un poco il cappello ed egli me dette pugni per la vita e mi ammaccato un occhio come vedesi. »

Ne furono testimoni Adriano, Pietro, Giacomo pittore (*Liber Investig. 1615-6, fol. 1*).

20 aprile 1615 Bartolomeo de Amatis di Genazzano si querela di Simone Schiavo da Genazzano pittore e Gaspare fiammingo suo garzone pittore per ratto di sua figlia detta Bina (*Liber Investig. 1614-15, fol 216*).

Stefano *Frarè* francese de *Turena* dà querela contro marinai genovesi (2 luglio 1615) perchè, mancati di parola di volerlo condurre a Livorno in loro barca, presero per di più ad insultar lui e la bandiera di Francia con dire *Malniaggia te e tua bandiera ;* e poi vennero a pugni.

Il testimonio Cornelio figlio di Armanno pittore fiam-

mingo in via Vittoria confermò l'esposto (*Archivio del senatore. — Liber Investigationum 1615, fol. 234*).

Il Pascoli diede un cenno biografico di Cesare Franchi i cui lavori in miniatura erano tenuti preziosi come gemme. Narra che di carnevale, insultato da una maschera, il Franchi l'uccidesse per lo che fu condannato a morte.

Indarno si ricorse in grazia e la plebe minacciava di tumultuare, quando lo vide salir sul patibolo; ma la giustizia inesorabilmente fu eseguita. In altri tempi Benvenuto Cellini, Tobia da Camerino ed altri artisti per la loro valentia avevano avuto grazia dal Papa; mentre il Franchi non l'ebbe e coraggiosamente andò incontro alla morte, secondo il Pascoli nel 1615.

A conferma dell'esposto ebbi la fortuna di trovare un memoriale, che però l'umidità ha consumato per metà, lasciando intatta la parte principale. Come si vedrà al memoriale, che il Franchi presentava al Papa, si sottoscrivevano tutti i miniatori di Roma.

« R^mo^ Padre

Cesare di Francesco miniatore da Perugia reo di omicidio per essere stato prouocato da uno mascherato fu condannato a morte..... Con lui tutti li miniatori di quella città di Roma ingenuflessi si buttano ai piedi suoi santissimi supplicandola..... si uoglia degnare di concederlo alla compagnia della croce di Perugia la quale suole in ogni anno nel giorno del venerdì santo liberare uno dalla morte si per la eccellente della virtù sua come anco che il Priore et confrati di detta compagnia lo domandano in gratia all'Ill^mo^ Cardinale Aldo-

brandino che il tutto si riceuerà per singolar Gratia dalla clemeuza et pietà di V. Beatitudine.

Io Francesco de castello miniatore
Io Paulo Grame id.
Io Paris Nogari id.
Io Hercule pedemonte id.
Io Bernardino Albiolo id.
Io Jacomo Squilli fiorentino id.
Io Rotilio Ferrazzoli id.
Io Domenico de Giorgis id.
Io Ashanio Cortese id.
Io Giulio Stella id.
Io Lelio della Pagliara id.
supplico quanto sovra.

Il primo miniatore era delle Fiandre secondo scrive il Baglione, che pure nota essere venuto in Roma con qualche principio di pittura, ma che ivi poscia diventava maestro non soltanto per le miniature bellissime ancora per grandi quadri che andarono in Spagna.

Il Lanzi nella storia pittorica dopo aver accennato Arrigo fiammingo, che dipinse la storia della Resurrezione nella Cappella Sistina, scrive Francesco da Castello fu similmente fiammingo e di gusto più fino e limato. Vi è una tavola di S. Rocco con vari santi ed è forse la migliore cosa, che ne abbia il pubblico, ma le opere sue quasi tutte furono di stampa ed in minio nella qual arte fu eccellente. Morì di ottant' anni e lasciò tre figli, di cui il Michele fu pure miniatore, morto nel 1636.

Il secondo, sia che stia scritto Brame o Grame, non è italiano e potrebbe esser fiammingo, essendo noto un

Giovanni Filippo Gramme incisore in legno, tipografo e libraio a Liegi nel principio del secolo XVIII. Il terzo è romano conosciuto.

Dell'ultimo voglio riportar qui un suo memoriale inedito, che presentava al Papa nel principio del secolo XVII.

Beatissimo Padre

Lelio della Pagliara humilmente gli espone come l'anno prossimo passato ad instantia del signor Honofrio S.ta Croce buona memoria prese la descritione di tutto il stato et lo tirò in pianta con eleuarlo in prospettiva li tre castelli cioè Loriolo, Viano e Rota che iui sono in tre quadri di pittura ad olio doi de quali esso signore si ha hauto e l'altro è restato in mano del creatore et il loro ualore essendo alla somma di scudi 140 compreso il viatico send'andato a detti Castelli doue sè trattenuto in far il desegnio giorni 33 ch'a bon conto ne ha reciuto scudi 16 de quali per sua polisa ne ha fatto receuta però ricorre *genibus flexis* dalla Stà Vra supplicandola per amor di Dio si degni ordinar a qualche giudici che li faccia giustitia summariamente che sia pagato per esser detto oratore pouero e carco di famiglia in inutile et non pol uiuere se non con l'arte sua di giorno in giorno che il tutto receuerà a gratia singularissima della Stà Vra et pregarà sempre N. S. Iddio per la lunga uita perpètua felicità et salute da V. Beatitudine *Quam Deus* (Miscellanea artisticha — *pittori f. 143*).

Come si sa l' Onofrio Santa Croce era stato condannato a morte con la confisca, e per ciò il miniatore

aveva ricorso al Papa, che si restrinse a passare la supplica al Governatore di Roma.

Simone *Damergi de Liege* pittore abitante al palazzo del R.mo D. Caballuti si querela (18 aprile 1616) di Enrico Quando pittore abitante alle camere locande del Falcone in via della croce e di Luca fu Niccolò *Neuli del Brisella* (*sic*) *flandrum* abitante id. « Douete sapere qualmente il predetto Enrico havendomi lavorato dui quadri che uno ne ha finito e l'altro ne ha fatto mezzo, doue per detti quadri, cioè il primo che era la *presa di Cristo* ci feci il patto fra me et lui scudi 18 e l'altro che era la *Cena in Emmaus* feci l' patto 15 scudi ogni volta che l'havessi finiti, doue il primo lo finì; a conto del quale gli diedi 15 scudi in tre uolte et dell'altro perchè non lo finì ne meno lo amezzò non gli diedi niente perchè non l'haueua finito et l'haueua strapazzato alla peggio dove detto Enrigo per farmi incontro et ingiuria ha indotto il predetto Lucca ad esaminarsi falsamente con dire che mi ha fatto tutti dui i quadri et che io non l'ho pagato... et per questo ne ha giurato sospetto di fuga et fattomi carcerare ingiustamente e perciò dò querela contra tutti due (Archivio del Senato — *Liber Investig. 1616, fol. 37-8*).

Questo Neuli sarà il figlio di quel Nicolò Neuolo, pittore, che abbiamo veduto accennato in un atto notarile dal 1584. È certo poi che il Simone Damergi non è altro che il famoso Damery Simone, che visse dal 1597 al 1640, secondo il Bedotti [1]).

A di 1° luglio 1616 un barbiere riferiva che Oldrago

---

1) Bedotti. — Guida ossia Dizionario portatile per gli amatori dei quadri della Scuola fiaminga ed olandese.

Carlo fiammingo pittore nel Corso vicino alla via della Croce, fu ferito alla testa per caduta dal tetto con qualche pericolo perchè era già ammalato *(Liber Relat. Barb. 1616-7; fol. 55).*

Gualtiero Cesario fiammingo depone (28 aprile 1618)

— « Sono prigione da giovedì;

— « Conosco G. B. Solio gentiluomo perusino che quest'estate portò alla mia bottéga sei quadri di paesi diversi affinchè li vendessi.

— « Egli mi conosceva per via del Caudatario del Cardinale Crescentio.

— « Egli ritornò al paese ed io non trovai a vendere detti quadri. E non potendo io pagar pigione ed essendo minacciato di prigione dal padrone di casa gli detti i quadri e sei altri pezzi di rame a conto con animo di riaverli; ma carico di famiglia e povero non ho potuto all'arrivo del perugino riaverli *(Liber Costitutorum 1618, fol. 97-8).*

A dì 5 maggio 1618 il Solio ritirò la querela (*Liber actorum 1618, fol. 32*).

Non so se qui trattasi ancora di quel Bolufus poichè trovo che a dì 3 luglio 1618 un Pietro pittore fiammingo fu querelato da un oste per aver pranzato e cenato più volte, facendo una lista di scudi 12, che poi non voleva pagare *(Liber testium 1614-24.)*

In un processo promosso nel settembre 1619 contro Agostino Tasso, certo Lorenzo Sinibaldi pittore da Todi faceva conoscere quanto segue:

— « So che un anno fa Agostino fece bastonare uno e che una volta nel giorno di S. Andrea bastonò pure Goffredo fiammengo pittore, giovane d'onore e che sfregiò Alessandro Mandello.

E Agostino Tasso risponde al Fisco: (4 ottobre).

— « Il mio esercitio è di pittore da che io son nato. — Nell' esercitio.... ho tenuti garzoni et lauoranti, che se li uolessi raccontar tutti sono più di un migliaro. — Da cinque anni in qua mi ha seruito a Monte Cauallo nelli lauori di Nostro Signore nella sala Reggia un certo Cristoforo.... Giovanni Spadarino, Filippo Francini mio cognato, et a casa mia mi hanno seruito un certo Pietro fiammengo, e Goffredo fiammengo et alla giornata, et a imparare. .

— « Sei anni sono fui a lauorare a Bagnaia nel Parcho del signor Cardinale Montalto. E fra miei garzoni e lauoranti aueuo Claudio Borgognone francese, Bartolomeo fiammengo, Martio Garassini. Non erano a soldo mio, bensì del cardinale; io però era capo et haueva cura di tutti (*Protocolli Processi, N. 62, 1609-20, fol. 551 a 604*).

Non so se si tratta del Gofredy o Gaufredi, valentissimo, secondo il Zani, fiorente verso il 1640 o di un Waaly Goffredo allievo del Tasso, secondo l'Orlandi [1]).

A dì 3 dicembre 1619, il notaio de' malifizi, visitava *Davit Chiverio* fiammingo, lavorante nella bottega del Bologna, orefice al Pellegrino, ferito alla testa e con scoriazioni alla faccia. Eccone la storia:

— « Io ve dico hier sera alle 5 di notte io mi trovava nell'hosteria di Stefano in strada Giula al vicolo del Struzzo che con me erano Iacomo Lamberto fiammingo, e Dauit pittore fiammingo che habita in piazza Padella

---

[1]) Vedere il mio lavoro: *Agostino Tasso, suoi scolari e compagni...* pittori inRoma. — Perugia, Tipografia Boncompagni, 1877.

ed un fornaro.... et altra gente et hauendo giocato fra di noi, et hauendo io perso otto bajocchi, et otto detto Iacomo Lamberto et hauendo io pagato detto Iacomo non uoleva pagare et per questo ne uennero alle mani et alli pugni, et detto mi morsicò in questa guancia et essendo partito il detto Iacomo, di ciò non contento, a tradimento mi dette in testa.... mi rompette la testa non so con che cosa.... forse con un candeliero della hosteria (*Liber visitationum Notar. 1619-20, fol. 41 e 2*).

Avevamo già notato, nel 1604, un Lamberto Bernardo pittore fiammingo, è qui ci si presenta altro dello stesso casato.

A dì 4 dicembre 1619, un chirurgo riferiva aver medicato *Iansegne Giovanni*, pittore fiammingo, abitante alla Trinità de'Monti, nella via Felice, ferito di bastonate alla testa, non pericolose, da un suo socio fiammingo, di cui disse ignorar il nome (*Liber relationum Barber., 1619-20, fol. 101*).

Antonio Dorter, pittore fiammingo a Ripetta, si lamenta (23 gennaio 1620) di Giovanni Vanderborg fiammingo, alla locanda della Stella, in questo modo:

— « Martedi p. p., giuocando all'*Osteria dei Putti*, col querelato venissimo a parole pel gioco ed egli prese un sasso ed una dama e me li tirò in testa; io gli diedi un pugno. Fummo separati e quietati; mentre me ne uoleuo andare egli mi diede uno schiaffo, minacciando di altri; e per ciò ne do querela.

Giovanni Faelis o Farlis o Fastis, pittore a Ripetta, e Matteo de' Mattei pittore fiammingo pure a Ripetta, confermarono l' asserto (*Liber Invest. 1617-20, fol. 208, 9*).

Il Zani registra cinque o sei artisti olandesi e fiam-

minghi sotto il nome di Vanderburgh, rimandando alla parola Burch, fiorenti dal 1686 in poi, qui forse vi è ancora altro da aggiungere.

Pietro Vanderburg di Brusselles, pittore, così si esprime (29 settembre 1621).

— « Son prigion da ieri l'altro e credo perchè domenica passata, sono 8 giorni, essendo io all' osteria della Luna ebbi parole con un giovane fiamengo orefice di cui non ricordo il nome. Eravamo a tavola con molti altri amici, quando detto orefice m'ingiuriò, ed io avendo un bicchier in mano pieno di vino glielo tirai non pensando di dargli in faccia come lo colse e fereì. Abbiamo dopo fatta la pace » (*Liber Invest. 1621-2, fol. 24*).

Eccolo ora a sua volta querelante contro Girard Velichens fiammingo, orefice (1 ottobre 1621).

— « Col Velichens abbiamo fatto pace dopo la rissa all'osteria della Luna e pure egli diede querela, perciò io do querela a lui.

Paolo fu Antonio Ostens di Brusselles, orefice, abitante all'Armata, attesta di esser stato presente alla pace.

Armanno fu Enrico Barban, orefice fiammingo al Pellegrino, fa la medesima attestazione, notando che fecero pace insieme toccandosi la mano, beuendo, e questo fu alla presenza di molte persone nell' osteria della Luna.

Abbiamo veduto nel documento antecedente accennato un pittore Mattei e già altra volta si presentò questo cognome. Potrebbe esser una riduzione di quello Matthieu, del quale casato abbiamo un ben noto artista. Eccone la patente di nomina a pittore di corte.

« Il Duca di Savoia — al Tesoriere Generale: Ha-

vendo noi per patenti nostre in data delli 30 gennaio 1654, dichiarato per nostro pittore Baldassare Matthieu fiamengo e volendo noi hora che si trattenga appresso la nostra persona per trauagliare li stabiliamo un trattenimento col quale possa convenientemente sostenersi alla nostra servitù onde con le presenti vi ordiniamo et commandiamo che dobbiate pagare, assegnare o far pagare annualmente et a quarterzi cominciando dal primo del corrente anno 1656 et durante il nostro beneplacito in avvenire al sopradetto nostro pittore Baldassarre Matthieu la somma di lire 2000 d'argento.

« Torino, 31 maggio 1656 (*Archivio di Stato Torinese*).

Diversi quadri fece a Torino il Matthieu, ad esempio la *Cena Domini* pel Refettorio del Sacro Eremo, pagatogli lire 545. 10 a di 18 maggio 1657; e nel 1° settembre fece S. Benedetto e S. Romualdo, pagati L. 97, 15 (*Ibid.*).

Ma ritorniamo ai pittori lavoranti in Roma. 1° marzo 1620. — Eufemia moglie di Antonio Bruni dà querela contro Giraldo pittore fiammingo per ingiurie e minaccie a spada sguainata. Un suo vignaiolo confermava (*Liber Invest. 1617-20, fol. 231*).

Francesco di Francesco Clot fiammingo così riferiva: (19 marzo 1620).

— « Sono stato prigionato oggi perchè faceva a pugni con un altro mio paesano chiamato Giovanni pittore ed io sono restato offeso nell'occhio e lui era un poco ferito nella faccia. Giacomo altro mio compagno ci spartì.

— « Si cominciò da burla e si finì sul serio.

Giovanni di altro di Giovanni fu Giovanni e Giacomo

di Pietro pittori fiamminghi confermarono (*Liber Constitutorum 1619-20, fol. 199-200*).

Veniamo ad un Leonardo, che pare presentarsi due volte nei registri fiscali.

La prima fu a dì 2 giugno 1620 poichè un barbiere riferiva che aveva medicato Leonardo fiammingo pittore nella via della Croce presso il Leoncino di certo *graffigno* in faccia poco considerevole et *euenisse jocose inter socios* (*Liber Relat. Barber. 1620, fol. 650*).

Un compagno della rissa fu Giovanni di Giovanni pittor fiammingo medicato pur di consimile ferita. (*Ibid*).

Sette anni appresso troviamo Leonardo offensore.

A dì 18 ottobre 1627, il notaio de' malefizi portavasi da Giovanni Antonio figlio di Francesco pittore milanese abitante alla piazza del Duca Sforza, ferito alla mammella sinistra.

Eccone la sua relazione.

— « Dirò a V. S. essendo in hoggi stato in compagnia di Leonardo fiammingo pittore, Mario pittore, Tommaso del fornaro del Papa ed un altro di cui non so pure il nome alla hosteria della Rosa a magnare tutti insieme dopo essendo usciti per strada Mario, Tommaso e quell'altro cominciarono a burlare di Leonardo, quale era un poco imbriaco, dicendoli che gli havessero fatto pagare non so che di più alla hosteria e per questo detto Leonardo si è alterato in parole contro suddetti e sono venuti alle mani e tutti hanno cacciato mano alle spade contro detto Leonardo che anche lui ha cacciato mano alla spada. Io ho cercato di spartirli e nel voler spartire mi ha colto una botta d'uno di essi che non ho posto mente chi sia stato. In questa è arrivato altro pittore

detto Nicolò lorenese che cacciò ancho la spada per spartirli e fu ancho lui ferito alla testa.

Io dichiaro che *non* intendo dar querela. (*Liber Visitationum Notar. 1627-8, fol.?*).

Giacomo fu Domenico Lampsonio fiammingo pittore dimorante con Francesco Manno a capo di ferro depone, (21 ottobre 1620) come testimonio in favore di una donna, truffata da uno che aveva avuto in pegno una zimarra (Archivio del Senatore — *Liber Invest. 1620-1, fol. 350*).

Egli si firma così:

« Io Jacomo Lampsonio o dito deposto quanto sta sopp.ª mano pp.

Quantunque il cognome possa sembrare italiano non è tale. Vasari ricorda Domenico Lampsonio da Liegi uomo di bellissime lettere che l'aiutò a trattare dei fiamminghi artisti. Il Pinchart nota il Domenico Lampsonius come artista e che fu segretario di tre vescovi di Liegi [1]); ed il Gaye prova che fu anche in carteggio col Tiziano. [2]) Il Siret gli dà posto fra i pittori; [3]) e per ciò vediamo il figlio aver seguito l'arte.

Un Orazio di Teodoro pittore fiammingo a dì 8 agosto 1621 si lamentava col fisco perchè gli era stato rubato un quadro in rame con la Maddalena e Marta ed un coltello col manico di madreperla, non sapendo da chi, essendosi accorto nell'alzarsi dal letto in quella mattina. (*Liber furtorum 1621, fol. 86*).

---

[1]) Alex. Pinchart. — *Archives des arts, sciences et lettres.*

[2]) Gaye. — *Carteggio inedito di artisti.*

[3]) Siret. — *Dictionnaire historique des peintres.*

Ed ora ci possiamo fermare alquanto con curiosità su vari fiamminghi.

Timaro Craft di Olanda pittore abitante in via Babuino si querela contro (9 settembre 1629). Giovanni Antonio Cleris pittore sabaudo, abitante vicino alla chiesa S. Maria di Costantinopoli.

— « Il detto Giovanni serviva Davit di Han, olandese, che abitava nel palazzo del sig. Marchese Giustiniano. Venuto il Davit a morire, prima che morisse l'ultimo del mese di agosto p. p. levo via e non mai volle rendere un libro di disegni da Pittore del valore di scudi 20 almeno et io come erede testamentario di detto Davit ne do querela. Si esamini Giovanni Carles pittore. » Questo confermò anzi disse aver veduto a portar via i libri. E cosi affermò Giovanni di Ruggiero Balen. (*Liber furtorum 1622, fol. 80*).

A dì 12 settembre 1622. Gian Antonio fu Gio. Bernardo *de Clericis* da Nizza di Provenza interrogato risponde:

— Fui preso sabbato sera alle 4 dì notte nella mia camera. Non so perchè.

— Son pittore.

— Ho servito David fiamengo da due anni e mezzo e saranno 16 mesi da che lo lasciai essendo morto.

— Nei quattro ultimi giorni del sig. David vi fui in sua casa a farli quella poca carità che io poteva.

— Non so s'egli avesse alcuni libri di disegno.

— Io non so che questo libro avesse grande prezzo e sia stato rubato.

Addì 16 settembre segue l'interrogatorio.

— Io non ebbi detti libri: saranno miei nemici quelli che vorranno dir ciò.

Giovanni Carles *de Lenio* o Liegi pittore gli sostiene in faccia che prese i libri di disegni nel giorno innanzi la morte, mettendoseli nelle calze.

Alla negativa del Clerici il giudice interroga il testimonio se ha fatto Pasqua, e ne ha l'affermazione, poichè da un anno trovasi a Roma.

— « Arrivato in Roma, — segue a dire il testimonio — andai con monsignor Mandera poi in casa del sig. marchese Giustiniani a servire l'Han David pittore ed ora sto di nuovo con detto monsignore in Roma per seguire il mio esercizio di miniatore.... Di casa mia non ho altra entrata. Conosco il Clerici perchè venne col Han. Conosco Timar olandese pittore e Nicolo pure olandese perchè venuto a trovar l' Han. Io tengo il Clerici per uomo dabbene; ma depongo per la verità avendo veduti detti libri quando l' Han li aveva disegnati e visto quando il Clerici li pigliò. Uno è grande e l'altro più piccolo. Contengono disegni d'ogni sorta come capricci ed invenzioni ecc. Stavano dentro un pulpito a modo di credenza quando li pigliò....

— Io andai in Torre di Nona in compagnia di Timar e Giovanni pittori, Class e Nicolò per lo stesso effetto che venne qui.

— Non so che Timar o Nicolò siano avversari del Clerici. Io sono amico di tutti loro.

A dì 17 settembre, Clerici continuò a negare. Gli fu presentato Ruggiero Balen pittore che confermò l'esame del 13 detto cioè che il Clerici gli aveva detto aver preso i disegni perchè la carta era sua, di più aggiunse:

— « Io sono de *Brauantia* città d'*Anversa* fo il pittore e abito con monsignor Mandera vicino alla chiesa dell'Anima e sono in Roma da sette anni in qua. Ho

fatto Pasqua sto in Roma pell' essercitio di pittore e vivo del mio guadagno e di casa ho avuto l'entrata finò al presente.

— « Conobbi il Clerici, il Timar e Nicolò pittori in casa del David. Li tengo tutti per galantuomini; ma il Clerici ora lo tengo per quello ch'è.

— « Andai una volta col Carles ed il Timar a trovare il Clerici per consigliar a restituire i libri e far la pace con Timar suo avversario. Questi non mi pagò nulla per dir la verità. (*Liber. Constitut. 1622 dal gennaio al dicembre non numerato*).

Il Giovanni di Ruggero Balen a dì 22 settembre 1625 abitava in via Laurina e fu forse l'ultimo giorno poichè un chirurgo riferiva averlo trovato ferito sotto l'ombelico da spada con massimo pericolo della vita. (*Liber Relat. Barb. 1625-6, fol. 856*).

Il Siret registra sei altri Balen tutti artisti dal secolo XV al XVII.

Fu il Timar l'origine di queste guaio che forse finì con la restituzione del libro preteso dal Clerici.

Questo Timar o Ditmaro Craft tre anni dopo cadde da cavallo e si fece male ad una gamba, secondo la dichiara del chirurgo fatta a dì 6 giugno 1626. (*Liber Relat. Barb. 1626, fol. 14*).

L'Han non trovo notato dagli scrittori di biografie de' pittori a meno che non si tratti di David di Heem padre e maestro di Giovanni, nato questi nel 1604 a Utrecht e morto in Anversa nel 1674. [1])

---

[1]) A Lavice. — *Revue des Musées de Belgique, de Hollande et de Russie.* Paris 1872; e George — *Galerie du Cardinal Fesch: catalogue raisonné.* Rome 1844.

Non meno importanti sono le notizie che qui posso offrire intorno a Paolo Brillo, che il Mander dice nato nel 1556 e morto nel 1626 d'anni 70. Egli superò in valentia suo fratello Mattia ed ebbe più figli, de' quali qui si troverà pur cenno. Il Baglione coevo parla di lui degnamente.

Ecco una sua querela per furto riportata per esteso.

(10 marzo 1623)

M.r Paulus Brilli de Anversa Pictor abitans alla salita Modiorum alla Trinità de Monti prope habitatiönem Andrae Balestrucci Salvyatus contra

Quoscumque culpabiles fures reperendos denominavit querelam.

— « Deve sapere che essendosi in questa mia habitatione fatto questa notte la bucata di diversi panni e quantità di filato di lino bianco e crudo in quantità di libre 35 in circa essendo detti panni e filato disteso per sciugarsi nel 1° appartamento che responde all' horto. Quando me sono levato da letto con la mia famiglia sonomi accorto essermi stato rubato tutto detto filato con tre pezzi di salviette nove di stoppa ad opera come se dicesi *mandoletta* ordinarie, dui pezzi da diece et una di sette che in questa da sette vi era anco attaccato un sciugatoio nouo di detto filato et questo furto riconosco essermi fatto da persona quale è venuta giù per la muraglia del giardino di D.na Chiarissima vedova contigua a detta mia habitatione poi che si conoscono vestigie di pedate e rottura di fratta fatta di canne oltre poi essersi retrovato una matassa di filato sopra un ardore di lavoro di dove saranno scesi e saliti. Che quando si è retrovata detta matassa vi si sono trovati presenti Madonna Me-

nica serva di uno Spagnolo li vicino e Luigi servitore quali hanno inteso il nostro richiamo. Però scoprendosi li colpevoli fo istanza esser rentegrato delle robbe rubatemi e siano castigati come comporta il giusto *super quibus.*

Inter. an possit saltim suspicari contra aliquam personam seu personas.

— « R. signor Io mi movo a sospettare con alcuni contadini che habitano li dietro o per dir meglio sotto al monte della Trinità in una casetta nova che stanno vicino a detto giardino e lauro dove è stata trova la matassa: e tanto più furon detti contadini diffamati di un furto fatto ad uno spagnolo li vicino di cerchi secchi che gli furo trovate le scale con le quali poterono haver fatto il furto e fo instanza che li venga ad osservare il tutto poichè si raccoglierà che così di nascosto per dietro a detto muro di giardino siano detti contadini entrati. »

Segue la dichiarazione del notaio che andato sul luogo constatò che per un *arborem laureti* contiguo alle muraglie dell'horto si poteva scendere e vi eran vestigie, delle quali fu presa la misura, che era di stampa grossa di contadino di lunghezza sopra un palmo e tre dita.

I vicini confermarono di aver visto le cose rubbate e il furto. (*Liber Investig. 1622, fol. 148-151*).

Che abbia riavuto il rubato non risulta

La sua figliolanza deve avergli dato dispiaceri negli ultimi anni della sua vita, tenuto conto delle seguenti dichiare.

Il notaio de malifizi a dì 12 novembre 1623 visitava Ciriaco figlio di Pietro Paolo Brillo romano, in sua casa nella *silicata* vicino al tempio della SS. Trinità de' Monti, ferito nel mento da spada. Così parlava :

— « Hieri sera, passando accanto il mon^rio di San Giuseppino a capo le case, mi venne di dietro uno che per essere oscuro et circa quattro hore di notte non potei vedere chi fosse, et era accompagnato con un altro, il quale neanche viddi chi fosse; ma quello di prima che mi veniva di dietro il primo, con una spada come mi parve che portava sfoderata, mi ferì come V. S. vede et non disse parola alcuna, et poi cominciò a fuggire con quell' altro suo compagno; et a questo ci fu presente Simone pittore napolitano a Monte Giordano, incontro a Santa Cecilia, in casa del Spadarino, che era in compagnia, sebene io credo che in quel punto cascasse; sospetto bene che alcuno di quei due sia stato un certo Fioravante che sta a Greci, con il quale io altre volte ho dato querela pure per ferite, che mi è inimico et io di nuovo lo querelo (*Lib. Visit.*, *Notar. 1627, fol. 144*).

M^ro Francesco Trani barbiere dichiarava la ferita alquanto pericolosa (*Liber Relat. Barb. 1623-4, fol. 39*).

Nell'anno dopo altro figlio suo, sconosciuto credo agli scrittori, che si occuparono del Brillo, era in carcere, come apparisce dal seguente documento, in cui ancora si presenta il padre:

(18 agosto 1624)

Pro Luca Brillo contra Fiscum

In offitio comparuit Paulus Brillus uti pater et coniuncta persona ejus filii carcerati et petiit copiam processus defen. et pro arra depositavit in manibus mei et testonum offerens etiam sub obbligatione Camerali solvere residuum non solum sed etc.

Io Paulo Brilli manu propria

(*Liber Actorum 1624, fol. 173*).

Ecco l'epitaffio di Paolo Brillo sepolto nella chiesa di Santa Maria dell'Anima.

D. S.
Nescivs ne sis qvisqvis es
Scitv digna quae svnt
Pavli et Matthaei Brillis
Anteverpien. Rom. civ.
Condvntvr hic cineres
ambo Hi fratres
Aetate impares
Pari pingendi lavde
Topographiaeq. artis
Peritia admirabili
Et qvae raro concordia
clarvere
Ottavia Barra rom.
Dicti Pauli vxor cvm
Qvo vixit an XXXIV
Ob. D. VII. M. Octob. A. D.
MDCXXVI Aetat. svae LXXII
Et D. Matthaeo qvi vix. a. XXXVI
P. C.

Ma dopo la morte del padre il Ciriaco comparisce ancora ne' registri fiscali.

Si procede a querela di Giacomo fu Matteo Gerone romano abitante in Campo Martio contro (25 giugno 1636) Ciriaco Brillo, pittore romano, così:

— « Sappia che aveva un quadro in casa mia con la testa di Medusa con certo cavalieri et un fonte et perchè era un poco sfondato lo diedi al detto Ciriaco quale in quel tempo habitava alli Greci e saranno 3 mesi

in circa acciò ne lo accomodasse et così glie lo lasciai et passato molto tempo sino al giorno d'hoggi ho ricercato più e più volte detto Ciriaco me volesse restituire il quadro. Egli tirava fuori sempre scuse, ne volle restituirmeli. Finalmente mi domanda perdono manifestandomi che l'aveva impegnati per 6 giuli ad un cartaro e mi diede il danaro par andar a riscuoterlo. Era presente Pietro Bianco.

— « Mi portai dal cartaro che dissemi esser scaduto il tempo del disimpegno. Do pertanto querela per truffa, valendo il quadro 10 scudi. »

Pietro Bianco fiorentino confermò notando però che il Brillo avvertì che il cartaro costumava dopo 8 giorni di non restituire i pegni, ma sperava ciò non facesse pel quadro del Garone.

Nell'esame Ciriaco Brillo fu Paolo romano in Torre Nona risponde (1 luglio):

— « Da hieri sera in quà sono carcerato non so perchè.

— « L'esercitio e professione mia è di pittore che lavoro in casa mia vicino la signora Barberini et hoggi doveva andare a lavorare a Belvedere alla Galleria.

— « Io ho lite con una ostessa chiamata Orsolina, che pretende 7 scudi e 1/2 e pende lite civile.

— « Ebbi un quadro di grandezza di 8 palmi incirca quale era sfondato in mezzo. È una testa di Medusa con un Mercurio che doveva accomodare per 6 giuli come feci. L'avvertii di venire a prenderlo perchè temeva che l'ostessa mi facesse l'esecutione. Non venne, dicendo non aver denari. Mi disse anzi di venderlo per 25 scudi che mi avrebbe dato cortesia.

— « Lo portai da Annibale Propagine cartaro in piazza Colonna, sotto il Cardinale Brancaccio che mi diede

sopra doi testoni con il consenso di Iacomo benchè non presente, cui sapeva che era un pegno avendoglielo detto. Non feci alcun patto pel tempo del riscatto. L'Annibale mi ha prestato altri denari sopra robbe mie che una uolta mi prestò sopra cinque libri di stampe quattro giuli, cioè libri doue sono stampate molte figure che non mi ricordo quando tempo sia. »

Pochi giorni dopo il Brillo fu scarcerato ed ebbe quattro giuli per aver aggiustato il quadro e questo fu restituito al padrone (*Liber Invest. 1636-7; fol. 89 a 97*).

Ma a dì 1 gennaio 1639, un chirurgo ci fa conoscere aver medicato il nostro Ciriaco Brillo ferito al naso ed alle labbra, non però gravemente, senza dirne la cagione. Egli abitava allora al Popolo incontro alla Guglia (*Liber Relationum Barber., an. 1638-9, fol. ?*).

Una notizia dei nipoti Brilli può esser la seguente, che ci fa conoscere qualche quadro del Paolo.

« *Possessus pro D. D. Paulo et aliis de Brillis.*

Die 6 mensis Octobris 1659.

« Egidio Padoano Baroncello del A. C. mette in possesso Paolo *Iunioris* ed altri fratelli, cioè Onofrio, Andrea e G. B. Francesco ed altri eredi di Paolo seniore de Brillis nepoti ed heredi di fidecomessi del q. Paolo Brillo *senioris*, primo nella casa posta in via Giulia ove vi sono i seguenti quadri : Un Sant'Antonio di Padoa di palmi 11 incirca, — Una caccia di Cervii tela di imperatore, — Una cascata d'acqua con caccia de Cervii di palmi uno incirca, — Una marina con fortuna, — *Domine Tu dormis* di palmi 4 in 3 in circa, — Quattro quadri piccoli in rame meno di mezza greca in circa in cornice di ebano historiata, — Una lapidatione di

S. Stefano di mano di Adamo Salucci (?) con il paese di Paolo Brilli in rame di palmi 1 1[2 incirca, — Una caccia del sod.to — Una madonna in rame di palmi uno, — Li pastori di Natale in rame per longo maggiore di una greca, — Le tre Marie il sepolcro di mano di Adamo Salucci (?) maggiore di greca, — Un Cristo *Noli me tangere* mezza figura, — Una Madalena con cornice con suo paese dell'altezza di palmi uno e 1[2 di larghezza uno circa, — Un altro più piccolo in greca, — Un paese per lungo con diversi animali pecorelle con una madonna di lunghezza palmi uno et in 3°, — Una Venere nuda con un cupido che si lava li piedi, in greca, — Un altro Cristo *Noli me tangere* in greca parimente di rame, — Un Orfeo con diversi animali maggiore di greca, — Due battaglie in rame di palmi 3 in circa in uno delle quali la battaglia Navale di Pio V, e nell'altro similmente di Turchi e Cristiani et un altro più piccolo. *(Notaio Simonelli 5 parte 1659, pagina 627).*

Vi è poi in data 23 8.bre 1659 un atto di Pietro Baiocco come figlio e procuratore di Faustina Brillo pel quale prende da lei in consegna sedici dei retro scritti quadri facendoli portare al Tribunale dell'A. C. per insorte liti. (*Ibid. fol. 885*).

Eccoci nuovamente a pittori incogniti.

Un Giorgio pittore fiammingo a Ripetta si ferì leggermente al labbro superiore per caduta a dì 30 Dicembre 1623. (*Liber Relationum Barber. 1623-4, fol. 70*).

Un Giovanni pittore fiammingo carcerato (3 gennaio 1624) otteneva libertà dando per fidejussione un altro Giovanni pure pittore. (*Liber fidejussionum 1623, fol. 77*). Non so se sia uno di loro che tre anni dopo (28 8.bre 1617) un barbiere riferiva di aver medicato

in via Ferratina sopra l'indoratore per ferita alla testa da un suo compagno non però gravemente (*Liber Relationum Barb. 1627-8, fol. 24*).

Maggiori notizie è più esplicite ora ci si presentano di un pittore del Papa, che è ben poco noto:

« M.ro Jacomo di Casell pittor fiammingo vende al Papa Urbano VIII tre quadri in rame dipintovi in uno la Concettione della Madonna in misura greca nell'altro l'indoratura delli tre Maggi e nell'altro San Giuseppe da una banda dall'altra la Madonna et in mezzo il putto Giesù con Dio Padre in testa del quadro » tutti pel prezzo di scudi quaranta a dì 29 maggio 1624. Lo stesso vendeva ancora un quadro in tavola con cornice d'ebbano, ossia pero nero, con pittura di N. S.re alla Colonna fra due farisei per scudi 17, 6 7.bre 1624. (*Regist. mandat., 1623-5, fol. 67*).

..... « 20 maggio 1626 paghi a Jacomo de Caselli pittore scudi 30 di moneta per due quadri in rame di una madonna et il Cristo con S. Giuseppe che fugge in Egitto copia del cav. Giuseppe per servitio nostro che ne habbiamo donato al R.° Card.e Francesco Barberino nostro nepote legato in Spagna e l'altro resti. Urbanus Pap. VII. » (*Registro de' Chirografi 1624-6, fol. 339*).

Di lui è pure il seguente memoriale senza data, presentato al Papa, da cui risulta suo pittore.

« B.° Padre

« Giacomo Casell pittor di V. St. supplica humilmente che gli faccia gratia ordinar a Monsignor Governator che relassi Dionisio Bizzarri sartore socero dell'oratore, carcerato per haver tirato una archebu-

giata ad un piccione che di tal gratia resterà pregando N. Sig. Dio etc. (*Collezione di autografi di pittori*).

Il Papa passò il memoriale al Governatore senz' altro.

Tommaso Rigas oste, dà querela, 29 luglio 1634, contro Carlo Settimo pittore fiammingo abitante in via Fratina sopra l'osteria del Turchetti e Carlo De Prato pure pittore fiammingo abitante id., ed un suo socio N. N. — « Li suddetti pittori facendo tra essi rumore avanti mia casa per deviarmi una mia zitella come si sono vantati, io gli feci andar via e loro tirarono de' sassi alle porte e finestre e ingiuriandomi e minacciandomi di ammazzarmi se usciva.

Paolo Pietro Boni da Rimini e Pietro Grifolo da Siena attestarono. Gli accusati furono messi in carcere. (*Liber Ins., 1624-5, fol. 37-9*).

Stefano *Joannis Mariae* pittore romano e cosi riferiva (*18 ottobre 1624*).

— « Io tengo bottega di pittore all'incontro della Madonna dell'orso dove aveva per garzone un Giovanni Marocchini da Fiandra che si partì da me.. Mi sono accorto che mi mancano tre quadri, cioè ritratto di Papa Urbano, la Madonna col putto in braccio ed altro. Ho sospetti che sia lui perchè so aver offerto a suoi compaesani quadri a vendere e può esser che sieno i miei. (*Liber furtorum, 1624-5, fol. 1190*).

A dì 6 marzo 1625, Mattia figlio q. *Adamo Paimortel* di Anversa pittore espone al fisco che nella sera avanti fu pigliato vicino a S. Andrea delle Fratte senza che sappia la cagione. Veniva da casa di una meretrice e gli sbirri invece l'accusarono che l'accompagnasse. (*Liber Invest 1625, fol. 18*).

Giov. Buggesio pittore fiammingo abitante in via Laurina ferito alla testa così narra (24 agosto 1626).

— « Me ha ferito Antonio sartore di Dalmazia marito di donna Lena Greca con una sassata perchè avendomi il 12 corrente fatto star prigione per denari per havermi fatto trovare con la moglie mentre la retraevo che son pittore et uscito di prigione passai avanti a casa sua che son vicino e vedendo uno in casa sua li volsi conoscere e lui dubitò uscì per un altra porta e me tirò tre sassi delli quali la prima me colse in testa e mi ferì e fu presente Catherina da Orvieto nella strada Laurina madre di due puttane e Jacomo Graft, pittore fiammingo. (*Liber Visitat. Notar. 1625-6, fol. 4*).

Cristoforo Mausino oste, consente di cassar (12 novembre 1625) la querela contro Giusto fiammingo pittore per una percossa. (*Liber actorum 1625-6, fol. 6 e 19*).

Non so se si tratta dello stesso pittore segnato nella seguente nota.

Giusto Milinch pittore fiammingo apparisce in una nota di Enrigo Corvino speziale all'aquila nera per medicinali principiata nel 1621 e finita nel 1626. I consoli del *nobile Collegio* degli Speziali ridussero la parcella da scudi 26,11 a scudi 16,20 a dì 18 novembre 1627 Il pittore abitava alla Spada. (*Miscellanea straniera — Paesi Bassi, fol. 21*).

Trovo a dì 16 7.mbre 1627 un monitorio contro Cornelio Schetto d'Anversa pittore affinchè comparisse avanti la Curia, non comparso fu tradotto in carcere. (*Liber Actor. 1627, fol. 44 e 61*).

Ottenne (2 8.bre 1627) poi la libertà con restituzione di cose sue sequestrate nell'arresto. (*Ibid. fol. 116*).

Il De Camps registra due Cornelio Schutt d'Anversa

nel secolo XVII, uno morto a Siviglia nel 1676, compresi nella storia della pittura dell'Houssaye. [1])

Produrrò qui un memoriale curioso; ma sfortunatamente la curiosità non potrà essere appagata abbastanza, null'altro potendo aggiungervi.

« Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig. Governatore di Roma,

La Cademia de Pittori di Roma conforme alli loro privilegi nella festività di S. Luca liberarono Cornelio pittore fiamengo, condanato alla Galera per homicidio commesso in pura rissa in persona di Giusto pittore della medesima Natione; Per tanto hora si supplica V. S. Ill.^{ma} che in honore di S. Lucca e di detta Accademia a liberarlo dall'esilio a lui riservato che per essere Cornelio di qualche eccellenza nella pittura si ristarà a V. S. Ill. obligato. »

Non si conosce qual risultato abbia avuto il memoriale, presentato nel 1627; ma se può presupporsi favorevole, difficilmente si può indovinare chi fosse il Cornelio, essendo questo nome comunissimo a pittori fiamminghi viventi in quel tempo. Basti nominare i seguenti: Dusman, Bloemaert, D'Heem, Poulenbourg, Schud, Wael, Van Berchem, ecc.; e nemmen scarsi sono i Giusto, essendovi i Cleves, Dotters, Sadeler, Subtermans, ecc.; senza che si sappia se di loro qualcuno fu omicida o vittima. Non vorrei far torto ad alcuno; ma credo che si tratti del Cornelio Schetto o Schut e la vittima sia stata il Giusto Milinch su accennato, stando ai documenti esposti.

---

[1]) Arsène Houssaye. — *Histoire de la peinture flamande et hollandaise.*

A dì 21 marzo 1628 Giacomo fu Giovanni De Donilandis fiammengo pittore riferisce:

— « Mi trovo prigione da Domenica sera, fui preso con doi altri perchè andavamo a spasso di notte per Roma.

— Non bussai, ne vidi bussare alla porta di altra donna.

— Io fo il pittore. »

Giovanni figlio Francesco Antonino romano a sua volta diceva:

— « Fui preso (come sopra) fo il pittore. Erano meco doi fiammenghi.

Giovanni Borsman fiammengo espone:

— « Io son pittore fui preso (come sopra) con doi altri pittori sotto pretesto che facessimo strepito. (*Liber Costitutorum, 1627-8, fol. 169-70*).

Più tardi trovo altro pittore con un cognome consimile, cioè il seguente:

A dì 14 aprile 1649. Un barbiere riferiva che Antonio Bosman pittore fiammingo era ferito alla testa vicino all'orecchio destro da strumento pungente e che versava in qualche pericolo.

Abitava al corso vicino all'arco di Portògallo in Locanda. (*Liber Relat. Barb., 1648-9, fol.?*).

Vincenzo Adriante o *Adrians* fu Emanuele pittore fiammingo, carcerato in Torre nona per pretesi calci alla porta di casa di una donna e per ingiurie fece pace a dì 10 decembre 1628 e pagò scudi tre, ottenendo di essere scarcerato. (*Liber Actorum 1625-30, fol. 156*).

A dì 6 agosto 1630, qual testimonio in un processo contro il pittore Agostino Tasso, risulta aver trentasei anni, e così si esprime:

— « Io son pittore; sono d'Anversa; habito in Roma alla Trinità de' Monti in casa di Lorenzo Battiloro et in Roma mi ci ritrovo dall'anno santo et sono qui per lo studio della pittura, chè non ho veruno impedimento in patria (*Protocollo processi, N. 302, fol. 836 a 1017*).

Nel 9.bre abitava 1667 al Cavalletto, ove fu derubato di un annello con diamante del valore di scudi 500 (*Libro furtorum, 1,667, fol. 151-2*).

Ebbe luogo processo, dal quale apprendiamo che all'Adrians mancava la mano destra; e perciò era sopranominato il *Manicola.* Aveva passato alcuni anni a Parigi, ove si fece conoscere con suoi lavori ed ebbe in pagamento detto annello. Si accorse di poi che non soltanto questo gli era stato tolto, ma ancora il proprio ritratto, fatto sul rame dal Monte, due quadretti con battaglie e altro con la conversione di S. Paolo, suoi lavori.

Luigi Garzio romano, suo allievo dopo che da sei anni l'Adrians era ritornato di Francia, Giovanni de Momper fu Giovanni d'Anversa, Giovanni Gentile e Arnaldo *a* Monte pittori fiamminghi furono esaminati in favore dell'Adrians. Questi era assai commodo, come risulta anche da due testamenti, fatti nell'età di 78 anni.

Ecco estratti di detti testamenti.

Vincenzo Adriante, figlio del defunto Capitano Emanuele d'Anversa, pittore in Roma al Babuino, a dì 2 marzo 1675 a mezzo del notaio Simoncello, faceva il suo primo testamento. Da questo risulta che era molto vecchio e coricato per malore ad un braccio. Lasciava di esser sepolto nella chiesa dell'Anima. Prescriveva messe fra cui cento *basse* nella parrocchiale di S. Giacomo di Cervi d'Anversa *ejus patriae.* Legava un

quadro d'un paese con caccia e scudi 25 ad un suo carissimo famigliare; ed a certo Carlo Foriano suo vicino di casa una copia di Madonna di Guido Reni, il cui originale era in S. Maria Maggiore. Lasciava scudi 100 ad Antonio Verpeerez in memoria di sua fatica, ed il pagamento di un mutuo e 600 scudi a Susanna Vandendijhe, figlia della propria sorella Elisabetta Adriante, nelle nozze o quando si facesse monaca, in caso contrario avesse i fondi. Più legava scudi 100 per ciascuno dei fratelli Giacomo, G. B. e Andrea Vanderdych. Eredi universali dovevano essere le tre nipoti Elisabetta, Clara e Caterina, figlie di suo fratello. Esecutori testamentari: Anton Verpeerez, Gio. Renugio e Giov. *de Momper*. Fra i presenti erano Giacomo *Strionach de Nornabuch* e G. B^t. *Hemselroode*.

A dì 3 giugno di detto anno fece il 2° testamento con qualche variante ne' legati: A Susanna Vanderdych, figlia di sua sorella, oltre mille scudi donavale tre quadri da testa, uno di mano del Baccanello, altro di Giusto Papa, altro del Cav. Chaeri. Alla nipote Anna Boleschi, scudi 25; a Luigi Gazza, un putto in terra cotta di mano di Francesco fiammingo; e ad Elisabetta Adriante, sua nipote, scudi 500 ed il ritratto del padre di esso testatore, (N. Simoncello e successore — *Testamenti, 1672-6, fol. 341 a 79*).

La famiglia *Adrians* d'Anversa pare che tenesse ereditaria la pittura, essendovi stato fin dal secolo XV un Luca Adrians pittore [1]. E nei registri di morte di

[1]) De Laborde. — *Essai d'un Catalogue des artistes originaires de Pays Bas ou employés à la cour des Ducs de Bourgogne aux XIV et XV siècles.* Paris, 1849.

Santa Maria in Campo Santo vedo notato che a dì 9 marzo 1649 la confraternita aveva esatto dei diritti, perchè Antonio Andriani, pittore della nazione fiamminga, era stato sepolto nella chiesa di San Lorenzo in Lucina (*fol. 60*).

A dì 14 luglio 1629 Antonio Gavino, Bergamasco, oste del Moro a Trinità de' Monti, dà querela contro Molinaro e Giovanni pittori fiamminghi in via Ferratina.

— « Venuti a bere di mattino ruppero la foglietta e poi cominciarono a pisciare sulle tovaglie e far insolenze al garzone. Io, andato a spartirli, ebbi graffi alla faccia, come vedete, oltre calci e pugni e ingiurie. Ne do querela. (*Liber Querelarum, 1629, fol. ?*).

Il Garzone sarzanese confermava. Un altro teste diceva che uno di detti pittori chiamavasi Giacomo di Giovanni, e che era un uomo grande con mostacci lunghi. Aggiunse aver udito dall'oste che già altre volte avevano regalato schiaffi e furono carcerati.

Giacomo fu Giovanni *De Velant*, fiammingo, a dì 18 detto risponde:

— Non so perchè carcerato.

— Sono pittore.

— Cognosco Antonietto del Moro.

Nega tutto (*Ibid*).

Il nome Molinari non sarà altro che la riduzione del Molinaert o Molenaer.

In un processo per furto, si parla del quadro delle tre grazie comprato a Genova nel 1630 dal pittore Cornelio Wael e pagatogli 20 doppie (*Protocolli processo, N. 305, fol. 1159*). È un pittore ben noto, come sono conosciuti il Giovanni ed il Luca Wael.

Abbiamo fatto già conoscenza di Baldassarre Laur o

Lauro; ora si presenta un suo figlio per nome Francesco. Eccolo che a dì 26 marzo 1630 testimonio in un processo contro Agostino Tasso.

— Sono pittore e habito qui in Roma al Corso vicino alla casa del signor Agostino Tassi, et de rincontro la casa del cavalier Giuseppino. Il Tasso venne a prendermi presso la signora Viglietti, cortigiana, ove le dipingeva un cimbalo e mi condusse a sua casa . . .

. . . .

Dopo andai a dormire in casa del signor Angelo Carosello pittore mio amico, che sta nella strada de' Greci. (*Protocolli processo, N. 302, 1630, fol. 836 a 1017*).

Più tardi faremo ancora conoscenza di altro Lauro.

A queste scarne notizie seguirà un interessante racconto, desunto da un altro processo.

« Contra Pictores

Die 10 julii 1631

« N. N. accusatore secreto per debito d' ufficio suo referisce

— « V. S. deve sapere che ritrovandosi hieri prigione Giovanni dal Campo, Giacomo Capriola, Marco d' Errigo e Errigo di Benedetto fiammenghi, e Giovanni di Francesco Antonini romano sotto pretesto che detti Giovanni dal Campo, Giacomo Capriola e Giovanni Antonini la notte passata assaltassero detti Marco d' Errigo et Errigo di Benedetto vicino all' hosteria del Moro et perciò furono tutti menati a Torre di Nona come apparisce nel libro delle relationi e perchè fu fatto decreto habita Pace e relassato li suddetti Giov. Dal Campo, Giacomo Capriola e Giovanni Antonini hanno fatto fare

una fede falsa per mano di Orlando Baccarelli sottoscritta da detto D'Orlando Pietro Bonati e Vincenzo Bariglietti, la qual fede conteneva che detti Dal Campo, Capriola e Antonini havevano fatto la pace con gli Errigo, la qual fede prodotta fu nell'offitio dal Baccarelli ne fu estorto mandato di relasso e subito li detti tre furno relassati senza che con effetto havessero fatta pace con li sudetti offesi li quali ancora stando pregione e si lamentano che li suddetti tre siano stati relassati senza che se sia preso alcun espediente che li detti doi restino sicuri da nuovi insulti che dalli suddetti tre se gli potessero fare, sono perciò venuto a denunziare il tutto. Per saper la verità si esamini Pietro Bonati uno de' testimoni che fu gabbato per farlo sottoscrivere.

Nelle carceri di Torre di Nona fu così esaminato Marco, figlio di *Errigo Wauter* fiammingo.

— « Fui fatto prigione nell' hosteria del Moro l'altra notte passata et la causa fu perchè io dentro detta hosteria assaltato da Giovanni Dal Campo in compagnia del Capriola ed altro che non conobbi.

— « Tutti tre assaltarono, me ed il mio compagno Errigo di Benedetto tutti fummo condotti qui. Fummo ricercati della pace; ma io la negai più volte.

— « E tanto meno ho ordinato di scrivere alcuna cosa ne avrei sottoscritto la pace perchè sebene fiamengo tuttavia il mio nome lo so fare anco in Italiano. Et in oltre gli dico che quando noi altri fiamenghi facemo pace bevemo tutti e non solo beuono del vino quelli che fanno la pace ma anco li compagni e quelli che la trattano. Tutto è dunque falso, falsissimo se esiste un atto di pace.

— Giovanni Dal Campo habita in strada Marguta

passato il Babuino che è pittore, ma Jacomo credo che habiti verso le quattro fontane ma non so il luogo preciso

Marcus Wouters o detto per verità quando di sopra. »

Nello stesso giorno seguiva quest'altro esame.

Errigo quondam Benedetto *Fauauter* fiammingo.

— « Fui preso all'osteria del Moro perchè assaltato da altri fiamminghi. Io non fui ricercato a farne la pace ne riconciliazione perchè io doveva fare tutto quello che uoleua el sig. Marco Wauter come quello che era stato offeso. Ho veduto che si voleva costringer a far la pace ma egli resistette.

— « Io ho fatto delle Paci in Fiandra et in Italia et il nostro costume è di bere del vino quando se fanno, che non pare che nemeno ci basti il tocco della mano e ciò non fu fatto.

feyhdrick Vanfouter io or ditto como de sopera per uerità. »

A di 11 Luglio

Pietro di Francesco Bonati milanese:

— « Ho 19 anni et il mio esercitio è di far l' hoste che sto per garzone con il capitano Giacomo Mironda capitano di queste carceri.

— « Furono condotti in queste carcere sei o sette fiamminghi, uno piccinino ha nome Giovanni e fa il pittore l'altro grandone ha nome Giacomo, gli altri non so. Io non ho visto a far la pace; ma detto Giovanni mi portò un mezzo foglio affinchè la sottoscrivesse come ho fatto credendo far bene.

Io Pietro Bonatti ecc. »

Giacomo di Giovanni Capriolo così risponde (12 luglio):

— « Io mi ritrovo in prigione da doi notte in qua fui preso alli cantoni di S. Andrea delle fratte dentro l'hosteria ove stava a cena e con me fu preso Francesco Falcettini e Giovanni del Campo. Non so perchè fossimo ripresi essendo usciti la notte eravamo usciti di carcere.

— « La causa della prima prigionia fu perchè Giovanni Dal Campo e detto Gio. Francesco e me doppo haver bevuto bene andassimo per rinfrescarsi alla Trinità de Monti intorno alla fontana e dopo andassimo all'hosteria Moro per bevere altra foglietta ove trovassimo Marco che noi chiamavamo *Ferchich* fiammingo et un altro giovane che noi chiamiamo Tommaso, che migliori nomi io non gli so, et dettò Giovanni ch'era imbriaco cominciò a dar de pugni e schiaffi a detto Marco e Marco a lui intante sopravennero gli sbirri e ce menorno in prigione.

— « Io e li miei sudetti compagni uscissemo di prigione la notte istessa del giorno che fummo messi alla largha. Quelli che ci fecero uscire furono tre fiamminghi, uno chiamato Pietro Bambozzo pittore, uno Stefano fiammengo et altro Cul che non so il suo vero nome. Degli altri non mi ricordo perchè havevo bevuto un poco et ero un poco alterato dal vino et non mi ricordo d'altra gente perchè cominciai a bevere a mezza hora di notte et andassimo bevendo sinchè uscissemo de prigione, oltre il giorno doppo che fui messo alla larga hauevo bevuto bene.

— « Io non ho fatto pace alcuna quando uscii fuori non essendo stato nella rissa.

Iacomo Iohan Cabrijol o detto per verità quanto di souvra, mano propria. »

Nello stesso giorno:

Giovanni quondam Filippo Del Campo fiammengo.

— « Fui ripreso ieri sera mentre prima non mi ricordo bene ove fui preso perchè non stavo in me, havendo armata la boccia per la quantità del vino, sono sicuro che bevei tre boccali.

— « Fui cavato di prigione da una mano de paesani uno chiamato Pietro dell'Elaer, Stefano Vbertus, Gherardo Vanchoil, Orlando Baccanelli che vennero a levarmi di prigione.

— « Fu fatta la pace con Marco scritta dal Baccanelli.

Gio. del Campo ho detto quanto sopra per verità. »

23 Luglio

Vincenzo quondam Claudio Barighetti Torinese.

— « Sono notaro e fui testimonio in una pace fatta da Giovanni Balsettini, Giacomo Capriol e Gio. Dal Campo. La scritta fu fatta in mia presenza dal Baccanelli. Io empii il bicchiere lo porsi a Dal Campo che bevette poi al suddetto Marco e lasciai tutti a tavola bevendo.

Io V. Barighetti ho deposto ecc.

24 Luglio

Orlando Bacanelli beneventano

— « Ho scritto la pace che fu fatta a me davanti. Fui

pregato di scriverla dai riconciliati che ho visto bere insieme.

Io Orlando ecc. »

28 Luglio

Pietro fu Giacomo *Di Lar* fiammengo

— « Sì io cognosco il sig. Giovanni Del Campo che è vallone et e pittore et so che li giorni passati ultimamente fu prigioniere in Tordinona per una rissa che hebbe lui et Giacomo Capriola e Gio. Falsettino con Marco d'Errigo non so per che causa.

— So che furono rilasciati perchè fecero la pace.

— Io mi trovai presente in Tordinona dove mi ritrovavo con occasione di visitare il sig. Giovanni Del Campo, quando nelle medesime carceri e propriamente nella stantia che sta sopra la cima di dette carceri fu fatta la pace tra Giov. Del Campo, il Capriola, il Falsettino, Henrico di Benedetto et Marco d'Errigo li quali viddi che si toccarono la mano insieme e bevessimo insieme tutti in segno di pace. Et questo io lo so perchè mi ci sono trovato presente quando fu fatta detta pace tra li suddetti et anco quando fu trattata.

— « La pace fu trattata et conclusa per mezzo di D. Orlando Baccanelli e scritta da lui. Ed è questa che ho sotto gli occhi.

Io Piero di Lare o deposto per la verità quanto di sopra mano propria.

29 Luglio

Gerardo quondam Francesco Vancoil fiammingo.

— « Mi sono trovato presente alla pace fatta dai sud-

detti. Toccammo insieme tutti la mano et in segno di pace bevessemo tutti insieme.

Io Gerardo Van Kuijll ho deposto per la verità quanto di sopra.

1° Agosto

Errigo quondam Benedetto *Fouanter* fiammingo.

— « Non vi fu pace di sorta col Del Campo benchè molti paesani l' abbiano trattata. Conosco il Baccanelli, e il Bonatti di vista e Girardo Vancoil, non conosco Pietro di Lar. Et non so che persone siano queste et per questo non posso approvarle per persone veridiche et degne di fede. Se dicono che fu fatta la pace sono testimoni falsi. Prova sia che non è sottoscritta da noi.

Stesso giorno

Marco Fauter Fiammingo

— « Saranno 15 giorni da che io fui un'altra volta prigione con Errigo mio compagno. Fu trattata la pace ma non ebbe effetto.

— « Io per dire il vero ero risoluto di volere far pace, ma perchè Giovanni Del Campo non faceva un minimo motivo et pretendeva che io havessi da andare a domandarli perdono a lui questo mi faceva voltare il core che io giuravo che in vita mia non li averei voluto mai far pace.

— « Chi afferma sia stata fatta la pace dice una fal-

sità. Fossero anche mille avrebbero deposto il falso. Non bevessimo ne ci toccassimo la mano. »

Ed ecco le fedi incriminate.

— « Io infrascritto faccio fede, come in compagnia del signor Gaspare fiammengo pittore, alli giorni addietro essendo andato in Torre di Nona dove trovai che erano carcerati il sig. Giovanni Del Campo et il sig. Giacomo Capriolo, Giovanni Falsettini et Marco et suo compagno dove io havendo sentito perchè si trovassero carcerati trattai con li detti signori Giovanni, Marco et compagno di far la pace fra di loro quali mi dissero che l'avrebbono fatta et così mi promisero alla presenza di altri che bisognandone faranno fede ancor essi et per esser così la verità ho fatto fare la presente et sottoscritta di mia propria mano questo dì 13 di luglio 1631.

Io Gaspare Lucatelli affermo quanto di sopra, mano p. p. »

— « Io Orlando Baccanelli faccio fede come il sig. Gio. Del Campo, Giacomo Capriola, Gio. Falsettino, Errico di Benedetto fiamminghi, Marco d'Henrico si sono rappacificati insieme in presenza delli sottoscritti testimoni et in fede questo dì 9 luglio.

Io Orlando Baccanelli ho fatto la presente per volontà delli sopradetti. »

Io Pietro Bonati fui presente per testimonio quanto di sopra. »

Io Vincenzo Barighetti fui presente per testimonio ecc. »

In questo processo troviamo da una parte malagnità e dall'altra spirito di conciliazione.

In quella comparisce un Woutérs, del qual nome il Zani registra sei artisti olandesi; e nell'altro vediamo il famoso Bamboccio, cioè Pietro de Laer, di cui il Passari discorre a lungo ed a cui il Ticozzi dà il cognome di Vander. Il D'Argenville ne presenta il ritratto, narrando che si ammazzò nel 1675 [1]. Alcuni dicono che il Bamboccio sia stato allievo di Giovanni del Campo. Il Laer proviene dal luogo di nascita Laaren presso Bourden nell'Olanda; ma il Siret, sulla testimonianza di un contemporaneo, lo farebbe nativo di Harlem. Il risultato dell'esposto processo non potè aver grave conseguenza, non trovandosi sentenza.

Vedremo alcuni di questi pittori a far nuova comparsa in altro processo e impareremo sempre più a conoscere la loro vita.

Intralciamo intanto alcune notizie di altri fiamminghi.

A dì 27 marzo 1634 venivano pagati dal tesoriere pontificio a *Carlo Filippo fiammengo* scudi 16, 20 per copia di una Madonna in rame, da lui fatta per servigio del Papa (*Liber Mandat., 1633, fol. 282*).

Oltre il sospetto che si tratti di Filippo Lauri, a cui vedremo più tardi consimili pagamenti; ma non essendone certo, lo lascio qui isolato e ne riparlerò nella scultura sotto altra induzione.

Giacomo d'Hase fu doppiamente benemerito alla Chiesa di Santa Maria in Campo Santo, poichè oltre lavori

---

[1]) Dezallier d'Argenville. — *Abregé de la vie des plus fameux peintres.* Paris, 1745.

lasciò averi alla confraternita, come risulta dalle seguenti iscrizioni, che tuttodì si leggono:

D. O. M.
Iacobo de Hase Antverpiensi
Archiconfraternitas
Campi Sancti
Fratri benemerenti PP.
D. O. M.
Iacobo. de Hase. Antuerpiensi
Viro. Ingenii. Laudibus ex culto
Probitate. vitæ. ac. pietate. conspicvo
Morum. modestia. Humanitate
Omnivm. amorem promerito
Obiit. V. Non. maias an. sal. MDCXXXIIII
Ætat. LX
Catherina. Marchettia
Coniuge. semper. optime
de se merito
Moeres lugens

La sua tomba fu scolpita da Francesco Duquesnoy fiammingo.

Fin dal 1635 trovo segnato nei registri fiscali un Alberto pittore fiammengo e specialmente a dì 4 febbraio dell'anno seguente per dichiara di un chirurgo, il quale attesta averlo medicato di ferita alquanto grave alla testa. Abitava in via Ferratina (*Liber Relat. Barb., 1635-6, fol. ?*).

Pare che poco si emendasse, poichè nel 1659 un Alberto fiammengo, pittore, fu querelato perchè stando a cena nell' hosteria del Fontana in via Condotti, diede uno

schiaffo a Pietro Gottefré fornaro francese. Fece poi a dì 13 marzo 1659 la pace; e perciò fu ritirata la querela (*Liber Informationum, 1658-9, fol. 2*).

Non vorrei che sotto il nome di Alberto si celasse quello di Albrett, che più tardi lavorava pel Duca di Savoia. Eccone la prova.

« Torino 20 Giugno 1678.... Pagate al fiammengo pittore monsu Albret la somma di lire 145 valuta di doppie 10 Italia accordategli per prezzo di quatro paesaggi dal medesimo spediti d'ordine e per servizio di S. A. R. oltre li due altri già spediti poco avanti di questi che si sono messi sopra le finestre della gran sala nel palazzo della medesima.

Il Zani pone Gio. Albret fra i pittori piemontesi, mostrandosi però assai dubbioso. Colgo l'occasione del Piemonte per inserire qui alcune notizie inedite di un pittore fiammingo, che lavorò colà e fu sconosciuto al Lanzi ed al Ticozzi. Un pittore Cunibert di Savigliano le aveva raccolte e trovansi ora nei manoscritti del Vernazza, conservati nella Biblioteca di S. M. a Torino.

Giovanni Claret era figlio di un negoziante d'Anversa che aveva fissato la sua dimora in Brusselles, ove ebbe tre figli destinati alla mercatura; un Giovanni, il più giovane, non volle mai aderire, scarabocchiando sempre teste. Fu posto poi con un pittore fiammingo venuto d'Italia, che lo condusse in Francia e in Spagna. Morto il maestro, il Claret venne a Cuneo, ove lavorò, poi a Savigliano, ove fece amicizia col pittore Gioanni Antonio Molineri. Lavorò anche pei Principi Sabaudi a Torino ed a Verona. Pare che non proseguisse il viaggio in Italia e morisse a Savigliano. Era ancora vivo nel 1641.

Il Cuniberti aveva questa lettera del padre del Claret al figlio pittore, che tradotta così dice:

« Carissimo figlio,

« La tua ultima lettera mi consolò sommamente; invero è cosa straordinaria che appena toccando tre mesi dacchè sei giunto in Savigliano, qui molte importanti commissioni ti siano state affidate e che ad una parte di esse abbia particolarmente contribuito lo stesso bravo pittor Mulineri, che è il pittore più stimato di questa città, una simile condotta verso di te è veramente degna di un artista pari suo, guarda di renderti degno della sua preziosa amicizia e considerarlo come un secondo tuo padre . . . .

Brusselles il 15 luglio 1622.

Segnato all'originale Claret A. M.r Jean Claret peintre en tableaux a Savilian en Piemont.

(Miscellanea patria belle arti N.° 100).

Ora seguirà un interessantissimo processo per furto di pitture ad un pittore fiammingo conosciuto; ma di cui pochissime notizie si hanno e nemmen il cognome fu scritto sempre nello stesso modo.

Egli è, secondo il Des Camps, Hermanno Swanevelt scolaro di Claudio di Lorena, e pone la nascita verso il 1620. Fu dimenticato dagli scrittori Olandesi: Cornelio de Brie, scrittore fiammingo, ne fa degli encomi generali senza nulla poter dire in particolare. Si crede che abbia avuto a maestro Gerardo Douw; è però certo che molto giovane venne a Roma ove invece di cercar i suoi colleghi li schivò, dandosi interamente al

lavoro; e per ciò fu sovranominato l'Eremita e per il suo talento detto anche Ermanno d' Italia.

Si dice che fattosi allievo di Claudio di Lorena, questi in seguito ne provasse qualche gelosia, poichè negli animali e nelle figure lo superò. Fu anche *acquafortista*. I suoi lavori fuori d' Italia sono assai rari.

L'Orlando crede che il soprannome di Eremita gli sia venuto dalla predilezione che aveva per i soggetti di deserto, grotte con solitari; dal nostro processo pare che egli abbia più ragione del Des Champs poichè apparisce buona pasta di uomo, tutt'altro che misantropo. Nè devesi credere che nascesse nel 1620, poichè nel 1636 non avrebbe avuto che 16 anni mentre dal processo, che ebbe luogo in quest'anno, risulta uomo fuori di minorità.

Vediamo a ricomparire il pittore fiammingo Dal Campo, con cui il Bamboccio aveva abitato; e di varî altri artisti prenderemo a far conoscenza insieme coll'Ermanno, detto l' Eremita, il cui cognome deve aver fatto la disperazione del cancelliere in ogni volta che dovè servirlo, poichè non mai si trova scritto nello stesso modo [1]).

1636

« *Romana Furti Picturarum et falsitatis contra Franciscum Catalanum Beneventanum pictorem.*

Armanno *Suanchult* fiammingo, pittore, dimorante a capo delle case dà querela contro Francesco Catalano

---

[1]) A. Bertolotti — *Miscellanea artistica nel Giornale di Erudizione Artistica*, 1877, vol. VI, fasc. I e II.

di Benevento, pittore, dimorante nel vicolo Maronitano ed altri a ritrovarsi colpevoli, esprimendosi così:

— « V. S. dovrà sapere che il detto querelato si tratteneva in casa mia nella quale per cortesia gli haveva data una stantia et attendeva a copiare et imparare l'esercitio et mentre il detto Francesco habitava con me nessun sospetto ebbi di lui, credendolo galantuomo quantunque mi fossero mancati disegni ed azzurri. Finalmente havendo io in casa dei quadri tutti doi di mano del Bamboccio cioè di grandezza di doi palmi in circa nel quale si figurava una capanna grande bislonga avanti la qual capanna si vedevano certi agnelli et un cane che stava in atto di bajare et una figura di un contadino che stava su la porta della capanna dietro alla quale si vedeva qualche arboro, et l'altro era di grandezza di un palmo in circa che rappresentava di notte una luna che rifletteva dentro certa acqua e si vedevano alcune figurine di contadini che facevano un focho con una capanna che se ne stava un po' lontano nella quale si vedeva che entravano alcune capre con certe pecorine che si vedevano giacere sopra il primo fondo et vi era la sua lontananza che sfuggiva et anco certe montagne li quali quadri tutti doi erano senza cornici et io ne haueuo trovato più volte 32 scudi senza mai li havessi voluti vendere.

— « Quando li vidi mancare credetti che li tenesse detto Francesco per copiarli si come era solito di fare delli quadri di mia mano. Gliene domandai poi ed egli disse di nulla saperne.

— « Si bene dell'agosto passato ha fatto appunto un anno che io poi se bene mi sono lamentato con diverse persone del mancamento delli dui quadri con tutto ciò

non feci altro. Da aprile a maggio prossimo passato il signor Giovanni Del Campo pittore mio amico con il quale mi era lamentato delli detti quadri che egli haveva più volte veduti, venne un dì ad avvertirmi che aveva veduto delli quadri nella bottega di Giovanni Bosman fiamingo che vendeva delle pitture alla fontana di Trevi. Andai dal Bosman gli ricognobbe essere i miei. Mi disse di averli comprati da certo Giovanni Antonio Brochetti cortonese, che a sua volta disse di averli avuti da una femina. Il Bosman quando vide che mi erano stati robati non volle più tenerli in bottega, ma li ripassò al Brocchetti. Questi venne insieme con il querelato in mia casa e dissemi che l'aveva avuti da certa Anna, che praticava in mia casa.

— « Da questa venne poi a conoscere che detto Francesco l'aveva pregata di portar in sua casa detti quadri. Credendo ella che li volessi copiare li portò. Quando l'ebbi in casa li fece segnare con una croce una polizza in cui si diceva che l'aveva venduti, minacciandola di sfregiarla se avesse detto qualche cosa. Avendo il Francesco conosciuto appresso che io era ben informato di tutto e per di più che aveva pur portato via dalla casa di detta Anna tre altri quadri di mano mia che haveva regalato, ebbe l'audacia di farmi un monitorio per atti del Valentino notaro del Vicario che io non dovessi parlare nè in bene nè in male di lui. Egli pensava con tale strattagemma di venire ad un aggiustamento cui aggiunse altro. A mezzo di una cortigiana chiamata Costanza trasse Anna in casa di questa ove con minaccie il nascosto Francesco le fece far un'altra croce ad una carta in cui stava scritto che ella aveva venduto i quadri del Bamboccio e gli altri miei ed anche dell'azzurro per 24 scudi.

— « Con questa polizza il Francesco venne da me per giustificarsi. Da una lettera del Gio. Antonio Brocchetti da Cortona al signor Simonelli risulta chiaramente che egli aveva comperato i quadri da Francesco e non da Anna. Ricordatosi di questo venne Francesco da me ed in presenza di Gio. Del Campo, di Pietro Vanal, di Crudano, di Jacomo Wdlant pittori ed altri che non ricordo confessò il delitto e domandò venia. Dò invece querela per riaver il fatto mio.

27 novembre 1636.

Anna Gemmeda da Velletri.

— « Conferma appuntino l'asserto de l'Armanno, di cui ella gode la piena confidenza e da cui ebbe doni di quadri.

4 Febbraio 1637.

Francesca del quondam Giorgio Bruti romana.

— « Il mio essercitio è di pittrice. Conosco Armanno essendo del medesimo essercitio. Dico a V. S. che dui mesi fa in circa un giorno mi ritrovai in casa di una amica mia chiamata Anna che sta per andare a S. Lorenzo in Lucina dove ci era un certo Francesco Catalano quale non cognoscevo, che stava dipingendo. Anna mi disse che egli imitava la maniera di Monsu Armanno. Essendomi stato detto che un pittore aveva carpito ad una donna certi quadri dell'Armanno per pochi quattrini con dirle che valevano niente; raccontai ciò a detto Francesco, che vidi impallidire. Egli venne giorni dopo sotto pretesto di certi disegni e mi narrò che egli

aveva amicizia con una donna pure amica dell'Armanno, la quale in bisogno di denaro aveva venduto quadri rubbati al detto Armanno e perciò teneva per sè.

Francesca Brutti mano propria o deposto per la verità quanto di sopra.

5 febbraio.

Armanno Sunaluclt *sic*.

— « Ha da sapere che il Brocchetti da qualche giorno si trova a Roma e passeggia col Catalano; perciò sospetto che siano d'accordo. Credo che il Brocchetti voglia ritornare a Cortona sua patria. Stimerei bene che la corte l'esaminasse e così Francesca Brutti pittrice Dario Ferri indoratore a Pasquino, il quale ha veduto i quadri in casa mia. Il pittore Del Campo potrà attestare che il Catalano disse a me che il suo confessore non voleva assolverlo pel furto fattomi e perciò mi domandava perdono.

10 Febbraio.

Dario Ferro quondam Silvio romano.

— « Il mio essercitio è di pittore et indoratore e tengo bottega nella piazza di Pasquino. Conosco Scucalen Armanno pittore fiammingo che habita nella salita di S. Giuseppe per haver fatto fare per me et per altri cose della sua professione. Lo ricercai di vendermi due quadri del Bamboccio; ma egli non volle. Si lamentò poi che glieli avesse rubati il Catalani, poichè anche a me erano stati offerti dal Brocchetti di Cortona per comprarli. Mi parlarono pure di tale furto Giovanni

fiammengo Gabriele Renzi scalpellino ed altri che più non ricordo.

— « Quando me li offrì il Brocchetti io mi maravigliai che fossero capitati in mano sua. Egli mi disse che quelli erano quadri da Principi et che io non haverei potuto fare quella spesa che lui pretendeva. Mi domandò se il mio amico Gabriele Renzi li avrebbe comprati. Io dissi che gliene avrei parlato. Il Gabriele mi venne poi a trovare e mi disse che il Brocchetti li aveva offerti i quadri del Bamboccio, che aveva veduto dall'Armanno, cui aveva offerto più volte 25 scudi ma invano. Non li aveva comprati perchè li sapeva rubati.

— « Vidi poi detti quadri in camera del signor Nicolò Simonelli gentiluomo del cardinale Brancacci, et il maggiore vidi anco in casa di Guglielmo pittore tedesco ove l'aveva portato per venderlo e ne domandava 30 scudi. Guglielmo non li comperò come mi disse perchè li sospettava rubati. Altro di mano dell'Armanno, come erano molti leoni et una grotta con certe figurine lontane, l'avevo visto di Francesco Catalani. Era con me Fabrizio pittore. Era un quadro originale che l'Armanno mi aveva detto di aver fatto per mandar fuori di Roma.

— « Credo i quadri del Bamboccio sono ora in mano del Casimiro Roggieri perchè con lui il Simonelli li cambiò.

Io Dario Ferro affermo quanto di sopra mano. p.

Giovanni figlio quondam Filippo del Campo di Cambray.

— « Io son pittore, conosco lo Scucanchult pittore da

nove anni. Sono informato che un anno e mezzo fa gli furono rubati dui quadri di mano di Bamboccio mio compagno. Io vidi il Bamboccio a dipingere detti quadri e li vidi poi portare in casa di Monsu Armanno dove li ho veduti più volte.

— « Un dì vidi poi da Giovanni Botman mio paesano che tiene bottega alla piazza della Fontana di Trevi detti quadretti. L'avvertii che erano stati rubati; egli li riportò a certo pittore Cortonese, da cui li aveva comprati. Ne parlai all'Armanno che disse non voler far del danno ad una povera donna, che dovevagli aver fatto tale furto.

— « Di li a qualche tempo l'Armanno con occasione che veniva in casa nostra dove habitava ancora Bamboccio mio compagno, detto Armanno ricognobbe un bottone di azurro che era assegnato per quello che diceva con un suo segno. Domandò a Bamboccio dove l'aveva avuto; e questi rispose averlo hauto da Francesco Catalani. Allora Armanno cominciò a prender sospetto. Pietro Testa lucchese vide detti quadri del Bamboccio presso il Catalani e ne riferi all'Armanno.

— « Un di mentre io ed Armanno all'hosteria della Crocetta di S. Andrea delle Fratte dove ci erano diversi pittori cioè Pietro Vanal, Giorgio Crudani, Jacomo Dualant ed altri fra cui il Catalano. A questi l'Armanno rimproverò il tradimento di fiducia e n' ebbe risposta molto umiliante e promesse di ricuperare i quadri rubati. Altre volte udii ancora consimili confessioni del Catalano.

— « Chi volesse havere da Bamboccio dei quadri simili a quelli rubati all'Armanno bisognerebbe pagarli almeno da 30 a 35 scudi; et io per la peritia che ho della

pittura dico che vagliano molto più dj quello che ho detto.

Io Gio. del Campo ho deposto per la verità quanto di sopra mano p.

24 febbraio 1637

Gian Antonio quondam Lorenzo de Brocchetti cortonese.

— « Sono pittore et attendo anco a comprare et a vendere delli quadri. Cognosco il Pietro Bamboccio che è un pittore fiammingo che sta qui in Roma al Babuino. Io non ho mai comprato altri quadri che siano di mano di Bamboccio se non dui pezzi di quadri che comprai del marzo 1636. Erano quadri originali proprio del Bamboccio. Li comprai da certo Catalano di Benevento dandogli 24 scudi.

— « Li ho poi barattati con altri quadri dal pittore Giovanni Potman, che me li riporto osservandomi che erano stati rubati, lamentandosi molto con me. Il detto Catalani mi vendè pure dei quadretti piccolini di mano di Mons. Armanno che io ho rivenduti.

Io Gio. Antonio Brocchetti o disposto per la verità quanto di sopra.

Il Catalani a dì 5 marzo 1637 ottenne dal Governatore di Roma un *non gravetur* dando cauzione, ma poi venne arrestato come si vedrà dal seguente costituto.

24 marzo

Francesco del defunto Giacomo Antonio Catalani da Benevento.

— « Io fui preso in Piazza Navona venerdì prossimo

passato in vigore di un *capiatur* benchè avessi un *non gravetur* di Monsignor vicegerente che gli sbirri non mi vollero far bono e mi condussero prigione.

— « Io attendo a studiare il disegno essendo il mio essercitio di pittore. In una volta, non so più quando avevo certo azurro et perchè non era in quel tempo tanto prattico nel dipingere lo mostrai al pittore Armanno dicendogli che se lui voleva io gli haverei dato con questo che lui me havesse fatto dei quadrucci di mano sua per mio studio. Cosi fu fatto ma poi non mi feci i quadri. Seppi poi che detto Armanno intendeva darmi querela che io gli havessi tolto quel azurro. Per essere giovane honorato et per non ricevere qualche affronto ottenni un *non gravetur* per mia sicurtà.

— « Io conosco da parecchi anni Armanno da che lui andò pigione al S.to Offizio che lo cominciai a cognoscere per via di un certo Antonio Piemontese che era pittore e stava in casa sua et con occasione che io praticava con detto Antonio cominciai a praticare con detto Armanno il quale vedendo l' inclinatione che haveva di attendere alla pittura mi prese in casa sua per servitore ed attendeva a imparare qualche cosa qnando mi avanzava tempo.

— « Sono stato doi anni in circa in casa di Monsù Armanno sebene lui non mi dava le spese, ne altro se non la semplice stanza, la quale io gli volevo pagare la pigione e lui non voleva.

— « Mi partii di casa sua questa Pasqua p. p. per disgusto con Armanno perchè egli litigando con certo Bartolomeo Gasso questi mi fece esaminare ed io dissi la verità. Armanno ebbe ciò per male.

— « Io sono stato un'altra volta prigione perchè mi

diede detto Bartolomeo una querela che io havessi dato a una sua donna per ordine di Armanno.

— « Mi trovo in Roma da cinque o sei anni in circa e ci venni da Monteleone dove ero stato per soldato corso ed allora cominciai a studiare pittura.

— « Saranno 10 anni che mi partii da Benevento e andai ad Ascoli a trovare mio zio che era sergente dei corsi et mi feci soldato.

— « Quando stetti con Armanno egli aveva amicitia con una puttanna chiamata Anna Gemma che io lo consigliai a lasciare essendo donna che non faceva per lui. Fu essa che mi vendè i quadri che Armanno dice essergli stati rubati. Ella mi disse di avèrli avuti in dono.

Io Francesco Catalano ho disposto
quanto di sopra mano propria.

28 marzo 1637

Lo stesso:

— « Dopo che lasciai la casa di Armanno ho venduto mezza oncia di azurro a un pittore chiamato Gregorio Aquilano che abita al Babuino per quattro scudi è mezzo. Aveva altra volta anche barattato della cenere di azurro con Pietro Bamboccio che non mi sovviène di che tempo. Io gli feci fare di sua mano certe figurine dentro un paese che havevo copiato io. Io aveva comprato tutti colori da Lorenzo che adesso è morto, la cenere da Paolo muratore al vicolo delli Maroniti, che pure mi aveva venduto dell'azurro.

— « Il mio confessore mi consigliò di placare Monsù Armanno e così feci quantunque egli da suoi compae-

sani mi avesse fatto maltrattare con pugni. Dipoi egli aveva promesso di perdonarmi.

Io Francesco Catalano ho disposto ecc.

(*Protocolli processi, N. 320, pag. 1149 a 1182*).

Ecco una registrazione di morte tale quale la trovai.

« A dì 3 di ottobre 1638 Guglielmo di *Michele* d'Anversa pittore fu levato dalla parrocchia di S. Andrea delle Fratte et seppellito nel nostro cimitero fuori li cancelli. » (*Registro dei defunti della chiesa di S. Maria Campo Santo, 1534-8, fol. 10*).

Colgo l'occasione dell'anno 1640, a cui siamo giunti, nel quale Pietro Paolo Rubens fu aggregato all'Accademia di San Luca in Roma per incastrare parte di un documento, che lo riguarda, il quale rinvenni soltanto ora nell'*Archivio urbano*, a cui prima non potei accedere. È prezioso poichè riguarda il suo stato di famiglia e ci fa conoscere che stava col proprio fratello Filippo, ancora in Roma nel 1606. Non vedo il Michiel[1]), ultimo dei moltissimi a trattar del Rubens su vasta scala, far cenno del fatto, cui è oggetto il documento in discorso.

Eccolo:

In nomine domini amen tenore presentis publici constitutionis instrumenti cunctis pateat et sit notum, quod anno a Nativitate eiusdem domini nostri Jesu. Xpi 1606, indictione quarta die veneris quarta mensis augusti, Pontificatus Smi in Xpo Patris et Domini Pauli diuina providentia Papae eius nomine quinti, anno secundo.

---

[1]) Alfred Michiels. — *Rubens et l'école d'Anvers.* 4me edition, Paris, Renouard, 1877.

In mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum presentia presentes et personaliter constituti admodum Reuerendus Excellens et magnifici respectiue Domini D. Philippus et D. Petrus Paulus Rubens fratres germani antuerpiesenses presentes personaliter pro se ipsis citra tamen procuratorum suorum per eos et eorum quemlibet ante hoc quomodolibet constitutorum reuocationem sponte omnibus melioribus modo via jure causa et forma quibus melius et validius de jure potuerunt et possunt nominauerunt et deputarunt et quilibet ipsorum nominauit et deputauit virtuosam et honestam dominam Mariam Pypelnix quondam Ioannes Rubens juris utriusque doctoris et scabini antuerpiensis viduam et eorum et cuiuslibet ipsorum matrem et genitricem eique liberam et absolutam facultatem et potestatem dederunt et concesserunt ac quilibet eorum dedit et concessit ad eorum et cuiuslibet ipsorum nominibus et pro eis omnes et quosqumque redditus census res et qualiacumque bona ad ipsius DD. constituentes eorum filios coniunctim vel diuisim quomodolibet pertinentes et pertinentia personae seu personis ac pro pretio seu pretiis reperilibus et ipsi D. Mariae eorum matri beneuisis vendendum cedendum concedendum alienandum.

(Seguono le formalità inerenti alla piena facoltà conferita alla madre qual procuratrice dei figli).

Super quibus petitum fuit a me infrascripto notario unum vel plura instrumentum et instrumenta. Acta fuerunt et sunt haec in Regione Campi Martis in domo dictorum dominorum constituentium in platea vulgariter nuncupata la strada della croce. Presentibus ibidem magnificis Dominis Dionisio Brockhovio leodiensi

et Claudio de Cupere Andomarensi testibus in Urbe commorantibus ad praemissa vocatis specialiter et rogatis, (Nota seu matricola Rogitum Alexandri De Myse Doesborgii clerici, notarii in archivio Romanae curiae descripti 1602–1607, fol. 85) [1]).

Ed ora incontreremo notizie di altro pittore ben noto, cioè Giovanni Miel di Bois le Duc nel Belgio, allievo del Girardo Seghers, tanto in Roma quanto nel Piemonte ove morì nel 1664. Quantunque non sia specificata la qualità di pittore, credo che riguardi lui una dichiara di un chirurgo, in data 9 marzo 1641, dalla quale risulta che un Giovanni Miel fiammingo fu medicato di contusione alla faccia per caduta fatta. Egli abitava vicino alla chiesa di S. Carlo in casa del sig. Francesco Bano. (*Liber Relationum Barb., 1641, fol.?*).

Fu uno de' reggenti perpetui della Congregazione dei Virtuosi al Panteon [2]).

Nel 1654, pensando di portarsi in Lombardia, credè bene di scrivere le sue intenzioni nel caso di morte impensata; pregando il signor Agostino Fransone ed il signor Giacomo di Graue di farle eseguire.

Riporterò per esteso il suo autografo.

« *In primis* che il Ill^{mo} Sig^{r} Agostino sia rimborzate del danaro mandattemi per il mio viagio uedendo

[1]) Era già stampato questo documento, quando, fui accertato gentilmente dal signor Génard archivista ad Anversa, che era inedito. Egli ne conosceva però l'esistenza e l'aveva accennata nella sua opera intorno a Rubens, ma non ne aveva trovato copia in Anversa.

[2]) *Statuti dell'insigne artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon.*

le mie riciuute e chè a lui restano tutti quelli di quadretti di me copiata dalle cosse del bambotz e tutto quello che ho copiato appresso Raffael et Giulio Roman et alcuni animali del mio studio.

« Me troue doi cousini a Melsen a Anuers ou vicino a Anuers parte di mia madre, i quali lascio scudi tre cento mon^{te} per scaschedduno che sonno doi il primo se dimanda Iam Kant et l'altro Gilio Kant, non essendo in vita loro alli sui figlioli et non hauendo figlioli a San Gioseppe di Terra Santa io intendo la venerabil compagnia del glorioso San Gioseppe, di Terra Santa mio protettore che habbiano scudi 300 con patto di far cantare una messa perpetua ogni anno io intendo mesa cantata il giorno del anno uersario del mio trepasso et che detti frattelli siano obigatti di fare ogni anno la festa del glorioso S. Giosepe con fare parrare il portico de la Madonna della Rottonda con quadri conforme si usa et è usato ogni anno . . . l'altri 300 scudi seruiranno non trouando nessun parente io intendo li sopradetti doi parenti 100 scudi a S. Luca Evangelista delli academici pictori e scultori et architecti l'altri 200 scudi seruiranno si pare bono all Ill^{mo} signor Fransone di far fare una pietra ou ritratto mio e mettere nella Cappella di San Giuseppe mio protectore per memoria.

« Io Gio. Miele per mano propria a dì 6 di aprile 1654.

« Et non havendo effetto questo che ho scrito al'altra parte di questo foglio per essere in vita quelli me doi cougini io intende quelli 600 scudi voglio che se dia alla compagnia di S. Gioseppe scudi 100 io intende un locho di monte delli 10 che io mi ritrovo con obbligo di fare passare il giorno della festa del glorioso S. Gio-

seffo con quadro acciò si mantenga la divotione di questo mio protectore et fare cantare una messa l'anno in perpetuo.

« Per concludere la mia intentione prega che uoglio essere herede della mia robba e tutto quello che io posede in Roma il Ill.mo Sig. Agostino Fransone con però sodisfare alli seguenti deligati . . . .

Et di più piacerà di pagare il Ill.mo Sig. Agostino scudi 50 alla Accademia di San Luca Euangelista che sia delli pittori Scultori et architetti e far dire una mesa basa l'anno in perpetuo.

« Io ho promesso alli fratelli di S. Giuliano delli fiammenghi un quadro per l'altare di San Pietro e San Paulo apostoli di farlo fare. Poi si darà un quadro delli meliori che io mi ritroua al signor Gio. Battista mastro di casa dell'Ill.mo M.r Fransone de mia mano et uno al fratello di Mons. Steffano Vander Gors, il signor Ballasar Vander Gores.

In fede di questo ho scritto e sotto scritto della mia propria mano in Roma a dì 10 di aprile 1654.

Io Gio. Miele mano propria. » [1])

Che fosse in Roma più tardi apparisce da questa partita.

« 13 settembre 1656 scudi 50 a Giov. Miele pittore a buon conto delle pitture che va facendo per servitio della Galleria di Monte Cavallo per ordine di N. S.re (*Regist. Mandat., 1656–8, fol. 35*).

---

[1]) Devo questo documento alla cortesia di S. E. il Principe Baldassare Boncompagni ben noto mecenate degli studiosi, che me lo comunicò a mezzo del suo bibliotecario cav. Narducci.

Ed eccolo ora passato altrove e diventato pittore di corte.

« Carlo Emanuele etc. solevano con giusta causa li serenissimi e reali nostri predecessori premiar largamente le attioni di coloro che con manifeste proue s'èrano resi degni di lode e meritevoli appresso la Corona, acciò con l'invitto di così fatta recognitione restassero egli nel splendore della liberalità più riguardevoli. Noi ch'incliniamo a cossì buon essempio hauendo sperimentate nella persona del pittore Giovanni Miele fiammingo già habitante in Roma gli effetti di una singolar intelligenza e virtù nella detta sua professione che pure alle relationi di persone informate ci incitarono a chiamarlo da detta città al seruitio nostro così uogliamo in testimonio della uerità prouederlo di compettente e sicuro trattenimento. Pertanto in virtù della presente etc. stabiliamo il detto Giovanni Miele per nostro pittor ordinario, stabiliendogli per suo ordinario trattenimento la somma di lire due milla d'argento da sol. 20 l'una.

Torino, li 20 d'ottobre 1658 [1])

Interinate il 1° aprile 1659 (*Archivio di Stato Torinese*).

Un Lorenzo pittore fiammingo per caduta ebbe a farsi medicare una ferita alla testa non grave (18 agosto 1642). Egli abitava alla Trinità de'Monti incontro al sig. Marco Antonio Toscanelli (*Liber Relationum Barb., 1642, fol. ?*).

Ma veniamo ad altri pittori conosciuti, cioè a Luigi

---

[1]) Pei suoi lavori alla Veneria vedasi G. Claretta. — *Notizie artistiche sul regno di Carlo Emanuele II.* Torino, 1873.

Gentile da Bruxelles artista lodato molto dal Passeri, di cui Roma ha tuttora parecchi lavori: il Lanzi segnala un S. Antonio nella chiesa di S. Marco. Egli morì nel 1657. Il Siret lo registra sotto il nome di *Primo Luigi*, detto Gentil, ma dalla firma de' suoi conti non comparisce per nulla questo *Primo*.

Ecco varie sue partite:

« 10 Gennaio 1646, pagherete a Luigi Gentile pittore scudi 30 per un quadro fatto da lui per N. S.

« 14 Aprile 1646, scudi 60 per due quadri in rame da lui dipinti.

« 31 ottobre 1646, scudi 60 per 2 quadri.

« 3 Luglio 1647, scudi 60 due quadri dipinti in rame nell' uno una natività di Cristo e nell' altro un Christo che abraccia la Croce con Dio-Padre e parecchi angiolini che portano i misteri della passione fatti da lui.

« 3 Febbraio 1648, un battesimo di G. C. da S. G. B. con un Dio Padre nel Cielo con angeli.

Un altro con la presentazione di G. C. al tempio con S. Simone et altre figure.

« Un altro con una Madonna con Christo, S. Elisabetta, e Gio. e Giuseppe, scudi 90 (*Registro Mandati, 1644 a 50, fol. 96 a 279*).

« Conto delli quadri fatti per la S. di N. S. per ordine dell'Ill.° Monsignor Maggiordomo di N. S.

« 9 Dicembre 1648.

« Prima di un quadro in rame ouato dipinto sopra la Madonna con Cristo, S. Giovanni, S. Giuseppe et angeli in un paese.

« Un altro in rame ottangolo dipinto sopra un amman-

nito la Madonna l' angelo Gabriele un Dio padre con parecchie angiolini. — Un altro in rame ouato dipinto sopra il sposalitio di S. Caterina con parecchi angeli.

« Un altro in rame di forma ottangolo doue è dipinto la nascita di Christo con parecchie angioli et S. Giuseppe al prezzo di 50 scudi.

« Luigi Gentile.

« Pagherete a Luigi Gentile pittore scudi 120 di moneta quali se gli fanno pagare per il prezzo di 4 quadri fatti da esso per servitio di N. S. 2 novembre 1648.

« Io Luigi Gentile ho ricevuto li sopradetto scudi 120.... in fede ho sottoscritto la presente a dì 17 dicembre 1648. Io Luigi Gentile mano p.

29 aprile 1649 scudi 60 per due quadri uno ouato in rame con la Circoncizione di N. S. G. C. con la Madonna S. Giuseppe et altre figure con glorie di angeli ed altro in rame ouato con la Madonna un Christo, S. Giuseppe che dorme e l'angelo e una gloria d'angeli (*Regist. Mandati, 1647-51, fol. 242 a 296*).

« Conto delli quadri fatto per servitio di S. S^tà^ d'ordine dell'Ill^mo^ et R^mo^ Monsignor Segni Maggiordomo di N. S.

« Un quadro in rame doue è dipinto Giesù Cristo, Dio padre che incoronano la Madonna.

« Un altro: in rame doue è dipinto la Madonna Cristo S. Giovannino et S^ta^ Elisabetta.

« Un altro l' annunziata dell'angelo alla Madonna con un gloria di angelo.

« Un altro doue è dipinto la madonna con Cristo et parecchi angiolini che portano una croce con Dio Padre in Cielo, a scudi 50 l'uno. Ridotto il conto a scudi 30

li 26 agosto 1652 pagato a Luigi Gentile per scudi 120 di moneta pei suddetti 4 quadri, 17 Settembre 1652 (*Regist.° Mandati, fol. 1650-54, fol. 111*).

Vedo questo Gentile nell'elenco dei reggenti perpetui della Congregazione dei Virtuosi al Panteon.

David Bronchos pittore da Bruxelles fu sepolto a dì 19 luglio 1646 in Campo Santo di Santa Maria, secondo il relativo registro.

A dì 22 febbraio 1650, il Fisco ordinava un monitorio contro *Monsu Masso* pittore olandese. Non avendo obbedito allo stesso gli fu sequestrato quanto teneva al Babuino. Allora Giovanni *Vandenen* belga protestò esser roba sua, perchè il Masso stava con lui (*Liber Actorum, 1650, fol. 32-3*).

Il nome del seguente lo farebbe fiammingo quantunque non sia registrato per tale.

« Domco Soccorso pittore si troua inquisito perchè sotto li 14 giugno 1650 con un chiodo in rissa feriva Giuseppe *Vandech* pittore nella spalla a brucia mano senza alcun pericolo ma fu fatta la pace (*Liber Informationum, 1650, fol. ?*).

Manca pure la patria al seguente miniatore e perciò io lo presento con riserva, ma senza pericolo di far torto ad altri paesi, non essendo registrato dai biografi di pittori.

« 12 Gennaio 1651, a Guglielmo Laghil miniatore scudi 20 moneta quali se lo fanno pagare per la miniatura fatta di fregi cartello et altro al messale della messa di S. Giovanni in servitio della Sagrestia (*Reg. Mandati, 1647-51, fol. 642*).

Ecco un suo conto di dodici anni dopo, ove i suoi lavori sono più specificati:

« Conto dei lavori fatti in miniatura nel messale della creatione e coronazione de' sommi Pontefici per servitii della sagrestia di N. S. a dì 30 di marzo 1663.

« In primis per hauer fatto nel principio di detto messale un historia grande, che tiene tutta la facciata di Christo N. S. quando dà le chiavi a San Pietro, di miniatura granita con ornamento a torno d'oro macinato importo scudi 65.

« Per haver fatto incontro a detta Historia un fregio con uasetti d' oro con fiori del naturale historiette di chiaro oscuro con puttini et arme di N. S. importo scudi 60.

« Per haver fatto in mezzo a detto fregio un San Pietro in loco della prima lettera della miniatura granito, importo scudi 6.

« Per haver fatto 68 lettere maiuscole grandi di oro e campisi (*sic*) di diversi colori erabescato d'oro et argento a ragione di tre giuli l'una importa scudi 20. 40.

151. 40.

Guglielmo Laghigli.

Ridotto a scudi 124

pagato 30 aprile 1663

(*Archivio Finanziario. Conti d'artisti*).

Dal registro delle anime, fatto nel 1656 per cagione del contagio, risultano trovarsi in Roma i seguenti pittori fiamminghi: Bernardo Chulli d'anni 30 abitante comodamente in via della Vite con Monsù Alberto di anni 35 pure benestante. Roberto dell'Hortaglia d'anni 54 con sua moglie Cecilia e tre figli maschi, stava al Turchetto. Gio. Viluorti d'anni 50 ammogliato con quat-

tro figli. e in via Frattina. Anthes Dond d'anni 30 nella via della Croce. Salamone Bacchelè d'anni 28 e Federico Vastilan d'anni 30 in via Paolina. Pietro Vandè da Liegi d'anni 62 benestante. Giacomo Chuiler d'anni 32 al Babuino. Gherardo Lelio, olandese, a Ripetta con due altri pittori olandesi non nominati.

Secondogenito di Baldassarre Lauro fu il Filippo cui appartengono i seguenti pagamenti:

10 Ottobre 1656, scudi 50 a Filippo Lauro per pitture nella galleria di Monte Cavallo.

10 Dicembre 1656, altri scudi 50.

3 Febbraio 1657, scudi 10.

15 Maggio 1657, scudi 30.

Lavoravano pure in detta galleria i seguenti pittori, come risulta dai loro pagamenti.

Guglielmo Cortese, Carlo Cesi, Fabritio Ciesi, Lazzeri Baldi, Bartolomeo Colombo, Gio. Francesco Grimaldo, Marco Antonio Cariolli, Paolo Schor, Ciro Ferri, Francesco Mola, Gio. Angel Cacino, Gio. Mele.

Il D'Argenville scrisse che il F. Lauri non volle mai torre moglie nè far allievi per consacrarsi tutto al lavoro. Lasciò molti quadri di cui varî appartennero a casa Colonna [1]) ed altri sono in casa Corsini [2]).

Pietro Clerens, fiammingo, pittore, mentre venerdì sera (24 luglio 1658) a tre quarti di notte, se ne passava pel vicolo dietro le stalle del sig. Duca Altemps all'Orso, in compagnia di Monsu Paolo Alenghi fiam-

---

[1]) *Catalogo di quadri e pitture esistenti nel palazzo dell'Ecc.ma casa Colonna in Roma.* Roma, 1783.

[2]) Barbier de Montault. — *Les Musées et Galeries de Rome.* Rome, 1870.

mengo, si fermò ragionando con detto suo compagno incontro la casa d'una cortigiana, esistente in detto vicolo. Da un individuo, che stava ragionando su la porta con detta cortigiana, gli fu detto che « volevano in detto loco che lì erano fermati e che se ne andassero, ma perchè detto suo compagno gli rispose chi li uoleua impedire che non ragionasse insieme alhora detto huomo messe mano alla spada diede alcune piatonate al detto Paolo e poi corse dietro a me che mi arrivò vicino alla chiesa della Madonna dell'Orto et mi diede alcune cortellate di spada che mi ferì in testa di 3 ferite. »

Queste sono dichiarate pericolose (*Liber costitutorum, an. 1658-60, fol. 199*).

Giovanni Hermans, pittore fiammingo, a dì 9 Giugno 1659 fu querelato da un francese Roberto Grolivet perchè si fece padrino, non richiesto, in preteso duello, ch'egli non aveva creduto di accettare, tanto più di notte (*Protocollo di processi, N° 515, fol. 221*). Erano presenti Francesco d'Emannville, Michael Menard, Stefano Aliol, Celler, Maurizio Bloinz ed altri. Il Zani registra tre incisori Hermans olandesi.

Nel seguente memoriale forse si nasconde un Breughl.

« Monsù *Brugolo fiammengo* pittore si trova querelato inquisito e processato sotto pretesto che 10 giorni sono essendo andato a pranzo nel magazzeno vicino al Babuino doue trovò Francesco Chiauetti franzese parimente pittore con il quale cominciò a gridare per causa che haueua saputo che detto Francesco hauesse detto male di lui e così contrastando detto *Burgolo* gli diede con un piatto in testa e lo ferì senza pericolo di uita et hauendo havuto il consenso supplica V. E. per la cassatione. »

Non risulta che per l'anno 1661, in cui fu scritto il memoriale, ottenesse l'intento (*Liber Inf.*, *1661*).

Trovo che a dì 26 aprlle 1661 un Giuliano *Vnoremstorifro* (?), pittore olandese, fu querelato per insulto e minacce da un Tito senza saperne di più (*Liber Investig.*, *1661*, *f.?*).

A dì 15 agosto 1662 Ambrogio Gast pittore d' Anversa fu seppellito nella chiesa di Campo Santo vicino al pilastro incontro all'altare della Vergine secondo il relativo registro. Il Siret fa cenno di Michele de Gast (1509-1564).

Abramo Vuaghe fiammingo porge querela contro Cornelio Van Wenclinchoven perchè dopo averlo servito per dieci mesi « o quando non haueua da fare inmigniava le figure in carta pecora per detto Cornelio onde haueua gran profitto come possono testimoniare Alberto Clouer ed Antonio Kemps pittore al Bastianello, » ma oltre non esser stato pagato ebbe schiaffi (*Processi*, *giugno 1665*, *f. 576-80*).

Uno scherzo diede origine ad un processo per libello, ed ora ci dà il piacere di conoscere varî artisti.

« Eminentissimo R.mo signor Cardinale Imperiale

« Guglielmo Valet et Stefano Piccart intagliatori dell'E.mo sig. Cardinale Chisi et Tommaso Manessier pittore, compagni, humilissimi oratori di V. E. l'espongono come li giorni passati Teodorico Vandeseur pittore olandese pubblicò un libello contro altri pittori incolpandone gli oratori, come autori per metterli in cimento con li nominati. Et essendo venuti a parole insieme, da Monsu Coreè nominato gli fu levato di mano detto libello mentre lo leggeva di notte su la piazza dell'Ambasciadore di Spagna, a lume di luna et diede anco uno

schiaffo al suddetto Tomaso Manesier. Et perchè potrebbe succedere cattivo effetto si supplica V. E. a degnarsi di provvedere sopra a ciò essendo gli oratori forastieri et hauere in mano detto cartello prima che sia restituito al delinquente che è solito in simile cose con trovarne la verità. Che il tutto ecc.

« Retro.

« Raccomandato dall'Ill° Monsignor Nini. »

In seguito di tale memoriale il Procuratore Fiscale di Roma, a dì 19 Luglio 1665, rilegò nelle proprie abitazioni i sudetti ed i seguenti di parte contraria. Monsieur della Fossa e Pietro suo servo, Monsieur Curan e suo camerata, Monsieur Blancet, Monsieur Nicolò delle Pin Monsieur Andrea Maistier e quindi fu dato ordine di carcerare Teodorico figlio di Cornelio Vandeseur di Laer in Olanda che a dì 20 luglio veniva esaminato come segue:

— « Io sono prigione da lunedì, e foi preso nella salita di S. Giuseppe incontro al Collegio della propaganda fide nella casa doue io habito e m'imagino ad instanza di tre francesi Vallet et Picart intagliatori e Maneisier pittore. Credo perchè ora sono otto giorni essendo a cena in casa di Antonio Ciambolino che sta in strada della Croce con altre sei persone, fù gettato dalla finestra una lettera con dentro un discorso burlesco contro tutti li pittori, scultori et intagliatori in lingua francese. La lettera era a me diretta. Io lessi il discorso in piazza di Spagna ad un mio amico Monsieur Cassar che sta vicino alla strada de Greci, che fa il pittore. Capitarono fra questo mentre i tre suddetti accompagnati da Monsieur Corcé e Monsieur Gerardin intagliatori che stanno auanti li Greci alla locanda del

Cupido detto Coreé me lo leuò di mano irato dicendomi che io l'hueuo fatto e se ne andò uia con gli altri. Passarono fra me e Manesier pittore alcune parole: egli mi diede una mentita ed io a lui uno spintone. E non vi fu altro.

— « Ecco la lettera che conteneva il discorso burlesco.

« Monsieur

« Je vous offre cette petite piece de recreation ne vous arretés point tant aux vers estropies que entiers je me serois bien estandu d'avantage sur la matiere mais je me suis contenté de ce petit eschantillon pour vous faire voir la raillerie de ma façon. Je vous prie en les lisant de leur donner ce qui leurs manquent aux endroits pitoyables principalment. J'avois entrepris de faire la gasette de la place de Spagne ou seroint chargés tous les grand et petits garsons selon que je verray lissue de cecy je pourray l'acheuer adieu.

Votre serviteur
L. M. N. O. P. Q.

P. S.
« Si vous trouués que la
piece n'en vale rien
torchés la dernièrre lettre.

— « L'indirizzo era

A Monsieur de Vandsuers en son oberge à Rome.

— « Quando mi fu gettata oltre i padroni di casa i coniugi Ciambolini e altri quattro fra cui Monsieur Brist mio camerata, Monsieur La Vigna pittore che sta alla

Croce bianca nella Scrofa e Monsieur Lair pittore, che sta al Babbuino, e Monsieur Sabbatin pittore catalano compagno del Lair.

— « Non solamente lo videro ma io non sapendo leggere il francese lo lesse Monsieur Lair in lingua francese come staua, tutti intendendo detta lingua.

— « Io non so chi mi abbia buttato tale piego; ma ne fui molto malcontento. Sospetto che sieno i sovra-enunciati per farmi mettere in prigione. Io gli feci interpellare dal suddetto Monsieur Sabbatin et eglino si offesero e dissero che me l'avrebbero fatto pagare per giustizia.

— « Il discorso è una burla e caricatura sopra noi altri pittori intagliatori e scultori francesi.

— « Io sono pittore e servo la Regina di Svetia che la servo da che era regina in Svetia mentre governava il Regno che io la serviva in Svetia ancora (*Protocollo processi del luglio 1665, fol. 58 a 89*).

Varî degli artisti nominati sono ben noti; è poi a notarsi che il Lair potrebbe essere il *Bamboccio*, il quale abbiamo imparato a conoscere e che dimorava fin dal 1631 al Babuino con il Del Campo. Vi fu chi affermò che egli abbandonasse l'Italia nel 1639, ma o sarebbe ritornato nuovamente, o la partenza va portata più tardi, morto poi nel 1670.

Il Vallet Guglielmo, come incisore, è ben conosciuto; e secondo il Zani, sarebbe morto nel 1704, a cui seguì poi il *juniore*. Piccart è nome anche fiammingo, ricordando ognuno il celebre pittore Bernardo, anche incisore.

Il Milizia ricorda Andrea Picard, parigino, incisore, morto nel principio del secolo XVIII.

1 [illegible] nella [illegible] di [illegible], e il Wan-[illegible].

Quantunque i [illegible] poste [illegible] non più intelligibili, [illegible] persone [illegible], tuttavia lo riporterò [illegible] per curiosità, [illegible] alla tela artistica [illegible] originale [illegible] con la [illegible] di [illegible] M[r] Fabre.

DISCOURS FAMILIER DU MAISTRE AVEC SES GARSON

Quoy Le disciple du grand Le brun
peintre Le plus illustre et non Commun
est si mal Connu en cette ville
q'un ignorant un malhabile
ou plusieurs de ce genre la
ause l'approcher sans dire qui va la
mal peste soit de toute ses bestes
Je ne veux ni faiseur de figures animaux du tempestes
encore moins deux sculptures graueurs et architectes
qui sont la plus part punets et infectes
pour faire avec moy comparaison
Je le veux faire passer pour petit garson
as tu jamais veu que en France
Jay este en telle decadance
Javois l'honneur d'estre
Le plus grand peintre peut estre
qui fust chez celuy qui porte
en son escusson au dessus de sa porte
Un escurieux Rempant
de france le plus pecunieux et puissant
Et qui faict une si belle despance
a bastir maison et credance
Jusque a Raser ses montaignes
pour auoir une plus grande cocagne

de conduits d'eaux et de Raffraichissement
Je te dis la verité si Je ne mens
dans ce seiour de la vertu
ou J'ettois un des plus cogneu
dans se talant des belles histoires
non pas au manger et bien boire
ou sont plusieurs de ma façon
soit en paneau ou plat fond
il n'est pas necessaires de te dire
Car a chaque momant tu voyois venir
en nettoyant quelqu'un de mes peinceaux
auec l'huille ou dedans l'eau
force trouppe de gens
qui me venoient faire compliment
touchant mes qualites et ma vertu
dont le plus souvent J'estois Respeu
det'en Raconter davantage
Je ferois comme l'oyseau en cage
qui ne scayt qu'une mesme chanson
et Recommence toujours sa leçon
passons de ces Rares lieux
et nous Randons en ce luy des dieux
des dieux je veux dire
du temps que apollon auec sa lire
faisoit Rire et danser ces messieurs
Juppin neptune pluton et autres seigneurs
sans oublier ces belles dames
Junon pallas, venus et seres
qui portent toujours en une main
ce qui nous nourrit et fait du pain
ce seroit pourtant dommage d'oublier
celuy qui de tout temps fait la bière
bacchus le maistre des biberons et du vin
avant que d'entrer en ce pays latin
ou chacun portent souttanes

a mode antique ou profane
ouy profanes ou antigue,
ou la plus part du mond s'applique
a quelque vertueux amploye
non pas a faire des arçs ny carcois
mais d'imiter les belles choses
qui sont dedans Rome encloses.
Tu vois depuis que j'y suis arresté
Combien desja j'ay profité
en bien moins q'un an
faisant de toutes les sortes de St-Jean
Considere un peu du premier au dernier
La difference que l'on y peux faire
Car le premier est petit
Carré et faiet avec esprit
Illy a pourtant quelque chose
qu'il faut au plus tost que je metamorphose
mais du petit carré si tu Regarde le lon
tu trouverras la difference du Ron
Car le premier est vieil.
et l'autre ne luy peut aller en paralele
qu'il n'aye vint-cinq ans dessus la teste
Ce n'est pas chose a voir presse
il fault mieux que de ce temps Jet'entretienne
affinquee mieux en ta memoire Retienne
de mon petit St-Jean le Ron
qui est un si beau petit mignon
ou diroit quasi a le voir
se panchant sur la fontaine pour boire
quil voudroit faire le narcisse
Regardant cet eau avec souris
C'est a dire se mirant dans la fontaine
pour voir ces petites joües pleines
il a tant de grace a se Reposer
sur la croix de Roseau et non de fer

que le voyant j'en deuiens tout extatique
et ne puis plus panser au basilic
basilic vien de mot basile
C'est-le lieux ou Je prins asile
pour faire quelque tableau de St-Jean
et en tirer au plustost de largant
arrivé chez ce juif de tableaux
Je luy fit un St-Jean et des plus beaux
fort beau disie et d'une stature
qui ne surpassoit en rien la nature
estant dont achevé.
Ce St-Jean le grand et non le carré
Cet infame vandeur du marchant
ne m'en voulust donner que huict franc
me mettant tout a faiet a la Raison
il devoit mieux payer ma façon
soit pas Journée ou conte Rompu
il me deuoit donner vintcinq escust
sa pelle soit bou gre de pays
si Javois esse a la ville de paris
Je n'aurois point use de temps de parolles
J'aurois dit il me fault deux pistolles
C'est le moins que je gagnois le jour
dans cet agreable sejour
mais bast pour cet affaire
Je montreray que je scay faire
dans quelque jours ou septmaine
sans prendre de forces affricaines
que je scayt faire en on instant
de toutes les sortes de St-Jean
Car le premier que je veux invanter
sera assis derriere un Rocher
a quelque pas de luy une fontaine
ou boira son monton sans peine
avec un morceau de payisage

que ne cedera au Tissans ny au Carrages
pour le beau coloris des loingtains
que se designay hier au matin
propre pour mettre en un angle
ou plustot a faire St-Jean le triangle
en suiste de quoy t'en faray un
qui sur passera le commun
et sera faict en octogonne
pour montrer a toute personne
q'un octogonne n'a que huict pan
que par la je scay faire plus d'un St-Jean
après ce la Je me contenteray
den avoir faiet de tous-aage et conteray
Et presque de toute sorte de taille
que Je t'ais Conté a menu du detaille
de puis le petit Jusque au grand
quand il essoit viel ou enfant
soit dans un Rond ou ouale
seule ou avec son animale
Je veux dire avec son monton
dans le triangle ou l'octogon
Je t'en dirois bien dauantage
si je nee mettois au St-Jean le large
mais ce n'est pas a moy a m'en vanter
il en fault les autres escouter.

Response du Garson

Sans doute M.r mon maistre
on est point a vous cognestre
et dans ce temps de cocagne
La Gazette de place de spagne
ne manquera d'en parler
soit pour vous en estimer de l'une ou l'autre maniere

Si je croyois n'estre point temeraire
Je vous domanderois avant que me taire
Ce que vous semble de tous nos francois
soit quil soit bien fondė ou aux albois
faulte de Jules du testons
de auoir point Receu de pansion.

Response de maistre

Il y en a beaucoup de cette taille
et sans beaucoup tourner la medaille
il ne fault point sortir de ceans
ou sont des coureurs ou courants
qui depuis asses long temps postules
non pas pour obtenir une bulle
mais plustost quelque inscription
ou sera assigné une pansion
soit dessur le revenu de quelque tambereaux
des boües de paris ou meilleurs morceaux
apres plus de deux mois et demy
qu'ils ont envoyé de bourgue e lincendie
on en entend point de nouuelle
c'est ce qui leurs Ronp bien la cervelle
aussi ce seigneur at il Raison
de les traiter de la facon
Car pour quoy auoit tant de peintre
puisque a paris sans le feindre
Il dispose tout a faict du meilleur
et sans estre interessé ou sanseur
il en a un qui demeure au baboin
ou de la cademie non trop loin
qui reussi au portrait et aux figures
aussi bien en tout qu'en architectures
mais pourtant sans beaucoup de facon

Cela sera mis avec le petits garson
J'entend du bruit en la Chambre des deux frères
escoute ce qui le faict faire le fier.

LE GARSON

Monsieur s'est un Juif de bonne façon
qui marchande des chemises et non des calesons
Ces messieurs luy en veulent vandre
sans differer et beaucoup attendre
il leurs en offre de dix cinq pistolles
Ses freres ne veulent tant de parolles
Et luy disent quatre dernier mot
On il passeront pour des sots
il en donnera deux moins de dix
pour quoy il n'acheue le prix
Car se vois sortir de la porte
Celuy qui Rouge chapeau porte
sans plus contester ny marchander
et en sortan ferme la porte de derrière
de quoy J'entend que ces deux messieurs
d'un ton aussi Rude que les crieurs
qui sont au coin des carrefours
pour vandre Robe de satin ou veloux
disent entre eux (M.[r] mon frère)
vous aues voulust trop lui furfaire
Car il me paroist a sa facon
Que c'est un Juif d'auignon
puisque sans faire d'autre parabole
il ne veux pas donner de plus une pistolle
si nous se laissons pourtant aller
Comment diable pourrès vous cuisiner
nayant plus ny Jules ny testons
et ne venant point ma pansion
Allés mon frère sans tarder dauantage

Et le faicts venir ce drolle de visage
qu'il prenne ce tout pour deux julles de plus
Ce sera pour vivre un jour et plus
mais commant le pourrès je l'atraper
qu'il ne me cognoist a voir ni converser
et ne hante ny mort ny vif
et commant Recognoistreray je un Juif
Cela est tant facile a cognoistre
tenes le voila par la fenestre
il a le chapeau Rouge plissé en gaudron
et tourne droit à la Rue des bourguignons
J'y vay tout de cet heure
La peste comme il cour de fureur
parlés donc Juif sans pitié
vous ne voiyes pas que Jay mal'au pié
et que J'aurois este presque iusque a Pise
pour vous venir faire prendre nos chemises
c'en est assés pour me faire malade
mon frère donnés mois vitte una colade
auparavant que la fiebure me prene
Je sens pourtant que ce n'est q'une migraine
donnés moy vitement six torchons et serviettes
qui ne soint point sales et bien nettes
pour mettre a lentour de mon col
ce que je vous dis n'est pas friuol
Et quelque nappe qui soit vite preste
pour au plustot me bander la teste
et puis me laisser Reposer
et avec ce Judee au plustost fait affaire
que de cette heure il vous donne des quatrins
pour avoir du pain de la viande et du vin
Tenès mon maistre a la barbe grise
prenés et contés nos chemises
il doit y en avoir dix deux façons
ces ones sont marquées au limaçons

et les autres en dodanes
peyés moy ou plustost je vous y condamne
et n'en dittes mot a personne
Car en ce pays on ne trouve nisune
qui ne soit tout a faict Railleur
C'est a dire faiseur de pieces ou chargeurs
Cela dit cet ebreu a deux pied. l'elance
et s'en va sans prendre trop de cadance
de ses pas qu'il fait demesurement
Je vous dis la verité ou outrement
Si vous ne me voules croire
mettes la teste a la fenestre pour voir
Comme je dis vray purement
et vous Raconte tout alternativement
mais auant que finir mon discours
q'un chacun ycy tour a tour
passe de vostre Jugement magnanime
et du quel vous faictes plus d'estime
pour cognoistre ces vertueux du scavanst
Car quand s'en approche la coüe m'en pend
faut Je leurs porte Respects
soit de lune ou hautre tecte
il l'y an a un auant que me distraire
qui se melle de grauer du fer
du fer disie ou planche de leton
de quoy icy on faict les chaudrons
qui est un home qu'assés J'approuve
qui tant d'annees sont son chapeau couue
Scavoir si il est galant hom ce ou non
J'en incague vostre Raison

R. du Maistre

Ma Raison sera bientost donnée
quoy que barbe et cheueux grisonnée
porte ce vieillard tres prudent

Sa science a nos yeux passera comme veut
et affin que Rien Je ne te nie
il sera de la premiere compagnie
sans luy faire tort et son compagnon
qui porte naturellement si grand menson
pour beaucoup d'autres peintre
Je te le diray sans feindre
il y an a de toutes les manieres
et J'en vis un deuant hier
un des plus fiers et arrogant
La bataille de constantin fesant
de couleurs de diables enrumé
C'est a dire de mine et noirs de fumée
a qui les paumiers de ce pays
ne souhaistent point paradis
pour leur encherissement qu'il a faict
de cette couleur et on le voit par effect
car tous ces honorables hommes
font peindre leurs Jeux de paumes
par des en lumineurs en blanc
qui ne mettent ny or ny argent en banque
Tant leur gacain et Recriminé
de manquer ainsi de noir de fumée
Ce n'est point jusque a deux petits garsons
qui portent campas Reigles et crayons
pour prendre plans de maison ou cheminée
qui employe aussi de noir de fumé
pour lauer de sur carte paspier
quelque plant de colisé entier
ils feroint mieux sans Raillerie
dapprendre au plustost la geometrie
auant que dentreprendre des trauaux
ou il fault suer comme Cheuaux
sans songer a la brauerie
des habits de tafetas et putains pourries

qui les emplissent de chancre et tincons
ainsi que de vray maistres maçons
mais a propos de maçonnerie
dernièrement sans Raillerie
Un peintre non trop aduisé et prudent
cassa d'un le né et les dents
d'un soufflet a main fermée
dont tout le monde fut fort etonné
de voir dans un tel desarois
Le fils d'uu maistre maçon du roy
Laissons la les affaires d'autruy
et parlant de ce que Jay entrepris
tu scay que depuis quelque jours
Je veux faire un fort bau cours
d'un parnasse de quatre Röue soustenuees
pour aller a Rome de Rue en Rue
on Je seray tous au bau milieux
des neuf coeurs Rangées deux a deux
pour la telage de cette machine
Je prends de tout de bonne au mavai se mine
Les peintres qui sont en ce pays
Soit qu'il soint grands et petits
tout cela de peu m'importe
Car J'ay un sculpteur a ma poste
pour les Remodeler d'une autre facons
tous ces grands ou petits garsons
Retirant de l'un cequil illia de trop
non pas pour donner a la dame a trop
mais pour Rendre d'une equalle force
ceux qui ne seront bon cheuaux de carrosse
Je prend pour leurs conducteurs
un blont de cheueux et grand de hauteur
pour les foiter mieux et leur faire harangue
Leur parlant de plusieurs sorte de langue
Chacun selon sa maniere et facon

Soit quil soit de lune ou lautre nation
de france olande et flandre
il leur fera bien tost comprendre
par la maniere de tenir les Raines
qu'il les aura mettre et tenir en halaine
Je veux que le premier Rangs
soit de six françois ou flamants
de ceux qui font du payssage
affin quen courant ils ne se des courage
eux et leurs compagnons
qui seront atteles de mesme facon
C'est de cette pompeuse maniere
que Je venu paroistre doux et fier
pourtant plusieurs marques a mon front
tenant a plus près du grand appollon
allant de carrefours en çarrefours
visitant chaque Rue a son tours
montrant a Rome que Je suis triomphant
d'auoir faict tant de sorte de St-Jean. »

Cecy est le discours qui m'a esté pris de Mons. Corcé en presence de Mess. valet, Picart et Manesier et Jerardin.

THEODORUS VANDER SCHUER.

La dichiara sottoscritta dal Vander Schuer fu fatta eseguire per ordine del Fisco. Come abbiamo veduto, sono i soliti pettegolezzi della vita artistica passata, presente e forse anche futura: pretese orgogliose, ambizioni, illusioni e disillusioni, grandi gelosie, gare, con tutta la sequela inerente.

Notai che ne fu ordinata dalla Curia la traduzione, la quale lascia molto a desiderare per interpretazione del senso anche letterale, come ne sarà prova l'introduzione

che riporto con qualche squarcio di quelli, che il Fisco aveva sottolineati come punti più incriminabili.

Discorso familiare d'un maestro con il suo scolare

« Benchè il discepolo del gran Lebruno
Pittor il più illustre et non comune
E tanto male conosciuto in questa città
Che è un ignorante et male abile
Doue molti di quel genere
Non hanno l'ardir di parlarli
Senza dire chi va là
Ma la bestia sia di tutto bestie (!)
(*Mal peste soit de toutes lesbes tes*)
Io non ci voglio ne fatture ne pitiure animali o tempeste (!).
(*Je ne veux faiseur de figures animaux ou tempestes*)
Nemeno di scultori o architetti
Che sono la magior peste.... infetti
Per far meco la comparatione
Li voglio far passar per ragazzi.

E basti in quanto alla valentia del traduttore. Ecco un passo sotto lineato:

« Senza essere interessati o censori
Ci è uno che sta al Babuino
O ben dall'Accademia non lontano
Che fa bene i ritratti o le figure
Tant ben è in tutto, che in architetture
Ma però senza gran modo
Sarà messo con i ragazzi. »

. . . .

« Ultimamente senza burla
Un pittore non troppo prudente
Si ruppe il naso e i denti

Con uno schiaffo con la mano serrato
Della qual cosa ogni uno fu meravigliato
Di vedere in un tal colpo
Il figlio di un maestro muratore del Re. »

Non vi può esser mistero sull' allusione. Ma passiamo dalla brutta poesia alla prosa, se non migliore, facile e riflettente fatti veri.

Abbiamo veduto accennato un Monsieur della Fosse e trovo che nell'aprile 1685 un cav. Egidio Antonio della Fossa ebbe una rissa con Gaspare Migliorello intagliatore (*Liber Inf., 1685*). È però conosciuto un Carlo parigino allievo di Lebrun, nato nel 1636.

Ecco il costituto di un pittore olandese, che il D'Argenville scrisse nato nel 1631 e morto a Lione nel 1695.

20 Agosto 1665.

Adriano *filii Cornelii Vander Cabel de Olanda.*

— « Io mi ritrovo prigione da hier sera in qua circa a tre hore di notte vicino all'arco de Greci che mi presero li sbirri perchè portauo la spada e per questa causa credo ritrovarmi prigione.

— « Saranno cinque anni in circa che io mi ritrouo in Roma, che fo il pittore che habito alla strada della Croce, che tengo casa da me.

— « Io non ho licenza per ora di portare la spada, e ben vero che l'ho hauuta ma e scorsa, che sarà un mese in circa che è scorsa.

Adriano Vander Cabel, mano propria. »

(*Archivio del Senato, Relazione di sbirri, 1665-6*).

Ecco altro che lo riguarda:

« Adriano et Angelo Vander Cabel e Gio. Batt^a di

Vuael fiammenghi pittori si trovono inquisiti e processati nel tribunale di V. S. Illª a querela di Antonio Lamput sotto pretesto che esso Lamput e li signori Hermans et de Moor parimente pittori suoi compagni fossero stati assaltati nell'ostaria del Cavalletto dalli medesimi querelati e compagni e che con pugni offendessero nel naso esso Lamput, ma stante la pace segnata tra di essi fanno istanza per la cassatione et abolitione di detta querela et processo. » La domanda era fatta nel febbraio 1665; ma non fu dato per allora ascolto dal Governatore di Roma (*Liber Inf., 1664-65*). »

Queste notizie smentiscono coloro i quali pretesero che l'Adriano Van der Cabel non sia venuto a Roma e che si sia fermato a Lione, ove sarebbe morto nell'abbrutimento il più completo.

Antonio di Remigio Vanlempul, pittore, di Londra, abitante in via Margutta vicino all'albergo del Babuino, ferito nello stomaco e nella spalla sinistra mortalmente, espone al giudice istruttore quanto segue. Era all'osteria Cavalletto con tre pittori fiamminghi a tavola, quando entrata una Giovanna Torone provenzale fu da lui pregata di venire a bere. Non volendo aderire, la spinse in modo che cadde e ruppe una brocca che teneva. Ebbe insulti dalla medesima molto insistenti da incitarlo a gettarle un coccio in faccia. Allora essa furente brandì un coltello e gli diede due ferite. Ciò accadeva in agosto 1667; e tre giorni dopo il povero pittore moriva. Dalla descrizione del cadavere risulta che aveva non più di 27 anni e che era alto e di barba nera. Quasi due mesi dopo il suo fratello Giovanni, che è detto pure pittore, promosse investigazioni fiscali contro l'omicida. Furono esaminati Cristofaro Puytlinch del fu Teodoro

pittore fiammingo che fu presente a quella tragedia con Giovanni Schinchel d' Olanda, Giov. Frangrefenbruch, Adriano Honinch e Filippo Vandervelde d'Olanda tutti pittori (*Processi, agosto 1667, f. 567-75*). Il Puyflinch nel giugno 1668 fu querelato da Francesco Van Loo per insolenze; ed il Filippo Vanderveld aveva avuto nel luglio dello stesso anno una querela per la stoccata i cui documenti andarono spersi.

Seguono ora alcune carte sfortunatamente incomplete, che di nuovo ci presentano una gara di varii artisti, se prima era tra francesi e fiamminghi, qui è fra questi ed i tedeschi.

(1669) « Saranno per testimonj hoggi, che siamo alli 12 del corrente mese di maggio, qualmente auanti me notaro stipulante sono qui presenti e personalmente costituiti da una parte il signor Armanno Enrigo Olandese et il sig. Gio. Battista de Val de Anuersa Procuratore comparente con chirografo delli signori N. N. olandesi e fiamminghi pittori quale hora esebisce con quelle facultà, che in esso gli sono date, e da l'altra parte il sig. Gio. Giorgio di Gio. Giorgio Langh tedesco et il sig. Nicola Vincislao Pisorskij de Tichana Boemo Procuratore delli SS. Tudeschi e Boemi parimenti pittori assenti come per chirografo che hora qui ne esibisce intendendo e promettendo di far tanto quanto fussero presenti detti SS. Tudeschi et per loro prometto stante le facultà dateli: quali prenominati da me benissimo conosciuti essendo che fra essi verta qualche rancore, e innimicizia, per una rissa tra di loro seguita come apparisce nelli atti del Governo di Roma, per fare cosa grata al mio Monsig. Ill^{mo} Governatore e volendo hora come conuiene a buoni Cristiani e timorati di Dio, uiuere

quietamante e tra di loro quietarsi e far pace mediante l'autorità di detto Monsig. Ill^{mo} spontaneamente et in ogni miglior modo, che possono è devono si quietino di tutti i singoli odj e offese che in una parte e l'altra vi potessero essere state, e fossero tra di essi passati, rimettendo l'un l'altro ad inuicim e inuicissim ogni ingiuria ed offesa suddetta e fanno sopra di ciò una pura, uera e sincera pace, inviolabilmente da ciascheduna di esse parti da osservarsi, sotto pena di scudi cinquecento per ciascheduno d'applicarsi alla R. C. A. in caso di contrauentione oltre le pene contenute nelle sacre Costitutioni della Marca, bolle de sommi Pontefici nelli Bandi Generali, statuti e leggi et in segno di una uera, pura e sincera pace siccome ambi l'un l'altro le mani e li suddetti Procuratori a nome di loro principali qual pace promettono inviolabilmente osservare, e quella non frangere sotto qualsivoglia pretesto, e di non offendersi, molestare, ingiuriarsi, e dannificarsi in qualsiuoglia modo sotto qualsia pretesto, questo, colore et in qualsiuoglia causa, tanto cognita quanto incognita, e questo Patto e Conuentione habbia da durare sempre et in perpetuo, e detta pena s'intenda pagata tante uolte, quante uolte si contrauerà che per osseruanza delle cose predette, obbligono loro istessi beni, heredi, e ragioni che gli potessero aspettare rispettiuamente e come sopra nella più ampia forma della R. C. A. con le solite e consuete clausole ecc., renuntiando e consentendo etc. ad ogni unica citatione così giurano toccando le scritture.

Actum in Domo mei etc. ibidem presentibus D. D. Io. Morino quondam Petri Borgundis et Ieronimo Moraldi quondam Io. Petri romani testibus.

« Di più saranno per testimonij che il suddetto sig. Gio.

Giorgio consente alla cassatione della querela e del processo fabbriccato nelli atti miei contro alli signori Olandesi e Fiamminghi sopra nominati per la causa ecc., che in detti atti costa.

Actum ut supra quibus supra.

« Di più saranno per testimonij che qui alli sig. Armano sud. et sig. Procuratore de' SS. Olandesi e Fiamenghi si fanno precetto d'ordine di Monsignor Ill^mo^ Gouernatore e per far cosa grata al medesimo promettono d'osservarlo, che in auenire non possino più fare conuersationi con darle il nome di Battesimo, ne astringere qual sia persona a detto Battesimo, possino però stare in conuersatione e allegria dando a quelle qual nome gli piacerà purchè sia lecito et honesto, fuori che quello di detto Battesimo, sotto pena et arbitrio di sua S^ria^ Ill^ma^ *etiam corporali graui et grauissime.* Presentibus ut supra. »

Che sia questo battesimo diremo altrove.

« Il sig. Arm.° qui presente, e il sig. Procuratore a nome di tutti li sopra nominati, domanda V. S. scusa della rissa seguita li giorni passati al' Gambero, e a nome de' medesimi, dice che tutti universalmente hanno inteso un gran rammarico de l'accidente a V. S. accaduto per essere restato ferito, onde lo prega a compatire un caso successo senza consenso loro, ma sortito dall'allegria, e dicono che se fusse seguito nelle loro persone, pure sariano pronti a fare quello che adesso desiderano da V. S.^ia^ che è il scusarli che in segno di bona scusa sono li primi a cauarsi il cappello et in nome delli sudetti dire uogliono essere sempre loro boni amici et amarsi da fratelli.

« Et uice uersa il sig. Gio. Giorgio rengratia loro si-

gnori ammette la sua scusa, e dice notar ancor lui dal suo canto assieme con tutti della sua Naiione contracambiare ogni loro atto bono che uerso loro sarà fatto, e parimente rende il saluto. »

Qui segue la procura dei fiammenghi:

« Noi infrascripti per la presente quale uogliamo che uaglia come si fusse pubblico Instrumento rogato per mano di Notaro facciamo e constituimo il nostro uero e legitimo Procuratore il Sig. Gio. Battista de Wael a poter a nostro nome contrahere la pace con . . . . . . et altre qualsiuoglia persone sopra pretese risse tra noi seguite e sopra di ciò fare pubblico Instromento con patti e conuentioni placiti e beneuisti al detto Procuratore e fare tutto quello che sarà di bisognio e come si noi ci fussimo tutti presenti et in fede che habbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano questo dì 6 maggio 1669.

Jacob van Loo
Johannes Hobma
Henricus Smidts
Daniel Mytens
Antony van grovn (?)
Georg Post.

Non ho trovato altro e ne sono dolente. Il van Loo è artista conosciuto, stipite di una serie di pittori. Non so se l'Hobma possa aver relazione col Meindert Hobbema d'Amsterdam, di cui il Siret, su documento scoperto da Mr Rammelmann Elsevier, dà buone notizie. Altri ancora ragionano di lui [1]). Il Mytens, secondo il

[1]) Eugène Fromentin nel suo libro *Les maîtres d'autrefois, Belgique-Holande;* e Hippolyte Fortoul nell' opera

Siret, è nativo dell'Aja, e secondo altri, di Bruxelles. Del nome Post è conosciuto un Francesco fiammingo, che visse dal 1620 al 1680, secondo il Bedotti.

Pietro di Giovanni Bolchmann pittore fiammingo nel palazzo dell'ambasciatore toscano, ferito alla testa, ne espone così la cagione. Era con varî altri compaesani all'osteria della Fontana (30 7.bre 1669) in via Condotti. Si beveva alla salute di un *Albart* pittore fiammingo, che doveva partire da Roma. Altro pittore, nominato Quister *alias* Arghens, che serviva due cavalieri olandesi, fece portare due piccioni, il che fu preso per affronto. Essendo pure di questo parere il Bolchmann nacque rissa col Quister, e questo coll'elsa della spada lo percosse. Giovanni Vanes *quondam* Cristoforo pittore fiammingo, abitante all'osteria dell'Angelo fu esaminato in proposito. *(Processi, 1667-9, fol. 1095-7)*.

Veniamo a Jacomo d'Ameri pittore di Liegi che nella sera del 22 maggio 1671 fu ferito nel viso con cicatrice perpetua e deformazione da Francesco, già suo garzone. Questo si era obbligato di stare col maestro per sei mesi; ma dopo tre mesi, se ne andò pretendendo tre scudi pel servizio prestato. Era scorso un anno e un mese quando si trovarono per caso all'osteria del Moretto: bevettero insieme amichevolmente, anzi il Francesco volle condurre l'Ameri a casa, e giuntovi, nel dargli la buona sera lo ferì in tal modo, come fu detto, dando origine a processo (*Liber. Inf.*, *1671-9*).

Francesco Pottier, pittore fiammingo (7 aprile 1672),

De l' Art en Alemagne. Il pittore George ne ragiona a lungo nel *Catalogue Raisonnè de la Galerie du Cardinal Fesch.*

abitante a S. Lorenzo in Lucina, denunzia il furto di un quadro, rappresentante una caccia (*Liber furtorum, 1672, f. 17*).

Agostino Brambi, pittore pure di Liegi, a dì 27 febbraio 1676, ferito alla coscia e braccio destro gravemente, deponeva che nella sera antecedente, verso le quattro ore di notte, uscendo dall'osteria di Ascanio con due compagni per ritornar al Corso, ove abitava, prima di giugnere a Piazza Colonna, fu assalito da due incogniti, i quali senza parlare lo ferirono con la spada. Egli si scagliò alla vita del feritore e giunse a togliergli il ferraiolo, che consegnò alla Curia. Non sa chi possa essere non avendo egli inimicizie (*Lib. Informat., 1671-9*).

Gotfredo Lambertin del q. Guglielmo di Amsterdam pittore, da sette anni in Roma e venutovi per prendere l'eredità di suo zio medico aveva una casa al Corso vicino all'osteria de' tre Gigli, ove abitava con suo fratello. Fu arrestato perchè trovato nel Ghetto a vendere certi abiti. Egli diede soddisfacenti spiegazioni, accennando fra le altre cose il R. Francesco Massue cappellano di di S. Giuliano de Fiamminghi (*Liber Costitut., 1678-9, f. 182-3 e Relat. Bir., 1679-80*).

Pietro Van Blommen del defunto Pietro d' Anversa abitante alla salita di S. Giuseppe a Capo le Case, denunziava (20 marzo 1688) il furto di vestiarii, sofferto mentre era fuori di casa (*Liber furtorum, 1688, f. 109*). È questi, come ognun avrà riconosciuto, il sovranominato Monsieur *Stendardo* fratello dell' *Orizzonte*.

A dì 24 gennaio 1697, Egidio Dal Monte, pittore fiammingo, risulta sepolto nel Cimitero di Santa Maria in Campo Santo, dal relativo registro.

Abbiamo più volte trovato il cognome Errigo fiam-

mingo e perciò comprendo un *Baldassare Errighen* pittore, di cui non è data la nazione. Egli e Baldassare del q. Arman Bari orefice compromessi per una specie di duello avuto, nel quale l'orefice ebbe una stoccata nel 1686 fecero la pace. (*Liber. Inf. 1686*).

Aggiungo alla raccolta dei pittori la produzione di due memoriali senza data, ma che non sono certamente prima del 1699, in essi accennandosi ad un pittore, molto probabilmente fiammingo, vivente in Roma.

Ill.^{mo} e R.^{mo} Signore

Foliano godefrido Baillij pouero Giouane della città Liegi in bassa Germania umilissimo oratore di V. S. Ill.^{ma} per parole seguite tra lui et un tal Luca pittore alla presenza di amici communi senza fatto ne tampoco minaccia per querela datane nel tribunale di V. S. Ill.^{ma} si troua sono più di due mesi necessitato di astenersi dalle occupazioni della dataria colle quali sussiste supplica per tanto la somma Carità di V. S. Ill.^{ma} voglia mediante qualsiuoglia obbligatione uerso il detto Luca commandare si scassi la querela che della gratia

All'Ill.^{mo} e R.mo Signore
Monsignor Gubernatore di Roma

Per
Foliano Godefrido Baillij di Liegi

« Ill.^{mo} e R.^{mo} Signore

« Il Sig. Luca pittore essendosi presentato all'ospizio per dare il suo consenso all'estinzione della querela fatta contro l'oratore umilissimo di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma} Foliano Godefrido Bailly, e non avendo trouato ordine

dalla parte di V. S. Ill^ma^ per detta estinzione si supplica umilmente la sua innata benignità di voler dar gli ordini opportuni per ricevere detto consenso.

E per la gratia quam Deus

All'Ill.^mo^ e R.^mo^ Sig. Monsignore
Falconieri Governatore di Roma.

Per
Foliano Godefrido
Bailly Liege.

(*Miscellanea Paesi Bassi*). Il Zani registra molti artisti olandesi cognominati Bailly.

La seguente supplica è del principio del secolo XVIII di un Libert pittore, che mi pare neerlandese, come pure il Teodoro, di cui è cenno nella stessa.

Ill.^mo^ e R.^mo^ Signore,

Gabriele Libert devotissimo oratore di V. S. Ill.^ma^ riverentemente l'espone hauer dato da tre anni indietro a Giov. Tibaldi pittore abitante in faccia al Portone del Giardino de RR. PP. Agostiniani riformati nel convento di Giesù e Maria al Corso dei quadri di Monsù Teodoro ad effetto che egli li vendesse per il prezzo di scudi 22 e che portasse puntualmente all'oratore il prezzo ritratto da tal vendita alla riserua però di qualche piccola portione che il med.^e^ oratore intendeva lasciargli per ricognitione delle sue fatiche e perchè dopo d'hauergli fatto diverse volte istanza di hauere o detti quadri o detto denaro mai puotè conseguirne l'intento; perciò l'oratore ad effetto di scontare e diminuire in parte tal suo credito commise al predetto Tibaldi di fargli due piccoli quadri, quali di fatto hebbe nell'anno passato ed

in altri continuare la diminutione di detto suo credito si contentò nello stesso anno passato ricevere a conto del med.º Tibaldi tre canne di damasco negro e di più ha scontato in altro modo scudi uno baj 78 1|2; per il che fatti li conti il sudd° oratore resta creditore di scudi 5 in circa quali havendogli molte volte richiesti, mai ha puotuto fin'ora havere la sodisfattione. Per tanto il med.° oratore supplica humilmente V. S. Ill.ma che colla sua solita retta giustizia voglia benignamente degnarsi di fargli pontualmente pagare da esso Tibaldi, tutto ciò che gli deue. Che ecc.

All'Ill'mo e Rev.mo
Signor Monsignor
Falconieri Uditore di Rota
e Governatore di Roma »

Non vi è segnato alcun rescritto in proposito.

Non so se neerlandese o tedesco un Francesco Erman pittore, querelato per aver tentato di offendere in rissa Gio. Gagliardi, da cui ebbe poi perdono a dì 30 settembre 1712. (*Liber Inf. 1712*).

Comprendo anche un dilettante od amatore della pittura, cioè Zaccheo Vallipolo d'Anversa mercante in Roma, che fin dal 1612 resulta già in Roma e depositario della Camera apostolica (*Not. Persico, 1612, f. 717*), il quale a dì 21 giugno 1625 spediva in Fiandra una cassetta lunga contenente quattro quadri, (*Reg.to del Camerlengo 1625, fol. 89*) di cui non vi è la descrizione. Egli morì nel novembre dello stesso anno, e dalla sottoscrizione fatta al suo testamento segreto risulterebbe Van Ieppellos. Fra i testimoni vi sono Gilberto

Vandepol e Godefrido Cornetti compaesani. (*Not. Colonna 1619-1628, fol. 644, 651*)

Poichè abbiamo fatto conoscere l'istituzione di compagnie pittoriche nel precedente secolo sarà interessante produrre anche qualche documento riguardante il XVII.

Ecco dei memoriali al Papa piuttosto curiosi:

« Beatissimo Padre.

« Per parte dell'Università de' pittori di Roma si espone riverentemente alla santità di vostra qualmente un certo Gaspare Cellio con l'aiuto di alcuni suoi compagni, essendosi fatto Principe dell'Accademia compose alcuni capitoli contro la libertà e beneficio pubblico con mandar fuori editti affissi per le cantonate senza consenso della Congregatione generale pretendendo che tutti li pittori fossero astretti a pigliarli et ad ubedire alle loro composizioni con imporre pene a loro arbitrio sollevando con tal novità tutta l'università con manifesto pericolo che ne dovesse succedere gran disordini havendo in oltre rotti l'armarii dello scrittore della compagnia in San Luca et portarseli via. Supplico pertanto la S.tà V.ra a rimediare a questo et a maggiori inconvenienti che ne può succedere con ordinare al sig.r Guazzino Guazzini che è deputato et confermato Giudice per detta Università del Ill.mo Vicario et ch'è a pieno informato di tutti li particolari di essa università che uegga di Giustizia questa causa el gastigo chi ha fallito. Che il tutto ascriverò a gratia singolarissima.

Quam Deus etc. (1609).

Io Agapito Visconti
pittore del sopradetto. »

Il Papa incaricò il Governatore di provedere.
Ecco altro pettegolezzo artistico

« Beatissimo Padre

Il Cav. Gio. Baglione chiamato Principe dell'accademia de Pittori ebbe ardire per suoi capricci li mesi passati non solo priuar Giacomo Torrigiano, secondo rettore della compagnia de Pittori, ma di raderlo ancora dalla detta compagnia che per essere attione, dalla quale ne resulta vituperio et infamia l'oratore gliene diede querela auanti Monsignor Vicegerente; il quale, causa cognita per sentenza diffinitiva lo reintegri all'officio suo et gli ne diede mandato de manutenzione; dal quale se bene detto cavaliere se n'appellasse et fece commettere la causa a Monsignor Bartolo; non dimeno l'oratore ottenne dalla signatura, *utraque parte informante* che il detto Monsignor moderasse la sua inhibitione, come non fosse stata signata la commissione. Doue che Padre santo uedendosi questo caualiere così arriuato et di non possere in altra maniera uendicarsi ultimamente l'ha querelato al Governatore sotto pretesto che l'oratore nel giorno che fu reintegrato nel suo officio habbia detto che l'affronto, che gli era stato fatto si facena a gente infame, siccome ce n'erano in quella Congregazione quattro; che oltre non essere uero, poichè non disse altrimenti, che ce ne fossero in quella Congregatione e sciocchezza il credere che havesse detta simile parola in quel luogo doue era fra tanta gente che ne hauerebbero fatto ogni gran resentimento, et si sono essaminati doi o tre pittori della fattione del detto Cav.e che hanno deposto il falso come si farà uedere dalli

testimoni, che furono messi all'atto della manutentione: tuttavia la causa pare si facci graue, che non si troua modo di scarcerarlo. E perchè si conosce apertamente che questa è una mera malignità si ricorre alla Santità V.ra supplicandola humilmente uoglia degnarsi ordinare a Monsignor Gouernatore che lo faccia scarcerare con una sigurtà di representare acciò l'oratore possi far constare la sua innocenza et la persecutione di questi pittori. Che oltre far opera pia e giusta, pregarà N. S. Iddio per la sua lunga e felice vita.

Io Jacomo Toriggiani ho dato il presente memoriale. »

Non risulta la risoluzione. Il Toriggiani nel 1620 aveva a carico una querela per aver maltrattato un vecchio.

Il Baglione è noto esser l'autore delle vite dei pittori ecc.

Il seguente documento ci mostrerà uno dei privilegi della compagnia.

« Ill.mo et R.mo Mons.re

La congregatione di pittori di Roma, essendoli stato concesso breve da Nostro Sig.re di liberare un condannato nel giorno di S. Lucca loro festa, volendo quest'anno valersi di tal privileggio, desidera, che sia liberato Alessandro Carumano dall' abbadia di ferentillo, il quale si troua bandito per hauer ammazzato Ascanio Valeriani di detto luogo, per essere stato da detto Ascanio pregiudicato nell' honore di sua sorella, hauendo prima procurato di farlo ammazzare da banditi, et perciò conversato con quelli, et per altro, come appare nel me-

moriale dato da detto inquisito a N.º Sig.re et alla detta Congregatione et caso che non uolesse concederlo per l'altra causa nominata in d.º memoriale, li sia rimessa la pena di d.º homicidio, et conuersatione con banditi secretamente hauuta, che del resto si sente essere Innocentissimo, et se ne può difendere di raggione, ma per non hauer più a litigare con la corte, l'ha esposto in quello, e tanto maggiormente detta Congregatione desidera la liberatione di d.º Alessandro per essere persona pouera, grauata di moglie, et sei piccoli figliuoli, quali senza l'aiuto paterno non si possono mantenere, et ha ottenuta la pace dalle parti, et sono circa quattro anni, che ua sperso per questa causa, senza hauer mai dato fastidio a nessuno; et non rimettendosi, sarebbe pericolo di andare à male lui, con tutta la detta sua pouera famiglia, per non hauer da uiuere. Che il tutto si riceuerà per gratia, et pregarà dio per V. S. Ill.ma quam Deus etc. (1607). »

Gl'indoratori erano ascritti anche alla congregazione di S. Lucca, come vedrassi dal seguente documento ed in quello dopo vedremo come fossero stimati i loro lavori.

« Mastro di botegha

Io Egidio Tenaglini indoratore a S. Jacomo de Spagnioli elletto perito per parte di Dom.co Tonbi doratore in parione di uedere e giudicare doi cornice di palmi cinque in circha. Tutto il giro fatto alla fiorentina tutto di oro le quale cornice per essere in Roma me regolo conforme alla misura e grandezze e menbri che anno detto con giuramento nella desamina doi testimonij une

Baldassare Castelli e marco castolini anbi doi lauoranti che lauorano giornalmente per le nostre boteghe e dico io ancora con giuramento che dette cornice uagliono da scudi sette e più e detto lauoro non pol essere stimato da altre persone che da mastri di Botteghà indoratori istante li nostri statuti della *cademia di S. luca* et in fede.

Io Egidio Tenaglini mano pp.ria »

« Noi infrascritti Indoratori in Roma periti e Giudici responsabili compromissarii eletti, e deputati dalli SS.[1] Bartolomeo Gullinelli e Vittorio Benenati, come costa per istrumento rogato per gli atti del Sig. Giuliani il dì 2 corrente con le circostanze e requisiti posti in detto Instrumento da noi infrascritti bene inteso è considerato al quale Hauendo dunque noi infrascritti richiesti dalle sudd.e parti, ed in uigore di d.o Instrumento ueduto, è molto ben considerato, alla presenza delle sudd.e parti in Casa propria di detto sig. Gulinelli; due partite di cornici da detto Benenati dorate a detto sig. Gullinelli, cioè una in numero di dodici e l'altra in n° di quattro et a noi infrascritti dalle medeme parti attestateli essere quelle le medeme cornici sopra le quali tra le medeme parti pende lite e controuersia e differenza, e descritte in d.o Instrumento diciamo, dichiaramo e sententiamo, e secondo la nostra peritia, è coscienza mediante il nostro giuramento affermiamo le dette dodici cornici tutte in diuersi luoghi restano defettose per causa del oro non essendo hesse ben coperte di oro, e le altre quattro sono parimente defettose per causa del Bolo, che restano parimente le dette cornici mancanti e non ben coperte

d'oro nelli luoghi doue non è inbrunito, e questo è mancamento del sudd.° Indoratore al presente mancamento è venuto il medesimo Indoratore, e nelle parti doue dette cornici numero quattro sono inbrunite, e che vi manca l'oro non puol essere mancamento dell'Indoratore et In fede questo di quattro Gennaro 1683.

Io girolimo sachetti mano pp.la
Affermo quanto sopra
Io Francesco Coralli m. p.

« Et di più hauendo di nouo reueduto li rettroscritti lauori raccommodati dal med.° indoratore li stimiamo importare le dette N° 12 Cornici scudi 11 baj. 35. In fede questo dì 11 Gennaro 1683.

E più per hauer dato di vernice negra a due cornici giuli 4 et due giuli per gli anelli.

Io Francesco Coralli ecc.
Io Girolimo Sachetti ecc. (*Miscellanea artistica-Indoratori*).

Fra i soci della Congregazione dei virtuosi al Pantheon trovo nel secolo XVII i seguenti fiamminghi Lajer Sigismondo miniatore, scolare del De Châtel fiammingo, Brillo Paolo pittore, Vanderbruch Giovanni e Nicola pittori, Miele Cav.° Giovanni pittore, Sbrinck Alessandro pittore. [1])

---

[1]) Questi nomi furono raccolti nell'elenco de'soci, che sta annesso alla pubblicazione degli statuti, fatta dal Servi nel 1889, e sono dolentissimo che il presidente ed il segretario di detta Congregazione siansi per nulla dati l'incomodo di rispondere a mie lettere in proposito.

Furono aggregati all'Accademia di S. Luca nel secolo XVI Cornelio, Girardo, Gaspare, Lorenzo, Michele, Simone nel 1550, Gaspero nel 1569, Antonio de sant forte nel 1577, Arrigo nel 1580, tutti pittori fiammenghi.

E nel seguente secolo Guglielmo Queregni (?) nel 1604, Luca de Luche nel 1624, Brugolo Abramo, Coningh Davide, De Castelli (sic) Francesco, un Francesco, Brillo Paolo, Rubens Pietro Paolo nel 1640, Golzio Enrico, Gentile Luigi nel 1656, Monaville Francesco, Miele Giovanni, Suars Michele.

Nel secolo XVIII Massimiliano De Haas da Bruxelles, De la Pegne pittore di battaglie, da Bruxelles, ed in quello corrente Cels Cornelio Belga, Denis Simone d'Anversa, Suvée Giuseppe Benedetto da Bruges [1].

Esisteva ancora altra società artistica, anzi speciale ai fiamminghi ed olandesi, ma di essa non trovai documenti originali e devo servirmi di una relazione data da un aggregato alla stessa, cioè Cornelio de Bruyn [2]), il quale giunto a Roma nel dicembre 1674, si fece premura di ascriversi alla banda degli artisti neerlandesi. Ne pregò Roberto de Val, sovranominato *De Fortuyn*, pittore di S. M. il Re d'Inghilterra, che trovò subito altri sei membri, che lo presentarono alla società. L'accettato veniva coronato di lauro fra gli ev-

---

[1]) Da nota cortesemente avuta dall'Accademia stessa, a mezzo della gentilezza dei signori cavalieri Quirino Leoni e professore Salvatore Bianchi.

[2]) Cornelius de Bruyn — *Reisen*. Delfet, 1698. Devo la conoscenza e traduzione di quest'opera al signor Heller de Hellwald.

viva e riceveva il battesimo, cioè un sovranome. Si passava al pranzo imbandito a spese del nuovo socio, che durava tutta la notte pelle continue libazioni. Al mattino si portavano al compimento della funzione sulla tomba di Bacco. Secondo il Titi consisteva in un urna di porfido incavato di forma quadrangolare ed intagliata nelle sue faccie a basso rilievo, in cui sono putti, che attendono a vendemmiare; ed è per questo che dal volgo fu detta il sepolcro di Bacco; tanto più che nelle vôlte della chiesa di Santa Costanza, ove trovavasi è rimasto un pezzo di antichissimo mosaico, che rappresenta un carro d'uve.

Da questo sarcofago passavasi ad un osteria vicina, ove il novello iniziato doveva far bere nuovamente i compagni.

Il De Bruyn aggiugne di credere che detta società esistesse fino dal tempo di Raffaello Sanzio e che di poi fu ristretta agli artisti, che parlavano l'olandese od il tedesco. Assicura di aver assistito a più di 50 di dette funzioni, ed una riprodusse in rame; come si può vedere nell'opera stessa.

Il Dargenville, parlando di detta società, narra che nelle aggregazioni i socî si mascheravano e si rappresentavano vere orgie. Noi abbiamo veduto nel 1669 accennato il *battesimo*, che diede origine a questioni.

Nel secolo XVI abbiamo trovato i battilori coi pittori; un documento dell'agosto 1661 mi prova che in seguito fecero corpo da loro. L'Università aveva per guardiani Giuliano Crivelli e Lotti Serafino e per Camerlengo Francesco Grassello: ed erane notaro Gregorio Belisario. Dei congregati riporto i cognomi Tucio, Este, Tagliafeone, Raffaelli, Vitale, Patacco, Viccio,

Loore, Scoracco. (*Protocollo Processi, 1661 lugl. et ag., f. 1114-16*).

Ed ora pongo fine alla pittura neerlandese, che ben può gloriarsi delle sue scuole, le quali hanno reso servigi importantissimi all'arte; poichè pelle leggi del chiaro-scuro, da esse scoperte ed insegnate, pare che l'arte abbia allargato i suoi confini.

Appendice ai Pittori

Si è conosciuto che il Rubens fece tre quadri nella chiesa Santa Maria in Vallicella, non credo che si abbiano date precise intorno a detti lavori; e perciò possono aver qualche importanza questi estratti, pescati nella contabilità degli amministratori della chiesa stessa:

« 25 8.bre 1608. La chiesa deve dare ducati doicento moneta pagata al signor Pietro Paulo Rubeneo (*sic*) fiamingo pitore sono a buon conto di quello se li deue per la pittura del coro. » (*Libr. di Ent. et Usc. della Congreg. dell'Oratorio di Roma principiato il 1° gennaio 1606, fol. 346*).

« A dì 1° aprile 1612. Al signor Pietro Paolo Rubens pittore et per esso di suo ordine per la lettera scritta all'Ill.° Sig. Cardinale Serra d'Anversa li 2 di marzo prossimo passato, al signor Giacomo Haze scudi 80 di moneta sono per resto et intiero pagamento di pittura di tre quadri fatti in chiesa nostra (*Giornale Mandati, 1603-16 di detto Oratorio, f. 231*).

Il Siret registra nel suo noto dizionario un Wouters Gommaro pittore fiammingo nel secolo XVII, di cui

non conobbe il luogo di nascita. Aggiugne che visitò Roma, ove fu soprannominato Ridder. Credo che possa essere Gomarro Voutres *quondam Gomarri de Anversa,* che abitava in Roma vicino alla chiesa della Trinità con Carlo Vambanberghen. Nel ritornar a casa la trovarono aperta e si accorsero del furto di vestiari e di altri oggetti; per cui ne diedero denunzia il 1° ottobre 1683 *(Lib. Furtòrum, 1683, fol. 39).*

Scultori, Fonditori e Stuccatori

Secolo XVI

Se l'esser stati i neerlandesi inventori o perfezionatori del dipingere a olio può aver prodotto moltissimi pittori, la povertà del regno minerale ne' loro bassi paesi influì in senso contrario sulla scultura. Parco fu il contingente neerlandese, dato sulla medesima, e perciò parchissimo il mio raccolto. Le poche cave marmifere sono nel Belgio; ed appunto per lo più appartengono al medesimo gli scultori da me trovati. È conosciuto che fin dal secolo XVI a Malines, Anversa ed Amsterdam si fondevano campane di bronzo e statue d'argento, dei quali prodotti ne passarono alla Repubblica genovese; ma erano officine locali, ed io mi occupo degli artisti venuti a Roma.

L'eruditissimo Alessandro Pinchart trovò il nome di molti scultori dal 1640 al 1716, e a tal proposito scrive: « Felicitons-nous cependant d'avoir conservé ce volume. C'est une source précieuse pour l'histoire de

la sculpture en Belgique, histoire si peu connue encore, et sur laquelle les notices de Baert et des biographies éparses ont à peine jeté quelque jours. Nous y avons trouvé les noms de quarante-cinq sculpteurs en tout genre, de cette époque, restés pour la plupart inconnus, car il faut se rappeler ici que ces artistes n'avaient point l'habitude de signer leurs ouvrages. Sans la tradition, sans une mention due souvent au hasard, nous serions bien souvent reduits à l'ignorance sur les auteurs de beaucoup de nos chefs-d'oeuvre [1]. »

Per mia parte sono lieto di concorrere alla rivendicazione di altri scultori suoi compaesani: più nel secolo XVI che non nel seguente ne trovai, mentre pei pittori accadde diversamente. Parrebbe pertanto che più presto della pittura sia la scultura, già in piccole proporzioni, andata scadendo per riguardo all'emigrazione dei fiamminghi in Italia.

Sotto l'indicato titolo io comprenderò soltanto coloro che operarono in marmo, i modellatori, fonditori e quelli che furono trovati con la qualità di scultore senz'altra specifica. Darò posto agli intagliatori in legno, avorio ed ebano in altra sezione particolare.

Fin dal secolo XV un M[ro] *Girardo di Vasegne da Bruselle*, scalpellino, fa comparsa fra quelli, che lavorarono per le porte di marmo e colonnati del giardino attiguo al Palazzo di San Marco in Roma (*Registro della fabbrica del Palazzo di San Marco, 1466-7, fol. 15*); ma primo di questa raccolta dev'essere il menzionato in

---

[1]) ALEX. PINCHART. — *Archives des arts, sciences et lettres*, tom. I, f. 35.

quest'iscrizione, sfuggita ai raccoglitori, sig. V. Gaillard e signor Frascarelli, e sconosciuto in patria.

D. O. M.
Paulo. Albo. Paul. F.
Belgae
Scvlptori. Clariss.
Veteres. illos. si. fata.
Sinerent. aeqvatvro.
Ingenii. Acvmine. animi.
Candore. Morvm. comitate.
Ornato. Magnaq. omnium.
Expectatione. Ante. XXX.
Aetatis. Annvm. erepto
Amici. tres.
Animo. optimo. ac. B. M.
Non. sine. lacrimis. Pos.
Anno. A. Christo. nato.
MDXXXVIII.

Quest' epitaffio, quando il Gualdi raccoglieva le funerarie iscrizioni, notava trovarsi nel pilastro avanti all'altare maggiore della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, ma io invece la rinvenni in un deserto orto e collocata in squallida parete. È una bella lapide di marmo bianco, sormontata dal ritratto dello scultore, mezzo busto in basso rilievo al naturale fra due fregi forma di maschere.

Forse fu rilegata in tale indecentissimo loco per ristauri alla chiesa, oppur per dar il posto dello scultore a qualche prelato. Intanto quell'edifizio serve ora all'addestramento dei coscritti militari; e perciò è a maravigliarsi che quella bellissima testa non sia stata ancora deturpata.

Io son certo che quando questa pagina del mio libro cadrà sotto gli occhi dei rappresentanti del Belgio in Roma si faranno un dovere di curare che la lapide venga ricollocata al suo posto primitivo.

Come il pittore Pietro de Witt in Italia fu tradotto in Pietro Candido, io crederei che questo Paolo Albo non sia altro che un Paolo de Witt, di cui nulla si sa.

Nei conti pella costruzione della famosa *vigna Giulia* [1]) vidi un Romolo fiam. che mensilmente, dal 29 gennaio al 6 agosto 1553, si trova pagato di scudi 5,50, per salario di mezzo mese di lavoro in stucco alla fontana (*Conti per la vigna Giulia, anno 1553, fol. 3 a 18*).

Do posto al seguente, perchè oltre esser scultore in legno era anche in pietra. Nel marzo 1573 Mauro fiammingo aveva bottega da scultore in legname e di pietra in strada Giulia, lungo il fiume. Teneva per suo compagno *Arnoldo da Olanda* e per apprendizzo *Arnoldo de Graue* di Bruxelles, figlio del defunto Pietro. Questi dormiva all'ospedale di S. Giuliano de' fiamminghi, ove d'ordinario pure mangiava. Giornalmente si portava a bottega, e ne percepiva un giulio al giorno quando lavorava. Pel secondo anno aveva avuto promessa di 15 bajocchi quotidiani. Un dì venne da Napoli altro collega compaesano, ed il Mauro lo condusse all'osteria del Turchetto, verso Campo di Fiore: si ubbriacarono e Mauro fu poi trovato affogato alla Marmorata. Si credette dai compagni che, andato colà per certi suoi bisogni, cascasse nel fiume. Il fisco non si

---

1) Si veda per gli artisti, che lavorarono a questa villa, il mio lavoro su *Bartolommeo Baronino da Casal Monferrato architetto in Roma nel secolo XVI*. Casale, 1876.

accontentò di tale supposizione ed esaminò varii, fra cui Nicolao Arnoldi di Bruxelles, che pare pure intagliatore, perchè si era portato in casa di Mauro a veder certi disegni...... Il de Grave fu esaminato a mezzo dell'interprete Pietro Curzio fiammingo. Sembra che non siasi andato oltre nei sospetti sul compagno del Mauro (*Liber constitutorum, 1572-3, fol. 213 a 231*).

Del nome Grave il Zani registra tre pittori olandesi nei secoli XVII–XVIII.

A dì 3 agosto 1573, un chirurgo riferiva di aver medicato un Enrico fiammengo scultore in via de Bergamaschi a S. Giovanni degli Incurabili, ferito alla testa di spada da un incognito (*Liber Relationum Barber., 1572–3, fol. 171*). A dì 29 dicembre dello stesso anno, Teodoro scultore fiammingo vicino alla Curia Savelli era ferito alla testa da una sassata, scagliatagli dal suo compagno Nicolao *ejus socio, ludendo* (*Ibid., fol. 51*).

A dì 21 Xbre 1573, Vincenzo Stampa abitava alla Minerva e subaffittava una camera a Bernardino de Melino scultore od a Pietro scultore fiammingo. Si accorse che gli erano state rubate parecchie anticaglie, fra cui una corgnola ligata in oro dove era intagliata una testa di Giulio Cesare del valore di scudi 20, quattro teste di marmo tra cui una di Traiano senza la gola e gioie antiche, di cui faceva traffico. Sospettò che fosse il Melino e ne diede querela; pella quale il fisco esaminò il Pietro fiammingo, che depose avere una volta trovato sotto il proprio letto il Melino senza che questo avesse saputo dargliene spiegazione sufficiente (*Lib. Investig., 1573-4, f. 63*). Il Zani registra un Pietro fiammingo scultore nel 1541).

Forse quello stesso Enrico, che abbiamo veduto ferito nel 1573, due anni dopo, abitando a S. Giuliano dei Cesarini,

dava querela contro Rinaldo del Conte fiammengo, già suo ajutante, perchè essendo all'osteria del Muletto a Torre Sanguigna con un prete, D. Sesino e due altri compagni, attaccarono briga pel pagamento. Il Rinaldo accusava il prete di avergli tolto un bajocco e negando questo, fu dal Rinaldo percosso con pugni; s'intromise lo Enrico scultore in pietra n'ebbe altrettanti, ed al mattino questi ebbe pure bastonate dal Rinaldo (*Liber Investigat.*, *1575*, *fol. 66*).

Diamo posto cronologico ad altri e poi rivedremo il terribile Rinaldo.

Comprendo il seguente pittore come stuccatore, avendo trovato il documento, quando la parte riguardante la pittura era già tutta stampata.

« 15 marzo 1574

« Io Giulio della Croce fiammingo pittore prometto di depingere una cappella a M. G. Battista Gargano nella chiesa di S. Maria di Campo Marzo con le infrascritte figure cioè un Dio Padre con alcuni serafini, una Santa Anna con la Madonna et il figliolo et un S. G. B. con doi Angioli da piedi per tutto e robba mia ette a oglio ben conditionate et con tutte le proportione solite a farsi secondo l'arte nostra et di più ornavo tutto il nichio dentro et fuori de pitture e stucchi indorati et ornamenti convenienti a detta cappella et ogni cosa a mie spese et a tutta robba mia fra termine de doi mesi prossimi da venire et mi contento che il pagamento di detto lavoro et cappella da farsi da me mi sia pagata 20 scudi manco di quel che sarà estimato da doi homini de l'arte da elegersi comunemente et che detto lavoro non possa essere di minor

stima di 50 scudi, ne maggiore di 60 scudi et tutto quel che passasse di detta stima di scudi 60 in su non sia obligato Mr G. B. pagarle cosa alcuna sopra detto prezzo di 60 scudi et si abbia di leuare li detti 20 scudi, ma quando il lauoro io farò fusse meno di 50 scudi et il detto M. G. B. non sia obligato a darli pagamento alcuno et al presente mi habbia a dare scudi 15, a mezzo il lavoro altri 10 et il restante in fine et in euento che le figure non siano recipienti ouer malfatte io Giulio mi obligo a restituire quel che havesse hauuto et tutta l'opera sia fatta mie spese et resti al detto Mr G. B. senza poter repeter cosa alcuna per la qual cosa etc. » (*Notaro F. Graziano 1573-4, fol. 236*).

Il Gargano era Maestro di Casa del Card. Alessandrino.

Nella chiesa di S. Giuliano de Cesarini si leggeva la seguente iscrizione:

D. O. M.
Henrico. Roeckhovt
De. santberghe. lapicidae.
expertiss. ac. hvjvs. Hospi-
talis. Hospitalario.
Vixit. an. XLIII
Obiit. vltima. Xbris.
ani. Dni. MDLXXVI.
Nicolao. Roeckhovt. eivs.
filio. vixit. menses XXV.
Obiit. VI julii.
Anni. dni. MDLXXIIII.
Virginia. de. Bonsignore.
Vxor. moestiss. marito.
filioq. cariss.
P. C.

Francesco Liesci scultore, a dì 30 giugno 1576, ottenne la pace da *Giovanni Vimerin* fiammingo setarolo, per un litigio avuto (*Liber actorum, 1576, fol. 28*). Forse si voleva dire Francesco da Liegi.

Ecco il Rinaldo testimonio a darci buone notizie di scultori fiamminghi.

18 febbraio 1588.

Rinaldo fu Pietro de Conte di Bruxelles, fiammingo, testimonio.

— « Sono circa 15 anni che io sono uenuto a Roma et uenne con un altro mio paesano chiamato Cornelio, il quale era pure dell'esercitio, cioè intagliatore o scarpellino, il quale stette circa 3 mesi qui in Roma et poi se ne tornò perchè staua male.

— « Sì ch'io conosco molti fiamminghi qui in Roma, che ne conosco uno doue io son stato pigliato, chiamato M^ro^ Niccolo Musterdi commettitor di tauole mische, ne conosco un altro mastro Gilio de Malines scultore fiammengho, il quale sta alla fontana di Trevi, un altro chiamato M^ro^ Niccolo fiammengho scultore che sta pure alla fontana de Trevi, et un altro Mastro Pietro scultore che sta lì al Corso appresso S. Giacomo delli Incurabili et ce ne sono molti altri che io non ne so nome, ma chi son pittori chi fa altro esercitio: »

È interrogato se non sa di un omicidio commesso quattro anni prima circa, al Corso, di un belga.

— « Non ne so nulla.

— « Quattro anni prima lavorando a S. Maria Maggiore, intesi nominare Pietro carettiere che conduceva le pietre.

— « Non udii dire ch' egli ferisse alcun fiammengo franzese.

— « Conosco Paolo romagnolo scarpellino circa da sette anni fa, col quale ho lauorato li appresso a San Giacomo et con M° Gillio fiammengo che allora io stauo per garzone con detto mastro Gillio che lauorauamo lì la sepoltura del Principe di Cleui et dopo questo io non l' ho uisto più et così io lo conosco.

« Galeazzo carrettiere depone di conoscer solo di vista il Rinaldo, perchè quando passaua avanti la sua bottega n'era salutato; ma non ebbe mai a fare con lui.

Nicolao fu Rinaldo Mustardi de Bruxelles:

— « Io sono venuto qui all'officio perchè mio zio me ci ha menato.

— « Sono circa 18 anni che io uenni a Roma et l'anno dopo l'anno santo tornai al paese, che stetti circa sei mesi forse che son habitato in Tor Sanguigna in casa de mio zio chiamato Niccolò Mustardi pellicciaro in tor Sanguigna.... Da sette anni io abito al Crocifisso.

— « Conosco Paolo lapicida per aver comperato da un suo compagno breccia minuta. Non sa della rissa di Pietro (*Archivio del Senatore — Liber Investig., 1588, fol. 125 al 129*).

Del Mostardi trovo che a dì 30 gennaio 1580 aveva spedito a Cristofaro de Monterosso in Napoli tre scacchieri di marmo mischio (*Regist. del Camerlengo 1579-80, fol. 51*).

Il cognome Mostardi non è altro che l' italianizzato Mostaert, di cui il Vasari ed il Zani registrano pittori del secolo XVI ed il Pinchart un Michele scultore, del quale vide un lavoretto con l'anno 1671, a cui ora devesi aggiungere questo Nicolò.

Uno dei su menzionati Nicolò era cognominato il Pippi e Gilio di Malines è l'Egidio della Riviera, dei quali fra breve ragioneremo.

Un barbiere dichiarava (19 giugno 1581) di aver medicato Francesco Guanieri fiammingo, dimorante in borgo vecchio con due ferite in testa (*sine periculo*) fatte da martello di ferro per opera di Ambrogio milanese scultore del qual caso ecco la narrazione.

— « Signor hauete da sapere qualmente quella mattina partendomi io dalla fabrica di Angelo l' ha che sta presso il Cardinale Altemps che io li fo una fontana che so scultore, per tornarmene a casa mia in borgo vecchio a magnare quando so stato nanzi torre di Nona. Ambrosio milanese scultore mi uenne correndo di dietro et voltandomi li domandai doue andaua così in furia e che mi rispose che lui era crucciato e uoleua fare del male. Io le dissi non è bene pigliarsi collera e che lui attendesse a lauorare e che venisse a magnare con me. E questo io lo diceua perchè lui era amico mio, ma lui mi rispose, non ci uoglio uenire, dicendomi, mi maraviglio di uoi che non finite la mia figura in S. Pietro perchè M^ro^ Federigo padrone delle pitture di S. Pietro uoleua mandar uia detto Ambrosio se non facieua la figura che era figurina di stucco, così io lo disse come amico al detto Ambrogio e lui me prego che io la volesse finire io. Et io la cominciai a lauorare e poi l'ho seguitato sino a hier sera, che questo mattino sono stato alla fabbrica che ho detto che questo fo venerdì pross.° pass.° che io cominciai detta figura, et quella mattina dicendolo io che hauesse patientia che la seria à finire hoggi et lui rispose: non se fa così et tutto adirato con un martellino da muratore o da scultore mi dette doi

uolte in testa che mi ferette come potete vedere..... se no correua della gente mi ammazzava. *Subdens ex se.*

— « Non credo che per conto della figura che me habbia dato ma solo per invidia che lui ha hauto che io habbia fatto et che faccia questa fontana che ho detto presso il Cardinale Altemps perchè io l'haueua detto di recoglierlo a mezzo per farli servitio et lui mi disse che io non me ne impicciasse che li feria despiacere e che lui la uolea pigliare a fare lui. Et per questo credo che lui mi habbia dato (*Liber Rel. Barb.*, *1581*, *fol. 32*).

A dì 6 8bre 1583, altro barbiere dichiarava che Pietro fiammingo scultore al vicolo dei Bergamaschi vicino all'osteria del Gallo era ferito alla testa e che disse essergli cascata una statua. Era in pericolo di vita (*Liber Relat. Barb. 1583, fol. 139*).

Se fin ora a dir il vero abbiamo veduto più degli intagliatori in marmo che degli scultori ora principiano a presentarsi dei veri scultori.

Nei conti per le fabbriche pontificie trovo che i lavori, fatti da Flaminio Vacca, P. P. Olivieri e Lodovico Sormanno per racconciare i cavalli a Monte cavallo dal 1589 al 1590, furono stimati dai maestri Egidio della Riviera fiammingo e G. B. Bianchi scultore a scudi 2250; ma il Papa non volle saperne e ridusse il conto a scudi 1800. (*Edifizi pubblici*, *1585-91*, *fol. 82*).

Ed ecco alcune partite dell'Egidio della Riviera o *Gilles de Malines* per lavori alle Cappelle del SS. Sacramento in S. Giovanni Laterano. « 18 gennaio 1598 a M. Egidio fiammingo scultore scudi 50 a bon conto de lauori che fa d'una historia di marmo che ua sopra una delle quattro Nicchie della Cappella suddetta.

« 23 marzo 1598 a M.ro Egidio Riuera fiammingo

scultore scudi 50 a bon conto di un historia et statua che fa di Mosè da mettersi nella cappella scudi (*Conti per lauori a S. Giovanni Laterano, 1598, fol. 20 e 36*).

Dal 1598 al 1599 ebbe scudi 1250. Pare che lauorasse con lui un Claudio fiammingo, che a dì 4 luglio 1599 riceveva scudi 50. (*Edif. Pubblici, 1598-1601, fol. 64 e 281*).

Sarebbe lungo computo riportare tutte le sue partite, poichè dal 1598 ai primi anni del secolo seguente sono piuttosto frequenti. Ne riscontro in questo secolo soltanto più due « 30 luglio 1599 pagherete al M.ro Egidio fiammingo scudi 50 di moneta per lavori di una statua di marmo di Mosè per una delle Nicchie del SS. Sacramento.

« 12 agosto 1599 scudi 20 a bon conto di due angeli di marmo di mezzo rilievi per mettere all' incrostatura che S. S. fa fare a S. Gio. Laterano » (*Edif. pubb. 1599-1601*).

Sarà meglio dar posto ad un sunto di convenzione per un lavoro privato, sconosciuto al Baglione stesso, che ci lasciò un cenno di questo scrittore.

« Conventiones inter M.m D. Thoman de Campo et Magistros D. D. Vinceslaum Cobergher et Egidium della Riviera. »

Avendo il R.mo D. Didaco del Campo per testamento del 16 7bre 1597 lasciato di costruire nella Chiesa della B. Maria della Vallicella di Roma una cappella sotto l'invocatione del St.° Spirito, il fratello ed erede di Tommaso la fa eseguire convenendo con il pittore per l'ancona come abbiamo veduto e con Egidio della Riviera *mechinense* cioè di Malines pella costruzione dalle fon-

damenta, meno i vetri colorati che il Tommaso si prendeva l'incombenza di far venire dal Belgio, figuranti da una parte lui e dall'altra il Didaco genuflesso avanti il crocefisso. Annesso al contratto vi è il disegno in aquerello. Ecco gli ultimi capitoli.

« La sudetta opera M.° Egidio si obliga di fare con ogni diligenza a tutte sue spese cioè di mischi e di marmo per il prezzo di scudi 1756 qual pagamento si farà in tre paghe cioè scudi 750 alla mano e scudi 300 quando l'opera sarà mezzo finita et il restante quando l' opera sarà condotta a intiera perfettione.

« Medesimamente si obbliga di finire detta capella in termine di due anni senza però malatie o altri accidenti corporali. Medesimamente si obliga se l'opera non fusse ben fatta e in tutto o in parte secondo che sarà giudicato da periti dell'arte da eleggersi d'ambe doi le parte che esso sia tenuto di rifarli a sue spese. (*Not. Diomede Ricci, 1598, fol. 174 a 188*).

Il testatore Didaco del Campo era stato *cubiculario intimo* di Clemente VIII e scudiere apostolico e fu sepolto nella chiesa di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella a dì 19 7bre 1597 (*Reg.ro Mortuorum, fol. 41*).

Il Baglione ed il Titi notano che il deposito del Cardinale d'Austria fu condotto diligentemente da Egidio della Riviera nella Chiesa di S. Maria dell'Anima.

Fin dal 1540 si ha notizia di un Pipo Cornelio, pittore fiammingo secondo il Zani. Non so se egli fosse il padre o zio dello scultore Nicolao.

L'abbiamo già veduto accennato col nome di Nicolao abitante alla Fontana di Trevi. Il Baglione lo conobbe soltanto col nome di Nicolao d'Aras.

Una volta esisteva nella Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte la seguente iscrizione:

D. O. M.
Christophoro Pippa
Flandro Strassensi (?)
Nicolavs Fr. scvl.
Lacrimans. Pos
Vix an. L. obiit
V. Id. Avgvst.
MDLXXXVIII

Scoprii i lavori di Nicolò nei conti di un carrettiere: « 1589. Per la portatura delle 2 historie di marmo fatte da M.ro Nicolo Pipo fiamengo in capo alle case di 4 pezzi, fatto 4 viaggi con 4 cavalli per viaggio tirati fora di casa con l'argano et caricate con l'argano su la caretta; una quando Papa V dette il bastone al signor Marcantonio Colonna et l'altra la incoronatione di Pio V monta scudi 8 (*Conto di Gio. Pietro carrettiere*). »

Come vedesi ogni più piccolo documento può aver importanza.

Questi lavori erano per la Cappella Sistina in Santa Maria Maggiore. Il Baglione nota che fece il Conte di Sta Fiora mentre abbatte gli eretici e la statua di Marco Antonio Colonna, attribuendo al Riviera il soggetto del generalato a Marco Antonio Colonna.

Egli lavorò pure a S. Giovanni in Laterano, quantunque il Titi non l'abbia ricordato e faccia autore del Melchisadech l' Egidio Riviera. È vero che, secondo il Baglione, il Pippi lavorò molto insieme con il Riviera e specialmente dice il deposito del Duca di Cleues. Co-

munque la detta statua è sua, come scorgesi dai pagamenti.

« 25 gennaio 1598 a M.ro Nicolo (sic) fiamingo scultore scudi 50 a bon conto dell' historia di marmo che fa di Melchisedech et statua di Abramo per mettere nella cappella suddetta.

Per questo lavoro compiuto ebbe scudi 1080 come risulta dalle varie partite (*Edif. Pubb. S. Giovanni Laterano, 1598 1601*).

Il Pippo ebbe un litigio con un Stefano scultore *de Preneste*, come risulta da procura che egli fece a dì 11 Gennaio 1593 al Magnifico Tranquillo Curiazi (*Liber actorum, 1592-3, fol. 97*).

Altro compagno fiammingo nei lavori in S. Giovanni Laterano si è il Guglielmo Mido per nulla registrato dal Titi, nè dall'Orlandi, nè dal Baglioni.

Ecco ad esempio come sono i conti di questo scultore :

« 30 7mbre 1597 a Guglielmo Mido intagliatore a bon conto di capitelli e imprese di marmo che fa per la cappella del SS. Sacramento in S. Giovanni Laterano

	scudi	N.°	10	al fol.	11
19 8bre	»	»	8	»	10
26 »	»	»	10	»	15
3 9mbre . . .	»	»	10	»	15
9 »	»	»	12	»	16
16 »	»	»	15	»	18
23 »	»	»	20	»	19
30 »	»	»	10	»	20
7 Dicembre. . .	»	»	10	»	21
8 »	»	»	8	»	22

4 Gennaio 1598	. scudi	N.°	10	al fol.	25
18 »	. »	»	10	»	27
25 »	. »	»	8	»	29
2 Febbraio . . .	»	»	10	»	30
4 » . . .	»	»	20	»	30
15 Marzo. . . .	»	»	12	»	36
23 » . . .	»	»	12	»	36

a bon conto di festoni ornati et altri lauori di marmo che fa per ornamento dell' altare sudd.°

4 Aprile . . . scudi N.° 10 fol. 38

(*Conti per la Cappella del SS. Sacramento in San Giovanni Laterano, 1597-9*).

Più esplicativo è quest' altro:

« 1598 Gulglielmo Mido intagliatore deue hauer scudi 631 di moneta per diversi lauori fatti d'intaglio da lui nella fabbrica in S. Giovanni Laterano cioè tre capitelli composti per scudi 165, due cartelle scudi 130, due imprese finiti con dui Palombi dentro intagliate per scudi 68, due festoni scudi 78 et dui altri imprese abozzate et non finite per scudi 70 in tutto scudi 631.

« E deue hauere scudi 28 di moneta per diuersi lauori fatti da esse in detta fabbrica come per la misura e stima fatta dal Valperga misuratore della Camera sotto il 28 di marzo 1601.

« E deue hauere scudi 28 di moneta per fattura di dui capitelli ionici di marmo gentile con sue uolute a cartoccio con suoi intagli stimati (*Edif. Pubbl., Reg., 1596-1602*).

Lascio per ora queste tre scultori che rivedremo nel seguente secolo.

Non so se prima o dopo di esser stato a Roma il seguente scultore passò a servizio del Duca di Savoia, che così ne ordinava il pagamento:

« Hauendo noi constituito et deputato per nostro scultore il ben diletto Adriano Fries fiamengo. Vi ordiniamo per le presenti che habbiate da pagare al detto Adriano ogni anno et per quartuccio la somma di scudi 300. Torino 6 di maggio 1588 (*Archivio di Stato Torinese, Conti di Tesoreria*).

Non è registrato dal Zani. Potrebbe anche essere invece di Fries de Wries, notando il Descamps varii pittori di tal nome.

Fin dal secolo precedente si trovano scultori fiamminghi a servizio di Casa Sabauda, come ne fa prova quanto segue.

« 1424 Libravit Janino de Brusselles ymaginatori die XXVIII Augusti pro locagis unius equi viginti quattuor dierum quibus vacavit eundo de mandato domini a Chamberiaco apud Thononium pro certis operagiis in castro dicti loci fiendis ad rationem cuiuslibet diei j. d. et gr. ıij (*Ibid*).

Quantunque non si riferisca direttamente al soggetto non credo di far male con l'introdurre qui alcune esportazioni fatte da Roma di oggetti di scultura per le Fiandre.

« Philippo ecc. Camerarius.

« Per tenore delle presenti di commissione di N. S. fattane a bocca et per autorità del nostro ufficio dal camarlengato comandiamo a tutti e singoli governatori, commissari, doganieri, passaggieri e guardiani di Porte, passi et altri a chi spetta che viste le presenti sotto pena di 500 ducati d'oro d'applicarsi alla R.ª Camera apostolica et altre pene al nostro arbitrio lassino libe-

ramente passare cinque statue antiche in casse cioè un Comodo imperatore ét un Bacco, un Narciso, un Apollo et una Diana di marmo quali si mandano da Roma in Fiandra al Ser.mo Principe di Parma ad istanza della Ser.ma Madama d' Austria. Altrimenti contro chiunche contrafarà si procederà a dette pene irremissibilmente. Dato in Roma nella Camera Ap.ca questo dì 23 di 7mbre 1585.

Philip. Camerarius

Andreas Martini.

(*Regist. del Camarlengo, an. 1585, fol. 180*).

« Per tenore ecc. comandiamo ecc. lascino passare una cassetta con vinticinque pezzi di vari marmi mischi per sacrare quali manda Monsignor Vescovo d'Anversa da Roma a detta Città per sicurarsene in sua diocesi, Roma luglio 4, 1587.

(*Registro del Camerlengo 1587-8, fol. 44*).

Secolo XVII

Nei primi anni del 1600 troviamo ancora nella contabilità pontificia traccia dell'Egidio della Riviera, di Nicolò Pippi e di Guglielmo Mido, come si vedrà dai seguenti estratti; ma dopo essi è ben raro il rintracciar ancor qualche scultore.

« 11 febbraio 1601 pagherete a *Egidio fiamengo* scudi 40 di moneta che sono a bon conto delli lavori che ha fatto per seruitio della fabbrica di S. Giovanni Laterano. (*Ed. p. 1600-1*).

« *Egidio Fiamingo* scultore deue hauere addì 5 luglio 1601 scudi 125 di moneta, che si fanno buoni per fattura dell'angelo di marmo fatto a S. Gio. laterano dinanzi al S.^{mo} Sacramento così stimato da Antonio Gentile di Faenza e Stefano Maderno scultore.

« Et deue hauere scudi 750.... per il prezzo della sua fattura della statua di Moise fatto alla Cappella del SS. S.^{o} sudd.^{o} stimato ecc.

« Et deue avere scudi 450 di moneta etc. pel prezzo della sua fattura della storia di Moise fatta (come sopra).

(*Edifizi pubblici, Regist. 1596 a 1602 fol. ?*)

Era dunque ancor vivo nel 1601, chetchè il Baglione lo dica morto nell'anno santo.

E nell'anno appresso passava ai più, come scorgesi da una ricevuta, di cui ecco il sunto:

« 30 Aprile 1603.

« D. Pietro della Riviera di anni 20 e 9 mesi figlio ed herede dell'Egidio scultore, secondo il testamento fatto a dì 29 Agosto 1602, lascia ai preti della Congregazione dell'oratorio di S. Maria della Vallicella lo svincolo della cauzione data pella costruzione della nostra cappella finita da suo padre (*Notaro D. Ricci 1598-4, pars fol. 188*).

E che questo Pietro fosse anche scultore ci prova questo brano di quietanza per imprestito.

Die 2^{o} mensis junii 1604,

M. D. Joannis Bapt. Alphonsus Gallus...... recepit a D. Pietro della Riviera rom. sculptore licet absent

per manum tamen D. Joannis Morando floren. presentis soluentis etc. Int. 30. (Not. Bettus 1604, fol. 563).

Il Baglione nota invece un figlio, dotto in diverse lingue, a corte di Cardinale.

Anco il Pippi non sopravisse a lungo. Ecco gli ultimi conti, che ci provano non esser morto nel 1598 come scrisse il Baglione, cui fu sconosciuto il cognome di Pippi e soltanto lo nomina Nicola d'Aras.

« 1601. Niccolò Pippi fiammengo deuo hauere scudi 55 baj 80 di moneta se li fanno buoni per valuta di marmo di Porta Santa et Africano che dette per seruitio del pauimento nuovo in S. Giovanni Laterano.

« E deue hauere scudi 750 di moneta etc. per il prezzo della sua fattura della statua di Melchisadech fatta per detta cappella.

« Et deue hauere scudi 450 etc. pel prezzo della sua fattura della statua di Melchisadech (ut supra) (*Edif. pubblici, Regist. 1596, 1602, fol. ?*)

Tre anni dopo risulta già morto, come vedesi nella seguente partita:

A dì 1° ottobre 1604.

« Scudi 100 per resto di scudi 1200 agli Heredi di Nicolò Pippi scultore fiamengo per lavori della storia e statua di Melchisadech fatti da lui all'altare del SS. Sacramento in S. Giovanni Laterano. (*Liber Mandat. 1603-9, fol. 7*).

E chi fosse l'erede ce lo dirà quest'altro:

« A dì 8 di novembre 1604 scudi 100 a M.ro Carlo Pippi figlio et erede di Nicolo Pippi scolture di N. S. per resto di scudi 1200 che doueua hauere per lavori

fatti nella cappella di S. Giovanni Laterano. (*Regist. Deposit. Pontif. 1604-6, fol. 113*).

Pare che abbia seguito l'arte paterna, se non fu anche orologiaro, stando alla seguente partita:

« A dì 21 maggio 1624.

« Scudi 160 a Carlo Pippi per prezzo di un orologio grande da torre dato da esso il quale andrà messo in opera nel nostro palazzo di Monte Cavallo all'appartamento di sopra » (*Regist. dei Chirografi 1624-6, fol. 32*).

E se il nome di Pippo, che nel dialetto romano indica quello di Filippo, così fu tradotto, come può esser accaduto facilmente, allora gli appartiene questo pagamento.

« 24 marzo 1634 le piacerrà pagare a Carlo Filippo fiammengo scudi 16' baj. due di moneta quale se li fan pagare pel prezzo di una copia di una madonna in rame fatta da lui per servitio di S. S.tà (*Registro mandati 1634-44, fol. 1°*). In questo caso egli sarebbe stato anche pittore.

Più tardi trovo un Bastiano Pippi medagliaro in Borgo, che ottiene un'abolizione di querela per ferita, a dì 12 settembre 1688 (*Liber Informat., 1688*).

Veniamo al Mido.

« A dì 18 marzo 1600 pagherete scudi 10 a M.ro Guglielmo Mido intagliatore che sono a bon conto di quello deue hauere per i lavori che ha fatto di due cherubini di Teuertino e le tavolette di marmo che fosse per mettere sotto li angeli di metallo che N. S. fa fare a spese della fabbrica di detta chiesa » (*Edifiz. Pubblici an. 1599-1601, fol. ?*)

Egli visse più a lungo de' suoi due colleghi, avendo ancor trovata questa notizia di lui : (26 novembre 1613) Guglielmo Mido intagliatore fiammingo, abitante in capo delle case presso Tommaso veronese scalpellino, dà querela per essergli stata rubata nella propria camera 70 scudi residui di 100 che aveva poco prima levati dal Banco di Roberto Primo per prestarne 30 come fece al detto Tommaso. Mentre era a vespero gli fu schiodato la porta della Camera e la cassa ; però egli non intende accusar alcuno nel far la sua denunzia (*Liber Furtorum, 1613, fol. 85*).

Pare che anche l'arte perdurasse nella famiglia poichè nel 1685 mi si presenta *Carlo Midei* intagliatore, compromesso per aver punito troppo severamente Francesco della Riviera suo fattore (*Liber Informat., 1681*). Ne riparleremo negli ebanisti.

Prima di lasciar questi tre scultori, che tanto lavorarono alla Cappella del Sacramento, sarà curioso riportar una partita, la quale ci mostrerà che i marmi ed i metalli vetusti della Rotonda servirono per ornamento di detta Cappella.

« 1 Giugno 1600 alli Canonici della Rotonda scudi 30 di moneta, i quali sono a buon conto di quello che deve hauer e per i marmi salini et gialli et metallo che hanno dato per seruitio dell'altare del SS. Sacramento in S. Giov. Laterano (*Edifiz. pubblici, an. 1599–1601, fol. ?*).

Ricordiamo l'Andrea di Gand scultore, che abbiamo veduto nel 1608 con pittori, maltrattato all'osteria della Volpe.

Eccoci ora ad uno scultore o meglio un fonditore ed orefice.

Il Baglione ha un cenno biografico di un Giacomo Coppe scultore, cui dà per suoi capo lavori: *Le istorie delle metamorfosi di Ovidio ed un Cristo morto in braccio alla Vergine.* Il Titi nota che nella chiesa della SS. Trinità il Coppe fiamengo fece un S. Matteo apostolo in marmo. In un processo promosso per opera di Teodoro della Porta, figlio del famoso scultore Guglielmo per furto di varî disegni del padre, fra gli esaminati, quali testimoni, a dì 21 marzo 1609 vi è Giacomo Cobbet del defunto Cornelio fiammengo abitante a S. Pietro. Egli è il Coppe del Baglione e noi sappiamo che il vero cognome era *Janze*, avendolo veduto nelle brighe che questo artista ebbe nel 1604 con un pittore. Egli finì di sottoscriversi col sovranome. [1])

Il Zani lo registra sotto il nome di Cope e lo dice sopranominato *il fiammengo* e che era orefice e scultore in avorio valentissimo, morto nel 1610.

Al nome Jassens dà invece cinque Olandesi e sette fiammenghi tutti artisti, nessuno però col nome di Giacomo. Trovai un Giacomo Janzen da Rotterdam capitano della Nave, detta il *Cavallo di Pasta*, che a dì 14 gennaio 1619 in Roma nominava suo procuratore Guglielmo *Vandepol de Nemerga.* (*Not. Persicus 1619, fol. 101*). Sembrerebbe che la famiglia Janzen fosse di Rotterdam.

Sarà bene riportare alcune sue risposte date nel processo suddetto.

---

[1]) A. Bertolotti, *Guglielmo della Porta, scultore milanese.* Milano, Tipografia Bernardoni. 1875.

**ESAME DI GIACOMO COBBET FIAMINGO,
ALLIEVO DI GUGLIELMO LA PORTA**

Die sabbati 21 mensis martii 1609.

Ex. per me ec. de m. ec. in off. ec.

Jacobus Cobet filius q. Cornelii flander degens in urbe ad sanctum Petrum cui delato juramento veritat. dic. tactis ec. fuit per me ec.

Int. *Quomodo et ad quid agend. ad curiam accesserit.*

R. Io sono uenuto qui all'off. a esaminarmi che mi ci ha condotto il signor Theodoro della Porta.

Int. *An sciat sup. quibus ipse examinatus debeat ex.ri hic in of.o*

R. Il detto Signor Theodoro mi ha detto che io mi uenisse ad esaminare qui sopra una storia di cera et gesso che li era stato rubbato in casa sua.

Int. *An ipse ex.tus cognoscerit D. Guglielmum de Porta plombatorem apostolicum et an sciat de quo tempore ex hac vita emigrauerit.*

R. Io sono stato et alleuato in casa del Sig. Guglielmo della porta già scultore fonditore et haueua l'officio del piombo apostolico et non mi ricordo di che tempo morisse, ma credo siano circa trenta anni.

R. Quando morse detto signor Guglielmo lasciò in casa sua le istorie di Ovidio originale fatte in creta, la statua di N. S. Jesu X.pti quando discese di croce di tre palmi, che era parimente di terra et ui era anco il rotondo delli Dei con il suo Gioue in mezzo, che l'haueuo fatto io conforme alla volontà del Signor Guglielmo prima di creta poi di gesso e poi di creta.

R. Quando io andai in casa di detto Guglielmo ci trouai uarie et diuerse sorte di scolture et disegni et pitture et di bronzo et altri disegni, ma io non so chi l'hauesse fatte so bene ne haueua in casa assai et ci erano anco tra le altre cose le statuė fatte per la sepoltura dei Farnese.

R. Dopo la morte del maestro seguiua dimorare con i minorenni figli. Io non ho uisto mai che egli gettasse mai la discendenza di croce, il cui ritratto e forma era stato fatto da me.

R. Doppo la morte del d.to sig.r Guglielmo ritrouandome io un giorno fora di casa di detto sig. Guglielmo et suoi heredi che io lauorauo con il datario del Papa di quel tempo, ritornando a casa delli heredi di detto sig. Guglielmo trouai la mia cassa che era stata aperta et d.to sig. Theodoro solamente a me questi giorni a dietro disse che in quel tempo furono rubbati io non ne so niente, io ne sto quanto me ha detto signor Theodoro. . . . .

Et ostensis sibi formulis in archiuio rerum derobatorum existentibus tam cerarum quam aliarum formarum gessorum et p. ip. ex bene uisis inspectis et consideratis, opportune per me Int.

R. Io uedo benissimo questi getti in cera bianca rossa et pezzi negri di cera angelini et altre figure della pietà et anco di getti rossi di cera fatti per bacili et anco queste altre forme di gesso di uarie sorte et pezzi et dico che la forma di cretta et modelli di terra della detta pietà doue è stata gettata detta pietà et dico che l'ho fatto io il modello di creta; ma non la forma di gesso, si come anco la forma del getto del bacile cioè il modello di creta et questo io li feci in tempo

che io staua in casa di M. Guglielmo della porta, li quali modelli doppo la morte sua restorno in casa sua et li riconosco benissimo perchè il modello come ho detto l'ho fatto, io secondo la uolontà di detto M. Guglielmo circa poi a questa forma di gesso se io non uedo li getti di cera nol posso giudicare et per uerità non posso dire altro.

Subscrip.

Io Giacomo Cobbet o dito per la verità quanto sopra.

(*Protocollo Processi, N.° 76*).

Il Misserini lo nota come ascritto alla Accademia di S. Luca. Pare che egli lasciasse un figlio, il quale sia stato piuttosto irrequieto, a giudicare da tre dichiare chirurgiche, che devono riferirsi a lui, risultando più tardi che aveva nome Guglielmo.

La prima è del 30 Dicembre 1625 dalla quale risulta che, abitante in via de'Maroniti, era ferito da un incognito (*Liber. Relat. Barb., 1625-6, fol. 170)*; l'altra dell'anno dopo (17 febbraio) ce lo presenta ferito leggermente in fronte da un vallone incognito a mezzo di istrumento incidente. (*Id., 1626, fol. 31)*.

A dì 16 luglio 1629 era in prigione per esser stato colto con un bastone ferrato. La congregazione del tribunale senatorio nella sua visita alle carceri lo poneva in libertà. Ed è segnato *Guglielmo Io. Coppe* (*Liber Decretorum Congregationis Senatoris an. 1629 a 1693, fol. 8*).

In alcuni registri di contabilità della casa Borghese, esistenti nell'Archivio di Stato romano, vi sono le se-

guenti partite di un scultore ben noto e di un suo compagno italiano. Il primo è Baldassare Marcy di Cambray, che con suo fratello Gaspare lasciò buone opere a Versailles. Veramente è francese; ma io qui lo comprendo, prima perchè la sua città natale è delle limitrofe e poi formò già parte del regno dei Paesi Bassi, costituito da Napoleone I.

« 11 Luglio 1628.

« Scudi 46 moneta pagata a Baldassare Marcj scultore per saldo di lauori, diversi fatti in restaurare una statua nella villa fuori di Porta Pinciana.

« 23 X.bre 1628 altri scudi 20 a conto. (*Registro di Entrata et Uscita del Cardinale Borghese an. 1625 a 8, fol. 132 e 141*).

« 1629 30 marzo scudi 30 moneta a Baldassar Marcj, scultore per saldo della restauratione fatta a una statua alla villa fuori di Porta Pinciana.

« Idem scudi 20 a Domenico Prestinari scultore, id. id. id.

« 9 maggio scudi 20 al Prestinari per conto di marmo e fattura di un arme per la balaustra nell'organo della chiesa della Minerva.

« 19 detto a Baldassare Marcj scultore per restauri ad una statua in villa for di Porta Pinciana scudi 25.

« 19 detto id. id. per la valuta di 3 statue alla villa detta scudi 115.

« 16 Luglio id. per saldo di ristauri ad alcune statue scudi 27. 60.

« 4 ottobre id. per ristauro a statue scudi 40 (*Id., an. 1629-31, fol. 69 a 80*).

« 1632 20 7.mbre scudi 25 baj. 20 moneta pagati a

Baldassarre Mari scultore per il prezzo di 4 busti di marmo e per la villa detta (*Idem, an. 1632-3, fol. 82*).

Nella contabilità Pontificia comparisce una volta sola e molti anni appresso ed ecco;

« 20 9.mbre 1656 a Baldassare Mari scultore scudi 20 per resto di scudi 50 dovutigli per restauratura fatta nella statua d'un Imperatore ritrovato in Torre Valle l'anno passato 1653 (*Regist. Mandati, 1656–8, fol. 72*).

Secondo l'Orlandi, il Baldassare Marcy morì nel 1674 professore della Reale Accademia francese.

Ebbe un figlio nominato Francesco, che a dì 25 marzo 1676 abitava dietro la chiesa di S. Cosimo e Damiano, come risulta da querela data da lui, perchè gli era stato rubato un pezzo di colonna, avanti la sua bottega da scultore. (*Liber Furtorum, an. 1676., fol. 167*).

In un testamento di Cristiano Slingherlant de Gorgon in Belgio si trova fra i nominati esecutori Francesco *Canoi* scultore fiammingo (*Not.* Raimondo. — *Testamenta 1630-5*). Questo Canoi non può esser altro che il Franceseo Duquesnoy, cui il Raczynski (*Histoire de l'art moderne en Allemagne,* Paris, 1841) dà un buon posto nella scultura del Belgio. Egli morì a Livorno, lasciando a Roma varî suoi lavori. Fu socio dell'accademia di S. Luca. Il Bellori ne scrisse la vita. Secondo il Pinchard venne in Italia nel 1618.

Nel 1656 a cagione del contagio fu fatta verifica delle famiglie per ogni rione, come già notai, e dal relativo registro si viene a conoscere che Jacomo Bandenblanch scultore fiammingo, non ricco, d'anni 28 abitava in via Paolina, nella quale pure trovavasi in stessa condizione Pietro della Porta scultore compaesano,

« A dì 7.bre 1659 Pietro Ver porten fiammengo statuario fu levato dalla Parocchia di San Pietro in Vaticano e seppelito alla chiesa di Campo Santo vicino al pilastro che sta incontro all'altare della Beata Vergine.» (*Libro dei Defunti di S. Maria in Campo Santo, 1632-1712, fol. 81*).

Gio. Randi, intagliatore in pietra, romano, ebbe diverbio per restituzione di certi lavori d'intaglio con Pietro Gerardi da Liegi, che pare suo collega. Il primo restò ferito da colpo di scalpello nella spalla sinistra, ma guarito perdonò nel 1671. (*Liber Informationum, 1671*).

Abbiamo veduto i pittori sotto il patrocinio di San Luca ed ora vedremo gli scultori uniti cogli scalpellini formante compagnia sotto il patrocinio dei santi Quattro Coronati. Chi fossero questi quattro patroni sarebbe lungo compito l'indagare. Un dottissimo scrittore di archeologia cristiana scrive:

« La storia, i nomi, le memorie scritte o monumentali dei così detti santi *Quattro Coronati* sono uno dei viluppi più intricati e difficili a sciogliere, che ci presenti l'antica romana agiografia [1]. »

A noi del resto poco ci deve importare basti il conoscere che la tradizione fa dei medesimi quattro *lapicidi* delle cave marmifere nella Pannonia; per cui pare sieno stati scelti a patroni ovunque.

A Bruxelles, secondo fa conoscere il Pinchart, gli scultori e gli scalpellini avevano per patroni gli stessi santi.

In Roma gli scultori cominciarono a far parte del-

---

[1] G. B. Derossi nel *Bull. di Archeolog. Crist.*, Anno IV, N. II.

la compagnia di San Luca coi pittori; ma forse alcuni indispettiti pelle questioni intorno alla supremazia della pittura sovra la scultura finirono di separarsene, quantunque altri abbiano sempre continuato l'unione; anzi il Misserini registra soci dell'accademia di San Luca nel secolo XVIII Pietro Le jeune da Bruxelles scultore e nel seguente Matteo Hessels di Maestricht, come ultimo ascritto nel 1829.

Sembrerebbe dalle iscrizioni seguenti, che esistono nella chiesa dei Santi Quattro Coronati in Roma, che verso la metà del secolo XVI si costituisse saldamente la compagnia scultoria.

Sopra la porta che mette all'oratorio leggesi

Statvariorum et Lapicidarum
Corpvs anno (1) IƆLXX

Eccone due altre, la cui prima leggesi nel pavimento dell'Oratorio e la seconda nella parete di fronte, appena entrati nello stesso, le quali ci dimostrano sempre il buon avviamento del sodalizio.

D. O. M. S.
Jo Petrvs Anno. Comensis lapicida
Matthaevm Annonem patrem
Charissimvm qvi anno MDLXXV pridie
Cal. Decembris mortem obiit Hoc
Lapide contexit anno MDLXXVII
Nonis septembris
Hvnc artem locvm sacrvm eidem 19 Pe-
tro Annoni lapicidae posterisqve
Svis lapicidarum societas dono dedit

D. O. M.
D. Jos. Petrus Annonivs comensis
Lapicidarvm vniversitate annvm
Perpetvvm censum scvtorum decem
Cvm dimidio legavit. cvm. Hoc. vt a
Dicta Universitate quolibet anno Die
IIII maii svi obitvs anniversarivm in
Perpetvvm celebretvr
D. Georgivs Ferrus de Morco lombard.
D. Bernardvs Valentianvs Florentinvs
Dominicvs Catanivs de riva Camerarivs
Svb eodem consvlatv hic posvervnt
Anno Dni M. D. LXXXXIIII

Ed ora ecco la compagnia rivolgersi al Papa con il seguente memoriale

« Beatissjmo Padre

« La compagnia dei SS.ti Quattro coronati de scultori e scarpellini di Roma humilissimi di V. B.ne lo supplicano a degnarsi concederli l' infrascritto condannato in pena della vita conforme al solito e lo receueranno a gratia singolarissima. Ut Deus etc.

« Tomasso de Grandis da Colle Macine di Regno atteso di fresco haueua preso moglie amazzò Baldassare todesco paggio dell'ambasciadore dell'Imperatore del 1599 per andarui a sonare intorno la porta e oltre hauerlo fatto auuisare, et auuisato esso proprio e trouatolo una mattina salito quattro scalini della porta con un cortello l'amazzò e per esser tramontano non si è potuto mai hauer pace come per fede del confessore del suddetto

ambasciatore capellano di S. Susanna fatto a Monsignor Gouernatore. »

La risposta consistette in questa parola: *expectet.*

Il Documento, che segue, ci fa conoscere la paga giornaliera degli scarpellini.

« Noi Infrascritti facciamo piena et indubitata fede, qualmente al tempo di oggi la giornata di scarpellino squadratori va a raggione di giuli 4 $^{1}/_{2}$ leuando intagliatori e channucciari e questo lo sapiamo chome chonsoli e pratichi in questa arte assegniati dalli mastri di Roma scalpellini nella chiesa de santi quatro choronati l'anno corente dell 1664 et in fede della uerità hauemo sottoscritto di nostra propria mano questo dì 15 8bre 1664.

Io ludouico Baggi secondo Consollo afermo quanto di, sopra mano propria.

Io francesco d'Adesso primo consolo so che la gornata cure ğuli 4$^{1}/_{2}$ ciascuno omo etc. mano pp.

Chiudo la scultura con l'esportazione, come fu fatto nel precedente secolo. I cultori degli studî archeologici ed artistici neerlandesi potranno verificare se ancora esistono le statue importati ne' loro paesi da Roma.

(3 maggio 1625). Don Giorgio Gaggi ottiene licenza di spedire in Fiandra in una o più volte quanto segue: « 2 bacchetti di 3 palmi restaurati, 2 teste di musa, e Diana con petti ristaurati, 2 teste di Sileno et di Bacchо in forma di termine, una testa d'imperatrice con petto et peducciò antico; un basso rilievo piccolo con Venere et amore moderno, 3 teste di fauni con petti et peducci di mischio al naturale, una testa con petto moderno di

donna, un fauno nudo di doi palmi moderno, un basso relievo di Ercole e Lidia con 2 figure di 3 palmi d'appollo e Leda restaurati, 2 testine piccole con petto di porfido antiche di poco rilievo. Un Esculapio con una cacciatrice d'un palmo d'altezza, 2 zampe di tigre di 3 palmi in circa con una imperatrice, dui teste di Giove antiche con petto minore del naturale di poco rilievo. Una di Seneca di biscio con petto moderno, una testa di Scipione simile, un petto di alabastro moderno, una testa di Livia con petto moderno, una testa di Nerone con petto moderno, una testa simile di Tito imperatore moderna, una testa di Augusto simile, una testa di Mercurio simile, una testa di Sileno di poco rilievo, una testa di Pallade moderna, un amore a giacere restaurato di tre palmi, doi uasi di mischio uno di tre palmi et l'altro minore, doi testine di putti antiche con dui testine di fauni ordinarie, dui figurine di Deita vestite, una zingara di 2 palmi, dui figurine d'un palmo con un vasetto et una testina piccola, due bassi relievi restaurati con un pilo rotto di 4 palmi, dui figure sedenti con un torso sopra testa frammentati. » Il commissario dichiarava essere oggetti moderni e di poco rilievo (*Reg. d'amm. del Camerlengo, 1625, fol. 39*).

(22 novembre 1644). Baldovino Briello « manda in Amsterdam una statua di un'imperatrice di palmi 4 $^1/_2$ restaurata le gambe di bassa maniera — una testa di una pallade del naturale restaurata di bassa maniera — un altra di Giove della medesima grandezza e pure restaurata di bassa maniera e più 3 piletti antichi di palmi 1 $^1/_2$ l'uno con sua egrinione e più un cupido che dorme moderno e più un vasetto de palmi 1 $^1/_2$ con suo coperchietto restaurata e più una Venere di palmi 2 $^1/_2$

antica restorato e più dui bassi rilievi di bassa maniera (*Reg. d'amm. del Camerlengo, 1644-5, fol. 120*).

Non trovai traccia del famoso scultore fiammingo Giovanni Boulogne da Douai, nato nel 1524 e morto nel 1608, che fu in Carrara nel 1570, nè del suo scolare Pietro Francavilla, nè di quei pochi, di cui fece cenno il Vasari; in compenso si sono presentati vari altri fin'ora sconosciuti o ben poco noti.

Incisori e Stampatori

Secolo XVI e XVII

Dopo la scultura e pittura pare che il posto tocchi ai traduttori delle stesse, cioè gl'incisori e agli stampatori, ministri di questi per sparger nel mondo la riproduzione delle opere dei pittori e degli scultori.

Ed anche nell'incisione i Paesi Bassi hanno un buon posto poichè i migliori pittori neerlandesi furono quasi tutti incisori. Quantunque una ben fitta schiera d'intagliatori fiamminghi ed olandesi sia conosciuta, indarno gli stessi si cercherebbero nel mio parchissimo raccolto; ma in compenso si troveranno per lo più artisti da aggiungersi alla serie suddetta e si apprenderanno usi della loro arte.

In questa sezione ho compreso soltanto gl'intagliatori in rame e gli stampatori, cioè quelli che *tirano* le copie delle incisioni. Ho creduto di unirli perchè mi occorse talvolta di verificare che col semplice nome di *istoriaro* si comprendeva l'incisore, lo stampatore e lo smaltitore dei prodotti dei suddetti.

Non ho dato posto agli incisori in legno, perchè difficilmente poteva distinguerli dagli ebanisti; li portai quindi fra questi in sezione particolare, che seguirà la presente.

Ecco il primo trovato, che non vedo nel *Manuel des Curieux et des amateurs de l'art par M.r Huber e M.r Rost.* Zurich 1797.

Giacomo Bos fiammingo intagliatore di stampe abitante in via Coppelle promette al tribunale del governatore di Roma che Guglielmo Crovn fiammingo starà al giudizio e pagherà il prezzo di un corsaletto a Domenico Polo (*Liber fidejuss., 1553-4, fol. 210*).

Il De Laborde scoprì un Giacomo *van* Bos orefice di Lilla nel 1385; ed il Zani riporta molti artisti sotto il cognome Boss.

Quantunque specificato per romano, credo poter dar posto qui al seguente; poichè ritengo appartenere allo stipite Laur, venuto dai Paesi Bassi, del cui cognome già abbiamo veduto pittori. A dì 6 luglio 1583. — Un barbiere riferiva aver medicato Giacomo Lauro intagliatore di rame romano ferito nella mascella sinistra senza pericolo, da Agostino pittore corso, dimorante dietro al palazzo di Giulio di Morone (*Liber Relationum Barb., 1583, fol. 64*). Da tale data si vede chiaramente esser erronea l'asserzione del F. Basan (*Dictionaire des Graveurs anciens et modernes.* Paris 1789) sull'esser nato il Lauro in Roma nel 1580.

Giacomo Lauro a dì 20 novembre 1599, qual perito così parlava:

— « Di questo V. S. me domanda per la uerità le dico che questo crocifisso qui.... con queste cinque figurine circa doi anni sono è stato stampato in Anversa et questo

lo so che à Giulio Franceschini gliene sono uenuti di Fiandra et li primi che io habbia uisto lo uisto in mano a detto Giulio.

— « Un altro simile soggetto circa dieci anni sono l' intagliai io che è l' istesso soggetto ma non le medesime inuentioni che detto simile soggetto l' intagliai a G. B. Pantiera in borgo, che detto crocifisso è stato cauato da quello che intagliai io dieci anni sono e questo è la uerità (*Archivio del Senatore — Liber Invest., an. 1599-1600, fol.?*).

Nell' anno dopo risulta parrocchiano di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella dalla registrazione di una sua figliuoletta defunta (*Liber mortuorum, fol. 54*).

Seguiamo ora il sunto di un processo da lui promosso:

« ROMANA: PRETENSI FURTI STAMPE

« *Die XI martii 1635.*

« Querela di Giacomo Lauri romano intagliatore contro Francesco de Paulis stampatore alla Sapienza vicino al Canestraccio.

— « Deve sapere V. S. dell'anno 1613 intagliai in Roma il senato di Polonia con il gran Duca di Moscovia e lo dedicai al Vescovo di Luceria ambasciatore di quel tempo del Re di Polonia et spesi per detto intaglio in rame da 40 scudi et doppo che hebbi stampato et presentato a detto vescovo il detto senato fu robbato detto rame dalla camera del maggiordomo del detto Vescovo che lo teneva per vedere et mai ne fu possuto haver nota. Finalmente ora tre giorni passando alla bottega di detto Francesco dove teneva sparse le

figure stampate fra quelle di fresco ne riconobbi due del mio rame intagliato nel 1613. Si vede da una carta che presi la dedica col mio nome Giacomo Lauro ed eccola e domando restituzione del rame.

« 13 marzo 1635.

« Francesco de Paulis romano.

— « Sono stampatore. Ecco come sta la cosa. Venerdì venne da me Giovanni figlio dello stadaraio alla Sapienza e mi portò un rame col Senato di Polonia affinchè gliene tirassi una copia come feci, tirandone pure due per me. Venne poi il Lauro e disse che gli era stato rubato detto rame.

« Stesso giorno.

« Tertio Nono da Narni stateraro.

— « Saranno 18 o 19 anni da che io comprai il rame che m^ro^ Lauro dice esser stato suo. Lo comprai al Pasquino da uno che non conobbi e fu per fare un fondo di bilancia che poi non feci. Era stato dimenticato per a bottega quando mio figlio trovatolo fece trarre una stampa.

« Ultimo marzo.

« Vincenzo Casale fiorentino sacerdote.

— « Io sono venuto qui invitato dal Lauro a dichiarare che più volte si è lamentato meco che ci mancavano..... Dichiaro come sacerdote non voler incorrere in qualche irregolarità con questa mia deposizione.

« 16 maggio 1635.

« Giovanni Rossi di Gallaia Stato di Milano.

— « Sono stampatore di figure incontro alla chiesa di San Biagio alla Pace. Conosco da più di 30 anni Giacomo Lauro. Mi ricordo che ora sarà 20 anni si è doluto del furto del rame avente il Senato di Polonia, l'aveva dedicato ad un vescovo di Polonia, da cui era stato regalato. Il Lauro fa professione di dedicare a Principi e signori grandi et a diversi le sue opere tirate in taffetta, raso per aver doni da quelli. Egli ricercava il rame per dedicarlo ad altro, morto che fosse stato quel vescovo.

— « È solito di stampatori e d'intagliatori di ritenersi il rame, da cui tolti i nomi possono variare le dediche.

« 16 maggio 1632.

« Antonio de Pormis d'Ortanni cappellano di S^ta^ Maria ai Monti.

— « Conosco il Lauro perchè quando stava al Parione eravamo vicini. Si è doluto del furto per non poter più dedicare l'intaglio ad altri.

« 9 ottobre 1635.

« Giov. Giacomo Scialon fu Giovanni di Altof di anni 42 testimone in difesa del Nocchi.

— « Io lavoravo per Francesco de Paulis da doi anni in qua e sono suo lavorante.

Conferma l' esposto del padrone, del Lauro e del Nocchi, e poi aggiugne:

— « Io pure così feci con la bona memoria del signor Carlo Magalotti, quale dedicai il ritratto di questo Pontefice vivente riserbandomi l'intaglio. Mro Lauro intesi dire da Giovanni stampatore di nazione Sguizzero che donasse anche l'intaglio al vescovo perchè questi gli aveva donato 30 scudi d'oro.

— « Oltre quanto dissi sopra io dedicai anche all'Eminentissimo sig. Cardinale Barberino la figura di fra Nicolò dal sasso Sguizzero eremita al quale donai doi rasi et doi tafettani con le carte, e la stampa me la ritenni, che poi donai al capo della Guardia de sguizzeri.

— « In simili dedicationi io so che sogliono fare et imprimere tre D che vogliono dire dedica da et dona et Mro Lauro dichiaro che haveva dedicato et donato la stampa le carte o rasi, essendo solito donare cose grandi. »

« 13 ottobre 1633

« Giovanni Starch figlio di Ambrogio di Lucerna d'anni 25 in difesa del Nocchi.

— « Sono stato lavorante col Depaulis. Ricordo che si stampò il senato Polacco per commissione di un giovane.

— « Conosco il Lauro fin da ragazzo poichè anch'io sono della professione. Credo che abbia potuto donare a quel vescovo anche l' intaglio per farsi onore e mostrare liberalità avendo ricevuto una mano d' ungari. Egli del resto lo disse. Io ne il Depaulis non abbiamo dedicato stampe (*Protocollo processi, N. 302, fol. 808 e 827*). »

Qui sta annesso questa dichiara, che ci farà conoscere parecchi intagliatori.

« Si fa fede per noi infrascritti per la uerità qualmente tutte le opere, che si fanno in stampa di rame di figure e qual si voglia suggetto o disegno che si dedicano a qualsivoglia persona con loro rame e dedicatoria al fine si offerisce il *et dona* e *dedico* la presente figura o in tela o in carta o in altra materia et non già il rame o stampa la quale resta sempre appresso al proprio patrone che la fa stampare et pubblica al mondo per l'honoré a chi uien dedicato et anco per uendere e cauarne utile e sebene alcune uolte ne vengano fatti molti donatiui alli autori o scoltori o intagliatori di tal opere non già per questo si dona ne se li vende la stampa ma resta appresso il proprio patrone sì come noi infrascritti facciamo piena e vera fede et il simile si costuma nel dedicare libri et cose simili per hauere de chi si dedica e quelli che fanno donatiui e per loro liberalità e cortesia e non comprano ne riceuono stampa solo in carta o in raso o taffetana o altra materia sì come havemo noi usati di fare et si fa comunemente da tutti.

Io Camillo Cungi intagliatore affermo quanto di sopra m. p. p.
Io Valerani Regnartio fo fede affermo id., id.
Io Matteo Greuter fo fede che sia la uerità come di sopra mano propria.
Io Luca Ciamberlano affermo esser consueto quanto di sopra mano propria. »

Ecco altro incisore in rame.

A dì 2 aprile 1604. Il cav. Enrico Falchici dà que-

rela contro Roberto fiammingo, incisore in rame in via dell'Orso nella locanda dell'Olla.

— « Essendomi portato a uedere se aveva finito certe immagini che gli aueuo dato a fare da parecchi mesi; mi disse che prima di finirle voleva due scudi più del pattuito. Io dissi che non gli spettavano ma glieli avrei dati facendogli osservare che mi aveva gabbato. Egli mi disse che mentiva per la gola e presa la spada che stava nuda accanto il letto. Io me li strinsi a dosso non so se con la spada o col ferro con cui lauoraua mi ferì nel braccio manco come uedete.

Michele Solz tedesco servo del detto Cavaliere conferma essendo stato presente (*Liber Investig., 1603-4, fol. 119-20*).

Chi sia questo Roberto non posso dire.

Abbiamo veduto nella sezione della pittura Nicolò Vandolst, istoriaro e stampatore alla Pace nel 1606 esser molto ricco e farla in certo modo da banchiere per i suoi compaesani.

Ecco la sua fede di morte: *Die 19 julii 1613. Manificus Nicolaus Vanhelst flander qui primo exercitio uacabat mercature uenditionis figurarum que e suis regionibus tranferri hic Rome curabat ultimo loco habitans in parrochia S. Blasii de Fossa in aedibus S. Mariae de Anima . . . . sepultus in sepulcro comuni* (*Liber mortuorum, Par. SS. Mar. et Greg. in Vallicella, fol. 122*).

A dì 18 luglio 1605. Giovanni del fu *Guerrihio Time fiammengo,* medagliaro nella bottega di Giulio Leonori in via de Coronari, depone qual testimonio per ingiurie fra due stillatori d'acque (*Liber Investig., 1606-7, fol. 39-48*).

Risulta che le medaglie le faceuano in bottega.

E perchè comprenda il seguente dissi più sovra: *Rodolfo istoriaro fiammengo* al Pozzo bianco, secondo relazione di chirurgo (4 feb. 1609), era ferito alla testa da tre giovani compaesani (*Liber Relat. Barb.*, *1609*, *fol. 19*).

Consimile dichiara del 18 agosto 1612, ci fa conoscere *Gio. Frisone* intagliatore in rame, abitante in via nova presso che l'Ill^mo^ Card^le^ Zappata aveva *crurem dexteram* rotta in due luoghi per rissa avuta con Sebastiano Fulcaro romano intagliatore in via Giulia e correva qualche pericolo nella vita (*Liber Relat. Barb.*, *1612*, *fol. 101*).

Il Zani nota: gli artisti Vries erano anche detti Friso e questo nostro Frisone altrove è detto Friso.

Un *Girardo Rutendal fiammingo*, che sospetto soltanto intagliatore, a dì 12 giugno 1619 era stato ferito in *timpano sinistro* mentre passeggiava con un pellegrino gentiluomo fiammingo, da un Lodovico Lansenot fiammingo, per parole avute prima nel trovarsi insieme con Giacomo Pina fiammingo ed un prete detto Simone Vandich (*Liber Visitationum Notar.*, *an. 1619*, *fol. 27 a 80*).

A dì 28 gennaio 1627, Andrea Cauretti intagliatore in Piazza di Pietra, dà querela contro Santi Lanciano da Norcia *castratore* (*sic*), per ingiurie e ferite perchè non gli aveva finito certo lavoro.

(29 idem). Enrico fiammengo, vallone, lavorante col Cauretto conferma; Gabriele Marzorato, milanese, intagliatore ed Orazio Gibevonio medagliaro idem (*Liber Invest.*, *an. 1626-7*, *fol. 1625-8*).

Da un processo fatto nel 1627 contro Claudio *Du-*

schenum o *Duchen* miniatore francese di anni 17 risulta che egli e Anselmo Morgiotti d'Aneville, francese scrittore, incontrarono per istrada Giovanni *de Glen* o *de Glans*, intagliatore e pittore, e Tilman Pietro interprete, tutti due di Liegi, i quali avevano comprato un pasticcio. Fecero società e vennero all'osteria del vicolo di Lancillotto, ove trovaron Adriano Le Brun, Adriano Behal sartore ed altro Adriano cuoco del collegio degli Scozzesi, tutti valloni. Si unirono anche questi. Il Le Brun, già brillo, schiamazzava e fu rimproverato dal Duchen: ne nacque rissa, conclusione della quale fu una coltellata nel petto al Le Brun, che ne morì. Il Duchen fu condannato alla rilegazione. « Il *Giovanni de Glen* è descritto per *uomo vecchio, che fa il pittore e intagliatore;* ed abitava col Tilman in via Ferratina alla locanda della Torretta (*Protocollo Processi, N. 222, fogli 1166-1170*).

In un processo del 1593 il Giovanni di *Gla*, così scritto, è dato per francese. Era già a Roma e lavorava come intagliatore di stampe [1]).

Un Paolo Muto del defunto Simone da Bruxelles aveva nel 1682 bottega da intagliatore a Capo le case come risulta da una sua querela per furto nella stessa (*Liber furtorum, 1682-3, fol. 6*).

Il Baglione fa special menzione di Arrigo Golzio olandese, intagliatore nel pontificato di Clemente VIII, che dipinse anche bei ritratti; di Giusto, Egidio e Raffaello Sadeler fratelli fiamminghi, intagliatori in rame, e di Martino Vos, dei quali io nulla trovai. Forse qualcuno

---

[1]) V. il mio lavoro: *Le Tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli XVI e XVII*. Firenze, 1878.

può stare celato in quei tanti pittori, che abbiamo potuto presentare soltanto col semplice nome senza il casato e tal'altra si troverà nello stesso stato nella seguente sezione. Il Golzio fu fatto accademico di S. Luca nel 1614.

Dei Sadeler incisori il Basan ne registra cinque, cui forse deve aggiungersi un Adriano, che io trovo accennato come pittore nel 1682. Era querelato insieme con Carlo Maisen, pure pittore fiammingo da Agostino *de Pratis* fiammingo per furto di cinque quadri, mentre li teneva a dipingere nella propria casa al vicolo della Palombella (*Liber Furtorum, 1681-2, fol. 52*). Ed anche detto Maisen dovrà aggiungersi a due Meyssen incisori d'Anversa.

Intagliatori in avorio ed Ebanisti

Secolo XVI e XVII

Il Monaco Teofilo asserì che nell'arte del lavorare in avorio gli Italiani fino dal medio-evo avessero il primato. È certamente arte remota stando ad idoli eburnei pervenutici ed alle citazioni delle sacre carte. Il Cicognara scrisse che di tutte le materie, che furono scolpite dall'industria umana, l'avorio fu quello che contese ai marmi la preferenza.... cosicchè esso fu sacro ai culti di tutte le nazioni e dedicato alla magnificenza dell'altare o del soglio.

« La *tarsia in legno* ou *Marqueterie de bois* — scrive il signor Müntz — est comme la mosaïque de marbre un art essentiellement italien. »

Credo tanto più preziose le mie ricerche, poichè questi artefici quasi mai lasciarono nomi e date nei loro lavoretti, e perciò conseguentemente la storia di loro non si è ancora potuta fare.

È noto come una volta fossero di moda gli studioli in ebano, intarsiati di avorio, d'argento, di madreperla ecc., così che molti artisti si dedicarono a siffatti lavoretti, che ponno qualificarsi come la miniatura della scultura. In questa sezione ho radunati gli stessi e vedrassi che moltissimi furono i fiamminghi. Il primo sarà un Giovanni Bagliet, fiammingo, intagliatore ai Crociferi, che, avuta una rissa con la moglie di maestro Biagino di Barbano da Prato, faceva seco loro la pace, a dì 31 ottobre 1549 (*Liber Fidejuss., 1549-50, foglio 148*).

Antonio fiammingo, intagliatore nella bottega di M^ro^ Flaminio, vendeva per scudi 27 d'oro al Papa stesso uno studiolo (*Regist. di Tesoreria Segret., 1557-9, fol. 16*).

Non so se costui sia Maestro Antonio di Antonio Masi fiammengo, che nel 1562 lavorava a Perugia con Bartolommeo pure intagliatore in legno [1]).

Un barbiere riferiva, a dì 19 ottobre 1562, di aver medicato Guglielmo scultore fiammingo abitante in piazza delle Padelle con due ferite una letale alla testa altra piccola nella fronte per sassate da un incognito in piazza di Siena, e perciò esservi pericolo della vita (*Liber Relat. Barber., 1562 3, fol. 127*).

Ecco che rispondeva il ferito al notaro de malefizi

---

[1]) *Giornale di Erudizione artistica,* an. I, pag. 224.

nel giorno dopo, che lo qualificò *Magister Guillelmus q. Danielis.*

— « Questa mattina passando in piazza di Siena con Stefano falegname francese fummo assaltati con sassate da un mondo di gente e fummo feriti tutti due, fuggimmo. Sospetto di un Gaspare tedesco che con altro vidi nell'osteria del Fiore mentre tutti bevevamo. Io non ho altra inimicizia che con lui perchè trovandomi io circa doi anni o tre anni sono in Pitigliano per ingegnero d'uno studiolo che faceva fare il conte per donarlo al Re Filippo, dove lui ancora stava a lavorare con molti altri maestri, perchè io lo riprendeva taluolta che era ignorante havessimo una uolta parole insieme et d' allora in qua mi ha sempre portato odio se bene ci parlavamo (*Liber Visitationum Notar., an. 1562, fogli 134-5*).

Mro Armanno di Francesco Franchesi intagliatore fiammingo si confessa (13 8bre 1578) debitore a Carlo Lambardi d'Arezzo di scudi 7 per acquisto di 18 quadretti d'ebano. L'atto era rogato nella bottega dell'Armanno, presente Adriano banchiere vallone (*Not. Tarq. Severo, 1577-8 fol. 767*).

Nel dicembre 1580 Francesco intagliatore fiammengo si portava da Battista Ferri di Potenza falegname in Borgo con bottega vicino all'hosteria delle tre Colonne, cui doveva pagare una cassetta. Venne a parole, poi a via di fatto con il fattore Giovanni da Castiglione: indi ferite ambe le parti (*Liber Invest., an. 1580-1, fol. 137*).

La famiglia del Campo diede in quasi ogni ramo d'arte qualche soggetto.

A dì 5 gennaio 1593. Maestro Giacomo fu Egidio do Campo fiammingo intagliatore dà querela contro Bal-

dassarre fabro in legname e Vincenzo fiorentino tavernaro in via ferratina.

— « Io faccio l'intagliatore d' hebbano et faccio diuersi bellissimi lauori et tengo molti garzoni in casa mia, quali garzoni miei vanno a mangiare all' hosteria di detto Vincenzo et di mio consenso me hanno impegnato certi lauori al detto hoste et perchè detti lauori erano di certi spagnoli che me ne faceuano istantia io hier sera andai dalli detti spagnoli et mi feci dare tre scudi a bon conto di detti lauori con li quali tre scudi io andai al detto hoste a riscuotere li detti lavori et li contai li detti tre scudi et dopo di hauere hauuto nelle mani li denari mi disse che lui non haueua li detti lauori in casa. Mi fece ripassare e poi nulla uolle dare pretendendo che gli fussi debitore. Venne ad ingiurie e gli strappo il colletto. Baldassarre falegname che colà magnaua forse per gelosia di mestiere si alzò a sostenere l'oste col coltello e un Guglielmo francese ajutò pure l'oste ad ingiuriarmi. Si mise gente in mezzo e ci separarono. »

Pochi giorni dopo si rappattumarono (*Archivio del Senatore. — Liber Investig., an. 1593-4, fol. 1578*).

Giacomo del Campo intagliatore fiammingo avendo fatto una croce di ebano guarnito d'oro e d'argento la portò al sig. Virginio Orsini che la desiderava. Il suo massimo valore era di scudi 200 il minimo di 150 mentre ne ritornava fu assalito da Lelio pittore romano suo amico, che colla speranza di torgli il denaro lo gettò a terra con pugni in un occhio, e perciò ne dava querela a dì 13 8bre 1593. Giacomo romanesco garzone del fiammingo ne seppe qualche cosa e depose (*Liber Investig., an. 1593-4, fol. 120*).

Forse si tratta ancora di lui in quanto segue:

Giacomo fiammingo intagliatore in avorio risulta nel Giugno 1595 che lavorava a Monte cavallo ed abitava in casa di un Jacomo romanesco in capo alla Regola verso li Giudei. Fu maestro a G. B. d'Ormea piemontese, come apparisce da un processo contrò a questo per libello. Fra gli esaminati vi sono o si citano Gio. Antonio Gualterio da Gaeta scultore in avorio, Rodolfo suonatore di liuto, Francesco pittore e G. B. intagliatore [1]) (*Liber Investig., an. 1594-5, fol. 195*).

A dì 10 febbraio 1603 il notaio de' malefizi visitava un cadavere di giusta statura, di anni circa 35, barba castagnaccia, giacente nell'ingresso di bottega da falegname, vicino a Santa Cecilia in Monte Giordano con diverse ferite alla testa e collo.

Interrogato Innocenzo q. Bartolomeo de Toscanis incisore ed intagliatore d'ebano, milanese, in Roma all'immagine del Ponte, riconobbe il cadavere esser di mastro Alberto di Giovanni fiammingo falegname ed intagliatore d'ebano, avendo mangiato più volte insieme.

Morizio Gregorio tedesco, pittore all'Armata fa la medesima dichiara, poichè conosceva da parecchi anni il fiammingo, che era suo amico.

Il chirurgo dichiarò le ferite esser di strumenti di ferro, specialmente quello detto il *fattore*, di cui si servono i falegnami (*Liber Visitat. Notar., an. 1602-3; fol. 125 6*).

Del seguente artista i registri dell'Archivio criminale hanno più note.

---

[1]) Vedasi il mio lavoro: *Artisti Subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*. Torino, 1877-9.

A dì ultimo giugno 1604 *Adriano de Mirlo* ebanista fiammingo, dirimpetto alla casa del cardinale Platto, porgeva querela contro Cornelio Guglielmo fiammingo ebanista, perchè, avendo perduto al gioco della *boccetta* un giulio, glielo gettò a terra ed ebbe ingiurie, e poi si scagliarono a vicenda una boccia sulla testa, ed il Mirlo restò ferito. Certo Stammato de Melo greco, ebanista, a dì 3 luglio, conferma la querela, aggiunge però che poco dopo Cornelio mandò Innocenzo Toscani da Caravaggio ebanista per far pace, ma Adriano disse prima voler guarire (*Liber. Invest., an. 1604, fol. 92 e 98*).

A dì 12 aprile 1607 egli e Gisberto Kniffie di Utrecht nominavano procuratori Pietro Rutenberg di Utrecht ed Adriano Esselsen loro zii, presenti all'atto Giovanni Versteglio *embriciensi* d'Utrecht e Claudio de Cupere. (*Nota Alexand. de Myse, an. 1602-7, fol. 84*).

A dì 5 maggio 1615 abitava il Mirlo a S. Salvatore in Lauro ed era testimonio per un alterco tra due donne, che aveva procurato di dividere (*Lib. Inv., an. 1614-5, fol. 111*).

E nell'anno dopo (24 8.bre) attestava che Vincenzo Fossa di Monte Rotondo, lavorante in sua bottega aveva dato un vestito ad un sarto e che questo l'impegnò. (*Lib. Invest., an. 1616-7, fol. 129*).

(27 aprile 1615). Giovanni figlio di Livio Cheldolfi fiammingo, abitante a S. Salvatore in Lauro, ebanista nella bottega di Adriano Mirlo fiammingo fu incaricato di vendere due quadri d'ebano da Ermanno ebanista tedesco; ma questi l'accusò di avergliene rimessi tre, per cui fu carcerato il Cheldolfi, ma poscia pare che si aggiustassero (*Liber Constitutorum, an. 1615, fol. 2*).

L'Adriano Mirlo è testimonio in una obbligazione del 1618 per fiorini 200, moneta brabantina, a favore di Gerardo Hermans de Honthost, passatagli da Pietro Crum di Utrecht, della quale città era pure il Mirlo.... Gli altri testimoni erano un Lemich di Bois le Duc e un Pirenes di Lilla. (*Notar. Floridius, 1618, fol. 415*).

Diamo posto a quest'altra notizietta per aver poi campo di occuparsi più a lungo di un artista importante.

Bartolomeo d'Anversa falegname in via Giulia, forse ebanista, a dì 17 luglio 1606, ebbe un litigio con un Roberto napolitano con cui venne poi a pace (*Liber Actorum, 1605-6, fol. 161*).

Abbiamo nella sezione degli architetti fatto conoscenza del Vansante, che da ebanista diventò architetto di Palazzo ed in quella della pittura l'abbiamo veduto in lite con un Arnaldo Romular suo compaesano. Ecco ora altre notizie e documenti intorno a questo litigio. Essendo successo prima che si dedicasse alla architettura ed essendo anzi qualificato come semplice falegname, doveva aver posto qui. Ecco un suo costituto abbreviato, perchè già conosciamo la sostanza della questione.

« 10 aprile 1606

« Giovanni quondam Pietro falegname.

— « Fui preso sabbato in mia bottega, credo, perchè tra Romolo fiammingo mio paesano e me corsero alcuni dispiaceri. Incontratisi in piazza Navona mi cominciò ad ingiuriare dicendomi *filt*, che è parola ingiuriosa alla nostra parlata et siamo venuti alle mani e mi cacciò un dito nell'occhio come vedesi dal sangue dentro. Rifuggii in una bottega di un historiaro e presi

un bastone. Egli ne prese altro e mi diede un colpo in questo dito che si vede contuso. Io ho dato querela. »

Fu messo alla larga e nel costituto di 4 giorni dopo gli si dà il nome di *Giov. fu Pietro de Sanctis* fiammingo, falegname dimorante in via Giulia.

— « Credo esser stato ripreso pelle bastonate di Arnaldo Arumelar. Egli è del mio paese ed è in Roma da un anno circa. Io gli feci le spese per 33 giorni quando venne e non mi ha mai pagato. Io mi indussi a ciò a preghiera di vari fiamminghi, dicendomi ch'era povero e moriva di fame. Tre altri fiamminghi, ricettati in mia casa, morirono ed io persi il fatto mio.

— « Lo feci citare ed ho due mandati contro di lui. Egli mi accusò di aver riscosso denari da altri, intercettando lettere e specialmente ad un prete (sappiamo già il resto).

— « La lettera ebbi da Alessandro de Visi procuratore di S. Maria dell'Anima, affinchè cercassi a chi spettava ed io la dimenticai sul camino, ove stette due mesi. Mandai un mio garzone Francesco Cleclin a cercare lo storiaro Nicolò se sapeva a chi appartenesse (*Liber Constitutorum, an. 1606, fol. 31, 38 e 48*).

La parola *filt* non deve essere altra che quella *fielt*, che secondo il dizionario *Nederduitsch-fransch* viene a significare *filou, coquin, fripon.*

Abbiamo già osservato che in questa rissa ci fu forse malignità per ambe le parti. Intanto qui seguiranno due dichiare che il Van Sante produsse in suo scarico.

« In Roma, a dì 18 d'aprile 1606.

« Si fa piena et indubitata fede da noi infrascritti a chi la presente leggerà qualmente ritrouandomi ve-

nerdì il giorno che furno li 7 di detto mese a passeggiare per piazza Nauona stando anco in compagnia con esso M. Giouanni Santen fiammingo, capitò ivi Arnaldo Romolar fiamingo, il quale forse per hauer male sodisfactione con detto Giouanni usò molti termini indecenti con il suddetto minacciandogli con la testa, tagliandogli la strada e ingiuriandolo con parole in lingua fiamminga, dicendoli *filt* che in detta lingua è parola molto ingiuriosa et uoltandosi detto Giovanni dicendoli che cosa uoleua dire et a che fine diceua *filt*, et multiplicando parole tra di loro uennero alle mani et uedendosi esso Giovanni ferito all'occhio si mise in fuga et il sudd.° Romolar seguendolo, detto Giovanni cercaua difendersi et casualmente gli capitò alle mani un pezzo di legno e si difese il meglio che possette et per il concorso delle genti non possetti più veder altro et per esser così la uerità ho sottoscritta la presente di mia propria mano questo dì mese et anno sudetti.

Io Cornelio Duyst fo fede et affirmo come de sopra. »

(*Miscellanea.— Paesi Bassi, fol. 13*).

« In Roma, a dì 18 d'aprile 1606.

« Si fa piena et indubitata fede da noi infrascritti a chi la presente leggerà qualmente ritrouandomi venerdì il giorno che furno li 7 di detto mese a passeggiare per piazza Navona, stando anco in compagnia con esso meco Giovanni Santen fiamengo capitò ivi Arnaldo Romular fiamengo, il quale forse per hauer mala satisfattione con detto Giovanni usò molti termini indecenti con il sudetto minacciandoli con la testa, tagliandoli la strada et uedendo io Gualtiero Strip fiamengo me ne

andai uia dubitandone non succedesse qualche inconveniente quantunque il suddetto Giovanni non mostrasse segno di colera, o mala satisfattione contro il sudetto Romolar; Et per esser così la uerità ho fatto la presente, sottoscritta la presente di mia propria mano.

« Io Gualterio de Strip fo fede et affermo come di sopra questo dì 18 d'aprile (*Ibid., fol. 12*). »

A dì 20 9.bre 1607. Adriano Veretti vallone, ebanista in via Giulia nella bottega di Giovanni Boscar o Bascar fiamengo, dava querela contro Pietro Secco vallone suo lavorante così:

— « Dopo aver cenato insieme egli, sottopretesto che io gli avesse dato in testa, mi scagliò un travicello alla testa come vedete. » Sante de Scacchi fiammingo ebanista ai Piannellari depose che essendo in sei ebanisti compaesani all'osteria, il Pietro Secco vallone senza nulla dire scagliò un travicello fra loro e ferì Adriano Veretti vallone ebanista. Io credo « detto Pietro fosse imbriaco » finisce di dire. A dì 9 luglio 1608 fecero pace e tutto finì » (*Liber Invest., an. 1607-8, fol. 105*).

Questo cognome Veretti può essere una riduzione del Verelst, sotto il qual cognome il Zani registra vari artisti.

Tommaso del Campo ebanista fiammingo fu seppellito in S. Maria del Campo Santo, come risulta dal relativo registro, a dì 8 giugno 1608.

Giacomo Trentino servo di Giovanni fiammingo ebanista nella strada Giulia si ferì alla mano sinistra da sè stesso, mentre lavorava ebano, ed a dì 2 luglio 1608 versava in qualche pericolo (*Liber Relat. Chirurgh., 1608-9, fol. 71*).

Santi di Martino vallone, abitante a S. Agostino (9 8.bre 1608), presentava querela contro Maturino fran—

cese incisore con Giovanni Anghilleri francese abitante al Parione.

— « Abbiamo fatto a pugni in piazza Navona perchè non voleva restituire a noi certi pochi denari per pagar l'oste del Cavalletto. Nella sera stando io poi in casa di Adriano Veretti ebanista mio vicino vidi il sudetto e mi tirò un sasso e poi fuggì. Lo vide pure Adriano e un Giovanni fiammengo, che sta con Adriano Roberto pure fiammengo ebanista. » Quattordici giorni dopo la querela veniva annullata (*Liber Invest., an. 1607-8, fol. 99*).

Giusto, ebanista garzone di Alberto ebanista alla Volpe risulta a dì 2 maggio 1609 ferito all'occipite da Pietro vallone ebanista (*Lib. rel. Barb., 1609*). Ed anche eglino tredici giorni dopo erano di nuovo in pace.

Andrea Florindo tedesco fabbro legname ed ebanista era ferito alla testa dalla *pianozza* (13 luglio 1609) brandita da Giorgio fiammingo nella stessa bottega. (*Id., 1609, fol. 132*).

Gualtieri Cesari, fiammingo, corniciaro d'anni 33, abitava nell'Isola del Piatteti, parrocchia di Santa Maria e S. Gregorio in Vallicella (*Liber animar. etc., fol. 247*).

Gli morì di parto la moglie Artemisia de Rossi di anni 36, a dì 4 feb. 1610 (*Liber mortuorum, f. 109*).

A dì 28 Xbre 1614 Girolamo figlio di Santi fiammingo, ebanista ai Pianellari deponeva qual testimonio per sparo di archibugio, andando a caccia, che ferì una donna (*Liber Visitationum Notar., an. 1614-5, fol. 155*).

Matteo Arpa tedesco ebanista porgeva querela (10 giugno 1613) contro Mattia Moro tedesco e Michele Desmette fiammingo ebanista per pugni e bastonate; ma due mesi dopo si aggiustarono (*Liber Invest., 1613, fol. 23–4*).

Il Desmette nel x.mbre 1616 abitava in via Giulia e deponeva qual testimonio in una rissa *(Id., 1616-7, fol. 141)*.

Ricompare nel 1628 con Gherardo del *quondam Errigo argentiere fiammengo,* quali testimoni in una rissa, nella quale corsero bastonate. Il Desmette è detto figlio del defunto Cornelio de *Flandria* (*Id.*, *1628-9, fol. 162*).

Come testimoni in un furto, forse di merletti, deponevano (15 genn. 1614) Don Guglielmo Vasserio cappellano fiammingo dell'Arcivescovo d'Armachan e Adriano Veretti vallone, ebanista all'imagine del Ponte, il quale fa conoscere che Giacomo Vegren suo compaesano era solito portar manecchini e collare di merletto. (*Liber Invest., an. 1613-4, fol. 54-5*).

A dì 19 marzo 1615 Giulio fu Giacomo ebanista *ad cappellarios* si lagna di un sarto e d'un fruttarolo così: — « Stando io a dormire con Barbara tedesca nel vicolo dei Riari, nella stessa casa sopra certe fascine dormiva *Giovanni fiammengo* ebanista; a mezzanotte furono rotte le finestre e detti querelati con altri vennero dentro e senza darmi tempo che mi vestissi mi diedero delle botte. Sono restato ferito in un dito come si vede. »

Giovanni fu Linio, ebanista fiammingo alla Scrofa, dice di esser stato a dormire in casa della stessa, e conferma l'esposto, avendo anche lui avuto botte. Questi deve essere il Chidolfo che abbiamo conosciuto (*Liber Invest., an. 1614-5, fol. 111*).

Un *Alberto quondam Giovanni* ebanista fiammingo a S. Pietro, a dì 7 agosto 1615, aveva in suo favore una società di scudi 100, che finì nel maggio 1618. Fra i testimoni vi è *Giacomo Genach* q. *Joannis Buscuducensis* (*Not. Floridus, 1615, fol. 595*).

A dì 3 maggio 1621 *Giacomo Jan* figlio di Giovanni d'Olanda, ebanista abitante nel vicolo del Cardinale Lancellotto, depone qual teste in favore di un albergatore stato derubato da Gio. Trompi e Giacomo Glasor ricamatori francesi, che furono poi esiliati (*Liber Querelarum, an. 1621-3, fol. 13)*.

Ermano fiammingo ebanista in piazza S. Maria sopra la Minerva, dà querela (10 febb. 1623) così:

— « Questa mattina è venuto in mia bottega un uomo vestito di negro d'anni 35 che mi disse di andar in casa di un suo zio Cav. di Malta per la misura di certi quadri per far le cornici.

— « Io mandai mio genero. Ritornò detto uomo e mi disse che voleva della carta; mentre andai a pigliarla mi rubò un quadro d'ebano di un palmo e mezzo con la cornice d'ebano e pietre variate figurante la fuga in Egitto e doue è la madonna c'è un amatista; è coperto di rame indorato, il qual quadro è di Jacom de Pomis muratore (*Lib. furtorum, an. 1623, fol. 80*).

Non so questo Ermanno sia l'Armanno ebanista detto tedesco, che nel X.bre 1617 abitava a Santa Cecilia e querelavasi contro un oste per detenzione indebita di pegni (*Id., an. 1617-20, fol. 80*).

Incontreremo più tardi altro Armanno ebanista. Intanto abbia qui posto un Gaspare ebanista fiammengo che (8 9.mbre 1623), creditore di Pietro Casella, lo fa mettere in prigione (*Liber Testium, an. 1614-24, fol. 5*).

Cornelio Beughemondo, intagliatore fiammingo, era primo degli undici garzoni che teneva Giov. Anguilla intagliatore francese nel 1620. (*Liber animarum Paroch. S. Maria et S. Gregorii in Vallicella, fol. 313*).

Paolo ebanista fiammingo a S. Luigi de' Francesi è ferito sopra l'orecchio (18 maggio 1624) sinistro per caduta delle scale (*Liber. relat. Barb., an. 1623-4, fol. 182*).

Registro il seguente, ma non essendo detto fiammingo non posso affermare che sia tale.

« A dì 20 maggio 1636 » M.ro Remigio Chilolz ebanista è pagato di scudi 23 per prezzo di una cornice d'ebano nero con risalti e fregi d'ebano leonato e profilato d'argento dato per seruitio di N. S. (*Regist. Mandat., an. 1634-44, fol. 8*).

E più tardi ha quest'altra vendita.

« 9 Febb. 1637. a Remigio Chilhotz ebanista pel prezzo di 4 cornici ebano con fregi di granatiglia fatti per servitio di N. S. (*Id., an. 1636-40, fol. 204*).

E tanto meno questi; ma essendo quasi sempre stati fiamminghi coloro, che facevano consimili provviste alla Corte papale le comprendo qui. Vedremo nella sezione degli orefici altri fiamminghi fare di tali vendite.

« 13 agosto 1636 a Giov. Erriguer ebanista scudi 65,50 pel prezzo di 4 cornice d'ebano con i suoi profili di argento quali devono servire per mettervi dentro l'historia fatta in ricamo di S. Isidoro conforme alla mente di S. S. (*Id., an. 1634-44, fol. 339*).

« 23 x.bre 1637 a M.ro Jacomo Gassir ebanista scudi 50 di moneta.... per due tavolini d'ebano leonato.... formati di due piedistalli con due cornici per N. S. (*Id., an. 1634-44, fol. 339*).

Pel seguente non vi può più esser dubbio sull'esser fiammingo, poichè, oltre esser detto tale, il cognome ce lo indica.

« A dì 4 X.mbre 1637. Alberto fu Giovanni Janzi

fiammengo ebanista si presenta testimone in una rissa fra due spadari: Giovanni Santillo Napolitano e Cristoforo: avendo egli bottega vicino ai medesimi (*Liber Investig., an. 1645-51, fol. 139*).

Il Galletti prese copia della seguente iscrizione, una volta esistente nella chiesa di Santa Maria dell'Animà.

D. O. M.
H. SE. Honorabilis vir
Matthaeus Maer Bolsanus
Eblanum dolandi artifex
Obiit a. sal. MDCXL
Aetatis suae LX
Cui Marmor hoc amicitiae
Monumentum
P. C.
Qui viv. XXX annis
Conturbernio fuit et art.
Socius
Michael de Smidt
Flandro Brugensis.

Se non sarà fiammingo quegli che segue, se non altro ci dà conoscenza di un fiammingo e di fatti curiosi. Sono due memoriali, presentati nel 1649.

« Ill.^{mo} e R.^{mo} Signore

« G. Batta. Valorsa ebanista deuoto oratore di V. S. Ill.^{ma} sotto li 2 del corrente mese di 8.bre ottenne un monitorio per li atti del Cesio, et quello fece eseguire contro Tito de Wnck fiammingo habitante sopra la sua bottega acciò non buttasse immonditie in quella, è deturpasse li soi studioli, arecatosi ciò ad ingiuria il detto

Tito fece con fintione chiamare l'oratore acciò andasse a parlare seco in casa sua per terminare questa differenza et andandoci l'oratore *bona fide* subito entrato in detta casa detto Tito serrò la Porta et con quattro assaltò il detto oratore quale maltrattò con pugni su il viso, del che detto oratore ne diede querela per li atti del Vicario, ma d.° Tito malitiosamente fece dare un'altra querela per l'atti di V. S. Ill.ª della quale è informato Alessandro che habbia ferito Francesco suo giouene, aggressore dell'oratore, acciò non possi provare quello esser il Delinquente e l'oratore innocente supplica presso V. S. Ill.ma concedergli un non *grauetur* acciò possi mostrare la uerità del fatto che il tutto etc.

« Tanto più che vi è fede del Chirurgo che detto Francesco non ha male nisuno (1649).

Retro:
All'Ill.mo e R.mo Sig.
Mons. Gou.re di Roma.

Rescritto
Alessandro Notaro informi. »

Ecco ora un memoriale del Wonck a sua volta ingannato a quanto pare da altri.

« Em.mo e R.mo Signore

Tito de Wonck fiamengo Console della Natione fiamenga nel Porto di Civitavecchia humil.mo Oratore di V. E.ma l'espone come la Corte gli fece 18 giorni fa perquisitione in Casa et pretende hauerci trovato alcuni versi contro il Duca di Modena e un'altra scrittura che non sa nemeno quello contenga, le quali scritture furno portate all'offizio di Mon.re Governatore et l'oratore

carcerato essaminato et confessato il tutto non sapendo di detta scrittura e versi habbia portato in detta sua Casa et non puole essere fatto se non da persona maleuole ad effetto ingiustamente fare castigare l'oratore il quale genuflesso acciò non li sia fatto qualche smacco a castigo supplica l'Em.ª Vostra stante la sua innocenza d'interporre l'autorità sua con Mons.re Gouernat.re acciò l'oratore gratis venga scarcerato.

« Che il tutto etc. Quam Deus etc.

Retro:

« All'Em.mo e R.mo Sig. Signor
Cardinale Spada

Rescritto
Al Giudice per giustizia. »

Abbiamo veduto più sovra un *Hermans pittore fiammengo* e perciò credo poter dar posto a diversi conti di un suo omonimo. In essi e nei relativi pagamenti non è mai indicata la patria sua.

Giacomo Ermanno ebanista a Sant' Ignazio, a dì 20 aprile 1655 si querelava pel furto fattogli di un specchio con cornice d' argento, foderato d' ebano (*Liber. Invest., 1655, fol. 20*).

« Conto di un piede fatto da me Giacomo Erman ebanista per seruitio di N. S. Alessandro Papa VII.

« Il detto piede era alto palmi 4 et un quarto e lungo palmi quattro e largo uno e tre quarti con colonne grandi di ebano con suoi basi e capitelli di rame indorato con tauolino de sopra di ebano lionato sopra qual posava un ornamento; importa il piede cioè fattura et ebano scudi 45. Per le guernitioni di rame indorato cioè 4 base e 4 capitelli grandi a proportione.

delle colonne con sette pezzi di filetto traforato di rame indorato scudi 30.

« Per le pietre cioè 4 pezzi di lapislazzuli e 3 pezzi di diaspro fiorito scudi 15 — Scudi 90.

« Ridotto a scudi 81 di moneta questo dì 24 settembre 1651.

Io Iacob Herman man. pp.

« Conto delli lavori fatti per ordine delli signori Forieri in seruitio del Palazzo apostolico di Monte canallo Da Mastro Giacomo Herman hebanista a S. Ignatio.

« A dì 7 Giugno 1668 dalli stessi forieri mi fu mandato un piede di croce di ebano che era rotto assai l'ho rapezzato e rilustrato di nuouo seruiua per metterui un crocefisso di rame importa scudi . . . 80.

. . . .

« A dì 20 9bre 1669 per ordine dell'Ill° Monsig. Maggiordomo di N. S. ho pagato a sei facchini per hauer portato quattro studioli grandi al suo appartamento a Monte Cauallo e nel seguente giorno riportateli nell'appartamento del signor Cardinale Rospigliosi e di poi riportarli a casa mia. E a 24 detto mi fu ordinato dall' Illmo Maggiordomo che li portasse al Palazzo all'arco di Portogallo un studiolo grande di pietra e il seguente giorno l'istesso ornamento riportato a Monte Cavallo per farlo vedere al Papa e dopo molti giorni riportarli a casa et con tutti li miei huomini della bottega ho perso molto tempo et ho pagati alli facchini per fare questo viaggio per ordine dell' Ill° sig. Maggiordomo scudi . . . . . . 5 86.

In tutto il conto e di scudi 40 70 pagati li 12 agosto 1671.

« Conto delli lauori fatti da me Giacomo Herman Hebanista a S. Ignatio per il Palazzo apostolico di Monte Cavallo per ordine e servitio di N. S. Papa Clemente alli 2 maggio 1670.

« Prima ho dato un buffetto di ebano verde lungo palmi 6 e largo tre serviva per mettere auanti al letto di N. S., consegnato al sig. Foriere . . . Scudi 14.

. . . .

« A dì 7 Luglio suddetto fui chiamato a Palazzo al Monte Cavallo per incollare alcune cornice dello studiolo dell'Horlogio della morte et un altro studiolo lauorato a musaico in due uolte con un mio giovane Scudi 1,40.

Totale Scudi 21. 70.

(Archivio di Stato. — *Conti di ebanisti*).

Trovasi nei registri dei defunti di S. Maria in Campo Santo che a dì 23 8.bre 1685 il Giacomo Hermann ebanista fu deposto nella sua sepoltura in faccia al Cristo, nel cimitero e che aveva anni 70. Non si parla della patria, soltanto nella registrazione della morte di G. B. suo figlio, avvenuta nel luglio 1661, si nota esser alemanno (*Lib. dei Def., 1636-1712, fol. 84 e 114*).

Benchè dato per francese crederei neerlandese un Giovanni dell'Aia intagliatore in legno, venuto di Francia a Roma per sue devozioni, secondo dice nel 7.bre 1660, che fu arrestato, affinchè desse conoscenza di sè (*Liber Costitut., 1660-1*).

Alfonso Ipsor da Bruxelles ebanista, a dì 10 luglio 1661, si querelava di Francesco fiammingo vetraro per ingiurie, e leggera ferita a cagione di un piccolo debito (*Liber Investigat., 1661-2, fol. 56*).

Giovanni Spanza incisore in legno, olandese, in via dei Coronari si querela di Valentino Apoca e Giovanni

Volf tedeschi per maltrattamenti. Furono esaminati Giovanni Ceflin, Giov. Pandolfo tedeschi, che attestarono il fatto e paiono tutti artisti (*Processi, aprile 1662*).

Trovo addì 7 maggio 1668 che viene abolita la querela data dal Conte Goffredo Perlatti vicentino contro Gisberto Cosman fiammingo, poichè questo con altri era venuto a sua casa, ove s'impossessò di certa argenteria, che vendè poi sulla pretesa di pagarsi di certo debito. (*Liber Inf., 1668*). Credo che sia il seguente detto per errore Girolamo Cosman ebanista, che nell'agosto 1672 otteneva pure abolizione di procedura, perchè aveva ferito con le tenaglie Antonio Eroli da Narni (*Liber Inf., 1672*).

Giovanni Declarech da Bruxelles sospetta che (30 gennaio 1673) i suoi compagni di camera Pietro Ghizzio e Massimiliano falegnami di Bruxelles gli abbiano tolto, per fargli dispetto, un quadro di Venere, diverse stampe e rovinati vestiari (*Liber furtorum, 1672-3, fol. 157*).

Non so se fosse fiammingo un Andrea Cornelio intagliatore, che nel 1678 presentava un conto di scudi 33 per aver intagliato una carrozza pel signor Cesare Vidaschi (*Miscellanea - Intagliatori*).

Corrado Chietto di Bartolomeo di Gheldria falegname fu arrestato nello stesso anno per sospetto di furto, di cui si scolpò (*Liber Costit., an. 1677-8*).

Abbiamo veduto fra gli scultori un Guglielmo Mido, e promisi di riparlar di un Camillo Midei o Mido, forse suo discendente. Questi a dì 27 agosto 1698 aveva bottega d'intagliatore in legno a S. Caterina de' Funari, quando fu insultato e battuto dal Principe di Scavolino perchè non gli aveva fatto a tempo stabilito « un saraceno da correre giostra. » Agli insulti avendo l'inta-

gliatore risposto di esser galantuomo, il Principe, che stava in calesse avanti la bottega, scese e andò a prenderlo a « piattonate » con la spada (*Liber Inf., 1697-1702*).

Nel gennaio del 1700 denunziava il Mido che di notte gli era stata aperta la bottega e portatogli via tre cornici intagliate (*Ibid.*).

Nella metà del secolo XVI un Moys Antonio d'Anversa distingueuasi in Ascoli qual intagliatore, come vedesi nella Guida del Carducci. Nel seguente furono celebri nel lavorar l'avorio i fiamminghi Van Obstal e Van Bossuit, che portarono tale arte ad altissimo grado. A Modena nel 1694 lavorava Hans di Liegi o Giovanni da Liegi scultore in legno, secondo le ricerche di Campori.

Abbiamo veduta la moda degli studioli esser sempre viva; da essa la tarsia prendeva sempre maggiori proporzioni, intrecciandosi con l'orificeria, come vedremo nella sezione seguente.

Pare che gl' intagliatori in Roma formassero corpo coi falegnami ed erano sotto il patrocinio di S. Giuseppe, sopra S. Pietro in Carcere, da non confondersi con S. Giuseppe alla Rotonda, che comprendeva tutti gli artisti. Più tardi si trovano i falegnami uniti coi muratori e formar la compagnia di S. Gregorio. Questi fin dal 1527 avevano avuto la chiesa di S. Gregorio a Ripetta.

Ecco un memoriale:

« Ill^{mo} R^{mo} Signore

« L'archiconfraternita di S. Giuseppe de Falegnami hauendo ottenuto la liberatione da N. S., mediante la

gratia di V. S. Ill.ª per Antonio Grandi intagliatore bandito per anni cinque in galera et scudi 300: Hora di nuouo se ne uiene humilmente supplicando V. S. Ill.ª che essendoli in cambio di sicurtà (per non hauerla) datoli nel tribunale di Monsignor Ill.mo Gouernatore l'essilio di tutto il distretto di Roma a beneplacito per non esser bandito in pena capitale et uso a delinquere si contenti in gratia di V. S. Ill.ª gli sij fatta l'assolutione liberamente: ouero uno « non grauetur » per « triginta aut quindecim dies » acciò possi uenire a riueder la madre, Padre, sozzera, sorella. et Padre che sono non solo dal trauaglio della lontananza del figlio, ma dall'infermità oppressi a morte (per non esser libero) et essere il sustegno della sua casa. Che di tutto l'archiconfraternita gli ne resterà con perpetuo obbligo et ne pregherà la Maestà di Dio per la longa vita et sanità di V. S. M. (1622).

« Retro:

« All'Ill.mo et R.mo Sig.r il Signor
Cardinale Gozzadini. »

Fu concesso.

Questo sodalizio era fondato da una trentina di falegnami, che innalzarono la chiesa e la ricostrussero. Un'iscrizione li ricorda tuttodì; e fra essi vedesi nessun romano; e di stranieri questi due, Lodovico Bonardo e Stefano, francesi, il qual ultimo deve esser stato un buon intagliatore.

Da un costituto risulta che nel secolo XVII i falegnami ed intagliatori, quando disoccupati, si portavano in Campo Vaccino, ove venivano a cercarli i maestri, che abbisognavano garzoni.

Orefici e Gioiellieri

Secolo XVI

Nei bei tempi del rinascimento, l'oreficeria era la scala all'incisione ed alla scoltura; poichè l'oro si lavorava massiccio col cesello: basti il ricordare Benvenuto Cellini. Se oggidì la Neerlandia ha quasi il primato sull'oreficeria, si potrà dalle mie ricerche constatare il progresso e quanto l'Italia ha potuto concorrere a tale riuscita. Il raccolto diviso per secolo, è piuttosto abbondante.

Antonio del defunto Adriano Stefani *oppido Furnense, Turonensis diocesis,* orefice *flander* faceva il suo testamento a dì 8 feb. 1533, stando all' ospedale di S. Giacomo degli incurabili.

Voleva esser sepolto nella chiesa di San Lorenzo in Lucina. Provvedeva per un figlio naturale di anni 3 1/2 che aveva avuto da Caterina della Porta, il quale teneva a Bruges. Lascia conoscere che suo maestro era stato in patria Pietro Dominichil e che poscia passò presso Antonio Donsson, orefice di sua cesarea maestà, cui legava scudi 14 d'oro per riconoscenza di benefizi e con l'obbligo di far eseguire nella chiesa parrocchiale di *Furnen* delle messe.

Prescriveva di bonificare uno scudo ad Antonio Weins che credeva aver ingannato in un cambio di catena d'oro.

Lasciava gioielli all'ospedale. Annullava un testamento, che aveva fatto in Anversa. Eredi universali dovevano essere suo fratello Pietro e la sorella Maddalena, sposa

a Leonardo Cant (*Notaro Uberto De Paoli, an. 1521-35, fol. 222 3*).

Gerardo orefice fiammingo promosse un litigio contro due macellai a dì 12 7mbre 1542 (*Liber actorum, an. 1542, fol. 104*).

Giovanni fiammingo orefice rimise una bolgetta contenente lettere, anelli e denaro pel valore di scudi 40 ad un francese, affinchè gliela custodisse, dovendo assentarsi. Ritornato gliene domandò la restituzione; ed il francese lo condusse in sua casa vicino a S. Lorenzo in Damaso, e colà gli disse di aspettarlo chè sarebbe andato a prendere la chiave; invece non lo rivide mai più. Il fiammingo diede querela (22 Xmbre 1550) affinchè fossero fatte investigazioni contro il ladro (*Miscellanea criminale, an. 1549-50, fol. 27*).

Egidio fiammingo orefice era (29 luglio 1551) ferito nella mano sinistra dal figlio di un canonico di San Giovanni Laterano. Egli abitava nel Palazzo del R^mo^ Cardinale di Ferrara (*Liber Relat. Barb., an. 1551-3, fol. 10*).

A dì 19 Luglio 1553. — Antonio barbiere in Pescaria riferisce aver visitato e medicato Giovanni fiammingo orefice alla cloaca di S. Lucia, ferito nella mano sinistra di spada da certo Gregorio romano orefice, con pericolo di restar stroppiato (*Liber Relat. Barb., an. 1553-4, fol. 55*).

Non so se egli sia pure il seguente, accennato in un costituto di M.^ro^ Giovanni De Foris orefice fiorentino del 2 marzo 1553, cioè M.^ro^ Giovanni da Nivelle orefice avente bottega di fronte alla porta di S. Lucia. Doveva esser cognominato *Prata* come vedremo appresso (*Liber Inv., 1562-3, fol. 222*).

E nemmeno posso accertare che sia il padrone del seguente cioè:

Antonio del fu Filippo di Todi orefice rimpetto a S. Lucia, nella bottega di mastro Giovanni fiammingo, fu arrestato perchè teneva un *pontirolo* più lungo di un palmo ch' egli però asseriva esser un rasoio per raspare certi argenti ad uso dell'arte (*Archivio del Senato. — Liber Costitutorum, an. 1567-8, fol. 1, 184-5*).

Giacomo Olmano orefice fiammingo pagava scudi 4 (26 agosto 1556) a Michele Balla orefice sardo per residuo di pigione, presente Tommaso di Cristiano orefice perugino. Lasciò poi la casa a Giov. Giannino orefice francese (*Not. Tarq. Severo, 1555-7, fol. 206-7*).

Claudio *Nerot de Brugese* fiammingo, lavorava certi orecchini o rosette per conto di G. B. Bonini orefice, e quando questi mandò a ritirarli per mezzo di Guglielmo Borgognone e Giacomo Brigente orefici, si venne a sapere che aveva impegnato le perle per vino a dì 23 Xmbre 1557 (*Liber Costitutorum, an. 1557-8, fol. 11*).

Giuseppe d'Anversa orefice (31 marzo 1561) ebbe lite con Francesco Fracasso orefice per pietra ad uso di un anello (*Liber Investigationum, 1561, fol. 158*).

Rainaldo fiammingo, orefice nella bottega di Bartolomeo da Como, con un boccale percosse sulla testa Giorgio fiammingo orefice nella bottega di Battista da Cortona, il quale ne morì. Fu bandito e gli furono confiscati i beni per sentenza del 28 febbraio 1562 (*Liber Actorum, 1561-2, fol. 171*, e *Liber Sententiarum, an. 1559-62, fol. 230*, e *Liber Relat. Barb., 1562-3, fol. 8*).

Passiamo un momento all' archivio finanziario per

raccogliere qualche pagamento ed avremo così un po'di varietà.

« A dì 1° Gennaro 1562 Scudi 6 di oro a Menardo fia. orefice in casa di M.ro Bartolomeo da Como gioieliere di N. Sig. i quali S. S.tà gli fa donare per mancia di hauer lauorato il fodro d'argento dorato della spada ducale di quest'anno » (*Regist. di Tes., an. 1561 4, fol. 4*).

Il medesimo, scritto *Mainardo del q. Liborio*, mentre stava col Bolgaro, a dì 12 feb. 1568 fu esaminato qual testimonio per certa tazza d'argento mal comprata. Risulta che da sette anni stava nella stessa bottega (*Liber Costitutorum, an. 1568, fol, 56*).

Giacomo fiammingo orefice nella bottega di M.ro G. B. da Cortona fu esaminato qual testimonio, a dì 16 marzo 1566, sovra un pegno dato da Guglielmo orefice borgognone ad un ebreo, nella cui restituzione mancò qualche cosa (*Liber Constitutorum, an. 1566, fol. 22*).

E forse era sempre questo Giacomo, abitante alla cloaca di S. Lucia, che aveva a dì 6 gennaro 1568 ferito gravemente con spada Bernardo Farina da Caravaggio orefice (*Liber Relat. Barber., 1568-9, fol. 2*, e *Reg. Actorum 1568, fol. 153*).

Luigi scultore francese, a dì 22 8bre 1567, dava querela contro Giovanni orefice fiammingo e Giovanni orefice francese, i quali dopo auer giocato insieme in Trastevere, oltre non averlo pagato, l'aspettarono in Ponte Sisto assaltandolo. Il fiammingo con due sassi e cercando il francese di tenerlo fermo; però egli riuscì a fuggire. Martino di Ginecur orefice francese attesta aver veduto quanto asserisce Luigi (*Liber Investigationum, an. 1567, fol. 229*).

Un *Hermete fabro aurefice* dichiara (18 Xbrò 1567) al fisco di aver ricevuto la restituzione dalla Curia di annelli, crocette, rosette e consimili rubategli da Francesco Soderino e Martino fiammengo, sottoscrivendosi così: *Ich herman fabro mit mein fefen han* (*Liber Actorum, 1568-8, fol. 295*).

Forse era egli stesso l'*Hermes fiammingo da Colonia* orefice, che trovo accennato a dì 9 giugno 1578 nella deposizione di Catterina, moglie di un armaiolo tedesco. Ella fa conoscere averlo tenuto in casa per un mese e 28 giorni, assistendolo fino alla morte e di avergli imprestato un libro d'alchimia e di segreti in lingua tedesca. Ebbe promessa di pagamenti; ma altri fecero tosto l'inventario delle perle e di altri oggetti che aveva presso Marco Antonio Cotta napolitano senza che le fossero pagati scudi sette e più, che doveva avere (*Liber Investig., 1578, fol. 65*).

De Prato Adriano orefice fiammingo in via Giulia vicino al palazzo del Cardinale Sforza, ebbe rissa con un mulattiere nel 1569 (*Liber Actorum, an. 1569 fol. 28 e 65*).

De Prato Giovanni fiammingo orefice era fratello del suddetto il quale fu anche esaminato per la rissa dell'Adriano e promise pel fratello la pace. Aveva bottega in via Giulia e da oltre 19 anni; teneva l'Adriano ed altri per garzone. L'Adriano avendo rotto la pace di cui era stato garante il fratello, il fisco costrinse questo a pagare una forte multa (*Liber Testium, foglio 36 a 52*).

La famiglia *Prato* diede spesso lavoro al Fisco, come vedremo in questo secolo e poi nell'altro.

Esisteva nella chiesa di Santa Lucia del Gonfalone la seguente iscrizione:

Joanni de Pratis Belgæ equit.
Divi Pauli viro frugi et integer°
Et Virginiæ Mannellæ romanæ
Eivs vxori Fe. incomp. fid. et Prob.
Jo. Bapta et Cesar filii
Parentibus Dulciss. non sine lachrimis
Et sibi svisq. Pos. anno S. N. MDLXXX

De Pratis dovrebbe esser la traduzione del *Van der Weyden* cognome comunissimo nel Belgio.

M^ro^ Pietro Prato orefice fiammingo in piazza di Siena era ferito gravemente da una sassata nella fronte da alcuni, che rissavano a dì 11 febbrajo 1557 (*Liber Relat. Barber., an. 1577, fol. 2*). Egli stesso à dì 5 Luglio 1592 faceva procedere contro Salomone di Prospero ebreo per il prezzo di una saliera, valutata scudi 16 (*Liber actorum, 1592, fol. 22*).

Giacomo Prato orefice alla cloaca di S. Lucia formava il 30 aprile 1588 una società di 100 scudi con Virgilio Tagliacarne (*Belgius Notar., 1588, 2 parte, fol. 894*). Trovo ch'egli nell'anno appresso (12 Xmbre) riceveva scudi 22 a bon conto di un incensiere, navicella e pace d' argento che, forniva al Monastero di Santa Susanna. E nel gennaio 1590 ne aveva scudi 70 (*Regist. mandat. della computisteria del Monastero di Santa Susanna*).

Rivedremo a suo tempo i Prato. Seguiamo ora le note cronologiche, che l'archivio criminale abbondanti ci fornisce.

Alberto di Cesare orefice fiammingo, a dì 15 novem-

bre 1569, era esaminato come testimonio per aver veduto nella bottega di M^ro^ Paolo Sogliano orefice fiorentino quando un suo garzone vendette indebitamente a Gori Francesco orefice un oggetto d'argento (*Liber Investig., an. 1560-70, fol. 124*).

Michele *Sufre* o *Scefre* orefice fiammingo e suo fratello Giovanni pure orefice si trovano esaminati nel gennaio 1577 per furto di una ghirlanda d'oro rubata nella bottega da M^ro^ Gaspare (*Lib. Costitutorum, 1579, fol. 9*).

A dì 26 Giugno 1578 fu udito qual teste Matteo orefice fiammingo sovra una rissa accaduta avanti il palazzo del Cardinale Armellino (*Ibid., fol. 94*).

Federicus Gottifredi Arlemensis olandensis orefice nella bottega di M^ro^ Vincenzo Bonetti pisano alla chiavica di S. Lucia, a dì 26 febb. 1586 è udito qual testimonio perchè Gio. Paulo Bascapè milanese altro garzone era partito di nascosto portando via dei diamanti, dei rubini e dell'oro (*Liber Investig., 1586-7, fol. 177*).

Credo bene di comprendere un prussiano vedendolo attorniato da fiamminghi. Eccone il testamento, cioè un sunto dello stesso:

24 feb. 1588.

Testamento di Menardo Aurich Padebornensis orefice a banchi.

Moribondo, ordina di esser sepolto nella chiesa di S. Maria dell'anima di Roma, nel luogo disegnato da Pietro Hiel.

Vuole vestito di abiti lugubri Stefano Musart orefice e Tomaso de Ghinellis proprio garzone, al qual ultimo lascia ***tabulettam propriam ipsius testatoris*** con gli strumenti pell'arte dell'orefice anche con quelle cose

d' oro e d' argento si trovassero dentro detta tauoletta. All'amico Stefano Musart lascia tuttociò che crederà meglio Pietro Hiel. Fra i crediti uno è degli eredi del Bartolomeo Bulgaro Comense, cioè dalla moglie di lui Clemenza.

Incarica Pietro Hiel di esigere suoi crediti, di far l'inventario di sue robe, di pagar i debiti ed il resto dare ai poveri, regalando prima Stefano Musart, che per la famiglia inutile, numerosa e gravosa, ma onestissima deve esser tenuto in conto e anche *ob eccellentiam exercitii sui* e per aver avuto un'amicizia fraterna col testatore.

De suoi beni immobili in patria fa eredi universali Liborio e Federico fratelli e Elisabetta sorella del testatore in eguale proporzione.

Actum nella casa di sua abitazione, sita nella via Banchi vicino a S. Celso e Giuliano presenti Nicolao Carmita, *Antuerpiensis*, Giuseppe Guerrierio, orefice siciliano, Andrea Paiez *Litiensi* orefice ecc.

Dalla nota di lavori fatti da lui per la signora Violante Enriquez portoghese, risultano molti smalti, orecchini, anelli ecc.

Nell' inventario fatto il 26 febbraio 1588 si vedono molte pietre intagliate, uno scudo d'arme con tre aquile nere d'argento con un cappello di cardinale; un ornamento di occhiali d' argento; due denti di lupo guarniti d'argento; due ritratti uno di Massimiliano imperatore e l'altro di Andrea Doria d'argento ecc., ecc.

Ecco una quitanza relativa ai lasciti.

« 4 Marzo 1588.

Quietanza *pro haeredibus et hereditate q. Menardi Auerech Germani aureficis in urbe in banchis,* (Ese-

cutori testamentari erano Clemente *sublendis*, Pietro Hiele et Stefano Musart) fatta dal suo garzone Tomaso Ghirello di Sant'Angelo in Vado per aver avuto la cassetta e gli abiti di lutto.

(*Nota. Belgius an. 1588, 1ª e 2ª parte, fol. 1009 a 27 e f. 35*).

Il Pietro Hiel era provveditore dell' ospedale di San Giuliano de'fiamminghi come risulta da una iscrizione, che fece porre ad un suo bambino, mortogli nel 1573.

Pietro Rinaldo e Lorenzo orefici fiamminghi acconsentono a dì 27 agosto 1590 di ritirare querela data contro Carlo Forcace orefice al Peregrino, da cui avevano avuto pugni e con effusione di sangue (*Liber actorum, 1590, fol. 309*).

Giacobbe da Bruxelles, lavorante nella bottega di Curzio Vanni al Peregrino, ebbe un calcio da un cavallo nella gamba sinistra a dì 26 luglio 1592 (*Liber Relat. Barb., 1592, fol. 103*).

Il Curzio Vanni era uno de'principali orefici di Roma.

(28 agosto 1595) M.ro Lorenzo de Campo orefice fiammingo in Napoli, a mezzo del suo procuratore, dà querela in Roma contro G. B. Signorile orefice romano, perchè un anno prima stando con lui in Napoli a lavorare, un dì, due ore avanti giorno, si fuggì portando seco un San Michelarcangelo d'oro massiccio, che pesava 34 ducati d'oro; e ce ne erano 35 di fattura. Ne diede querela allora alla vicaria di Napoli, sapendolo poi a Roma ne fa ripetizione (*Liber Invest., anno 1595, fol. 123*).

Da un processo, principiato a dì 26 dicembre 1596, contro un Giovanni fiammingo orefice per omicidio traggo le seguenti notizie:

Margherita moglie di Giov. cocchiere tedesco faceva la locandiera ed aveva parecchi tedeschi e fiamminghi, fra cui due fiamminghi. Giovanni, sopranominato *Francatrippa da Bruges* ed Eliseo *Bescop* alias *Gian Fottichino*. Occupavano da due mesi una camera, dormendo insieme. Un bel dì l'Eliseo scomparve indi il sospetto che fosse stato ucciso dal compagno. Sono esaminati Filiberto Guascar fiammingo, Romberto orefice, Giorgio orefice, Bernando pittore fiammingo dimorante alla Trinità dei Monti, Giovanni Zaccaria orefice fiammingo abitante con Diomede Vanni orefice.

Federico Sculer, orefice tedesco, abitante all'Armata aveva udito dire che l'Eliseo s'era gettato nel fiume: Dagli esaminati non risulta che il Giovanni Francatrippa fosse l'uccisore (*Processi, an. 1596, N. 299, fol. 274*).

Giovanni Monterht, orefice fiammingo al Pellegrino, a dì 10 9.bre 1599, denunzia Bernardino Pistola da Pesaro, orefice, perchè nella Pasqua p. p. venne ad assalirlo nella propria bottega a pugni e con la spada, da cui restò ferito volendola tener ferma. Non si querelò prima perchè intendeva lasciar per sempre Roma; ma ritornatovi domanda sicurtà di non essere offeso altra volta. Attestano l'assalto Girolamo Maroncelli, Francesco Banchi, Agostino da Viconaro, Fabrizio Cristiani orefici al Pellegrino (*Liber Investig., an. 1599-600, fol. 14 a 63*).

Prima di passare all'altro secolo, voglio dar qui posto ai componenti del Collegio degli orefici in Roma, che trascrivo da una pergamena, che servì di copertina ad un registro curiale. Non ha data; ma dalla scrittura e dal vedervi notato qualche orefice, ben conosciuto sul finir del secolo XVI, possiamo tener il documento di

questo tempo. Ne sia d'esempio l'orefice Bartolomeo da Como, che abbiamo veduto già morto nel 1588.

Il primo console era un fiammingo, come forse erano tali il De Gentilis, i vari Cristiani ed altri.

« Nomi delli huomini del Collegio delli orefici del Alma città di Roma.

M.° Giovanni da prato consolo et camerlengo.

M.° Manno Sbarra fiorentino consolo.

M.° Francesco de Cocchis da Gallese consolo.

M.° Pompeo fanetti Romano consolo.

M.° Francesco del Arcione — M.° Paulo Testone — M.° Luca cecchini de Torri — M° Jacomo de Passeris — M° Michelangelo de Comunellis — M.° Ottaviano de Pecorellis — M.° Antonio de Gentilis — M.° Vincenzo Verzelli — M.° P. Torrigiani — M.° A. de Mariañis — M.° B. Fazzetti — M.° Fabrizio Christianis — M.° Flaminio de Christianis — M.° Leonardo de Christianis — M.° Battista de Thebaldis — M.° Giouan Angelo Masaroni — M.° Pietro de Berais — M.° Pamphilo de Marchesiis — M.° Alberto San Gallo — M.° Pompeo de Zagarolo — M.° Simone Fontana — M.° Vincenzo de inferrieri — M.° Niccola de longhi — M.° Marco Arconi — M.° Ottaviano de Vanni — M.° Battista Bonini — M.° Mutio Bonanni — M.° Bernardino de Bonis — M.° Antonio Vezzo — M.° Battista Sauini — M.° Alberto Cesari — M.° Vincenzo Mancinelli — M.° Vittorio Termes — M.° Bartolomeo da Como — M.° Scipione de Renzis — M.° Paulo de Gianninis da Cantalupo — M.° Roccho Sanese — M.° Cecchino Gori — M.° Gaspero Bonanni — M.° Antonio Arrighi — M.° Bernabeo alli Paloni — M.° Giuliano da Pallestrina — M.° Oratio Cesi — M.° Julio constante — M.° Rutilio Tem-

pestino — M.° Fabritio de Giorgi — M.° Andrea Calcagni — M.° Battista Pallavicino — M.° Galeazzo Torrigiani — M.° Vittorio Sfolia — M.° Battista Zuccari — M.° Federico Ciciliano — M.° Zanobio del Troscia — M.° Paulo Sogliano — M.° Flaminio Natale — M.° Battista Ermini — M.° Marco Aurelio de Bonini — M.° Marco greco — M.° Antonio Florio — M.° Bernardino tronsarelli da Gallese. — M.° Mutio Nardinj da Vetralla.

« Notario del Collegio delli orefici:

M.° Cesari de Theobaldis Romano. »

I due ultimi orefici paiono aggiunti posteriormente e dopo il terzo, cioè Lucca Cecchini, vi fu tolto M.° Andrea de Gidettis, forse morto.

Il Fabrizio Cristiani deve esser il ricordato in quest' iscrizione esistente nella parete di fronte delle prime camere della chiesa di S. Maria della Consolazione:

Fabrizio Christiani
orefice
Ha donato al nostro Hospidale
Scudi cento e cinque de moneta
acciò
si celebri in perpetvo per l' anima
sva
E della sva famiglia una messa
il mese
Et ancora un anniversario l' anno
Come per gli atti del Nro Segro
sotto li 28 di maggio 1611.

Il secondo console ci viene a far conoscere il cognome del celebre Manno allievo di Benvenuto Cellini,

encomiato moltissimo dal Vasari e fatto soggetto di special memoria da Amadio Ronchini senza che sinora si fosse potuto conoscere il casato essere Sbarra o Sbarro.

Il Patrono degli orefici era S. Eligio, cui fin dal tempo di Papa Giulio II [1]) gli costrussero una chiesetta, disegnata da Bramante, ricostrutta poi nel 1601 sullo stesso disegno. Nella facciata leggesi:

Sancto Eligio Templvm
Picturis signis valvis. marmore.
Atqve. omni. ornamento
Corpvs. aurificvm fecit. et Exornavit

Secolo XVII

In questo secolo si presenteranno tre orefici dei quali ho potuto raccogliere molte notizie, tanto biografiche quanto riguardante ai loro lavori. Prima però devono aver la precedenza alcuni altri, dei quali si ha conoscenza prima di loro.

A dì 11 marzo 1600 Enrigo di Errigo fiammingo orefice, lavorante nella bottega di Jacobo Ince fiammingo, carcerato per sospetto di esportazione di oggetti dalla detta bottega, viene rilasciato per sicurtà datagli da Ernaldo de Lold gioielliere fiammingo presso il Vanni Diomede, orefice al Pellegrino (*Liber actorum, an. 1599-1611, fol. 129*).

(26 Aprile 1600) Giacomo quondam Guarnini fiammingo, orefice lavorante nella bottega di Bartolomeo, fu

[1]) *Not. Tom. Tarq. Severo, 1533-5 e 1557-9.*

carcerato perchè aveva venduto un po'd'argento, che il Bartolomeo diceva suo, mentre egli asseriva di averlo trovato (*Liber Constit., 1600, fol. 93*).

Nelle carceri Savelli Elia Volpe fiammingo orefice, a mezzo dell'interprete Adriano Mirlo fiammingo, espone (24 luglio 1600) di esser stato imprigionato nella sera avanti ad un ora e mezzo di notte, appresso Monserratò, perchè portava in mano un bastone, che affermava dover servirgli per portare una cassa, volendo cambiar abitazione da St.° Alò (sic) per andar ad abitare appresso il Popolo, in casa di Giovanni Friso suo paesano intagliatore de' rami. Erano con lui Orlando da Campo e Armanno di Dusbar, che gli dovevano esser di aiuto a portare la cassa.

Aggiunge:

— « Io sono orefice e lavoro al Pellegrino e non fui mai in prigione ne ho inimicizia alcuna. Questo bastone come vedete è un pezzo di tavola che ho preso in casa del detto Giovanni. » Fu rilasciato (*Liber Constit., 1600, fol. 132*).

Eccoci ora ai Prato, di cui abbiamo già fatto conoscenza.

A dì 16 Gennaio 1603 Pietro fu Pietro Prato de Nevellis (sic) in Fiandra argentiere a Banchi, vicino a Santa Lucia, dà querela contro suo nipote Michele Prato orefice per avergli furato due boccali d'argento dorati, uno lavorato di fogliame altro a mascaroni, e 4 piatti d'argento il tutto di peso di libbre 4 e oncie 5, due candelieri da altari libbre 8 e oncie 10, cinque saliere d'argento di 7 od 8 oncie l'una, due grandi di una libbra l'una. Nel prender il tutto minacciò di pugnale i due garzoni, che volevano opporsi.

Questi erano Pietro Ascolano da Fivizzano e Pietro di Simone Montebellese fiorentino, che confermano la querela.

A dì 29 aprile 1603, Domenico fu Michele de Thais depone aver veduto il Michele a Napoli e per parte dello zio l'invitò alla restituzione; ma gli fu risposto che aveva consumato quasi tutto e che era disposto a portar via altrettanto se avesse potuto ritornar a Roma. Era pur a Napoli un suo amico, Rocco, orefice milanese, che si credeva l'avesse incitato a tale azione. Era stato già carcerato per gioco nel gennaio dello stesso anno.

Nel luglio 1603 il Michele *quondam* Giovanni Prato fu arrestato in Napoli e tratto a Roma. Esaminato confessa tutto. Dice che il zio, il quale lo pagava, è fratello di Giacomo, ma che havevano affari divisi. Assicura che non ha complice. Narra esser stato anche cinque o sei anni a lavorare col zio Pietro orefice, ma da cinque o sei anni abitare col zio Giacomo.

Il Pietro Prato avendo però visto che i suoi due garzoni erano fuggiti, quando seppero arrestato Michele, diede anche querela contro essi, 9 9.mbre 1603 (*Liber invest., 1603, fol. 4, 181 e 195*).

A di 28 gennaio 1604 al Michele fu ridotto la pena dal Papa stesso nel esilio e questo al 11 febbraio fu anche cassato (*Liber actorum, an. 1613-4, fol. 1105*).

Sempre irrequieto il Michele del q. Giovanni Prato lo troviamo, a dì 19 marzo 1612, nelle carceri Savelli per rissa con pugni contro Giovanni Morelli argentiere. Lo faceva uscire Gio. Prato figlio di Giacomo, dandogli sicurtà. E nell'agosto (12) il Morelli dava pure il consenso all'annullamento della querela (*Liber Actorum, an. 1611, fol. ?*).

Non mai emendato a dì 5 agosto 1614 dava un calcio a Camillo Coppola argentiere napolitano, lavorante nella bottega di Cristiano Patrizio. Il Prato allora lavorava nella bottega di Giacomo Prato. Nella rissa aveva avuto a compagno Pietro Lactone argentiere napolitano e Flaminio Prato nipote (*Liber Investig., an. 1614-5, fol. 124*).

In un atto notarile del 12 giugno 1613 è qualificato Michele del *quondam Joannis Prato de Niuelle provinciae Barbantiae argenterius in urbe.* Mostrandosi grato a Girolamo Garofolino da Silice, sabinese, argentiere in Roma, per benefizi avuti gli faceva donazione *inter vivos* di scudi 2,000 da prendersi sull'eredità di Pietro Prato *patrui* pure argentiere (*Fabius Notarius Testament., 1612-1622, fol. 69*).

Infermo a dì 3 dicembre 1616 fece testamento, lasciando di esser sepolto nella chiesa di S. Lucia della Cloaca, scudi 100 per ciascuno a G. B. figlio di Giovanni Prato e a Giulio di Cesare Prato da prendersi sulla nota eredità. A Priamo Angeletti argentiere scudi 18. Erede universale la propria figlia Porzia, natagli da Olimpia Ponziglione (Ibid. fol. 193). Non morì poichè vedo che a dì 24 novembre 1633 si querelava di Giov. Pietro Prato perchè l'aveva maltrattato. La cagione era specialmente perchè egli aveva impegnato due angeli d'argento (*Liber Invest., 1622-7, fol. 72*).

E con questo cessa ogni altra notizia su lui. Veniamo al Giacomo suo zio.

Il Giacomo Prato argentiere fiammingo abitava dirimpetto a S. Lucia e si presentava a dì 30 luglio 1610 fideiussore di suo figlio Lorenzo, carcerato nelle prigioni Savelli, affinchè fosse liberato, assicurando che avrebbe

tenuto la casa come carcere e starebbe a disposizione della Curia. Veniva accettata la fideiussone (*Liber fideius., 1610. 11, fol. 35*). Non so per qual cagione nel 1617 pel Giacomo stesso si offriva l' Ill. Camillo Caetani fideiussore, facendolo uscir di carcere (*Liber fideius., 1617-8, fol. 46*). Del resto egli era un valente argentiere che forniva spesso oggetti alla corte papale, come risulta da' suoi conti stessi. Eccone dei saggi e delle partite.

Il primo conto è per gli anni 1609 a 1611. Fra i diversi lavori sono notati un crocefisso con vaso sotto ed in modo speciale una *taccalia* con cherubini ad una cornice d' ebano. Il totale era di scudi 276 (*Conti di orefici*).

Riceveva a dì 11 marzo 1611 scudi 188 bol. 91 per una croce, fatta per Sua Santità (*Reg. Mand., 1611, fol. 13*). Dell' anno 1616 vi è un conto per otto candellieri et due croci d'argento, da lui fatti per seruitio delle due cappellette di S. Carlo e di Santa Francesca nella cappella di N. S. in Santa Maria Maggiore, il cui importo totale era di scudi 1447-50 (*Conti di orefici*).

Risulta proprietario di una casa a Macello de' Corvi, che la dava in fitto ad un scarpinello per scudi 28 all'anno (*Notaro Olivello, 1610, fol. 811*).

Godeva stima fra i colleghi, come può persuaderci il trovarlo eletto perito nel sunto seguente:

« A dì 13 agosto 1611. Giacomo de Prato fiammingo e Pietro Gentile romano argentiere, periti eletti fin dal 31 gennaio 1611 dai sigg. Fermo Calvo e Alessandro Castelli argentieri per stimar la mercede loro spettante per una croce fatta.... » Fissavano il prezzo a scudi 310 (*Notaio Persico, 1611, fol. 432*).

Lasciamo i Prato e ritorniamo al 30 agosto 1603 per

prendere Guglielmo Luvino orefice fiammingo il quale come testimonio fa conoscere di aver lavorato con Andrea Donello orefice al Pellegrino e dopo la morte di lui diventò orefice del Cardinale di Firenze col quale stava guardarobbiere un suo compaesano. Teneva bottega alla Fontana d'oro, quando dal maggiordomo del cardinale gli fu ordinato di legar due *brilli*. Del migliore fece un anello ed ebbe giuli 20 o 21, e restituì l'altro. La legatura era alla francese senza ornamento detta anche *fattura alla seppoltura*. Riconosce l'annello che il tribunale gli fa vedere, come quello legato da lui e poi stato derubato (*Liber Invest.*, *1603*, *fol. 103*).

Ricomparisce questo orefice a dì 16 novembre 1605, vittima di un furto, almeno pare sempre lo stesso essendovi però scritto Levino di Simeone fiammingo orefice in via Giulia all'insegna del Pavone, in casa di Pietro Locandiere. Esponeva:

— « Ieri sera all'avemaria aperta la cassa, vidi che una borsa con quindici scudi di moneta ed uno scudo d'oro di Francia eran stati portati via. Poichè in detta camera non pratica altri che Danielle *de Borcht* mio compagno sul quale non posso aver sospetto, sospetto invece sul padrone che ha chiave e viene a rifare i letti. »

Esaminato Giovanni *de Roe* fiammingo orefice, abitante vicino alla chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, attesta di aver prima veduto il denaro e dopo la mancanza e rottura, essendo il Levino suo amico e compagno.

Adriano Arnoldo fiammingo, copista in Parione, fa la medesima attestazione (*Liber Querelarum, an. 1605-6, fol. 879*). Il Zani registra sei artisti fiamminghi cognominati Borcht, fra cui tre incisori.

26 gennaio 1605.

Guglielmo *Segio* o *Legio o da Liegi* fiammingo orefice depone di essere stato carcerato nell' osteria dell'Aquila in campo di fiore perchè gli trovarono un pugnale ad armacollo per porto del quale aveva licenza da Filippo Guicciardino, essendo stato suo famigliare. « Io sono orefice e sto alla bottega di Muffatto Sebastiano al Pellegrino all'insegna della Fontana e vivo della mia professione. » Ebbe contrasto con il garzone della locanda pel pagamento; ma non ha sfoderato il pugnale (*Liber Costitutorum, 1604-5, fol. 157-9*).

In data (6 marzo 1606) vi è una querela contro Pietro orefice ed Enrico calzolaio fiamminghi da un palafreniere del Cardinale Borghese, il quale dopo aver bevuto molto, arrivato l' orefice gli fece un brindisi, al quale non potè corrispondere subito, perciò vennero a pugni. Il fiammingo non ben soddisfatto andò a casa e chiamò il suo compagno Enrigo calzolaro ed assaltarono per istrada il palafreniere, ch' ebbe qualche leggiera ferita. Al 28 aprile fu ritirata la querela (*Liber Invest., an. 1605-6, fol. 185*).

22 marzo 1606 — Bernardo Maier soldato a servizio di S. S. dà querela contro Andrea Turnor–Inferga fiammingo per avergli dato 2 scudi per 24 pezzi di perle, mentre poi l'Andrea li vendette a Francesco franzese. Intese pure che egli abbia venduti certi disegni di carta intitolata *Nova reperta,* che erano stati rubati al querelante (*Liber Invest., an. 1605-6, fol. 189*).

A dì 18 maggio 1608 — Nicolao Dutoi fiammingo orefice nella bottega del Bologna fu carcerato perchè trovato di notte da un suo compagno orefice portante

una lanterna proibita. Dice esser solamente da due mesi in Roma e non saperne della proibizione, anzi al suo paese essere arrestati coloro che di notte non portano la lanterna (Archiv. del Senatore - *Liber Const., an. 1607-8, fol. 299*).

Lorenzo fiammingo orefice carcerato per vagabondo protesta contro il fisco di non esser tale, dando prove e testimoni a dì 3 settembre 1609 (*Liber actorum, an. 1609, fol. 156*).

Enrico *Vanderhus* o *Vandergus*, fiammingo, a dì 17 dicembre 1609 si querela contro G. B. Borbè e Gerardo Tibaut suoi compaesani, dimorante in Piazza S. Trinità de' Monti, così:

— « Il Gerardo l'anno passato in Fiorenza me vendè un anello rubino in questa maniera che detto anello potena valere da 80 scudi in circa et lui me lo dette a pagare quando io hauesse preso moglie o quando io me fusse fatto prete ouero in caso di morte et me lo messe che in tali casi io douessi pagarlilo ducati di Venetia 250 et della detta uendita ne furono fatte dui polize quali remasero o presso lui tutte e due et adesso stando io qui in Roma quietamente il detto G. B. Borbé ua pubblicamente per la nazione nostra avantandosi di haver una procura a querelarme fattali dal detto Gerardo sotto pretesto che detti rubini in Firenze ci gli li rubbasse et così ne ua pubblicando et infamando et detrhaendo la fama dell' honor mio diuolgandomi per ladro per tanto a tutti dui ne do querela ecc.

Tommaso Cottiels fiammingo attesta èsser stato presente al contratto in casa del mercante Giov. Lemars e non esservi stato dolo (*Liber Investig., an. 1609-1611, fol. 52*).

Ecco un memoriale del 1610 curioso, che ci fa per di più conoscere un orefice olandese:

« Beat.^{mo} Padre

« Lorenzo Schonbegg Pelegrino di Artnegé del Ducato Gulich e nouamente per la fede cattolica scacciato dalla Patria dall Heretico Principe di Brandeburg esplica humilmente, qualmente egli per il suo viaggio di Roma ha incontrato *Giacomo dell'Ast* Hollandese de Mittelburg orefice, al quale ha fatto amorevol imprestito di viatico de scudi venticinque promettendo detto Giacomo restituirli subito a Roma trovandosi hora l'oratore fraudato di detto Giacomo, il quale scoperto per Caluinista heretico, facoltoso, che per tutto il suo viaggio ha hauuto li suoi polize di scambio a Cologna, Agosta, e Vinetia, desiderando malitiosamente impedire il Santo Viaggio di Gierosalemme al detto Oratore. Ed essendo per mala informatione falsa rilassato da Monsignore il Governatore come pouero a pagare un scudo il mese.

« Supplica humilmente il detto Oratore che per non essere più ritardato al suo viaggio gli sia data benigna audienza, a secondo megliore informatione sia comandato a detto Giacomo di soddisfare all'obbligo suo, concedendo il mandato di suspetto di fuga.

« Et il tutto riceuera per gratia singulare di sua Santità quam Deus etc.

Retro

« Al Beatissimo Padre
Paolo P. P. v.

Rescritto

« A Monsig.^{r} Gouernatore che ci habbia
consideratione. »

Cristoforo di Gaspare Vischer orefice tedesco al Pelegrino andò a Napoli con Vincenzo Giomer argentiere. A Velletri incontrarono una ventina di compagni. Il Vischer giunto a Napoli si accorse del furto di oreficerie e diede querela al ritorno in Roma. Fra gli esaminati furonvi suo fratello Giorgio, Eugenio Clodio, Cristoforo Vuger, lavorante con Vincenzo Cocchi e Pietro fu Giovanni Bulli fiammingo lavorante col derubato; tutti orefici. Il processo fu principiato a dì 6 maggio 1610 (*Processi N.° 86, f. 854-81*).

Ed ora occupiamoci a lungo di un orefice.

Fin dal 25 novembre 1605 trovo un *Rainaldo* de Bruch orefice fiammingo alla cloaca di S. Lucia che si offre fidejussore per Daniele del q. Pietro fiammingo per ottenergli la libertà (*Liber. Fid. an. 1605-6, fol. ?*).

Credo che invece di Rinaldo debbasi leggere Rainero poichè dal 1613 in poi molte notizie si presentan d'un Reinero Bruch, come vedremo cronologicamente, prima riguardo la sua vita privata, poi per i suoi conti e pagamenti avuti.

Devo primieramente notare che quantunque dato sempre per fiammingo egli risulta nato a Norimberga dal q. Floridio da un atto notarile del 14 feb. 1621. Per esso egli e Giovanni Cheller, pure di Norimberga orefice in Roma, facevano aprire il testamento di Osvaldo *Schreter* ricamatore, dal quale erano stati fatti eredi. Lo *Schretter* era anche di Norimberga (*Not. Fabius 1612-22, fol. 529, a 549*). Sia però che il Bruch e il Cheller, di cui parleremo a suo luogo, fossero passati presto nei Paesi Bassi, donde venissero a Roma, sia che soltanto nascessero casualmente a Norimberga il fatto sta che nei varî documenti qui prodotti sono sempre detti fiamminghi.

Landuccio Lucchese staffiero del Duca di Bracciano si fece male gravemente al capo, cadendo mentre a dì 18 gennaio 1616 faceva a pugni con Raynero Bruch, orefice alla cloaca di Santa Lucia (*Liber. Relat. Barber., 1616-7, fol. 43*).

Ebbe perciò il Bruch lunghe noie, essendo citato nuovamente nell'agosto (*Liber actorum, an. 1616, fol. 137*).

Ecco quanto gli accadde sette anni più tardi.

« A dì 22 marzo 1623 — Luigi Gomes Romano depone:

— « M'immagino perchè fui carcerato perchè poco fa arrivato alla bottega di Rainero fiammingo che fa l'orefice sotto al palazzo di monsignor Virile nel fine del Pellegrino, perchè lui voleva me dasse soddisfazione del prezzo di certi orologi vendutili et vedendo che mi dava sempre sole parole gli dissi che gli avrei cavato un sospetto di fuga. Egli mi venne dietro barbottando e poi mi tirò un pugno. Mi rivoltai per diffendermi; corse gente e gli sbirri mi condussero qui (*Liber Invest., an. 1623-7, fol. 46*).

Il Bruch invece assicurava ch' egli aveva dovuto difendersi (*Ibid., fol. 48*) ed in mancanza di testimoni la cosa finì senza maggiori conseguenze. Ecco ora saggi de' suoi conti e di pagamenti avuti.

« 25 marzo 1613 a Raynero di Bruc orefice scudi 100 a bonconto dell' oro et argento da guernire doe croci de lapis lazzuri.

« A dì 10 Luglio 1613 scudi 100 per resto di doi reliquari d'Ebano da lui fatti per N. S. (*Reg. mandati, an. 1613-4, fol. 10 e 29*).

In un contratto od obbligazione tra lui e Pietro Descacciato orefice milanese del 27 7.bre 1618, il notaio

segnò *Raynerius Bruchus q. Floridii flander aurifex ad Peregrinum* (*Notar De Carolis, 1618, 3ª, parte, fol. 825-6*).

Per quasi dieci anni la Corte papale non si servì oltre da lui, ma dopo quasi più non lo lasciò.

« 12 febb. 1624 a Rainiero Bruch orefice scudi 145 moneta pel prezzo di 2 quadri d'ebano guarniti d'argento smaltato, uno con pitture sopra uno specchio et l'altro con pitture sopra rame indorato; consegnati al sig. Stefano, Coppiere di S. S.tà

« Più scudi 41,50 per il prezzo di 427 botoncini d'oro e 72 rosette simili, accomodatura di un calamaro d'argento et per haver fatto 4 casettine per reliquari e un quadro d'argento dorato tutto per seruitio di N. S. (*Registro Chirografi, an. 1621-23, fol 15*).

« 26 maggio 1624. Conto delli quatro colonne fatte da me per la carozza di N. S, Scudi 375,20.

« Conto del 1626 per due vasi grandi di metallo smaltati di azzurro lavorati di releui e indorati scudi 200, due altri più piccoli a sei faccie scudi 60. 12 altri per sedie scudi 180.

« Un quadro grande d'ebano guarnito con pietre, argento smaltato è indorato scudi 150.

« Sei vasetti da sedia scudi 72.

« Per ordine di Monsignor Steffanucci hauendoli proposto il lavoro del Tabernacolo di S. Pietro ha fatto fare diversi disegni modelli e spese di proprio scudi 60. Fu saldato con scudi 530 (*Conti d'orefici*).

« Conto di lavori fatti da Rainier Brugo orefice fiammingo nel gennaio 1627: 18 vasetti di bronzo indorati con li suoi piedistalli con l'arme di N. S.

« Sei pomi a sei faccie per li bastoni delle lancie

spezzate di N. S. con l'arme moderna essi bastoni di serpentino. Totale scudi 219 (Ibid.).

« 6 aprile 1628 scudi 225,85 per resto di scudi 425,85 che importa la spesa et manifattura d'una cassetta d'argento comessa di cristallo di montagna fatto accomodare a facciette a tutte sue spese (*Regist Mandat., an. 1627-9, fol. 101*).

« La suddetta cassetta è stata fatta d'ordine di Nostro Signore e donata da Sua Beatitudine al Gran Duca di Toscana.

« 9 giugno 1628 scudi 200 a bon conto del Regno, che deue fare per N. S. (*Ibid. fol. 146*).

« 10 9mbre 1629 scudi 315 per due studioli con vaso d'argento da tener acqua benedetta tre corone di gioie e cinque collane d'oro. (*Conto della Legazione del Cardinale Barberino in Lombardia*).

Il conto, presentato nel febbraio 1629, ci fa conoscere che fece un Regno pel Papa con gioie, la cui fattura importava due mila scudi « e però se compiaceranno le signorie loro Ill.me di paragonar con gli altri Regni di simil fattura con informarsi de' pezzi altre uolte pagati che me rimetto del tutto al giuditio e parere delle signorie loro. »

Fu ridotto a 1201 dagli orefici Martino Guizzardi, Giulio Montefiore et Jacomo Filippo Curto.

In altro conto presentato nell'agosto 1629, tra i molti oggetti di oreficieria vi è una croce d'argento, donata dal Papa al sig. Cupis computista della camera.

« Un braccio d'argento che S. N. ha donato alla Minerva.

« Una cassetta per N. S. d'argento con due vasetti, otto cristalli da montagna. » Il totale era di scudi 846. 44.

« 10 novembre 1629 scudi 100 per reindoratura di una rosa e fattura delle croci d'argento et altri lavori (*Registro Mandati, an. 1629-34, fol. 2*).

« Si compiacerà di ordinare sia fatto mandato di scudi 75 moneta in persona di Rainieri Bruch per dua corona una delle quali è di granato tramezzata con oro l'altra di agata similmente tramezzata 9 aprile 1630 (*Ibid.*).

Ecco un pagamento in unione con il famoso incisore Gaspare Mola [1]).

16 novembre 1630 a Rainier Bruch scudi 400 per un reliquario d'argento guarnito con 18 metalli et un cassettino per metteruelo dentro dato da esso così d'accordo per nostro seruitio et a Gasparo Mola scudi 200 moneta per prezzo di una corona di lapislazzuli guarniti con bottoncini d'oro una crocetta di detto lapis legata in oro una medaglia parimente del detto lapis con oro il tutto dato per seruitio (*Regist. Chirograf., 1630-2, fol. 55*).

Nel seguente conto si è sottoscritto fiammingo:

« Conto delle spese oro et fattura per li regni conforme le bisogni.

« P.° per alzar la Rosa in cima il regno de N. S. Papa Urbano VIII agionti due rose d'oro con uidi che pesano mezzo oncia d'oro et un danaro importa scudi 6.

« Pella fattura tre scudi 3.

---

1) Vedansi per questo artista i miei lavori *Giacomo Antonio Moro, Gaspare Mola e Gasparo Morone e Mola incisori alla zecca di Roma.* Milano, Tip. Bernardoni 1877, e *Testamenti ed inventari di Gaspare Mola incisore.* Firenze, 1877.

« Più ho refatto un bottone a un pendon con diverse rampini d'argento da scudi 2.

« Più ho refatto le atacaglie delli pende più et agionto un scudo d'oro e mezzo et per la fattura due scudi 4. 10.

« Più ho restretto il regno con molta fattura et refatto un pezzo grande che era strapatto et rotto scudi 6.

« Più ho reuisto tutto le regni in castello et infilzata le filli de perle di nouo alla presenza di Monsignore Don Giulio Ciliano et refatto due castoni d'oro con zaffiri et agionto uno scudo d'oro con le fatture scudi 8.

« Più ho saldato una uite al castone del diamante grande del petoral et agionto uno scudo per metter le spille di fermar il coperchio la fatura due scudi 3. 40.

« Più ho dato una perla che mancava scudi 2.

Totale scudi 34. 50.

« Rainieri Bruch orefice fiamengo. »

« Autorizzato il pagamento in scudi 25 a dì 2 Gennaio 1632. »

Ultimo è il seguente conto per due cassette d'argento con christalli per seruitio di N. S. a da tener reliquie: scudi 85. 35.

19 9mbre 1632 saldato in 75.

(*Conti d'orefici*)

Non so se suo figlio è anche orefice un Paolo Bruc fiammingo, che a dì 25 febb. 1642, ritrovandosi in un oratorio a pregare pelle 40 ore, un ladroncello gli levò di tasca un doblone di Spagna, 3 scudi et altre monete, ma egli l'abbrancò e tiratolo fuori di chiesa lo consegnava agli sbirri.

Pare che l'arte sia però continuata nella famiglia la quale siasi italianizzata in Brusco, stando a queste partite:

« 18 febb. 1672 dato al sig. Nicola Bruschi argentiere habitante nella nostra casa al Pellegrino scudi 97 e baj. 30 quali sono per la fattura di sei candelieri d'argento col piede della croce di peso di libre 40, oncie 4 e denari 9 valutato il detto argento dall'apprezzatore scudi 10 la libbra e questa a ragione di scudi 2 per libra di fatura et inclusovi la mezzoncia di calo per libra come si costuma e s'osserva nell'arte essendone rimaste in mano al detto Nicola argentiere due oncie e 15 denari quali se gli e preso a valuta di giuli 15 per saldatura accomodatura et imbiancatura della Croce d'argento e per la saldatura d'un vaso di rame dorato che serve per portare la croce nelle processioni come per sua ricevuta » (*Registro Entrata e Uscita del Monastero di Sant' Onofrio, an. 1671-4, fol. 37*).

Ora è necessario ritornare indietro a prender altri orefici.

Giacomo Vandrost orefice fiammingo è testimonio con Giovanni Marcus parigino in un atto notarile per affare dei seguenti orefici: Elia Cullon, Claudio *de Ciuitate Cathalannense,* a dì 26 aprile 1611 (*Not. Valerio de Tul lorenese, 1584–1619, fol. 344*).

Tommaso Lipelo ed Egrem Lambert orefici fiamminghi sono registrati nel 1612–3 quali parrocchiani di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella (*Liber animarum, fol. 256-7*), abitanti nell' Isola del *Barbiere.*

A dì 20 1613, Massarotti Giovanni orefice romano nella bottega di Carlo Minotti, porgeva querela contro Riccardo fiammingo orefice presso Pagano Ambrogio perchè sotto pretesto che gli avesse ammazzato un cane, cercò di ammazzar lui mentre dormiva, se per fortuna non fosse giunto a togliergli il coltello (*Liber Invest., an. 1613, fol. 58*).

Non so se il seguente sia veramente un orefice fiammingo come farebbe credere il trovarsi fra tanti fiamminghi.

Arnoldo Onsthoorn fiammingo abitante a Trastevere in casa di Baldassarre Grathi querelasi (20 genn. 1614) contro Guglielmo sartore fiammingo ed Abramo orefice e otto altri.

— « Deve saper che ieri sera avendo cenato all'osteria della Corona a Monte Giordano con detto querelato e Teodoro speronaro a Ponte Sisto, che dicevano loro esser mio parente, ma io non lo conosco per tale; dopo aver cenato Teodoro ed io uscissimo e quando fummo di qua della Chiesa ci raggiunsero i suddetti e ci diedero botte ed io ebbi ferite alla testa come vedete ed anche Teodoro fu ferito (*Liber Invest., an. 1613-4, fol. 62*).

« A dì 17 Gennaio 1618.

« Giuseppe Cocchio fiammingo argentiere nella locanda di G. B. genovese narra che Michelangelo Contini orefice gli diede un pugno nel viso perchè aveva detto la verità, quando esaminato in favore di Francesco Beltranelli ottonaro (*Liber Invest., an. 1617-20, fol. 37*).

Il cognome Cocchio deve esser la traduzione del Coxis, sotto il qual cognome è noto un Michele arazziere.

« Fin dal 30 luglio 1611 trovai che il Papa ordinava il pagamento di Scudi 50 a un Giovanni fiammengo pel prezzo di 4 ornamenti di quadretti (*Regist. Chirograf., an. 1611-21, fol. 8*).

E credo che esso sia Giovanni Cheller, il quale abbiamo notato più sovra che era coerede col Rainerio

Bruch. Anch'egli è specificato in quel atto come nativo di Norimberga, ma sia perchè passasse gran tempo nei Paesi Bassi o per altre ragioni, ne' conti è sempre detto fiammingo.

Non fa mai comparsa nei registri criminali, ma figura su vasta scala in quelli della contabilità pontificia.

Eccoci alle prove: « 10 Giugno 1619 Scudi 150 di moneta pagati per Chirografo di N. S. a Giovanni Cheler per prezzo di un quadro di metallo guarnito con gioie et argento fatto per uso di sua santità » (*Registro di Tesoreria Segreta, an. 1619-21, fol. 150*).

E a dì 5 gennaio 1621 per scudi 145 ne provvedeva altri tre.

« Giovanni Gheller o Cheller fiammengo a dì 27 di maggio 1622 riceveva dal Tesoriere pontificio scudi 150 per prezzo di una croce di rame indorato guarnita con diverse figurine d'argento, che il Papa comprò per regalar al Conte de Monterei ambasciadore straordinario della Maestà cattolica (*Regist. mandati, 1621-3, fol. 114*).

« A dì 28 aprile 1623. Giov. Chellero fiammengo scudi 430 per due quadri di cui abbiamo fatto dono al Governatore di Milano in occasione dell'andata che ha ha fatto il Duca di Fiano nostro fratello in Valtellina (*Regist. Chirograf., an. 1621–33, fol. 12*).

« 22 febbraio 1624. Giov. Chellero fiammengo per un quadro di metallo indorato guarnito con argento e gioie con l'immagine della Santissima Madonna e cinque figure dipinte in rame scudi 160 (*Ibid.*).

« 17 Aprile 1624 allo stesso scudi 300 per 5 quadri da lui dati per nostro seruitio e per il suddetto prezzo et sono cioè un quadro grande di metallo indorato guarnito d'argento et gioie con dentro quattro

angeli, che tengono un Christo tutto d'avorio per prezzo di scudi 140. — Un altro quadro guarnito con argento conforme al sopradetto per prezzo di scudi 40 et altri tre di forma quadra guarnito nello stesso modo per prezzo scudi 120 (*Reg. Chirograf., 1623-5, fol. 15*).

« 4 maggio 1624. — Giovanni Cheller vende 2 quadri cioè un ottangolo con cornice d'hebbano guarnito di argento e pietre bone dipintoui una madonna con il figlio in braccio in rame per prezzo di 67 scudi di moneta et un altro quadro ouato di metallo indorato guarnito con argento e pietre con pittura in rame della concettione della madonna con 4 cherubini più piccoli di quello di sopra scudi 28 in tutto scudi 95 (*Ibid., f. 58*).

« 25 Giugno 1724 — Un quadro di rame dorato guarnito con fogliami d'argento e pietre lavorate con pittura d'una madonna con il figlio in braccio scudi 40. — Un quadro ouato guarnito come sopra con la pittura della madonna con il figlio in braccio scudi 40. Un quadro ouato con la pittura della madonna che va in cielo scudi 30. — Un altro quadro in quadro con la pittura della madonna con il figlio in braccio e due angiolini scudi 30. Totale scudi 130 (*Ibid.*).

« 5 Luglio 1624. Un quadro grande d'ornamento di metallo indorato con argento e gioie con l'immagine della madonna, che ua in cielo con quattro angioli d'avorio per scudi 280.

« 17 Luglio 1624 — allo stesso scudi 420 per 5 quadri cioè: uno grande con ornamento di metallo indorato con argento e gioie con l'imagine della madonna, che ua in cielo con 4 angeli di avorio per prezzo de scudi 280; un altro rame indorato quadro guarnito con fogliami d'argento et pietre lavorate con pitture di una

madonna col figliuolo in braccio per scudi 40; un altro ouato con pittura della madonna che va in cielo per scudi 30; et altro in quadro con pittura della madonna col figlio in braccio et doi angiolini che tengono la luna per scudi 30 (*Reg. Chirog., an. 1624–5, f. 141*).

« 31 Luglio 1624 allo mod.° Scudi 58 per un quadro ottangolo di metallo indorato con ornamento di pietre et gioie con una madonna di avorio con un figlio in braccio cón la luna sotto lí piedi (*Ibid., fol. 151*).

« Si e preso, di ordine di N. S. dal maestro Gio. Cheller un quadro di Rame dorato guarnito d'argento, con pietre granate, et in mezzo un Pietà di N. S. è quattro figure di Avorio, biancho, per prezzo di Scudi Centoquaranta di moneta . . . . si compiacerà . . . . di ordinare sia fatto mandato per scudi centoquaranta al sig. Giovanni Cheller . . . . da Monte Cauallo li 23 di settembre 1624.

« B. Gessi di Rimini Maestro di Casa di N. S.

« 24 ottobre 1624 pagherete a Gio. Cheller fiamengo scudi 140 per prezzo d'un quadro di rame indorato guarnito d'argento con pietre granate et in mezzo una pietà di N. S. et quattro figure di avorio bianco da esso dato di accordo (*Regist. Mandat., an. 1624-5, f. 198*).

« 16 Gennaio 1625 allo stesso scudi 316 per un quadro con ornamento di metallo indorato guarnito d'argento con pietre et api entroui una madonna di avorio con il figlio in braccio et angeli d'avorio per prezzo di scudi 180. Un ornamento a una Pietà d'avorio guarnito tutto d'argento con pietre, topatii et altre gioie di pietre tutto messo di suo scudi 80, messi tre uasi di cristallo et una cassa foderata di taffetano con trine d'oro coperto di taffetà tutto fatto di suo a un quadro

d'ebano entroui una pietà d'avorio scudi 16: con ornamento di metallo guarnito con argento e pietre fatte del suo in una pittura di rame di S. Pietro et S. Paolo per scudi 40 (*Ibid., fol. 2401*).

« 7 marzo 1625 pagherete a M.° Giovanni Cheller fiammingo scudi 57 di moneta pel prezzo di un quadro dell'assontione della madonna d'avorio ornato di fiorami d'argento et varie pietre date da esso per servitio di N. S. (*Regist. Mand., N. 1625-6. fol. 41*).

E finalmente eccoci all' ultimo pagamento che egli ebbe dal Tesoro Pontificio: « Si è preso d' ordine di N. S. dal Magn.° Giovanni Chellero fiammengo un quadro di metallo indorato guernito con argento e gioie con l'imagine della S. Mad.na e cinque figure dipinte in rame, et consegnate al Girolamo Stefanucci Coppiere di S. Stà. Si compiaccia Mons. Ill.° mio F.° Tesor.° farli pagare scudi Centosessanta per il prezzo di esso che così si'è restato d'accordo col detto Chellero, et le baccio le mani. Di Palazzo a di 22 febbraro 1626.

« B. Gessi vescovo di Rimini M.ro di Casa di N. S.

Forse si ritirò dal commercio poichè il suo testamento con un codicillo posteriore, portano le date 4 maggio 1642 e 23 maggio 1645 e sono tuttora chiusi nell'*Archivio Urbano* in Campidoglio.

Dopo lui si trova ancora un fiammmingo, ma per una provvista sola, cioè:

« *Ercole della Corte fiammingo* provvede un quadro di ebbano guarnito d'argento con pietrine legate in oro dentro un cristo di metallo dorato con mani d'argento e due farisei del sudd.° che lo coronano di spine, scudi 26. — 16 7.bre 1624 (*Reg.° Chirograf., an. 1623, fol. 204*).

Dopo questo la Corte Papale si servì di Pietro Spagna italiano.

Passiamo al Criminale. — « *Gian Michele de Brusel* fiammingo, orefice in casa di Cristoforo tedesco orefice al peregrino era (*17 luglio 1625*) ferito alla testa con rottura di ossa per opera di soldati e versava in qualche pericolo (*Lib. Rel. Barber., an. 1625-6, f. 120*).

Una spia denunziava al fisco, a dì 25 marzo 1626 un Samuele fiammengo, orefice, che aveva una figlia clandestina di poca età, la quale aveva fatto sverginare e seguiva a farne traffico (*Liber Invest., an. 1626, f. 6*). Non trovando seguito, credo che la denunzia sia stata una malevolenza.

La famiglia Pescatore venne dai Paesi Bassi in Roma e diventò col tempo romana. Il Gaillard traduce Pescatore in Visscher.

In Santa Maria del Popolo leggesi quest'iscrizione funeraria:

D. O. M.
Justo. Pescatori. flandro
Vetustate. et nobilitate
generis
suaque. Probitate
Et. morum. svavitate
conspicvo
Petrus Piscator patrvo
Bene. de. se. merito
Amoris. et observantiae. cavsa
P. C.
Vixit. annos LI. Men. VIII. Dies X
Obiit anno MDLXXII
Post calen. avgvste.

Vi è sotto il blasone della famiglia.

Ecco un memoriale del 1627 di un procuratore che ci fa conoscere meglio la famiglia, e per di più ci dà notizie di varî orefici.

« Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Signore,

« Si espone a V. S. Ill.^{ma} per parte di Giorgio Pescatore, et Orsola sua sorella heredi del q. Christoforo loro fratello Horefice al Pellegrino, come sendo venuto a morte detto Christoforo et hauendo lasciato un legato di consideratione a Donna Ortensia sua moglie, et essecutori testamentari Gio. Paolo Fantitti et Gio. Domenico Salvucio, ordinò anche che le sue mostre si douessero sigillare et per inventario fussero consignate alli suddetti heredi; et perchè tutta questa heredità consiste in gioie et argentarie, perciò s' auuidero che mancauano alcune gioie di consideratione. Tre mesi dopo la morte di detto Christoforo, Ortensia sua moglie tornò a casa di suo padre, et ivi fu rubbata da Francesco di Tarisio Bonfatti suo fratello et da un altro suo compagno, et a querela del medesimo Tarisio padre fu preso dalla Corte di Foligni, et ultimamente d'ordine di V. S. Ill.^{ma} sono state trasportate tutte dette robbe che li furono trouate, et hoggi che sono in potere della sua Corte; et perchè Ill.^{o} Signore, queste robbe sono, o la maggior parte di esse dell' heredità di d.^{o} Christoforo, et si può uerisimilmente credere che siano state robbate altre gioie di maggior valore. Pertanto Giacomo Apezzeller Procuratore di detti heredi supplicano V. S. Ill.^{ma} si degni uolere ordinare, che con li debiti termini di Giustitia si proceda alla giustificazione dell' espilazione di questo heredità, che perciò il medesimo Procuratore con la sottoscrittione di sua propria mano, ne dà no-

tizia a V. S. Ill.ma, et acciò si camini con fondamento si douerà hauer riguardo alle infrascritte cose.

« In queste robbe trouate appresso il d.° Francesco si troua una uerghetta di Diamanti di prezzo di 40 scudi, quale pochi giorni prima la morte di detto Christoforo fu barattata dal medesimo in Napoli con un Diamante che gli haueua dato l'Ecc.mo Sig. Principe de Sulmona, sicome sopra di questo si possono essaminare Innocentio Salvucci orefice al Pelegrino, che andò a tornò in sua compagnia da Napoli, et anco si potrà essaminare Eusebio lauorante di d.° Christoforo, quale hoggi si trova in Camerino.

« Si è trouato anco una pezza di Drappo negro, quale d.° Christoforo haueua comprato pochi giorni prima la sua morte dal detto Innocentio Salvuccio.

« In oltre, il medesimo Tarisio, mentre querela Francesco del furto fatto a Ortensia sua figlia, dà una nota di molte gioie, anelli et gargantiglie, et altre robbe leuate, le quali tutte mancano nella heredità di detto Christoforo; et pure il medesimo Tarisio per pagare 300 scudi della Dote fù forzato di pigliarli a compagnia di offitio, anzi in una causa civile, che verte fra le medesime parti ha articolato questo et di esser pouero, et mendico, et che ha impegnato per uiuere sino alli panni, sì che, si hauesse hauute queste gioie, che ualeranno centenara de scudi, non hauerebbe impegnato queste bagatelle; et perchè uedendosi queste robbe uenute da Foligni si reconosceranno da molti orefici, et in particolare da Innocentio Salvuccio, Gio. Paolo Fantitti et Gherardo Hembries, orefici al Pellegrino. Pertanto si supplica V. S. Ill.ma ordinare al Sig. Eliseo Giudice, che dalli medesimi siano reconosciute dette robbe et anco essaminati li complici con far condurre

in Roma il principal Delinquente uenuto da Foligni sino a Ciuita Castellana, acciò, mediante la Giustitia questo delitto non resti impunito, nè dannificati gli heredi, potendosi probabilmente sospettare di furto notabilissimo. Et il tutto si scriverà a gratia particolare da V. S. Ill.ma Quam Deus.

« Io Jacomo Appenzeller procurator di detti heredi do questo memoriale e fo instanza che siano puniti li delinquenti e rezeruandomi la facultà di poter aggiungere e diminuire, et in fede di questa,

« A dì 22 di marzo 1627.
« Io Jacomo Appenzeller mano pp. »

Retro :
« All'Ill.mo e R.mo Signor
« Mons. Governatore di Roma. »

Il Governatore si riservò di proporre la domanda in congregazione.

Il Cristoforo Pescatore a dì 6 aprile 1623 era pagato di scudi 185 per il prezzo e fattura di una collana d'oro che Sua Santità aveva donato al Corriere di Baviera (*Registro Mandati, 1621-3, fol. 172*).

In un pilastro della chiesa di S. Maria dell' Anima, trovasi il seguente epitaffio :

D. O. M.
Georgio Piscatori
Audenard. flandro integerrimae
Fidei et famae educatori
Qui vixit a. LXXIII. obiit a. jubil
MDCXXV. Postr. K. febr.
Petrus Piscator
Gandav. ex fratre nepos
Patrvo benemerenti p.

Il Pietro Pescatore è ancora menzionato in un atto notarile del 1627 (*Not. Buratto, 1627, fol. 588*).

« A dì 13 gennaio 1628.

« Giacomo di *Giovanni Lenich fiamengo*, abitante all'albergo dell' Oca nel vicolo de Lancellotti, riferisce che essendo *Teodoro Milichens orefice fiammengo* ammalato nella suddetta casa, hieri sera tra le 5 e le 6 ore, mentre era solo si buttò dalla finestra della sua camera in strada. Al rumore, egli levossi e lo vide in strada steso a terra, ferito malamente, per quello che si vedeva, in testa. Temendo che si morisse venne alla curia e non trovò alcuno. Nel ritorno a casa chiamò il parrocchiano, ma più non trovò il ferito e per ciò riferisco ogni cosa pel buon fine (*Liber Barb., 1627-8, fol. 96*).

Dal testamento di Pietro del defunto Martino Fort fiammingo, fatto a dì 29 8.bre 1627 pare che fosse stato socio con Gherardo d' *Heinrich* argentiere fiammengo. Risulta possidente di stabili in patria in un villaggio detto Borlé. Fra i testimoni vi sono Michele del defunto Cornelio Desmet da Bruges. Lasciò di esser sepolto nella chiesa di Campo Santo presso il Vaticano (*Notar. Musca. e Crisostom., 1627-1646, fol. 61 a 75*).

Ecco ancora una provvista da un fiammingo fatta alla Corte papale, che è l'ultima, e mi pare appartenere al Gherardo suddetto.

« Conto della R. Camera apostolica de uno reliquario.

« Per una croce de christallo di montagna con un piede de christallo simile con un piede sotto diaspre

guarnito d'oro con sei robini in una cassetta di corame indorato, d'accordo pel prezzo di scudi 159 di moneta.

« Gerardo Arrigo, orefice fiamengo, pagati li scudi 159.

« a dì 22 giugno 1630. »

Il Galletti ha ne' suoi manoscritti la seguente iscrizione, già esistente nella chiesa di S. Maria dell' Anima.

D. O. M.
Gerardus Hendriox
Busconducen argenti
Et auri faber insignis
Hic jacet corpore
factus cinis
Animo coeliculum
concivis
Obiit VIII maii MDCXXXVI
Cvi ob praeclaras
Virtutes
Michael de Smidtbrvgen
Et Mattaevs Moer
Bolsanen. amici
Ex testamento posvere

Un Ruggero orefice fiammingo, che ferì in un occhio *Dystar* o *Distan* o *Dij Han* Romano fiamingo (*Liber Barber., 1638-9, fol.?*).

Baldovino Moes del defunto Giovanni da Liegi, orefice et argentiere, a dì 6 gennaro 1650 riceveva da Cristofaro Martini da Liegi scudi 300 in prestito; e nel 1653 nominava un suo procuratore (*Not. Pietro Cotuennio 1646-50 e 1651-6, fol. 259 e 122).* Era ancora

vivo nel 1661, come risulta dalla denunzia di un furto, fattogli nella bottega al Pellegrino (*Lib. Furtorum, 1660-1, f. 178*). Egidio Smissart d'Anversa dava in fitto la sua bottega (1 giugno 1657) a Nicolao Amicis da Fermo. Dall'inventario risulta che vendeva medaglie, corone, miniature, e cornici ecc. (*Id. 1657-8, fol. 69-70*).

Martino Caracci orefice fiammingo sepolto nel cimitero di S. Maria in Campo Santo, a dì 1 luglio 1657 (*Libro de defunti, 1656 a 1712, fol. 79*).

A dì 19 9bre 1664 Gottofredo Sion fu Antonio, fiammingo, argentiere, era di notte arrestato perchè trovato al Pellegrino vicino ad una porta. Perquisito gli fu trovata una chiave ed un coltello. Risponde abitare all'Armata e pagare giuli 12 di pigione, e la suddetta chiave esser quella di casa ed il coltello per uso di tagliare il pane. Era venuto al Pellegrino per trovare Pietro Bachella fiammingo e aver certi denari, mandatigli dalla madre in patria, lavorò Egli aveva lavorato nella bottega del Moretti ed allora trovavasi senza lavoro (*Liber costitutorum 1664, e Relation. Biruariorum, 1664*).

Pietro Baccheler gioielliere fiammingo denunzia un furto fattogli (13 marzo 1666) di una filza di perle del valore di scudi 115 (*Liber furtorum, 1666, fol. 47*).

Nel giugno 1666 si procedeva contro Federigo Ruster di Amburgo, argentiere con patente in pergamena di sua professione, che eserciva al Pellegrino sotto l'insegna del Mondo d' Oro. Egli aveva avuto l' abilità di frodare gran parte de' suoi colleghi fra' quali Pietro Blache fu Pietro d'Anversa gioielliere, a cui carpì una collana di diamanti del valore di scudi 280. Essa era stata lavorata da Gioberto Monterez del defunto Errigo dell'Aja in Olanda, che lavorava da orefice alla chiavica

di S. Lucia. Ebbe di fattura scudi 30 ed aveva per garzone Girolamo Pizzoni orefice romano. Sull'onestà e buone qualità del Blache depongono Baldovino *Blauerius* da Liegi argentiere da 40 anni al Pellegrino, Giovanni Battista Chaumont prete di S. Giuliano de fiamminghi, che lo conosceva da cinque anni in Roma e Gottofredo Nicola da Liegi addetto alla Dateria.

Fra li esaminati sono i seguenti argentieri:

Cesare Martini romano all'insegna del Cavallo — Marco Gambarucci romano — Rocco Tamburone all'insegna dell'aquila imperiale — Desiderio Chettò borgognone all'insegna del Toson d'oro — Carlo Silvestri all'insegna della Fede — Giulio Querciola bolognese all'insegna del Peregrino — Agostino Pignatelli — Pietro Vannuccio romano — Santi Belli romano — Giovanni Straub da Monaco di Baviera oref. all'insegna del Mondo turchino — Pietro Riccio oref. — Filippo Catalucio oref. romano all'insegna della Palma — Lorenzo Barcado oref. fiorentino — Baldassarre gioielliere — Giovanni Roncatelli da Brisighella oref. all'insegna dal Melone — Domenico Ciappetti romano argentiere allievo del Ruster — Nicolò Bruschi orefice ed argentiere — Pino Andrea pisano oref. da 30 anni in casa di Francesco argent. — Travani argent. — Agostino Borgia arg. romano — Stefano Bazzicalupo figlio di Benedetto arg. da Chiavari — Tomaso Desiderio romano arg. — Giovanni Rechiono rom. arg. — Giuseppe Chiararo rom. arg. nella bottega di Bartolomeo Colleone — Domitio Lippo rom. arg. col Gambarucci — Fioravante Arcangelo rom. oref. — Frecciolo Nicolao rom. argent., che imparò l'arte dal Ruster, poi passò con Carlo Mastrozzi — Agostino Albertino rom. oref. col Quercioli — Antonelli

Felice da Leonessa orefice con Famiano Marini all'insegna del cane e prima era stato nella Bottega dei Carrocci, poi di Gio. Alberti e di Gabriello Donato — Girolamo Mattei all'insegna dell'Angelo (*Protocollo Processi anno 1666, giugno e luglio, fol. 505 a 584*).

Gio. Girolamo Hennault da Liegi era all'osteria con Filippo da Lilla Argentiere quando gli fu rubata la spada (*Lib. Furtorum, 1694*).

Chiusi il secolo XVI con un documento riguardante il collegio degli orefici e fermo la porta di questo con vari altri che ci faranno sempre più conoscere i componenti i sodalizi degli orefici. Sono memoriali presentati al Papa:

« Beatissimo Padre,

« L'università dell'orefici di Roma humilissima oratrice della S. V. gl' espongono con ogni humiltà come è solito nella festa di S. Eligio auocato di detta Università celebrare l'oratione delle 40 hore, maritar zitelle e liberar un prigione, però nella festa passata dell'anno 1609 non si liberò il prigione per non esserci occasione alcuna. Hora per esserci l' occasione d'un certo Pietro Spinola figlio d' orefice, bandito di 4 anni in qua in pena della uita dal tribunale di Monsignor Governatore di Roma per hauer commesso homicidio in persona di certo di Berto Chiastra trasteuerino, il quale armato et con molte parole ingiuriose prouocò il detto Pietro Spinola, quale fu necessitato di quanto fece contra il detto Berto et lui ne restò ferito quasi a morte et dalli parenti del morto n' ha auuto pace. Pertanto si ricorre alli piedi della S. V. dalli consoli dell' università supplicandola che in charità li uogli concedere detto Spi-

nola in luogo del carcerato che doueua liberarsi alle feste passate. Che il tutto riceverà a gratia singolare dalla S. V. Quam Deus, etc. (1611).

« L'Università degli orefici. »

Il Papa passò al Governatore per l'esecuzione. Il memoriale ci mostrò i privilegi, il seguente ci presenterà l'autorità dei consoli oltraggiata.

« Beatiss.mo Padre,

« Baldouino Moes, camerlengo, Tomasso Bani, Francesco Travani e Giovanni Jacomo Sagete consoli della Università delli orefici humilissimi sudditi di Sua Santità humilmente li espongono come l' ultima domenica del mese prossimo nella nostra chiesa di Sant' Eligio fu ingiuriato un de suddetti consoli alla bancha come è solito et anche disfidato fuori di chiesa da alcuni mastri li quali si abbottinorno in quattro o cinque ed aspettorno detto console fuori di chiesa et assaltandolo con pugni et altre ingiuriose parole come appare per testimoni esaminati per gli atti del signor Bartolomeo Rubino notaro dell'Università; hora detti camminono con *gravetur* di Monsignor M° Governatore di Roma beffandosi del Consolato; Hora detti oratori vedendosi maltrattati sono necessitati di rinunziare il carrico loro per la pocha ubidienza, per l' ingiurie e minaccie di detti et altri mastri, tanto più che li mastri antecessori hanno quanti pugni, chi schiaffi in congregatione, chi sfrisci et non è stato mai esempio di moltificatione; però chi maltratta li offiziali non è degno di essere amesso ad offitio alcuno, dunque humilmente supplichiamo Sua Santità che detti tali et qualunque altra persona di

detta professione percotesse o ingiuriasse li consoli tanto per istrada quanto nelle nostre audientie e congregatione; oltre la pochissima pena pecuniaria del nostro statuto che è un ducato siano privati di congregatione, offitio, voce attiva e passiva e tutto quello che piacerà a Sua Santità.

« Che il tutto Quam Deus.

« Li Consoli della Università
« delli orefici di Roma. »

Il Papa lo rivolse al Governatore.

A dì 3 9bre 1668. Rocco Tamburoni console e camerlengo, Giulio Querzoli, Samuele Jacomini e Bartolomeo Frangi consoli della *Nobile* Università delli orefici dichiararono che Girolamo Sasso orefice aveva fatto un reliquiario, aiutato negli ornamenti da Giuseppe Mazzone e stimarono il lavoro di ambidue per uso del Fisco (*Processi, 9bre 1668, fol. 266*).

Abbiam già notato come gli orefici tenessero le botteghe di preferenza nella via del Pellegrino ; varî però avevano bottega altrove, quando un bando ordinò che tutti gli orefici dovessero stare in detta via.

L'ordine diede origine a suppliche di cui la presente è una.

« B.^{mo} Padre

« Essendo ricorsi gli orefici et argentieri di Roma, che habitano fuori della strada del Pellegrino alla San.^{tà} V.^{ra} con memoriale, acciò si fosse degnata benignamente riflettere, che il Bando ultimamente pubblicato contro i Bancherotti, et altri che fuori della professione contrattano oro et argento, non comprendeua detti Oratori. Anzi parea,

che chiaramente L'escludesse, e che perciò si fosse compiaciuto commiserare ai loro grauissimi pregiuditii, spese e totale ruina, con esentarli espressamente dall'andar ad habitare in detta strada, etiam in caso, che dal d.° Bando fossero stati compresi. Ma perchè il detto memoriale, e stato rimesso a Mons.re Gouern.re di Roma che habbia riguardo, senza esser stata fatta dichiaratione alcuna, che gli Oratori siano esenti, anzi più tosto presentono, che debbono andare ad habitare tutti al Pellegrino. Pertanto nuoamente rappresentano alla St.tà V.ra che quando creda espediente al Ben pubblico, che gli Oratori debbano tutti habitare in detta strada, sarebbe bene che ordinasse a Mons.re Gouern.re che si prefigesse un termine competente, e fratanto fare euacuare, e render libere le case, e botteghe nella detta strada, esistenti hora inhabitate da altre persone che non sono Orefici, et Argentieri, acciò gli Oratori non habbino da uscire dalle loro case, oue di presente habitano, senza ritrouare poi pronta l'habitatione in detta strada e giacchè il douersi iui habitare, si suppone a fine di pubblico bene, si supplica lo St.tà V.ra si uoglia degnare acciò li puoeri Oratori, non siano tanto aggravati nella mutatione dell'habitatione dalle grauezze di noue pigioni esorbitante nelle case del Pellegrino, oue hauranno sempre minori commodi di far tassare a tutte, e singole case, e botteghe che in detta strada dovranno andar ad habitar gli Oratori una congrua, e competente pigione, non più rigorosa di quella ch'è stata per l'addietro, giachè gli Oratori, non vanno in quelle ad habitare di lor spontanea uolontà ma per obedire prontamente alla St.tà V.ra massime che li Padroni di dette case, non restano pregiudicati nella pigione, che di presente nè cauano.

« Supplicano inoltre la St.tà V.ra a benignamente riflettere che nel Bando si eccettuano gli Ottonari, Sigillari, Battilori, Tiralori, Affinatori, Medagliari, et altri simili che approuati dall'Università degli Orefici, et Argentieri, esercitano anco fuori di detta strada del Pellegrino, in modo tale che se questi, non per altro sono esentati dal peso, d'andare ad habitare in detta strada che siano patentati da Consoli delle Università. Così anco, acciò gli Oratori, che sono nel Grembo della medesima Università, approuati, e patentati non debbano essere d'inferiora conditione, che se non tutti almeno i più bisognosi e pouerelli siano esentati d'andar ad habitare in detta strada, ad arbitrio di Mons.re Gouern.re di Roma, che possa dispensar loro, conforme alle giuste cause, che potranno mouere l'animo suo, con darne loro la licenza, purchè oltre le cause giuste, mostrino ancora d'essere patentati. Che il tutto etc. Quám Deus. »

« Nota degli Orefici, che habitano fuori della strada del Pellegrino approuati, et Patentati dalli Consoli dell'Arte, et esercitano:

Antonio d'Amici — Baldassar Grichel — Gio. Alberto Valuasori — Gio. Lelio — Francesco Mauiglia — Domenico Bonsani — Agostino Albertini — Giorgio Boch — Gabriel Donati — Antonio Mastrozzi — Giuseppe Mastrozzi — Paolo Mastrozzi — Paolo Parmigiano — Gisberto Montes — Gregorio Giusti — Diamante Illarij — Simone Palmieri — Alessandro Repluma — Ludouico Lanzescuon — Bernardino Maltrauersa — Gio. Bat. Piano — Gio. Maria Landini — Francesco Martilli — Felippo Caracini — Felippo Nardelli — Domenico Meniconi — Francesco Auila — Fior de Villa — Tomaso Feraiolo — Felippo Feraiolo — Domenico

Greco — Stefano Caporal — Camillo del Pont — Martino . . . . — Diomede Bandielli — Giuseppe Madaleni — Gio. Batta. Madaleni — Nicolò Martini — Gio. Marini — Franco Garetti — Germano . . . . — Giulio Faustinelli — Carlo Spagna — Amico Carrocci — . . . . Catucci — Felippo Catalucci — Francesco Romano — Gio. Riuerbera — Ambrosio . . . . — Dionisio Franceschelli (1680) » (*Miscell. artistica orefici*).

Il papa Innocenzo XI ingiunse al governatore di conferirne seco, e forse accordò il domandato, essendo giusto.

Ecco una dichiara dei consoli dell'Arte:

« Noi infrascritti facemo piena et indubitata fede mediante il nostro giuramento come cognoscemo Paolo Mastrozzi orefice e labiamo uisto lauorare per diuerse ocasioni de lauori che lui ha fatti e potiamo dire per uerità che lui è abbile a guadagnarsi uno scudo al giorno e doi testoni non gli mancano mai per essere pratico nelarte è a fare qualsiuoglia lauoro di orefice et in fede della uerità abbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano et in fede per questo dì 21 Decembre 1684.

« Gio. Ant.° Vincenti Consolo Camarlengo affermo quanto sopra m. p.

« Gio. Giordani Consolo affermo quanto di sopra mano pp.

« Io Baltaser Kriegl Consolo Afermo quanto di sopra id.

« Io Pieto Pauolo Bozzi Consolo affermo id. id. »

Il Kriegl potrebbe essere un neerlandese o tedesco.

Fabbricanti di strumenti musicali e musici

Secoli XVI e XVII

Avrei potuto comprendere i fabbricatori di liuti, chitarre, violini e tiorbe con gli ebanisti, ma se ciò non feci fu perchè in questi artisti vi erano per lo più, oltre le cognizioni della tarsia, anche quelle musicali. Tale pensiero mi incitò a farne una categoria speciale, unendovi quei pochi musici fiamminghi, che avevo trovato. Se furono molto di moda gli studioli, non minor fu quella per i liuti. Ancora oggidì una via di Roma porta il nome *dei leutari*. Era quella maggiormente abitata dai fabbricatori di liuti, come al Pellegrino avevano bottega gli orefici.

Numerosi erano in Roma i liutari e quasi tutti stranieri, per lo più tedeschi. Quantunque i Paesi Bassi non siansi molto distinti nella musica, tuttavia per ragione della tarsia vedremo qualche fabbricatore di strumenti musicali e qualche musico.

Anche fuori di Roma si trova qualcheduno de'Paesi Bassi, come ad esempio un Vincenzo Beltramo fiammingo, che fece l'organo di Gubbio nel 1578 [1]).

Guglielmo Hermann, fiammingo gesuita coadiuvato da Giovanni Haid e Hanz Dieterich, fabbricò (1657-1660) a spese della famiglia Santi, il celebre organo della Basilica di Carignano in Genova e quello a due tastiere della chiesa del Gesù di detta città e fin dal 1650 aveva

---

[1]) *Giornale di erudizione artistica*, annata II, pag. 332.

fatto quello della cattedrale di Como. La cassa del primo fu costrutta da Giorgio Haigenmann [1]).

Ognun ricorda gli stupendi organi d'Haarlem e di Rotterdam.

A dì 6 ag. 1578 Pietro *de Albertis* liutaro fiam. con bottega a Parione è depositario giudiziale di denari spettante a due orefici cognominati Cesari. Nell'atto è menzionato Raffaele Gazzetta oref. fiorentino (*Not. S. Tegerone 1578-84, fol. 64*).

L'Albertis nell'ottobre 1582 aveva per lascito un liuto d'ebano da Pietro Pfanlshel liutaro tedesco, che nel testamento l'aveva instituito esecutore delle sue volontà (*Notaio G. Grenier 1573-92, f. 203*).

Dieci anni più tardi dava in sposa sua figlia Virginia a Matteo Buchkeberch liutaro tedesco; e l'altra figlia Susanna aveva sposato Geremia Meesmer battiloro tedesco (*Ib., f. 104 e 131*).

Era ancora vivo nel 1598 (*Id., 1552-1601, f. 356*).

In un costituito del 1590 si accenna ad una chitarra accomodata in Roma da Giovanni fiammingo, che stava in camera alla locanda Trinità (Archivio del Senato — *Lib. Costituti, 1590, fol. 36*).

Non so se egli sia il seguente, che dopo si portasse a Napoli. Udiamolo egli stesso a far la sua esposizione al Tribunale del Governatore di Roma, e da lui impareremo a conoscere i principali liutari in Roma.

A dì 8 7mbre 1608 *Giovanni di Enrico fiammingo*, abitante nella bottega di Maestro Cristoforo del Forno ai *Leutari*, querelante, espone:

---

[1]) C. Desimoni e L. T. Belgrano, — *Brabante, Fiandra e Borgogna.* Genova, 1871.

« Qualmente facendo io bottega in Napoli con Armando Coppo fiamengo nella quale bottega vi praticava certo Francesco che credo sia romano et essendomi da detta bottega rubbate due chitarre d'ebano alla spagnuola et dui violini, circa un mese il quale Francesco ha praticata incirca da quattro mesi la casa perchè prese a piggione una stanza sopra detta bottega che sta nella strada di Don Francesco all' arco di Castello le quali chitarre et violini detto Francesco le pigliò mentre noi eravamo fuori di casa, et sendomene venuto a Roma che arrivai sabbato hieri poi hebbe notitia anzi l'ho ritrouato nella bottega d'Antonio Lauro alli Leutari doue era portato acciò se lo facesse una cassa et hauendo anco hauto notitia che detto dui guittarre erano capitate in mano di Francesco Sozzi sensale per detti instrumenti et da lui intese che detta chitarra che sta in botthega di Antonio Lauro per suo mezzo era stata venduta al signor Contestabile Colonna per scudi 17 $^{1}/_{2}$ et bene detto Francesco si è contentato di 12 scudi et l'altra chitarra esser stata venduta al signor G. B. Vittorio per 12 scudi sebene detto Francesco si è contentato di 10 scudi però dimando che si proceda contro detto Fracesco ofirendomi provare per testimoni che dette chitarre sono state fatte da me et che mi sono state rubbate un mese fa incirca però domando giustitia acciò mi siano restituite le quali chitarra e violini li apprezzo da scudi 65 incirca. »

Esaminato Francesco Sozzi sienese abitante a capo le case vicino al Palazzo del Duca Sforza risponde:

— « L'esercitio mio è d'essere senzale da far vendere ogni sorta d' instrumenti cioè teorbe, leuti, chitarra et ogni sorta d'instrumenti. »

Nota che 15 giorni prima un certo Francesco berettaro, ma non esercitante tale mestiere bensì quello di sonatore, gli vendette una chitarra d'ebano, intarsiato d'altri legnami, fatta alla spagnola, nova, acciocchè gliela vendesse come la vendè al sig. G. B. Vittori per 12 scudi ed altra tutta d'ebano all' E.° sig. Contestabile Colonna per 17 ½ scudi.

A dì 11 7mbre 1606. Mastro Matteo Boccaber liutaro porgeva querela contro lo stesso Francesco così:

« Qualmente detto querelato l'anno passato venne alla mia bottega per esser lui sonatore et mi disse che li hauesse dato una teorba bella la quale uoleua la comprasse ad un gentiluomo et così io fidandomi delle sue parole gliela diedi egli se la portò invece a Napoli ove la vendette. Sapendo che ora è ritornato e che fu messo in prigione gli do querela per truffa. Detta teorba vale 8 scudi almeno. Per verificazione di questo indica testimoni *Magno Craile, Giovanni Hec* fiamminghi liutari, i quali confermarono pienamente.

13 7mbre 1606.

Gian Martino Turchi Pisano liutaro ai leutari depone:

— « Io conosco M.° Giov. Enrico fiammengo mastro di leuti di chitarre de citare e uiolini et son da 8 mesi che lo conosco et so che in Napoli questi mesi passati faceua assieme con un altro suo compagno una bottega di detta arte, ne vide a Napoli gli strumenti che poi stati rubbati. Le chitarre erano di ebano profilate d'avorio et il fondo tutto fiorato d'ebano; la tastiera cioè a piedi vi era una piastra d'auolio con una mascara ingranata di negro: li cerchi d'attorno eran fatti a scacchi et il manicho attraverso di ebano d'avolio; alla tastiera

ci erano profili d'avorio a onde di mare: l'altro pure era d'ebano profilato d'avolio li cerchi fatti d'ebano profilati d'avolio a spina di pesce alla tastiera giù da basso con la piastra di auolio con una mascara ingranata, il fondo con fiori d'ebano et talmente una simile all'altra eccetto li cerchi che uno a scacchi l'altro a spina di pesce et le rose tutte due con le pigne. » Riconosce esser quelle presentategli dal Fisco.

14 detto

Bruto Visco da Piperno ai leutari:

— « Io faccio l'esercitio de leuti et chitarre et con questa occasione *M. Gio. Andrea fiammengo*, il quale è stato per lavorante nella mia botteghа. Vidi a Napoli le chitarre e so che Francesco abitava nella stessa casa. » Riconosce gli strumenti.

16 detto

M.° Matteo *Buccherberg* liutaro riconosce gli strumenti rubati, uisti fra molti altri (*Liber Invest., an. 1606-7, fol. 112 e 24*).

Il derubato fiammingo non contento di queste prove si munì ancora di un'attestazione legale firmata da cinque dimoranti in Napoli, che attestarono avere udito e saputo che Francesco Pustola romano era autore del noto furto, valutato scudi 60.

Ecco i nomi e cognomi dei firmati: Jacob *Staedler*, *Joost Jausse* orefici. Livia Molina, *Hendrich Janssen*, *Humbert Cornelio busmacker* (armaiolo).

Ed ora passiamo ad Andrea di Alberto liutaro fiammingo ai leutari, che a dì 10 Giugno 1608 erasi ferito

nell'indice sinistro, lavorando: ferita però senza conseguenza (*Liber Barber., an. 1608-9, fol. 33*).

Di questo tempo e spettante a fiamminghi mi parè questo memoriale, diretto al Papa.

« Beatissimo Padre

« Pietro Antonio Orlando artefice di corde di liuto con ogni humiltà li espone qualmente uertendo lite auanti al Presidente delle Grascia tra esso oratore e Stasio Stasii della medema arte, il detto Stasio domenica a sera intrò in casa di detto oratore fingendo di uolerli parlare gli si accostò, e gli diede due pugnalate su la gola, per le quali detto oratore è restato ferito con pericolo di morte; e perchè detto Statio è solito fare questi tradimenti come anco in suo paese amazzò un sacerdote quale staua a dormire et non teme di cosa alcuna anzi si dice che sta qui in Roma; Pertanto si suplica sua Beatitud.ne si degni ordinare a M.r Gouernatore che uogli prouedere con ogni rigore e faccia la giustitia acciò detto oratore se pure per l'Idio gratia mai guarisse possi stare sicuro della uita che altro e di Giustitia si riceuerà per gratia da sua Beatitudine Quam Deus. »

Il papa passò la supplica al Governatore senza pronunziarsi.

Giovanni Eillart fiammingo d'anni 42 intagliatore lavorava come primo garzone nella bottega di Francesco della Nona francese fabbricante di cembali (1610-12). E fra gli altri compagni vi era Alessandro Baratto siciliano (*Liber animarum Par. S. Mar. et Greg. in Vallicella, fol. 144*).

Uno Stefani Chelz liutaro non so se fiamingo o te-

desco comperava a dì 26 giugno 1602 una casa in Roma da Pompeo Lambertino (*Not. Robertus, an. 1602, fol. 1044*). In altro atto notarile si nomina Giovanni del defunto *Giorgio Ecchio* della diocesi di Augusta ed Antonio Lauro liutaro al Pasquino, forse fiammingo (*Ibid., fol. 838*).

E forse anche fiammingo può esser colui che presentò li seguente memoriale al Cardinale Costaguta. Non ha data, ma si conosce che il Costaguta fu fatto Cardinale da Urbano VIII nel 1643.

« E.mo e R.mo Signore,

« Sono già tre anni che Stefano Indelanch con un suo nepote chiamato Gio. Paolo dev.mi serv.ri di V. Em.za si trouano carcerati nelle Carceri segrete di Corte Sauella per certo insulto fatto nel suo vicinato quindici giorni sono, come si dice, da un tal Carlo Sarto pretendendosi dal Fisco che essendo gli oratori vicini possino sapere qualche cosa di questo fatto, e perchè di ciò gli oratori non sanno cosa alcuna, e però è impossibile che loro possino dare altra notitia di quello hanno deposto nel presente esamine. Supplicano pertanto V. E. a degnarsi fauorirlo con Mons.r E.mo Gou.re acciò in gratia di V. E. uenghino scarcerati; Che Il tutto.

Retro

« All' Em.mo e R.mo Sig.re Ill.o Signor
Cardinale Costaguta

Per

« Stefano Indelanch Leutaro
Gio. Paolo suo nepote. »

Il cardinale lo passò al giudice affinchè facesse giustizia.

Fin dal secolo XIV i cantori e compositori fiamminghi erano molto ricercati in Italia per un falso gusto invalso, poichè lo stesso Fetis fiammingo nota che quella musica lasciava molto a desiderare. Ma taluno seppe valersi della musica italiana per diventar poi celebre e ben con diritto come ad esempio *Roland de Lattre,* che si fece chiamare in Italia Orlando di Lasso, nato a Mons nel 1520. A 18 anni era già fra noi e nel 1541 era maestro di cappella in S. Giovanni Laterano; nel 1543 ritornò in patria e fu poi detto il principe dei musicisti.

Prima di lui aveva servito Papi il seguente ricordato da una lapide in S. Giuliano de' fiamminghi

Antonio Walteri Brugen.
Alex. VI. Pii III. Julii II Pont.
Cantori cap. Musarum etc.
gantiarunque cvltori
Diligen. R. I. pos. obiit. an.
M. D. V. D. V. junii

Leone X amava molto la musica e fra molti pagamenti a' musici comparisce un fiammingo dal maggio 1519 all'agosto 1520 cioè *Bartholo fiamingo piffaro,* che riceveva ducati 45 per tre mesi di suo stipendio. Era capo della banda come può vedersi da questo pagamento:

« Provvisione di maggio, giugno e luglio

a Bartholo fiammingo	. . . . .	scudi	45
a Domenico piffaro	id.	»	33
a Bartholomeo	id.	»	33
a Giorgio	id.	»	33
a Jo. Jacomo	id.	»	33

(*Registro Tesor. Segreta, an. 1519-20, fol. 15 a 69*).

« A dì 6 marzo 1521

« A Bartolomeo et Bartolo fiammenghi pifari di N. S. per andare a Loreto ducati 20 (*Ib., 1520-1, fol. 12*).

E dalle paghe ai cantori trascrivo quanto segue:

« a dì 23 agosto 1520

« a Gaspare fiamingo cantore ducati 54 cioè 30 per vestito e 24 per sua prouisione. Cominciando il sopradetto dì disse M.ro Amerigo de' Medici (*Reg. di Tesoreria Segreta, an. 1519-20, fol. 81*).

« 18 febbraio 1521

« A Gasparo fiamengo che cantò col leuto scudi 24 (*Ibid., 1520-1, fol. 9*).

Fra i cantori della cappella papale ai tempi di Paolo III figuravano un Ivone ed un Leonardo Barre, forse neerlandesi, e più tardi sul finir del secolo XVI Alessandro Barre (*Reg. Mandati*). Il primo rassegnava (1° ap. 1545) un benefizio, che aveva nella chiesa di Cambray (*Not. Vagnodo, 1542-6, fol. 398*).

Riproduco una convenzione piuttosto curiosa per stampa di musica tra due musici ed un orefice, che forse può essere stato fiammingo avendone trovato altro cognominato *Cristiani*. Egli formava i caratteri cioè la forma delle note; Minotto musico di S. Angelo metteva la carta, l'inchiostro ed aveva incombenza di cercare i compositori tipografici, cui naturalmente come musico doveva esser il proto e correttore ed un l'Antonio doveva fornire le opere a stamparsi.

È un bel documento il quale ci prova che presto la musica si valse della stampa; però già prima in Roma vi erano stati editori di musica, stando a questo titolo:

Secondo libro delle Muse a quattro voci madrigali, ariosi de diversi Eccell.mi autori con tre canzoni di Giannetto, di nuovo raccolti et dati in luce con gratia et privilegi per anni X.

In Roma appresso Antonio Barre MDLVIII.

L'atto notarile, che segue, ci dimostra che il lavoro era speciale alla musica.

Societatis super arte
imprimendi musicam
Die 7 Junii 1558.

Magister Thomas de Christianis aurifex ad Pelegrinum ex una D. Joannes Maria minotus musicus in castro sancti Angeli ex alia ac D. Antonius laicus Lingonen diocesis part. etiam ex alia Quequidem partes mutua stipulatione hinc inde interuenerunt simul societatem sopra l'arte da stampare de musica quale uogliono che dure de qui a dieci anni prossimi et finiti detti dieci anni a beneplacito de dette parte. Con li patti et conuentioni infrascritte ***videlicet.*** Prima che detto mastro Thomaso sia tenuto come promette mettere in questa compagnia il suo fundo et capitale cioè forme ponzoni madre caratteri diuersi tanto getto di nota come di litera che occorrerà alla giornata a fare per conto et uso et necessità de detta Stamperia et detto.

« M.ro Joan Maria sia tenuto come promette mettere in questa compagnia un fondo di Charta et inchiostro

durante detta compagnia de suo pp.io quanto bisognerà et per la prima fornire de lauoranti et detto.

« M.ro Antonio solo habbia da mettere in questa compagnia tutte le opere necessarie da stampare. Con questi patti che il capitale del detto maestro Thomasso non si habbia da tochare si non in questo modo cioè che al fine de detta compagnia si vederano le fatiche cioè et fundo suo et stimato si hauerà da leuare del corpo dela compagnia et consegnarglielo cioè et valor d'esso fundo come di sopra specificato et similmente il capitale del detto M.ro Joan Maria quale si poteva vedere nel primo fondo de questa compagnia et per loro scrittura habbia da rimanere nella compagnia insino al fine d'essa. Et essa finiti habbia da ritrarre detto suo capitale quanto sarà et apparerà del detto corpo della compagnia liberamente. Et depoi cauati detti capitali detti tre compagni habino a diuidere tutto il guadagno ciaschеduno per la terza parte et giornalmente come occorrerà.

« Item conuengono che tutte et qualmente spese che per conto de detta compagnia et stamparia durante essa compagnia se haranno da fare saluo le cose predette come de sopra specificate l'habino da cauare et paghare del corpo de detta compagnia.

Quæ omnia pro quibus etc. respectiue observandis dictus magister Thomas, Joan. Maria et Antonius se et bonaque etc. in ampliori forma cameræ apostolicae obligaverunt jurauerunt tactis et supra quibus etc. Actum Rome in domo habitationis dicti Thomae et Joannis Marie apud pelegrinum. Presentibus Ibidem D. Joan Petro de Reyneriis de Oleuano musico et magistro domenico de Charissimis roman orrefice ad pe-

legrinum testibus etc. » (*Notar. Sebastianus Vantius, fol. 326-7*).

A dì 8 aprile 1563.

M.ro Giovanni Belechens fiammingo libraro e custode dell'ospedale di Andrea dei tedeschi, esaminato qual teste, accenna come suo vicino un Giovanni fiammingo cantore del Papa, il quale era sordo; narrando aver Giovan Giacomo di M.ro Adriano fiammingo, pazzo ad intervalli, ucciso una donna tedesca in detto ospedale.

Nella chiesa di S. Agostino fu posta la seguente iscrizione:

Pietro Lamberto Belg. Nervio
Noviodunensi
Sumor. Pontif. Symphoniaco
Gravi viro inocentia
Et erga inopes admirabili mīa
Nicolaus Polletius
Cliens et testamenti executor
Municipi et patrono de se benemerenti
P
Vixit annos LXX
Obiit I Kl. sept. Ann. Sal. MDLXIII

Abbiamo maestro ed allievo alla musica, pontificia.

Un barbiere riferiva a dì 17 gennaio 1574 di aver medicato *Filippo fiammingo* ferito leggermente da colpo di temperino nel braccio sinistro da *Egidio musico* fiammingo (*Liber Relat. Barb., an. 1573-4, fol. 70*).

In S. Maria dell'Anima leggesi:

D. O. M.
Marco Houtermano Brugensi
Viro amabili et Musicorum sui temporis
Facile Principi
Vix. Ann. XL obiit Nonis febr. MDLXXVII
Et
Joanne Gavadiae Marci Uxori
Pudicissimæ et Musices scientissimæ
Vix. ann. XXVI
Obiit VIII kal. sextilis MDLXXII
Assentius Martinez
Philippus Peccati
Et Henricus de Rover
Testamenti Executores P.

Questi, principe dei musici a' suoi tempi, è sconosciuto, almeno pelle sue opere.

E ciò sia pure detto pel seguente, anche tumulato nella suddetta chiesa.

Belgia Natalem Philippo nomine Quinno
Attulit Extremum Martia Roma Diem
Grataq. Cantoris Recolês modulamina noti
Ossa tegit tellus spiritus astra subit
Ob. A. D.ni MDXCVII aet. suæ LXX

Il Gaillard, che la riprodusse, crede doversi tradurre in Philipkin.

Gio. Tollio del q. Giovanni fiammingo, musico, già maestro di cappella in Assisi è udito a dì 8 luglio 1587 qual teste in difesa di Stefano Sermon francese cocchiere (*Liber Invest., an. 1587, fol. 71*).

Nella parte sinistra, appena entrati nella chiesa di S. Maria dell'Anima, si trova quest'iscrizione, che ricorda un musico, che era pure cantore alla cappella papale fin dal 1579.

D. O. M.
Christiano Ameiden Arschotano brabantino
Ob summam vitæ probitatem et musicae peritiam
Pio IIII et successoribus Pont. Max. caro ac ob
Morum suavitatem et benefaciendi studium
Omnibus amabili qui de hoc Hospitali in vita
Semper benemereri studuit et moriens sua
Hereditate Dummodo in hoc altari pro adiuvanda
Peregrinorom pietate quotidie prima missa et
Anniversarium quotannis celebretur eidem
Praeclare subvenit obiit Die XX novembris
Anno MDCV
Administratores hujus Hospitalis confratri benem p. p.

L'Ameiden col titolo di chierico della diocesi di Liegi comperava (15 8.bre 1579) una casa nella via dei Condotti da Sebastiano David da Millesimo *(Not. B. Siguino, 1576-81, f. 122)*.

Riparleremo nelle curiosità storiche neerlandesi di altro Ameiden.

Abbiamo veduto un pittore d'Anversa cognominato Brix; e perciò comprendo qui un Gaspare Brix musico, che nel 1584 aveva un litigio con un Baldassare Cenis (Archivio del Senatore — *Liber actorum, 1584-5, fol. 53 a 62)*.

Trifono de Asso fiam. si qualifica per ballerino sulla corda nel denunziare (10 marzo 1666) il furto del suo violino del valore di scudi 10 (*Lib. furtorum 1666*).

Abbiamo trovato fra gli orefici un Cheller fiammingo non so se di sua famiglia un musico, la conoscenza del quale si troverà in quest'informazione:

« 15 luglio 1700.

« Fu dato auuiso nel tribunale del Gouerno che mentre li musici della chiesa della Madonna di Monte Santo per uoler principiare il vespro per la festa della madonna del Carmine un trave angulare del sudd.° coro habbia ceduto e parte delle tauole di detto coro siano cadute a basso per doue siano caduti cinque o sei musici uno de' quali sia restato morto che si chiamava D. G. B. Felici dell'Isola di Sora musico di Palazzo e gli altri quattro o cinque siano restati offesi. Fattane ricognizione gli si è trovato il braccio sinistro rotto nel polzo, ferito nel ciglio dell'occhio sinistro con rottura dell'osso e tutta la testa contusa. Gli altri musici restati feriti sono Nicola Cheller, D. Gio. Antonio Mossa, Berardino Bonozzi et Augustino Mattarelli (*Liber Inf., an. 1697-1702*).

E anche fuori di Roma vidi qualche musico fiammingo, come ad esempio un M.ro Giorgio Mirheo musico, che venuto nel 1550 a Perugia sposò una di Cagli e prestò tali servizi alla chiesa cattedrale qual musico eccellente e maestro di cappella, che meritò dal capitolo la cessione di un bel appartamento, vita durante e la cittadinanza dal Municipio nel 1571. Un Michele Gerardo fiammingo ebbe nel 1574 dai priori di Perugia due fiorini e soldi 60 per premio delle sue armonie [1]).

[1]) *Giornale d'Erudizione artistica*, an. II, pag. 309, e an. III, pag. 205.

Provvigionati alla corte di Ferrara nel secolo XVI erano Guberto di Bois Le Duc e Nicolò fiammingo cantori.

In quanto a sodalizio musicale in Roma produco il seguente memoriale.

« Beatissimo Padre

« Li cantori di Cappella prostrati a piedi di V. S.tà humilmente la supplicano a degnarsi di rimettere il Cavalier Loreto al seruitio di detta Cappella stante il bisogno che ci è di soprani che il tutto riceveranno per gratia singolare.

« Li cantori della Cappella. »

Il Papa concesse la grazia al Cav.re Loreto Vittorio, ma a condizione che non dovesse mai presentarsi alle Cappelle Pontificie, quando S. S.tà vi si trovava.

Non mi fu dato di scoprire la mancanza di questo soprano.

Il seguente chirografo ci fa conoscere la paga dei cantori della Cappella papalina.

« Monsignor Cesi nostro Tesoriere generale farete spedire ogni mese per mandato camerale la prouisione delli cantori della nostra cappella et de Giovanni da Palestrina maestro di Cappella di S. Pietro et de tutti li altri ministri della detta nostra cappella a ragione di scudi 300 settanta otto baj. 81 ½ di moneta ogni mese continuando fin che da noi non sia dato altro ordine in contrario . . . . .

« Dal nostro Palazzo apostolico questo dì 14 di febbraro 1591.

Gregorius p. p. xiiij »

(*Registro Chirografi, anno 1590-7, fol. 29*).

Orologiai, Chiavari, Armaiuoli, Ottici, ecc.

Secolo XVI e XVII

Il titolo di questa sezione dice abbastanza quali meccanici in essa si presenteranno. Avrei potuto comprenderli i primi fra gli orefici; poichè beninteso qui non dovrei produrre che quelli i quali operarono orologi e chiavi lavorate finamente con intagli; ma non avendo potuto sempre distinguere i lavori ne feci una sezione speciale più umile, che sarà l'ultima delle frazioni della scultura. Se le provincie neerlandesi non si trovano rappresentate abbondantemente in compenso sappiamo oggidì quanto il Belgio va distinto per i suoi armaiuoli, ed orologiari.

Primo orologiaro fiammingo è un Giovanni che, carcerato non so per qual causa, otteneva a dì 3 gennaio 1557 moderazione di decreto nella visita alle carceri (*Liber visit. carcer., 1556-7*).

E forse era lo stesso, che si presenta dieci anni dopo nei registri criminali.

In fatto Maestro *Gaspare* del defunto *Nicasio margante de Mallona* in Fiandra abitante in Roma alla Minerva, a dì 2 febbraio 1566, si pose fideiussore che Giovanni fiammengo orologiaro si sarebbe presentato al Governatore ogni volta facesse duopo per rispondere delle bastonate date ad un suo servo (*Liber fideiussonum, 1556-7, fol. 13*).

Le entrate di un convento ci presenteranno altri orologiari.

« A dì 22 marzo 1558 *recepi* da Desiderio franzese per man dela donna sua per il consenso dato ne la vendita de la casa sua al populo sopra la nostra proprietà venduta a M.ro Adriano fiammengo che fa orologgi in borgo per prezzo de 150 scudi, a dui per cento scudi 3 de moneta.

« A dì 9 9mbre 1558 *recepi* d.° M.ro Adriano fa orlogiaro per censo del nostro terreno al populo in loco de Desiderio Franzese per un semestri cominciato al 1° di maggio p. p. scuti uno et bajocchi 80 » (*Regist. Entrata et Uscita del Convento di S. Agostino, an. 1557-69, fol. 12 e 25*).

Come vedesi questo fiammingo doveva aver fatti buoni affari da aversi potuto comperare una casa.

E miglior fonte sarà un atto notarile del 5 gennajo 1560, che ci fa conoscere Maestro Francesco Bassano della diocesi di Cambray abitante in Roma, che promette al Camerlengo di far *orologium magnum* per il palazzo della camera apostolica fra un mese al prezzo di scudi 30 promettendolo esatto per due anni (*Not. Tarano, 1558-60, fol. 568*).

Seguendo le ricerche negli atti notarili ci si presenta nuovamente il Bassano a dì 3 7mbre 1562.

Mastro Pietro Deslino francese orologiaro in borgo e il *Mastro Uberto Muj paternostri*, pure francese ed orologiaro in borgo, essendo venuti a parole minatorie, consentono di far pace. L'atto era rogato nelle carceri di Torre nona et *in aula misericordiae*, presenti Mastro Nicolao Feri librario francese in via nuova vicino al Peregrino e Francesco *Bassiano fiammingo orologiaro* in borgo vecchio (*Not. Galletto, an. 1562, fol. 534*).

E col cognome *Boccianus de Cambray flander ho-*

rologiarus è ancora menzionato un altro rogito del febbraio 1569 (*Not. Graziano, 1569-72, fol. 10*).

Egidio fiammengo orologiere lavorava nel 1616 presso Antonio Pola veronese (*Liber animarum Par. S. Mar. et Greg. in Vallicella, fol. 56*).

Non so se veramente fiammingo un *Andrea Ertel,* che ha la qualità di orologiaro del Papa, di cui vi sono le sue provvisioni mensili; e perciò mi restringo soltanto a pochi saggi: « 1° 8bre 1648 soluatis D. *Andrea Ertelli* orologerio Sanctiss.mi Scut. 12 monete pro sua *trium mensium* ordinaria provvisione.

« 6 8bre 1648 — Scuti 15 m. ad *Andrea Ertel* quali sono per la pigione della casa che habita e queste per sei mesi anticipati. »

Era ancor vivo nel 1651 e pare che gli succedessero i figli, trovandosi fin dal gennaio 1659 Mattia, di cui ecco gli ultimi pagamenti.

« 27 8bre 1670 — Pagherete a *Mattia Ertel* orologgiaro di palazzo Scudi 3 bol. 50 quali se li fanno pagare per saldo di diversi acconci fatti da lui per seruitio dell'orologgio di N. S. (*Regist. Mandati*).

« 15 Aprile 1673 — Comodature del horologio della Sapienza quale e da tavole che serve quando fanno la camera l'Ill. Sig. Chierici di Camera. Totale scudi 5. — Antonio Ertelli orologiaro. » (*Conti diversi*)

Morì a dì 24 di marzo 1673 e fu sepolto nel Cimitero di Santa Maria in campo santo, nel cui registro è detto alemanno.

Trovasi dopo Appio Antonio Ertell morto nel 1686, lasciando erede sua moglie Giovanna Massara (*Conti di orologiai, secolo XVII*). Fu seppellito in Santa Maria in campo santo e resulta che aveva 30 anni.

remo soltanto i lavori più fini, dai quali si vedrà che l'opera sua non era limitata soltanto a serrature e chiavi.

« A dì 10 8bre 1670 e 15 9mbre 1671 — Conti di lavori fatti per la litica di Nostro Signore Papa Clemente X fatti da me *Gerij Doijson* chiavaro fiamengho alli coronari per ordine dell'Ill.° M.re Rocci maggiordomo di N. S. e dell'Ill.° Sig. Otavio Mafei caualerizzo.

« Pagato 9 maggio 1672 scudi 51,50.

« A di 20 ottobre 1670.

« Deue dare il sagro Palazzo apostolico per prezzo delli sottoscritti lavori delle tenallie delle stampe dello *Agnus Dei* fatte da me *Gerij Doijson* chiavaro fiamengho alli Coronari per ordine de Monsignor Ill.° Guardarobba di N. S. P. P. Clemente X. Totale scudi 272,30.

« Ridotto a scudi 188,25 da Gio. Lorenzo Bernini — Carlo Fontana — Felice della Greca — e pagato 23 maggio 1671.

« A dì 20 luglio 1670.

« Lavori fatti per il sagro palazzo apostolico per servizio della segreteria dell'Emo Sig. Cardinale Altieri da me *Gerij Doijson* chiauario fiammengho alli coronari.

« Per hauer fatto un torchio politto per sigillare le lettre messo in opera scudi 13.

« Per hauer fatto N.° 4 ferri per li sigilli agiustati dei sopra il suddetto torchio politto et dei a mano scudi 1,80.

« Per hauer pagatto per un socolo di noce per fermare il sudetto torchio scudi 1.

« Per doi ferri quadri ingessati al muro doi dritti de lenio, agiustatto il torcho soperali sudetti. Totale scudi 17.

Gerij Doijson chiauaro *fiamengho* alli Coronari.

« Ridotto a 12 da Gio. Lorenzo Bernini — Carlo Fontana — Felice della Greca.

« Pagato 26 agosto 1671.

« A dì 27 maggio 1673 e 29 8bre 1673 — Conto de lavori fatti per seruitio di N. Signore Papa Clemente decimo romano fatti da me Gerij Doijson chiauaro fiamengho alli carceri.

« Per hauer fatto dui braccioli longhi palmi dui e mezzo incirca con quattro staffe con otto uiti da legnio per la sedia pontefice limata polita seruono per metere la tauola da portare il Santissimo Scudi 4. — Totale scudi 13,50 — Tassato il sopradetto conto a Scudi 10,90 Gio. Lorenzo Bernini — Carlo Fontana m. pp. — Felice della Greca.

« A dì 2 marzo 1679 — Conto de lavori rifatti per seruitio di N. S. Papa Innocentio XI d'ordine dell'Ill.mo Sig. Ottauio Maffei cavalerizzo di N. S. da me Gerij Doijson chiauario fiammengho alli coronari.

« Sono lavori alle letighe.

« E dì 15 aprile fatto N.° 8 aquile piccole traforate e smossate limate polite e ribatute li zampini sopra con li suoi chiodi Scudi 2,40. — Totale Scudi 16,60.

« Pagato 19 luglio 1679. »

Egli lavorava anche alla zecca come apparisce da questa dichiara:

« Noi infrascritti attestiamo per uerità anche con il nostro Giuramento; come nell'anno 1666 li Ill.ri Nicolò Martilli e Filippo Ubertini scudieri generali posero a lavorare alla zecca camerale le infrascritte persone che faceua ciascuno la sua operatione diuersa cioè il Signor Gaspare Moroni fondeva, Mastro Gerij Doijson e Mastro Giovan Franco Leti tirauono e stampauano e Monsù Gio. Barricourt (lorenese) ui lauorò mai e questo lo sappiamo per hauerlo ueduto.

« Io Giuseppe Todini aggiustatore della zecca affermo quanto di sopra.

« Io Bartolomeo Velaschi aggiustatore affermo q. di sopra. »

(*Archiviò del Commissario della Camera, — Cameralia Diversa, an. 1662-79, tom. 11, fol. 197*).

L'arte seguì nella prole e la corte papale continuò a farla lavorare.

« Conto lavori fatti per seruitio di N. S. Papa Innocentio XI da Gio. Franco, Antonio et Andrea *Doijson*, figli del q. m. *Gerij Doijson* Chiavaro fiamengho alli Coronari a dì 27 9mbre 1679. — Totale scudi 24,20.

« Ridotto a 13,8 — pagati 6 aprile 1680. »

Nel cimitero di Santa Maria in Campo santo sono sepolti G. B. figlio del Gerij e il Gerij stesso, questo nell'agosto 1679 e sua moglie Anna nel 1669.

Un Pietro fiammingo lavorava nella bottega di M.ro Bartolomeo chiavaro quando ferì il suo compagno Pietro Babbino da Tur, francese, perchè non volle andar all'osteria con lui (*Lib. inf., 1671-9*).

Degli armaiuoli ecco il parco raccolto.

Claudio armaiolo fiammingo addì 28 maggio 1575 ebbe questione col cocchiere di un vescovo portoghese

nella quale il fiammingo diedegli una ferita. Se la cavò pagando (23 8bre) tre scudi (*Liber visit. Notar., 1575, fol. 111 et Liber actorum, 1575-6, fol. 42*).

Era ancora vivo nel gennaio 1579 essendo accennato per aver venduto un'archibugio corto ad uno scalpellino (*Liber constit., 1579, fol. 36*).

Qui invece è un fabbricante in grande, che provvede armi.

Monsignor Vidone nostro Tesoriere Gen.le, desiderando *Adriano Van Gheelhoven* mercante fiammingo condurre da Fiandra nel nostro stato ecclesiastico instromenti da guerra et in particolar moschetti, polvere e palle d'artiglieria, bronzo, rame et altri simili metalli per fonder artiglieria e perchè vorrebbe mentre non ne faccia esito poterlo leuare e riportar fuori dal detto Stato ci ha supplicato che glie ne uogliamo concedere licentia necessaria e contentandoci Noi di darli tal licenza. Per tanto con la presente ordiniamo a voi che conducendo il detto *Adriano Van Gheelhoven* nel suddetto nostro Stato le sudette et altri simili monitioni e ricercandone per la compra d'esse e la detta nostra Camera et non volendo far tal compra gli concediate licenza che possa liberamente e senza impedimento alcuno recaricare sopra vascelli e portar fuori del N. Stato le dette munitioni che lui hauerà condotte . . . . ecc. ecc. Dato nel Nostro Palazzo apostolici li 31 di maggio 1625.

Urbanus Papa VIII.

(*Registro Chirografi, 1624–6, fol. 257*).

Pietro Vantogno da Gand aveva bottega di ferri chirurgici alla Scrofa, quando nel giugno 1680 gliene fu

rubato un astuccio che doveva accomodare (*Lib. furtorum, 1680, f. 128*).

Ed anche oggidì i Paesi Bassi hanno fabbriche di armi con buona fama.

Presento come ottico Adriano de Scrolieres fiammingo fabbricante d'istrumenti astrologici dimorante in Borgo S. Angelo, che fu chiamato a dì 8 dicembre 1574 come testimonio in una querela di furto contro *Giovanni de Brusselles* inprigionato. Depone di conoscerlo perchè fu in *Agie*, forse Aya, patria del deponente, a studiare. Sa che è venuto da poco in Roma e non conoscendovi alcuno stette per 10 giorni a casa del testimonio. Vide che aveva anelli e scudi d'oro. Conosce che si era poi messo a servizio di Mastro Girolamo (*Liber investigationum, an. 1574, fol. 156*).

M.ro Giov. Fabri vetraro fiam. lavorava nel luglio 1607 nella bottega di Giov. Buossi (*Not. Ant. Nardo 1582-1625, f. 42-9.*

Un processo fatto sul finir del 1660 per furto di piombi ad uso dei vetri ci fa conoscere che i fiamminghi coltivarono anche questo mestiere in Roma. Si nomina Giovanni fiammingo, che non si occupava soltanto di vetri, ma anche di pitture senza maggior specificazione ed un Pietro Casellins pure vetraro d'Olanda.

Francesco Morren de Bruxelles era vetraro da 12 anni nell' alma città. Lamberto Dusart di Fiandra, vetraro stava con Monsù Lambert tappezziere del Cardinale Barberino. Era anche esaminato un Francesco Ghio vetraro borgognone avente propria bottega e faceva conoscere che quando garzone di Paris Bazzano riceveva tre scudi al mese, e il vitto ed il dormire (*Frammenti di Processi del 1660*).

Giovanni Della Valle della diocesi d'Ipra vetraro rinuncia alla bottega (21 marzo 1655) posta nella casa dell'ospedale di S. Giuliano tenuta per molti anni a M.ro *Winocho* della Valle della medesima diocesi suo nipote, socio, presente all'atto Arrigo Lasche olandese (*Not. Pietro Cotuennius, 1651-6, fol. 195*).

Nella chiesa di S. Giuliano dei fiammighi vi è un busto marmoreo con la seguente iscrizione:

D. O. M.
Winocho de Valle filio q. Caroli
de Bergh s. Winocci. dioc. ipren
in Flandria in Vrbe vitrario
Qui inter alia legata reliqvit
hvic eccl. s. Juliani nationis
Flandriæ loca quatror montium
s. Bonav. cum onere cele
brandi triginta miss. cvm alia
missa cantata die. VI. novembris
in honorem. s. Winocci Dvoq.
anniversaria Quôlt. anno in
perpetvvm obijt Romæ. an. Dmi
MDCLXIII Die XXVII septembris
Ætatis svæ XXXXVIIII
Andreas Hagha. consubrinus hæres
Et benemerens posvit

Il Winoch lasciò un figlio per nome Andrea che seguì l'arte e abitava ai Cesarini, come apparisce da una lite che ebbe con Giacomo e Mario de Brein vetrari a Sant'Agostino (*Processi, 8bre 1664*).

Pietro Catella vetraro fiammingo aveva bottega a

S. Pantaleo e denunziava un furto di cristalli (*Liber furtorum, 1676, fol. 184*).

Matteo Caltus vetraro fiammingo aveva bottega a Sant' Agostino e pure denunziava un furto (*Ib., 1681, fol. 16*).

Finisco con umili meccanici.

26 7mbre 1603 *Antonio de Nu* fiammingo era a Roma fabbricante di bottoni di stagno e di spilloni con un compagno e garzone. Due anni prima aveva alloggiato in piazza Capranica all'albergo della Palumba, quando fu carcerato per non so qual sospetto. L'albergatore ed altri depongono in suo favore (*Liber Testium ad difensam, an. 1603, fol. 197*).

Anche un Giov. Lamberto da Liegi era bottonaro in Roma da sette anni quando nell'aprile 1695 fu arrestato all' osteria della Pace con tre calzolai un Laures da Bruxelles, Ermans de Flandris, Diò da Namur, perchè un po' troppo allegri pel vino bevuto (*Liber costitut., an. 1674-7*).

In Utrecht oggidì vi sono rinomate fabbriche di spilli e di vetri.

Guglielmo *Lansio* figlio d'Arnaldo era arrestato nell'agosto 1670 perchè portava la spada senza licenza. Egli si qualifica per ottonaro fiammingo (*Liber costitut., an. 1670*).

Pietro *Fantungur* di Pietro belga coltellinaro alli Coronari da dieci anni in Roma e da sette con bottega, era domandato dal tribunale del Governatore nello ottobre 1664 qual perito per esamine di armi (*Processi, 8bre 1664*).

Francesco Janses fiammingo nella bottega di Pietro coltellinario a dì 5 agosto 1686 ebbe una rissa con

Giuseppe Marchesi bresciano, il quale restò ferito piuttosto gravemente. Guarito diede la pace e il consenso per l'abolizione della querela (*Liber inf., 1686*).

Oggidì le fabbriche di arme e di coltelli di Namur sono ben conosciute.

Gli armaioli e gli spadari formavano un solo consolato nel 1535 e furono tassati di scudi 40 pell'arrivo dell' Imperatore in Roma. I chiavari erano riuniti coi manescalchi e ferrari e sborsarono nella suddetta occasione scudi 60. I vetrari uniti coi bicchierari erano stati tassati di scudi 20.

Santo Eligio oltre esser patrono di dette compagnie era pure tale per i sellari, spadari, calderari, manescalchi, vetturini, carrozzeri, morsari, ottonari, stagnari, archibugieri, arrotatori, ferravecchi.

Nella chiesa di S. Eligio de Ferrari a Roma vi sono diverse iscrizioni di detti, la cui più antica risale al 1494 e fa conoscere i consoli ed il camerlengo dell' Università de' ferrai.

Arazzieri, Ricamatori, Banderai, Tessitori, Orpellari.

Quantunque il titolo del mio lavoro indichi il limite dell'estensione, mi si permetta qui far un'eccezione con risalire al secolo XV, perchè ridonderà sempre più in onore alle Fiandre. Infatto in altro ramo dell'arte vedremo esse aver il primato, intendo dire nell'arazzeria. In Italia già altri si sono occupati della storia degli arazzi in varie regioni, come ad esempio il Campori per gli Estensi, il Conti per i Medici, l'Urbani de

Gheltof per Venezia e Barbier de Montault per i Pontifici. Il signor Eugenio Müntz Bibliotecario archivista della Scuola Nazionale di belle arti a Parigi dettò una storia generale dell'arazzeria in Italia. Mi dispenso perciò di ripubblicar documenti, ma darò solo notizia di quei arazzieri dei Paesi Bassi, che trovansi in dette opere e fonti loro con qualche piccola aggiunta per i più moderni.

Dai documenti trovati dai suddetti parrebbe che la prima fabbrica d'arazzi impiantata fosse in Mantova; ma a Venezia nel 1421 si ha notizia di Giovanni Bruggiro di Burges e Valentino de Raz. A Ferrara nel 1436 si trova *Jacomo de Flandria de Angelo* e nello stesso anno a Siena Rinaldo de Gualtieri fiammingo e poi M.ro *Giachetti d'Arras.* Ecco a proposito di questo ultimo una notizia pescata nelle solite fonti. Mastro Giachetto di Benedetto d'Arras abitante in Siena a dì 4 agosto 1451 riceve ducati 453 di camera per parte di panni d'arazzo de la storia di S. Piero, che fece per Papa Nicola V (*Registro della Tesoreria segreta 1451*).

A Firenze verso lo stesso tempo lavorarono un *Livino del Giglio de Bruges;* a Perugia nel 1463 vi erano *Giacomino* e *Nicolao Birgieres de Lilla;* a Correggio nel 1460 un altro fiammingo Rinaldo Duro; ed a Modena (1488) *Antonio di Brabant* figlio del defunto *Gerardino de Bruxelles* e più tardi altro fiammingo *Giovanni de Gesulis.*

Oltre il nominato in Ferrara vi erano nel 1441 Pietro di Andrea di Fiandra e Bernardino fiammingo, nel 1461 Giovanni de Lattre d'Arras nel 1470 Rigo o Errico di Fiandra e Giovanni Mille de Flandria, nei 1475-81 Giov. Costa fiammingo e Gerardo fiammingo.

E così a Correggio troviamo dopo l'accennato Gerardino di Brabante nel 1488.

Come è evidente che pel secolo XV nei principali centri d'Italia le fabbriche d'arazzi erano tenute dai fiamminghi. Ed ancora nel seguente secolo essi fanno capolino qua e là. Mi pare di vederne uno in questa nota inedita.

« 4 7bre 1507.

« Item dedi per riportare 4 panni de raza a Misser Jacobo fiammingo bolog. V. (*Registro d'Entrata e Uscita della Sagrest. di S. Agostino, an. 1507 18, fol. ?*).

È noto che gli arazzi si prestavano e davano soventi in fitto; e perciò i monaci di Sant'Agostino per uso di qualche festa si saranno rivolti all'arazziere Giacomo fiammengo.

E forse anche era un arazziere e fiammingo un Arnoldo di Zagres, detto *tapiserio nostro* nei pagamenti mensili, che gli fa la Camera apostolica per ordine del Papa dal 1507 al 1513 (*Registro Mandati, fol. 8 e seguito*).

Eccone uno ad esempio: 1° 8.bre 1507, *solui faciatis ducat. duas auri de camera Domino Arnaldo tapizerio S.mo D. N.ri pro eius prouisione mensis 7bre proximi preteriti.*

Nelle spese del Cardinale Armellini pell'anno 1522 trovasi la seguente partita: « pago a dì 7 gennaro ad Adriano fiamingho per factura di septe arme facte per mette in li pagni de' razi de Monsignor Reverendissimo D. 15. 3,20 » (*Registro Expensarum Cardinalis Armellini, an. 1521-2, fol. 112°*).

Egli è *Pietro Van alst ou aelest* figurano nei registri

di pagamento fatti dalla Camera apostolica come ad esempio:

« *17 juni 1531. — D. Pietro Vanaelst tapezeario S.mi D. N. papae florenos ducentos.... pro totidem quos idem Domini Petrus occatione pannarum tapezarie praelibat. S.mo D. N. dat. consequi debet.*

11 9b. 1532. D. Petro de Alst suae santitatis tapeziario duct. 50 au. ad bonum comptum crediti quod forsan habet seu habebit cum Camera occasione laborariorum (Regist. Mand., 1530 a 34, fol. 55 e 1531-34, fol. 59).

26 jullii 1533. Mag.ro Adriano tapezzario S.mó D. N. Papae duc. 5, au. et solidos X.... pro ejus mercede resarciturae certorum tapetorum foreriae S.mi D. N. Papae etc. (Ibid., fol. 93).

Si ha notizia che nel 1529 a Ferrara eravi Gerardo di Bruxelles, nel 1535 lavoravano *Nicola Carcher e G. B. Rosso o Rost* arazieri fiaminghi; e nel 1550 erano arazieri ducali un Giovanni ed un Luca fiaminghi e più tardi Luigi *Cercher*, Gerardo Molinari figlio del defunto *Aries di Bruxelles, Gerardo Slot* del defunto Giacomo di Fiandra.

Il Rost e il Nicola Carcher passarono poi a Firenze. A Genova nel 1551 troviamo Vincenzo della Valle e Pietro da Bruxelles, tre anni dopo Dionigi di Martino de Bruxelles.

A Ferrara continuarono i duchi a servirsi dell'opera de' fiamminghi fra cui notevoli M.ro Gerardo Alemano de' Borselli da Bruxelles e Gerardo del fu Aries Molinari o Molinaert da Bruxelles, Antonio di Fiandra verso il 1554, Luigi Charcher fiammingo nel 1579.

Mi pare l'esposto bastante per dimostrar quanto l'Italia

debba in fatto di arazzi ai fiamminghi e perciò pel secolo XVII ritorno a miei naturali confini, cioè agli arazzieri in Roma.

Un *Sanctus Major filii Arnaldi* Major flander *tapezzarius*, a dì 1° x.bre 1578 si costituiva debitore di Guglielmo Testa-bove fiammingo di scudi 10 ½ dandogli per cauzione *unam imaginem gloriosissimae Virginis Mariae ut dicitur tessutus.* Presente all'atto Giov. *Jordanins* d'Anversa chirurgo in Roma. E pagò poi nel gen. 1579 (*Not. Tarq. Severo, 1577-8, f. 825*).

Uno de' Paesi Bassi era colui che aveva la cura delle accomodature degli arazzi della Corte Papale, cioè Francesco Prato o Prata, la cui famiglia della diocesi di Namur abbiam già veduto quanti argentieri desse.

Ecco ora dei piccoli estratti dei conti suoi.

« A dì 23 di 8.bre 1805.

« Nota dei Panni di Razza de la Reverenda Camera apostolica quale io Francesco Prata ho acconci orditi e tessuti e datoli i colori e consegnati.

« Per pezzi sei verdura fina che sono 170 a ragione di baj. 7 ½ l'ala montano scudi 21,25.

« Per pezzi 7 dell'Istoria di Tobia acconci et infrescati come di sopra e tessuti linesi che sono ale 190 a baj. 10 l'ala scudi 28,50.

« Sei pezzi 20 de Putti con ora recuciti et acconci tre giuli l'uno cioè . . . . . . Totale scudi 102,92 ½.

« A dì 23 aprile 1606.

Altri panni di razzi aggiustati.

« Prima otto pezzi grotteschi di leoni con oro conciato tessuto il nero et recuciti et remessele le corde a tutte

rinfrescate e datile il colore li quali panni sono N.° 619 a duj julia l'ala montano scudi 123. 80 . . . . Totale scudi 133,60.

« A dì 21 8.bre 1606.

« In prima conciati cinque pezzi di panno di Cesare cioè tessutili diuersi fregi e tessutili il nero et messili le corde e datoli il colore sono ale N.° 420 a baj. 12 l'ala montano scudi 63.

« E più per haver prestato due stanze di panno di razzo seruitio a Civitavecchia scudi 5 . . . . . Totale scudi 144,70.

« A dì XX di Decembre 1608.

« E più per hauer acconciato un panno di Razza con oro con l'assensione il quale fu tagliato in San Pietro monta scudi 3.

« E più per hauer accomodato cinque pezzi di panno di Cesare cioè tessutoli diuersi busi et tessutoli il nero et mescolo le corde et sfumatoli et datoli il colore et ricusciti tutte a mie spese sono ale 3 406 a baj. 12 l'ala montano scudi 81,20.

« E più per hauere imprestate alle forarie di N. S. cinque stanze di panni di Razze che sono in tutto pezzi 3,30 per l'andata da Civitavecchia per l'alloggio fatto al sig. Ambasciadore della Corona di Francia quali l' hanno adoperato un mese a scudi 5 il mese per stantia montano scudi 20. Totale scudi 232, 95.

« Dal dì 21 febb.° 1609 al 25 giugno 1610 altro conto scudi 98 per accomodature consimili.

« Dal 4 gennaio 1611 al 15 marzo 1612. Totale scudi 148, 50.

« Dal 15 aprile 1612 al 4 giugno detto. Totale scudi 48.
« Dal 10 Giugno 1613 al 12 maggio detto scudi 70.
« Dal 15 8bre 1614 al 10 Giugno detto scudi 122, 50.
« Dal 20 Giugno 1617 al 19 febb.° scudi 172 » (*Conti di arazzieri*).

Il Cardinale Barberini fondò verso il 1630 una fabbrica di arazzi che sotto il patronato papale, secondo primo pubblicò il signor Müntz, e sotto la direzione di Giacomo della Riviera, senza fallo originario fiammingo, diede non pochi prodotti. Suoi aiutanti erano Michele fiammengo ed un Antonio francese.

Eccone qui i documenti:

« 3 di 7bre 1635 scudi 50 a M.ro Jacomo della Riviera arazzieri a bon conto del panno d'Arazzo con l'Historia della Natività che fa per ordine di N. S.re » (*Regist.° mandati, an. 1633-5, fol. 638*).

« 27. id. id. id. scudi 110 id. » (*Regist.° mandati, an. 1651-53, fol. 651*).

« 21 9mbre 1635 a Jacomo della Riviera capo mastro di arazzi a bon conto della fattura del panno di altare.... che fa per la cappella di N. S. » (*Ibid., fol. 696*).

Fu terminato l'arazzo della natività sul finir del 1635, e costò 535 scudi 57 1/2 baiocchi compresi nella detta somma scudi 271, 8 baj. per mano d'opera. Fu dato di più una gratificazione di 25 scudi ad Antonio e Michele suaccennati.

« A dì 10 Decembre 1636.

« Conto del costo delli N° sei pendenti d'arazzo di seta, d'oro et stami fatti con figure e con armi di N. S. per il baldacchino dell'altare della Cappella Pontificia,

da M.ro Jacomo arazziere dell'Em.° sig. Cardinale Barberino Padrone per mano di Michele fiammengo et Antonio franzese suoi lavoranti nel termine di undici mesi ecc. Dovevano figurare la Resurrezione di N. S. et altro la gita di G. C. in Gerusalemme (*Conti di Arazzieri*).

« 8 agosto 1637. Le piacerà pagare a Mro Jacomo della Riviera arazziere scudi 150 moneta, se li fanno pagare a bon conto del panno d'arazzo sul disegno de Putti di Raffaello che deve fare di stame seta e oro per seruitio di N. S.

(*Reg.° Mand.ti, 1634-44, fol. 11*).

« 24 7mbre 1637 a Gio. Francesco Romanelli pittore scudi 100 di moneta quali se li fan pagare a bon conto de' cartoni con disegni di putti ad imitazione di quelli di Raffaelle fatti e da farsi da lui per formare i panni d'arazzo, che fa M.ro Jacomo della Riviera d'ordine di N. S. (*Ibid., fol. 11*).

« 23 Xbre 1637 a M.ro Jacomo della Riviera araziere scudi 56 quali se li fanno pagar a bon conto del panno d'arazzi col disegno de'Putti di Raffaelle che fa di stame seta e oro (*Ibid., fol. 2*).

12 marzo 1638 altri scudi 150
25 maggio » id. 150 } (*Ibid., fol. 2 a 13*).
19 marzo » id. 200

« 10 marzo 1638 a Gio. Fran.co Romanelli pittore a conti di cartoni col disegno de putti ad imitatione di Raffaelle fatti e da farsi per fabbricar i panni d'arazzo che per Jacomo della Riviera (*Regist. Mand., 1639-40, fol. 37*).

« 29 Aprile 1639. Jacomo della Riviera araziere scudi 161. 20 pel prezzo di 3 panni di arazzo fatti da

lui di stame seta d'oro d'ordine di N. S. (*Regist.° Mandati, 1637-64, fol. 379*).

26 Luglio altri scudi 150 }
20 8.bre id. 133 } (*Ibid., fol. 571 e 505*).

Monsignor X. Barbier de Montault esaminò diciotto arazzi fatti dal Giacomo della Riviera e ne dà la descrizione nel suo libro: ***Inventaire descriptif des Tapisseries Haute-Lisse conservées à Rome,*** dei quali otto figurano fatti della vita di Urbano VIII.

Al della Riviera successe poi il suo genero.

« 20 Dicembre 1639 a Gio. Fran.co Romanelli pittor scudi 110 a bon conto del 4 e 5° cartone col disegno dei putti nudi ad imitazione di quello di Raffaello, che fa per fabbricar li arazzi.

« Scudi 150 a M.ro Gaspare Rocci araziere a buon conto del 5 panni di razza di stame seta et oro che fa nel disegno.... Idem » (*Ibid., fol. 627*).

Non so se discendenti di detto della Riviera siano questi: Giovanni della Riviera indoratore ferito gravemente da Lorenzo Castrucci, cui nel febb. 1664 dava pace (*Lib. informat., 1663-4*) ed Antonio Mattia Riviera fiammingo, che a dì 3 8bre 1690 era ferito in testa e contuso nel braccio e nel dorso con pericolo di vita per bastonate avute in strada della Croce da Guglielmo pittore da Praga (?) a cagione di vecchie inimicizie (*Liber relat. Barber., an. 1684-91 fol. ?*). Donato della Riviera inquisito perchè a dì 23 luglio 1690 ferì con uno spadino Giovanni Marchionni, ma, fatta la pace, ebbe abolizione della querela nell'agosto 1691 (*Lib. inf., 1691*).

E pare che la corte papale desse sempre la preferenza agli arazzieri fiamminghi, poichè ecco un conto di Lamberti fiammengo arazziere del 1660.

« Conto d'un pezzo d'arazzo di stame seta e oro per la cappella di Nostro Signore pezzo della Resurretione e per dette giunte del detto pezzo sotto e sopra importa scudi 42 di manifattura. — Per seta stame e ordito scudi 15. — Per oncie diece d'oro nelle dette giunte scudi 11. — Per attaccature di dette giunte e disegni e per le fatiche del maestro scudi 30.

Totale scudi 98 »

Fu ridotto a scudi 80 che vennero pagati a dì 19 aprile 1660. E nel mandato si nota che l'arazzo doveva servire per la cappella di S. S.tà Il denaro fu ricevuto da Lorenzo Castellani, incaricato dal Lamberti.

Veniamo ora all' arte del ricamo, che deve prender posto senza dubbio fra le arti belle; come di fatti i ricamatori trovansi far parte in Roma della Società di S. Luca e de'Virtuosi al Pantheon.

Numerosi erano i ricamatori nell' alma città poichè oltre la moda, che commandava la sovrabbondanza di ricami nel vestiario, specialmente maschile, gli arredi nelle molteplici chiese ne accrescevano le manifatture. E fin dal secolo XV i fiamminghi si presentano nell'alma città: un Giusto di Pietro d' Anversa di Brabante era ricamator del Papa nel 1453 (*Tesor. Segreta*).

Ed ecco un pagamento ad altrò.

.... *solui facciatis Waltero Lunelet de brauancia rechamatori floren. de Camera triginta pro auro ..... et aliis rebus ..... per eum positis in mitra capelle S.mi D. N. P. P. nec non pro manufactura ipsius mitre .... (Regist.° di Tesor. Segreta, 13 mensis Januar, 1459, fol. ?).*

Un altro ce lo presenterà l'archivio Criminale: Guglielmo Malburgo fiammingo ricamatore, che narra:

— (21 feb. 1552) « Sono stato altre volte in Roma ma adesso io vengo otto dì innanzi natale et sono recamatore et uiuo a le mie spese; ma sto a casa de Mastro Angelo a lavorare et dormire.

— « Io conosco Roberto fiammengo così quando lo scontro gli dico bon dì. E ben vero che essendo stato io pel passato a Roma haueua un garzone quale haueua come me menato da Fiandra chiamato Giovanni et uolendo partire da Roma questo magio passato per Cicilia uoleva menarci seco deto mio garzone et non lo possetti mai trouare. »

Seppe al ritorno che era andato a servire il Roberto ricamatore, e perciò trovatolo lo rimproverò d'ingratitudine e tacciò il nuovo padrone di poca delicatezza. Vennero a parole i due mastri e tratte le spade stavano per duellare quando il Bargello li sorprese e condusseli avanti il giudice. Se la cavarono presto con la pace (*Liber constitut., 1552, fol. 169-71*).

Angelo Farfengo ricamatore del Papa trovandosi nella gravissima età di anni cento e sette cedeva la bottega al socio Giov. Pietro Piccinino di Narni a dì 15 aprile 1557. Fra i presenti all'atto notarile vi erano Francesco de *Cirugi* milanese e Giacomo *Patini* del ducato d'Artois ricamatori (*Notaro De Paoli. 1557 a 1564, fol. 15*).

Non garantisco il seguente per fiammingo e forse anche il notaro può aver mutato il cognome fiammingo al Prato in da Prato. Comunque ecco il sunto:

« 14 9mbre 1569.

« Flaminio q. Tommaso da Prato pittore:

— « Io cognosco Horatio che è un putto che deue hauere 16 o 17 anni che è romano et nipote di M.ro

Francesco spadaro in Monte Giordano et lo cognosco perchè è stato con me da doi anni incirca et adesso non ci sta più et si è partito et adesso sta con un M.ro *Grope ricamatore* alla chiauica de'banchi et per prima stava con un *Gioseffo Farfalla* pittore. La verità è questa che avanti Pasqua passata mi par fosse la settimana Santa essendo andato a confessarsi che io ce lo mandai io, nel ritornare disse che si era confessato d'un gran peccato che era di certe furfanterie che detto Gioseffe gli haueua fatte mentre che era stato con lui a Rieti (*Liber investi., 1569–70, fol. 114*).

Alardo Kempens di Gorgonia ricamatore fiammingo, fu sepolto a dì 26 agosto 1606 in S. Maria del Campo Santo, giusta il relativo registro.

A dì 22 marzo 1610.

Abramo de Gaffis fiammengo ricamatore nel Palazzo dell' Il.ma Olimpia Aldobrandini al Pozzo delle Cornacchie era ferito alla testa sopra l'orecchio sinistro da un tedesco con un candeliero all'osteria della Volpe che non si potè trovare. Versava in qualche pericolo (*Liber Barber., an. 1609–10, fol. 26*).

Bartolomeo de la Foge mastro ricamatore di Marsiglia con bottega in Roma dichiara (10 xbre 1619) che Giacomo Sausay de Salembry diocesi di Bruges apprese da lui l' arte fin dal 1604 e che ben lo ha servito (*Not. Walterius de Tul, 1534-1619, fol. 314-5*).

Il banderaro è spesso ricamatore; e per ciò noto un Guglielmo Duè pel defunto Giovanni fiammingo bandieraio alla cloaca di S. Lucia il quale denunzia un furto dalla sua bottega di un ferraiuolo (*Liber furtorum, 1679, fol. 197*).

Il setarolo sovente è confuso col ricamatore; e perciò eccone qui varî.

Il primo ci ricorda un omonimo, cioè Giovanni Vander meer, famoso pittore di Lilla nato nel 1624 e morto nel 1683, secondo scrisse il pittore Lebrun (*Recueil de Gravures au trait a l'eau forte et ombrées. Paris, 1801*).

A dì 10 8bre 1560

« *Pietro Vander mer* fiammingo setarolo in Roma dà querela contro *Paolo Moricio* setarolo e suo figlio Giulio, già suoi garzoni per far certe bandiere, i quali gli rubarono certe *candellos* d'oro filato.

Giovanni di Crescenzio napolitano setaiolo, garzone del Pietro suddetto all'insegna dell'immagine del Ponte, affermò esser stato rubato un passamano d'oro e di seta. (Archivio del Senatore. *Liber invest., 1560 1, fol. 101 2*).

Ecco ora partite inverse, effetto di gelosia di mestiere.

26. 8bre 1564

Giulio Morizio setarolo dà querela contro *Pietro Vander mer* fiamingo setarolo.

Depone in favore del Morizio il proprio garzone Girolamo de Bossis milanese tessitore fettuccie di seta. Udì il fiammingo dir ingiurie al suo padrone, poichè le botteghe erano rimpetto.

29 detto. — Il Vander protesta di non aver fatto pace con il medesimo (*Ibid., an. 1564, fol. 27*).

Pesco le notizie di un tessitore nel registro delle spese pell'incoronazione di Leone X (fol. 19). Gli eredi di M.° Giovanni Tongher fiamm. ebbero ducati 300 per tovaglie fornite. Di altro cioè Giovanni Slabaerth

da Gand tessitore vidi il testamento in data del 17 febbraio 1558 (*Notar. Claudio Della Valle, 1551-4, fol. 57*).

Un terzo segno a prendere nella contabilità del Monasterio di Farfa non tanto perchè si tratta d'arte della stessa famiglia quanto perchè vien proclamato per un fior di galantuomo.

« A dì 22 7mbre 1568

« Restamo debitore a M.° Giovanni fiammingo (tessitore) censuario del M.rio in Roma alla contrata della crocifisso dè scuti 50 di moneta per conto di tanti miglioramenti fatti in detta casa.

« Di più è da notar che per li bisogni grandi del Monastero per le fabriche fatte fu necessario pigliar dal sopradetto altri scuti 150 con delegarli anzi relassarli tutto la pesone de la casa sinchè si tenessero detti 150 scudi...., è huomo da bene e bono paghatore.

(*In anni corrente hoc debitum fuit extinctum*).

« 1° Febbraio 1570

« M.° Giovanni fiamengo tessitore habitante in Roma tiene a pigione una casa del M.rio in Roma nel loco detto al Crocifisso posta sul cantone et ne paga l'anno per pigione scudi 20 in due paghe.... et l'ha per anni 9.... gli fu reconfermato questo novembre passato 1569 (*Liber dei Censi et Affitti del Monastero di Farfa, 1567 a 1581, fol. 1–21*).

Dal 1630 al 1633 apparisce M.° Roberto Pontin, tessitore fiammingo di anni 50 incirca, aver bottega con due garzoni francesi, oltre un giovane nipote e la moglie Lucrezia quarantenne, nella parocchia di S. Maria in Aquiro (*Liber animarum di detta Parrocchia*).

È noto come tuttodì il Belgio si distingua per i suoi prodotti in merletti e l' Olanda pelle sue tele.

Pongo l'ultima pietra artistica con due indoratori di cuoi od orpellari, poichè pel disegno quest' arte può star vicina ai ricamatori ed agli arazzieri. Il tappezzare gli appartamenti con cuoi dipinti in oro ed argento fu molto di moda, quantunque portasse seco fortissima spesa, così che soltanto i Principi potevano servirsi dagli orpellari. In quest'arte non brillano i neerlandesi mentre in Roma si trovano molti spagnuoli e subalpini italiani. Due soli fiamminghi si presentarono nelle mie ricerche.

« 11 9mbre 1570

Magister Gherardus q. Alberti natione Flandria Auripellarius in urbe sposa sua figlia Gregoria ad un calzetaro sarzanese, dandole per dote scudi 240 (*Notar. Gallettus an. 1570, fol. 1030*).

M.° Lorenzo Le Caglion da Cambray, bombardiere di Castel S. Angelo ed orpellaro nel borgo di S. Pietro, nella sua qualità di custode della confraternita del Sacro Corpo di Cristo nella chiesa di S. Giacomo Scossacavallo in Roma, a dì 13 giugno 1579, contrattò un tabernacolo marmoreo col lapicida M.° Battista Ciolli da Settignano. Presente all'atto M.° Vittorio Sfoglia orefice e sigillaro veneto (*Not. Belgio, 1578-87, fol. 20*).

E che egli avesse bottega da orpellaro risulta da un atto del 12 dicembre 1581 pel quale un suo garzone perugino passò in quella di Domenico Batti (*Not. Gratiano, 1581, fol. 839*).

Il Campori pure ne registra un solo a Ferrara nel 1535 cioè Rigo fiammingo.

Sia ultimo Gherardo di Alberto Terranova fiam. libraio che ammogliavasi nel 1554 (*Not. Claudio de Valle 1551-4, f. 18).*

Secondo il praticato nelle altre sezioni farò seguire qualche documento, che riguardi le arti, di cui si è discorso.

Per una contesa tra una Antonia Chizzinita napolitana ed il ricamatore Doddo G. B. per un pegno di un collare ricamato d'oro et argento onde aver in prestito scudi 15 fu prodotta la seguente dichiarazione, che ci fa conoscere la moda sul finir del secolo XVII in Italia.

« Facciamo piena et indubitata fede Noi sottoscritti *etiam* con giuramento *quatenus opus sit in judicio et extra* qualmente in Napoli n'è usanza che la maggior parte delle Donne portano collari ricamati d'oro et argento lauorati e fatti di diverse sorte e qualità da mastri ricamatori, da monache nelli monasteri e da altre persone in casa, la ualuta de quali puol ascendere alla somma di scudi sei, otto, diece, quindeci, uenti, trenta e più secondo la possibilità di chi li fa fare e conforme li uogliono di ricchezza. E questo lo deponiamo perchè oltre che l'habbiamo uisto e considerato, conosciuto, pratticato et inteso n'è pubblica uoce e fama e notorio a Tutti. Et in fede della uerità noi compatriotti habbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano questo dì 20 Giugno 1677.

« Io Giacinto Testa di Napoli agiutante nella segreteria dell'Em.^mo^ Altieri confermo quanto sopra e dichiaro che nella mia casa a Napoli li miei Parenti tengono collari ricamati di diuerse qualità ascendenti alla ualuta chi di scudi 8 chi di 12 et chi di 20 et in fede mi sono sottoscritto per la uerità mano propria. Seguono

altre sei firme di napolitani (*Miscellanea artistica — Ricamatori*).

Credo che i ricamatori, tappezzieri, arazzieri abbiano almeno per qualche tempo formato un sodalizio solo con i tessitori.

Si crede che fino dal 1517 Leone X concedesse la chiesa di S. Maria degli Angeli all' Università dei Tessitori, i quali vi innalzarono l' altare a S. Agata loro patrona.

Nella suddetta chiesa esisteva una volta la seguente iscrizione:

D. O. M.
Christofaro Panicheti
Bersano Primo fondator
et benefatore della con-
pagnia de S. M. degli Angeli
de Tesitori de Lino et la
deta conpagnia li a de
fare selebrare ognia
Anno uno aniversario
con tre messe piccole
Per lui un altera per la
Molie il primo di fata l'ota-
va de morte MDLXXXVIII
Lazoro de Nicho-
lo di monti da
Retso de Toscana
Lazaro de Nicholo dal monte
darezo di Toscana benefatore

Trovai il seguente memoriale della compagnia in discorso.

« Beatissimo Padre

« Si espone alla S. V. per parte della compagnia de tessitori di Roma come alli giorni passati fu supplicato a S. S.tà per la liberatione di un prigione sicome da sua Beatitudine et da altri sommi Pontefici li è stato concesso altre uolte, come per fede si producono in atti, la quale detta supplica fu rimessa all' Ill.mo Gouernatore di Roma, doue che V. S. Ill.ma fa resistenza di concedere detto prigione per non hauer la compagnia al presente il breue. La causa è che dell'anno 1600 la sacrestia con le loro scritture et priuilegio si abrugiorno. E per tanto supplicano la Santità sua a concederli la liberatione di detto contumace, altre uolte concessa da sommi Pontefici et particolarmente da sua Beatitudine. Che il tutto si riceuerà a grandissima carità con pregare per la felice e longa uita di sua Beatitudine (1626) (*Miscellanea Confraternite, fol. 7*).

Il Papa, secondo il solito, passò al Governatore pel-l'esame sulla convenienza di far la concessione.

I Banderari invece facevano corpo con i merciai e nel riparto di tassa sui consolati nel 1535 pell'arrivo dell'imperatore a Roma pagarono scudi 100 (*Registro di entrata e uscita pell'arrivo in Roma di Carlo V*).

CURIOSITÀ DI STORIA NEERLANDESE

IN ROMA

Come fu annunziato nel proemio, qui seguiranno notizie e documenti estranei agli artisti, materiale incontrato, come direbbesi per via, nelle ricerche degli stessi. Parte del medesimo può servire a maggior prova di quanto fu asserto qua e là, e parte porta seco, oltre la curiosità, trattandosi di cose inedite, anche dell'importanza storica.

I

ISCRIZIONI FUNERARIE DI NEERLANDESI NELLE CHIESE ROMANE

Notai che grande fu sempre il concorso di neerlandesi a Roma in tutti i tempi e che l'aver avuto un Papa e parecchi cardinali e prelati, poteva aver anche favoreggiato la venuta di compaesani nell'alma città. Ricordai che fin da remoto tempo i fiamminghi avessero una propria chiesa, dedicata a S. Giuliano in Roma, cui fu annesso un ospedale. La chiesa esiste tuttodì rifabbricata e con varie iscrizioni rinnovate.

Altra chiesa col titolo di S. Maria in Campo Santo appartiene alla confraternita dei Tedeschi e Fiamminghi con spedale.

L'idea di raccogliere le iscrizioni sepolcrali dei neerlandesi fu concepita da varî. Nella biblioteca di Gand si conserva una specie di *bozze*, edite verso la metà del

secolo XVIII contenente epitaffi dei suddetti. Il signor Victor Gaillard, venuto a Roma nel 1847, ne raccolse molte altre, che unite a quelle menzionate, lo posero in grado di pubblicare un elegante libro intitolato *Èpitaphes des Néerlandais (Belges et Hollandais) enterrés a Rome publié avec introduction et notes biographiques. Gand H. Hoste 1853.*

L' abate Frascatelli nel 1870 a Roma pubblicava *Inscrizioni francesi e belghe, le quali esistono in diversi luoghi di Roma.*

Visitai pur io le chiese di Roma; ma mi accorsi che per dar posto ai più recenti defunti si erano distrutte le memorie dei vecchi. Rivolsi le mie ricerche ai manoscritti dei raccoglitori di lapidi, e mercè le loro copie posso qui ricordare molti non compresi nei libri del Gaillard e del Frascatelli.

Io riportai a loro luogo le iscrizioni riguardanti gli artisti; ma per gli altri qui mi restringo a cognomi e qualità, salvo rare eccezioni onde non impinguare troppo questo libro, tanto più che nella raccolta generale della iscrizione fatta dal Forcella si possono trovare quasi tutte per esteso.

In S. Maria dell'anima del secolo XV vi sono le seguenti:

Ermanno Uterw....ck de Camden armigero d'Utrecht morto nel 1420; Michele Herbici de Helardia canonico d'Utrecht id. 1432; Egidio Dopper de Gravia chierico di Liegi corista id. 1444; Nicolao Gestendorp canonico di S. Maria d'Hambourg id. 1447; Giacomo Aernherm canonico d'Utrecht procuratore nella curia romana 1447; Giov. Slore de Schleswich canon. d'Hamburgo id. 1460; Lo strenuo Rodolfo de Ytterstreen armigero d' Utrecht

id. 1464; il pelliociaio Iacotino Brutere de Thumiade id. 1478; Baldassare Tranmaustorfer canonico de Salzbourg id. 1484, Cornelio de Browverschaven canonico d'Utrecht col busto id. 1485.

E del seguente secolo, oltre quella di Papa Adriano VI le sono vicino coloro che gli erano stati ai fianchi in vita, cioè: Io. Rouseeav da Bruxelles suo barbiere morto nel 1525; Enrico de Soye decano di S. Giovanni, di Liegi suo scudiere 1527; Andiers d'Anversa suo *trincerius* 1527; Giov. Roset da Bruxelles suo segretario † 1527. Arnoldo Marbais *brabantius* famigliare di detto papa aveva posto la lapide all'ultimo, morto di peste. Giovanni Vinck canonico d'Ambourg venuto a Roma settuagenario vi moriva nel 1500; Giov. Katre de Likeerck † nel 1500 con sua moglie; Paolo de Middelbourg vescovo di Fossombrone † 1554 già medico del Duca d'Urbino, autore di più opere e dotto anche in matematica; Ambrosio di Lamberto brabantiano canonico di Liegi eravi seppellito nel 1534; il cardinale Guglielmo Enckenvoirtio brabantino nel 1534; i coniugi Aquet brabantini 1540; Adriano Todeschino *gandavio* comandante la guardia Pontificia morto nel 1546; Giovanni Pauwels d'Anversa nel 1551, epitafio postogli dagli amici Pietro Lopez e Rombaldo Chevalier; Caterina Simay de Rentis da Bruges moglie di Fabrizio Sommaripa † nel 1555 iscrizione posta dai nipoti fra cui Claudio de Valle; Ottone Wachtendunck *geldro artium et J. V. doctor* canonico ecc. 1556; Alessandro Jonghe d'Anversa auditore di sacro palazzo 1558; Gio. Copis *brabantio* vescovo di Terracina e referendario di signatura morto † nel 1527, gli amministratori della Confraternita dell'anima gli posero onorario epitafio nel 1559; Giov.

Naevo da Lomello brabantino cappellano di S. Maria dell'Anima nel 1562; Enrico *a Camphusen nobili iuveni* geldro 1567; Francesco Stravio *ex burchluen* canonico di Liegi agente del cardinale di detta città 1572; Lubberto a *Gallaes traiecto ad Raenum* 1574; Filippo *Nevio* da Malines abbate commendatario di Charmoy morto nel 1575; Carlo Michault da Bruxelles † 1577; Enrico di Rover da Bruxelles † 1584; Giov. Mervort d'Helmont curato di Breda nel † 1581; Pietro Verbrak curato d'Helmont cappellano di S. Maria dell'anima † 1587; Francesco Vorsthusys da Bruxelles sacerdote 1591; Enrico Grave, professore di teologia a Louven chiamato a Roma da Sisto V e famigliare di Gregorio XIV morto nel 1591; Pietro Hlielio da Gand †1595; Giusto Pernes belga notaio di Rota † 1597. † Un Ricardo.... della diocesi di Liegi ebbe lapide dal Duca di Baviera in riconoscenza di averlo rappresentato bene presso la corte papale nel 1598. Francesco Orano patrizio di Liegi membro del tribunale della Rota incaricato di missioni in Alemagna † 1599.

Del secolo XVII accenno Lodovico Rartenberch nobile d'Utrecht † 1604; Maria Mechelen sposa a Gaspardo Manart mercante belga † 1604 un Guglielmo Tornarinni di Lilla † 1610; un Arnoldo de Vlaming *ex nobilis et antiquissima Oudtshoern familia et de repub. Amsterdamense 1614; Lamberto Ursini de Vivario* o de Viviers patrizio di Liegi referendario † 1619; Uberto a Pallaes d'Utrecht morto a Roma nel 1624 dopo aver visitato più corti ed esser stato addetto all'ambasciata del Re di Spagna in Inghilterra; Ferdinando Vanden Eynde d'Anversa militare † 1630; Cornelio Enrico Montmanno patrizio da Liegi auditore di Rota nel 1638; Giov. Sa-

venier da Liegi protonotario † 1638; Melchior Manart † 1645; Egidio Orsino *de Vivariis* patriarca di Gerusalemme 1647; Enrico Godefredo da Liegi scrittore apostolico 1653; Gualterio Gualten prelato da Liegi 1659; Leonardo Briffonio da Liegi dottore in legge 1665; Uberto Fabri *mosce trascetensi protonotarii* 1683; Giov. Gualterio *Slusio leodiensi* cardinale 1687. Dai registri di morte della parrocchia di S. Maria in Aquino risulta che fu sepolto in S. Maria dell'Anima a dì 3 gennaio 1685 Federico de Hinnesdael *ex oppido trudonense* dioc. di Liegi alfiere militare d'anni 62 (*Reg.° di morte di detta parocchia 1620 a 1720 f. 221*).

In S. Giuliano de' fiaminghi si leggono iscrizioni del secolo XV riguardanti il nobile Gerolfo de Hole di Gand dottore in ambi le leggi 1449; Mattia Hlorenboort *de novo portu* rettore della parocchiale di S. Caterina de Damme 1463; Giovanni di Giacomo de Loo scrittore di lettere apostoliche cantore e canonico ecc., 1471; Michele di Amico de Aldenardo decano di S. Maria d'Anversa abbreviatore del Parco maggiore † 1471. Daniele Cesari di Fiandra 1474; Olivieri de Busco mercante fiammingo 1488; Giavanni *Aurigæ* tesoriere e canonico *Rothacen Hospitalcio prefecto* morto di peste inguinaria nel 1493; *Giorgio Clerico de Jabbecke prope Brugis* 1499; Giovanna Deeckens moglie di Egidio Vanderlende 1499 e Giovanni Lanwerieus da Bruges.

Nel seguente secolo Martino Cornelio e Nicola Nilis ricordati da Livino e Giov. de Tot nel 1501; Livino Pels *ex opimatibus Sirixee insignis selandie oppidi* 1520; Antonio Espavault *de Lutosa* protonotaro ap. canonico di Cambray 1569; cui posero iscrizione Henrico De Bois fisico e canonico di Cambray e Enrico de Rover fiammingo.

Dal proprio testamento fatto (8 agosto 1545) risulta che Lucia de Wanlbeye fiamminga de *comitato Wandereven* vedova di Zodoco de Lanweven volle esser sepolta in S. Giuliano (*Not. De Paoli, 1543-7, fol. 776*).

Sono ricordati da iscrizioni: Pompeo Hiele bambino, † 1573; Giorgio Carpentier mercante fiammingo nel 1575.

Riproduco in parte la seguente:

Carolo van Hverne nobili
Gandensi iur. v. doctori.
Qui dum ex aphrica reversus
In patriam reditum pararet
Febri correptvs in Urbe
Moritur 26 sept, an. 1576.

La fece riprodurre nel 1865, perchè guasta, Maria Bargilles de Pelchy Vanhevrne nel visitar Roma.

Del secolo XVII noto Giov. de La Vad fiammingo provveditore dell'ospedale e Giov. Museur de Cambray benefattore della chiesa; il primo morto nel 1655 il secondo nel 1669.

Riporto per intero la seguente:

Restaurata a fundamentis
Sumptibus tue reditatis Bo. Me
Nicolaj Aringhi
A provisoribus S. Juliani
Flandriæ Nationis
Anno salutis MDCCXV

Si tratta di Nicola Van Haringhe nato a Ypres che lasciò tutti i suoi averi alla chiesa di S. Giuliano quando morì nel 1705.

Di artisti modernissimi riposano in S. Giuliano:

D. O. M.
Ter gedachtenis van
Andries Pieter Victor de Muynck
Historiæ schilder
Geb. te Brugge in Vlaenderen
Overl in Roomen den XIV maert
MDCCCXIII....

Ferdinando Delvaux da Bruxelles, pittore, morto nel 1805; e G. B. Pinchart ebanista † 1816.

Giacomo Sturm pittore belga morto nel 1844 e Martino Verstappen d'Anversa pittore nel 1853; G. B. Maes da Gand pittore nel 1856; Pietro Monami pittore nel 1857.

Nella chiesa di S. Maria in Campo Santo vi sono l'epitafi, che rammentano Giovanna Revelp *de Griffone aŭri leodiensi* 1474; Giov. Druis Canonico di Utrecht e di Liegi e Giov. Veckeel e Teodorico de Howoghen 1480; Giovanni Katre de Likeerck *ex Flandria* mercante, 1505; Giov. Pieters da Breda † 1508; Francesco de Loor di Cambray †? Guglielmo Orteon *Busci ducensis brabantini* 1550.

Riporto intiera:

D. O. M.
Thomæ Stephani
brabantino. de Zon
Artium, magistro et
Pont. Max Clement VII
Pauli III familiari
Vix an. XXXVI. Men V diebris X
obiit. VII Kal. Septembri
anno MDXXXVI
Leonardus' de Boorot
Nepos fac cvr

Sisto a *Lyarkama frisio* scienziato 1553; Giacomo Vanden Brande di Coutrai sollecitatore di lettere apostoliche 1555; Giov. Slabbaert nobile di Gand si preparò la tomba nel 1589; *Filippo Hornkens belgæ* 1591; Giusto Perves de Bois le Duc notaro di Sacra Rota 1597; Giusto Vanden Berghe da Bruges canonico 1603; Gaspare Vivario mercante d'Anversa 1606; il Gaillard traduce Gaspard Vandevgver. Giulia Crvibeech da Gand 1616; Egidio de Backer mercante d' Anversa † 1626; Guglielmo Pronsberghe di Ruremonde; Filippo Bavdeschoot belga mercante 1645; Antonio Bernedts de Bruxelles 1666; Frelis Marslier militare belga 1683.

Nella chiesa di S. Maria Aracœli esisteva una lapide del 1473 ricordava Adriano de Hee dottore in decreti canonico di Liegi, abbreviatore e scrittore di lettere apostoliche.

Nella chiesa di S. Maria sopra la Minerva trovasi la seguente che riproduco per la curiosa fecondità, di cui si fa cenno:

Pie unor
Catherinæ Hovbrakae antuerpien
Pudicitia et XIX partus fœconditate insigni
Wilhelmus florentii de Delft. Uxori benemerenti
ac sibi posterisq. suis monumentum posuit
Vixit ann. XLI. Men. VII. Dieb. XII obiit VI.
Cal. julii. M. CCCCLXXXXVII
D. O. M.

In San Luigi de'Francesi furono sepolti dei neerlandesi, un reverendo Carlo Muchevalier *gallo-belgico* nel 1511; un nobile Fontaine belga, morto combattendo nel 1557; un Savenier 1638; un Godefredo scrittore

apostolico 1653; e un Gaspare Hache da Liegi 1670, e vari altri del secolo seguente.

Nella *Trinità de'Monti* trovai un Raimondo *Sacchectæ de trajecto* cittadino romano cavalier di S. Paolo 1560; e Giacomo Gracht da Liegi 1650.

In S. Gregorio al Monte Celio leggevasi un volta:

Guglielmo Role viro claro cano-
nico cantoriq. leodien eccle.
Johes Hoern. leodiensis dilectus
Oratori suo apud Sixtum IIII
Pont. Max. Benemerenti posuit
Qui obiit Romæ IIII idus avgusti
MCCCCLXXXIII.

Altra iscrizione ricordava Catterina Lanta da Bruges e sua figlia nel 1535.

Nella Chiesa dei SS. Apostoli altra appartenente a Federigo Loets nobile bruxellese.

In Santa Maria del Popolo si ricorda Pietro G. B. Robiano d'Anversa morto nel 1585; Girolamo de Borgne chierico di Cambray scudiere apostolico † 1589; Ursino patrizio da Liegi, ed un Giov. Scado prelato, oriondo fiammingo nel secolo XVII.

Nella Chiesa di S. Maria in Trastevere esisteva una volta le seguente:

Gisberto Horstio Amsterodamo medico
Præcellentiss. Livia Seuocia ma-
rito suo indvlgentiss. Pos. VIII Kl
Mart. MDLVI. Vix. anno
LXIV. M. X. D. XII.

In quella di Sant'Ambrogio e S. Carlo al Corso esi-

steva un'iscrizione ricordante Pietro Speiller da Liegi benefattore, morto 1663.

Al Vaticano altra ricordava:

Johannae nobili leodiensi matronae dulcissime sorori Mariae quae reclusa in Vaticano religiosis. et diutiss. vixit, morta poi nel 1474 e Giov. Revelar *de Griffone auri leodiensi* pose.

In S. Spirito in Sassia fu trascritta altra in memoria di Giov. Velthoven d'Anversa, teologo domenicano, penitenziere del Papa, morto d'anni 52 nel 1528.

In S. Lorenzo in Damaso, secondo un codice, leggevasi la seguente:

D. O. M.
Divo Nicolao Pontifici patareo
Ad vota supplicvm facillimo
Belgici mercatores auditi subinde
Fortvnisque aviti. Hoc sacrum
Pietatis et gratitvdinis ergo
dicarunt
Anno Sal. M.D.VII. julio II
Pont. Max.

Altra ricorda Gervasio Mechelen mercante fiammingo † 1588.

Nella chiesa di S. Vincenzo e S. Anastasio, appartenente alla società dei cuochi e pasticcieri, Margherita de Nivel ricordava suo marito Nicolao Platto, pasticciere de Lenonust della diocesi di Amiens morto nell'anno 1605.

In Santa Maria Maggiore, Nicolao V volle ricordare *Jacobo praeposto atrebatensi et archidiacono Trecensi* per buoni servigi prestatigli.

Nella chiesa di S. Vito e Modesto, un' iscrizione fa conoscere Baldovino Mortello, oriondo del Belgio, morto nel secolo XVII.

In quella di S. Apollinare si ricorda tuttodì Francesco *Requesenio d'Anversa canonico praep. adm.ri olomucensi ac Wratislaviensi,* morto nel 1662, facendo erede de' suoi averi la chiesa.

In Sant'Agostino un Enrico Boyts canonico della diocesi di Cambrai, † 1445 e Michele Van Hecke da Gand, professore di Sacra Scrittura a Roma, † 1697.

In S. Salvatore alle Terme, Reginaldo De Champ, chierico, nato a Nevers, † 1460 ed Egidio de Hamede d'Hainaut, † 1523.

Nella chiesa di S. Maria della Consolazione, Giovanni de Bie da Breda, † 1490.

In S. Silvestro in Capite, Maria Laurelins, nativo del Belgio viaggiatore, secolo XVI.

Nel collegio *Propaganda Fide* vi è un busto a Giovanni Savenier protonotario apostolico, che gli lasciò le sostanze.

In S. Nicola in carcere, Francesco Jennin da Nivelles, canonico di S. Nicolas, † 1671.

Al Panteon vi è il monumento col busto di Giuseppe Benedetto Suvée, nato a Bruges nel 1743 e morto a Roma nel 1807.

In S. Maria in Vallicella un Andrea Castilio, nobile oriondo da Bruges.

E forse in altre chiese vi possono essere ancora fiamminghi, sfuggitimi nelle ricerche.

II

AVVISI O LE PRIME GAZZETTE

L'origine delle gazzette trattai in un lavoretto [1]) basti qui notare che sotto il nome di *avvisi* si mandavano per lo più clandestinamente le notizie, che oggidì si pubblicano dal giornalismo.

I *menanti* o gli scrittori di *avvisi* in Roma se scoperti erano puniti severissimamente. Si troveranno qui alcuni di detti avvisi riguardanti cose e fatti neerlandesi, i quali provengono dall'archivio criminale, essendo per lo più stati sequestrati ad un Orazio Parisio.

Il primo non porta l'anno, in cui fu mandato, ma dalla scrittura si può tenere della seconda metà del secolo XVI.

« Avvisi de la Corte Cesarea de 27 di Gennaro.

« Che Olanda et Islanda (si voleva certamente intendere Zelanda) han patito innondatione grande e vi son somersi da quaranta vilagi per Aversa si potea agevolmente navigar dapertutto. E partito il re de bohemia per bohemia per fare una dieta et in quella che ha fatto in Tirolo, cioè nel contado *jam* promesso 250 m. fiorini.

« Chel Re de Romani ha fatto fare una dieta in Transilvania doue gli à promesso quel paese 15 m. cavalli.

---

[1]) *Astrologi, negromanti e giornalisti in Roma nel secolo XVI.* Firenze, 1878.

« Stiria et Carintia promettono al Re la metà delli loro rediti, oltre l'ordinario annuo.

« Che se intende d' Augusta che tratti li paesi bassi pagano a S. Maestà tre milioni de fiorini per un anno.

« Che si aspettano fra pochi dì il Duca Mauritio per accomodar la diferentia del Langravio. »

« D'Anversa li 3 aprile 1582.

« Il Principe d'Orange si è tenuto per morto in questa città sendo che sabbato dopo essersi molto affaticato in parlar delle cose di Stato col signor Duca, in quel mezzo entrò una sua figlia di 7 anni a visitar Sua Eccelentia, alla quale il Duca facendo carezze et accostandosi per baciarla, essa glielo uietò con molta prontezza dicendo che non era in Francia, et che tal costume non conueniua in Fiandra, di che non pur il Duca, ma il Principe padre di essa proruppe in tante risa che se li ruppe una uena nella bocca dalla quale è uscito più di 5 libre di sangue, hauendo continuato il flusso fino a lunedì sera, senza potersi mai stagnare di modo che tutti li medici l' haueano dato per spedito et ne moriva se non s'abbatteua a caso in questa villa un villano di Gheldria che con un suo segreto stagnò il sangue, ma hieri di nuouo s'aperse la uena, benchè con minor effusione che fu dal medesimo ristagnato con ferma speranza di salute, sendosi ordinato che in camera non entri alcuno per non dar materia a S. E. di raggionare finchè la vena sia bene assodata.

« Avendo il Re di Francia inteso l'assassinamento et che nel med.° giorno fosse stato morto da questo popolo Monsignor suo fratello con tutta la sua corte fece

arrestar quanti fiammenghi si trouauano in Parigi; ma intesa poi bene la cosa li fè licentiare et ha mandato qua un Personaggio per offitio di condoglianza, confortando il Duca fratello, che non mancarà di somministrarli quanto haurà di bisogno.

Non fu vero del trattato di Mastrich, ma bene che per certa intelligenza si presentassero la 3ª delli Stati al castello di Nemur per pigliarlo, ma trouatolo ben custoditi da malcontenti se ne tornorno senza far altro.

« In Hollanda si è scoperto un trattato nella città Einclusen porto di mare capacissimo per il Re cattolico, hauendo il capo di esso con l'occasione del caso d'Orange spiegato patenti amplissime de S. M., per le quali non solo prometteva general perdono, ma etiamdio ricompense, se il popolo gli dava quella Piazza; ma prevalendo la parte degli Stati fu preso detto capo con tutti li autori et mandati priggioni in Amsterdam.

« Alli 3 di questo li Stati di Gheldria, Utrech et Zutfer prestorno anch'essi il solito giuramento al nostro Duca.

« Li 2m Scozzesi che sbarcorno in Zelanda sono passati col colonello Noris in Frisia et li 2m Inglesi che sono stati tanto in Irlanda s'aspettano in Francia per venir in qua con la fantaria franzese di S. A.

« Di Londra è uenuto un gentilhuomo mandato da quella Regina per condolersi del successo d'Orange hauendo quella maestà dopo udito il caso fatto pigliar 3 spagnoli corrispondenti dal Demastro con hauer anco fatto arrestare l'ambasciatore di Spagna, che con tutti li suoi non ardivano uscir di casa. »

Il racconto dell'emorragia nella bocca venuta al Principe d'Orange era naturalissima, ricordando che già

prima aveva avuto da un sicario una pistolettata, la cui palla dall'orecchio gli traversò il palato per uscir sopra la mascella sinistra. Si sa che fu poi assassinato nel luglio 1584.

Eccone altri di 20 anni dopo.

« Di Anversa li 2 di marzo 1602

« Per relazione di alcuni passaggeri che sono partiti dal campo sotto Ostenden alli 19 del passato s'è inteso che non si attendeva ad altro che a leuare l'entrata et uscita e quella città di dove sendo usciti 18 vascelli per tornare in Olanda quattro ne restarono mal trattati ma pur si erano saluati et altri 40 vascelli che stauano con soldati, monitioni et uettouaglia non aspettavano altro che buon uento per soccorrer detta città.

« Scrivono di Parigi che si dubitaua grandemente di rottura di guerra tra le due corone per conto del regno di Nauarra et che il re Cristianissimo in Liege haueua ordinati 2.m corsaletti et altre armature parte delle quali si erano di già incaminate alla uolta di Francia.

« Di Zelanda confermano che 14 vascelli erano entrati in Ostenden et che quelli seguendo l'impresa si renderà più difficile.

« In Olanda si attende gagliardamente alle prouisioni et li stati stauano aspettando 3.m Francesi et altri 5.m tra Inglesi et Scozzesi, correndo uoce che il conte Mauritio al primo di aprile uscirà in campagna per assediar qualche città su la Mosa.

« Le lettere di Londra dicono che li vascelli della regina tra Inghilterra et Irlanda habbino buttato a fondo 15 naui spagnole et fatto prigione l'ammiraglio che conduceua genti et monitioni in soccorso delli spagnoli

in Irlanda et che la Regina faceua armare 60 vascelli per mandare in corso. »

« Lo schiauo Turco attende a lauorare li suoi stromenti che mai sono stati uisti nè pensati per serrar il passo a quelli di Ostenden. »

« Di Colonia li 4 detto

« S' intende che delli vascelli entrati ultimamente in Ostenden tre ne siano stati affondati et doi ne restorno presi dalle genti del sereniss.° Alberto.

« L'altro hieri fu ammazzato da assassini il Corriere et leuatoli tutti li danari et lettere che portauane. »

« Di Praga li 5 detto

. . . .

« Di Fiandra scrivono che per causa di un gran temporale si era rouinato un riparo che si fabricaua da quelli d' Ostenden, li quali pativano grandemente gran disaggi di ogni cosa et particolarmente del dormire poichè li era necessario stare in luoghi humidi et bassi che però ne seguiua una grandissima mortalità. »

« Di Roma li 23 marzo

. . . .

« Le lettere di Milano uenute con l'ordinario auisano che in quella città fosse seguito gran tomolto et questione fra li soldati che si mandino in Fiandra. Che il conte di Fuentes hauesse hauuto alcuni termini di febri con accidenti ma ne fusse quasi guarito; che aspettavano li soldati in Urbino in Modona et Parma per mandarli unitamente. Che di Ostenden teneuano che l'arciduca Alberto attondeua a far serrare il passo

del soccorso essendo mancato poco che non si allaghi tutta la città per un tristo temporale uenuto, la cui altezza teneua ordine di Spagna di non si muouere da quel assedio doue giornalmente entraua qualche aiuto per quelli di dentro et particolar modo ueniua affondato dalli spagnoli.

« Che alcune genti si erano leuate dalla deuotione di S. A. per hauer la libertà del uiuere di modo che l'impresa restaua tutta difficile per ambe le parti dicendo li arciducali che all'arrivo in quei mari delle 15 galere del marchese Spinola si leuarà il soccorso affatto. Et quei delli stati soggiongono che all'uscita in campagna del Conte Mauritio con esercito formato con fare l'impresa della Selusa diuertirà l'arciduca da questo assedio sopra la leuata del quale corrono hoggidì le scommesse. » . . . .

Abbiamo già veduto nalla sezione *pittura* che l'assedio di Ostenda desse origine a scommesse, ed ora abbiamo visto con qual interesse se ne occupassero i *gazzettinisti*. Essa fu presa nel 1604 da Spinola non ostante la resistenza dei rivoltosi olandesi (*Miscellanea storica nell'archivio di stato romano*).

III

FALCONIERI FIAMMINGHI

Il signor De La Borde nelle sue ricerche artistiche tenne anche conto dei falconieri. Dalle sue investigazioni archivistiche risulta che vari neerlandesi si dessero a tale industria. Io trovai quanto segue sui falconieri.

Nella contabilità segreta di Leone X (*Reg. 1520-1,*

fol. 30): « A Jo. Brand de Malines.... per sei girifalchi a ragione di 30 ducati l'uno et per dui asturi a 10 ducati l'uno et per un terzolo d'astore ducati 10 chè sono in tutto ducati 225 et di più se li donarono ducati 5 et per 3 soi garzoni ducati 2 per uno sono ducati 236. »

Un Pietro d' Anversa era capo caccia (1545-8) alla Magliana, la villa favorita di Papa Paolo III [1]).

A dì 4 febb. 1571. Giov. Cristofaro de Ghilberg tedesco ostiere diede querela contro Pietro e Michele fiamminghi falconieri perchè venuti alla sua taverna con 18 falconi su certe stanghe mangiarono, poi questionarono pello scotto. Uno armò l' archibusetto, che teneua, ma fu disarmato e dato in mano agli sbirri (Archivio del Senatore — *Investigaz. 1570-1, fol. 177*).

IV

UN FIAMMINGO DERUBATO

Dal cognome Vos quanto di quello Bos si hanno varii artisti neerlandesi ma non so se tale il Guglielmo de Vos, che dava il Fisco a dì 4 maggio 1591 la nota seguente di quanto gli era stato tolto via:

« Item un cavallo frisone de colore castaneo con certa macia bianca in el occhioet con capelli longhi alli piedi.

« Item trenta et cince scudi d'oro in oro.

---

[1]) Vedere il mio lavoro *Speserie segrete e pubbliche* di Papa Paolo III. Modena, 1878.

« Item un annello con una pietra insculpita con un lapido.

« Item tre annelli de memoria.

« Item un ferrarolo di panno grisio.

« Item una valigia de rope di velluto.

Guilliam de Vos »

V

LOCANDIERA FIAMMINGA

Dissi nell' introduzione che il gran contingente artistico neerlandese aveva portato seco ostieri patrii ed eccone un' altra prova, in questo memoriale del finir del secolo XVI diretto al Papa stesso

« Beatissimo Padre

« Barbara moglie di Giovanni de Namour fiamengo che fa camera locanda a l' Orso espone humilmente qualmente detto Giovanni suo marito ritrouandosi creditore di un certo gentilhuomo francese chiamato Monsignor di Pontoise in la somma di 126 scudi tanto per denari prestati quanto per spese fattoli in casa e non potendo conseguire il pagamento lo fece mettere in pregione doue sta al presente per il che un certo altro gentiluomo franzese chiamato *Mons. de linie* hauendolo permale affrontò detto Gio. mio marito auante hieri, che fu alli 27 del presente e li disse che uoleua uenire a pranzo con lui et uenendo insieme e ragionando se

licentiò da lui andando detto mio marito per la sua strada ritornò il detto Mons.r de linie e lo ferì per dereto alle gambe et alli piedi di maniera che detto Gio. ne resta stroppiato e in pericolo della uita poi detto Mons.r de linie si è ritirato in casa del Sig. Ambass.re di Francia con un certo altro chiamato Mons.r de Come che li deue ancora da 70 scudi per denari prestati e spese fattoli in casa. Pertanto si supplica V. S.tà si degni ordinare che detto S.re Ambass.re di Francia non li uogli raccettare in casa sua anzi metterli in mano della corte acciò che la Giustitia habbia il suo luoco e detto Giov. sia sodisfatto delle sue mercede tanto da Mons.r Pontoise quanto da Mons.r de Come ritrouandosi in grande necessità. Quale pregarà il Sig.re Iddio per la felicità de sua Beatitudine. »

Il Papa passò il memoriale al Governatore affinchè facesse giustizia.

VI

BANDITI GRAZIATI PER AVER PRESO PARTE ALLE GUERRE DI FIANDRA

Un altro memoriale al Papa ci darà ora notizia sulla guerra di Fiandra e di capitani che vi presero parte.

« B.mo Padre

« L'anno 1596 ad instantia del sig. Conte Oliuarez all'hora Vicerè di Napoli la felice mem.a di Clemente viij concesse uno Indulto a tutti li Banditi tanto del Stato

Ecclesiastico come del Regno di Napoli, che risoluendosi d'andare alla guerra in seruitio del Re Cattolico, et dopo auer seruito tutto quel tempo, che da detto vicerè li fusse stato assegnato, et riportando fede del loro ben seruito conseguissero perdono et gratia di tutti li eccessi et delitti da loro commessi nello stato Ecclesiastico con cassatione et abolitione generale d'ogni bando condannatione et pregiuditio che in detto Stato hauessero.

« Et perchè fra quelli sono compresi Cesar Notar Angelo Dom.co della Penna di Peschisolido, et Leone Palazzo dal Peschio a Serra del Regno di Napoli deuotissimi oratori della S.tà V.a li quali essendo solamente obligati a seruire tre anni come si uede per il decreto di detto vicerè hanno seruito sino a quattordici, con ogni sodisfatione di quei Sig.ri di Fiandra, sì per conto della fedeltà come per essersi sempre portati da ualorosi soldati nelle occasioni como appare per diuersi ben seruitii che hanno dalli Sigg.ri Aniballe Macedonio, Federigo d'afflitto capitani di Lancie dal Sig. Conte di Bergna Gouernatore et Capitano Gen.le delle Provincie di Fiandra, et dal G. Paulo Emilio Martinengo Capitano de lancieri Italiani insieme con la gratia et licentia dal Arciduca Alberto. Dato in Brusselle li 7 di 9mbre 1607 che se ne possono tornare in Italia o doue li piacerà.

« Però si supplica humilissimamente V. S.tà per parte di detti oratori si degni con sua solita benignità confirmarli a tutti tre la gratia cassatione et abolittione che per uirtù dell'Indulto sudd.o li furono concesse per poter liberamente practicare nello Stato Ecclesiastico, et con maggior giuditio attendono alla salute delle anime loro, et oltre che sia di giustitia si ricevera a gratia

singolarissima et se pregarà Iddio per V. B.ne che felicissima la conservi. Et Deo. »

Il Papa fece passare la supplica al Governatore senza pronunziarsi.

VII

LIBRAIO FIAMMINGO

In un processo per furto di libri ebraici alla Tipografia orientale medicea in Roma si fa cenno di M.ro Gaspare Vivario fiammingo mercante di Libri a Francoforte che nel 1593 risulta esser venuto a Roma per comprare dei libri ebraici. Era in relazione con l'intagliatore Giovanni de Gla e Giorgio Pescatore fiamminghi. Chi desiderasse maggiori notizie su detta tipografia può trovarle nel mio lavoro, presentato al congresso degli orientalisti a Firenze nel 1878, intitolato: *Le Tipogafie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli* XVI e XVII. Firenze, 1878.

VIII

LO SCIENZIATO GIOVANNI ECKIO OLANDESE

Potrei dare un processo fatto contro il famoso Giovanni Eckio nel 1613, ma troppo mi dilungherei, e perciò ne do soltanto un sunto, avvertendo che il Barone Carutti di Cantogno nel 1877 lesse una sua memoria ai Lincei intitolata *Giovanni Eckio e l'Institutzione dell' Accademia dei Lincei con alcune note ine-*

dite intorno a Galileo, fondata in massima parte su detto processo, da me fornitogli.

Giovanni Eckio nativo di Deventer aveva dovuto abbandonare la patria perchè cattolico e venuto in Italia vi si addottorò nel 1601 in Perugia. Esercitava la medicina in Scandriglia quando si accorse che il farmacista locale, un certo Casalini, non era esatto nella composizione dei prescritti medicamenti. L'ammonì e si ebbe odio e minaccie. Un dì il medico fu assaltato dal farmacista. L'Eckio si difese ammazzandolo con una storta fatta a scimitarra, che portava seco stando a cavallo (*Processi del Giugno 1603, fol. 1210-1213*).

Egli stesso si costituì prigioniero. Il processo fu principiato a Scandriglia e finito a Roma, ove l'Eckio fu tradotto in carcere.

Non vi dovette star molto, poichè potè provar l'assalto proditorio. Protetto da Federico Cesi trovò ospitalità nel suo palazzo e fondarono con altri due la società dei Lincei, che ora è la primaria Accademia d'Italia.

Il sovranome accademico dell'olandese Eckio fu l'*Illuminato.* Quante opere egli scrivesse deve esser ben noto, dopo le ultime pubblicazioni degli attuali Lincei, che se ne occuparono iu modo speciale.

IX

IL DIARISTA TEODORO AMEIDEN BRABANTINO

Di altro neerlandese, che m'incontrai nelle mie ricerche, do pure piccoli sunti didocumenti per averli pubblicati nel citato lavoretto, intitolato *Giornalisti, Astrologhi e Negromanti in Roma nel secolo XVII.* Sul-

l'Ameiden si può inoltre vedere la monografia intitolata Giacinto Gigli di Alessandro Ademollo.

Da un atto notarile del 3 aprile 1615 risulta che Teodoro Ameiden essendogli morto il padre nominato Gherardo, la madre Maria *a Camper* passò a seconde nozze portando seco l' eredità del primo marito a danno naturalmente del Teodoro, delle sorelle e di Gherardo fratello postumo. Nominava pertanto da Roma suoi curatori per procedere contro la stessa, cioè Giuseppe Campo e Guglielmo Blomaerst cittadini di Bois le Duc. L'atto era fatto nello studio di avvocato dello stesso Teodoro in Parione, presente fra gli altri *Magister Godefridus q. Joannis Horchens* (*Notaio Cusano, 1615, 2 parte, fol. 35 a 66*).

E dell' ottobre 1622 vi è altra sua procura pello stesso affare, accennandosi oltre detto fratello le sorelle Maria, Agnese, Margherita e Giulietta (*Not. De Carolis 1622, f. 170)*.

Trovansi in seguito frequenti atti notarili, che lo riguardano per società di denaro in suo favore (*Notaro Palmerius*).

Nel 1630 egli abitava a San Biagio da oltre 20 anni, secondo egli stesso fa conoscere in suo costituto, qual testimonio in processo per astrologia contro l' abate di Santa Prassede del cui monastero l'Ameiden era avvocato. Egli si firma: Io Theodoro Amideni.

Egli è autore di una dozzina di libri stampati, a Roma, Lione, Viterbo, Venezia, Piacenza, Bologna e Bruxelles, e ne lasciò mezza dozzina manoscritti. Nell'anno 1654 fu bandito dallo Stato Pontificio per aver stampato un libro sulla Dateria senza licenza al tempo di Innocenzo X.

L'archivio di Stato ha un memoriale di lui nel quale si rivolge al Papa successore per aver grazia dell' esilio, come ottenne da Alessandro VII. Sarebbe stato eletto senatore di Roma se il partito francese non avesse fatto opposizione alla sua nomina.

X

UN RACCOGLITORE DI SOLDATI FIAMMINGO

Curioso è il memoriale che segue.

« Beat.mo Padre

« Bernardo di Timon fiamengo, uenendo di Fiandra a Milano de l'anno 1615 andò di là a Venetia, et passando per Padua, fu fermato da un Alfiere, che staua al seruizio delle Repubblica, et da lui propostogli s'egli voleva pigliare il soldo, che gli hauerebbe dato danari alla mano, et ogni altra cosa necessaria l'oratore accettò il partito, et seguì il detto alfiere, il quale fingendo d'andar a Ferrara a uisitare alcuni suoi parenti, incomminciò di nascosto ad alcuni proferire il soldo, et quelli ad accettarlo, il che sendo peruenuto alla notitia della corte, furno presi ambidoi et esaminato l'oratore, confessò subito quello che haueua veduto, non sapendo che il far gente fosse uietato; et caso che l' hauesse saputo; non ci hebbe parte alcuna ne colpa, ne poteva tenerla poichè; non sapeva la lingua Italiana; Essaminato poi l'Alfiere, che sapeva la pena del delitto, non confessò ma sostenne li tormenti, et fu condennato par diece anni in galera, et l' oratore per cinque benchè

egli non hauesse in questo fatto colpa alcuna per i che supplica la S. V. uoglia hauere misericordia di lui acciò egli non habbia a pagare la mal uagità altrui con si miserabil uita, della quale poco più dura è morte. Et pregarà per sempre il N. S.re per la felicità et longauità della S. V. Quam Deus etc. »

Il Papa passò soltanto il memoriale al Governatore senza nulla ingiungergli.

XI

DUE GENTILUOMINI FIAMMINGHI

Il sig. Gio. Filippo Dom.co Selpael o Seepaol gentiluomo fiammengo a dì 5 di feb. 1671 in via *Babbuino,* insultato da Antonio Boetio tornitore che l'invitò a brandire, la spada risposegli che « con bricconi non si adoperava la spada . . . Allora il tornitore diedegli un colpo di spada alla testa, ferendolo gravemente. Guarì e richiesto di perdonare accordò che fosse abolita la querela. (*Liber inf.*, *1671*).

Nel xbre 1666 Carlo Blitterswyck gentiluomo fiammingo ritornando dalla visita dell'alma città per portarsi a Venezia s'incontrò in Ancona in un cappuccino bolognese sfratato, che ebbe l'abilità di spogliarlo di tutto, perfino degli stivali con delle imposture. Fra gli esaminati sul conto del fiammingo vi furono i compaesani residenti in Roma, il canonico Plesseren Luigi gentiluomo di Tuornay e il sacerdote di San Giuliano Eustachio de' Motta (*Processi, xbre 1666, fol. 638-730*).

XII

DUE INTERPRETI FIAMMINGHI

Claudio Federigo Gilloz riceveva scudi tre dal tribunale del Governatore di Roma per aver servito d'interprete nell'esame di varii testimoni francesi e fiamminghi a dì 2 gennaio 1650 (*Conti diversi*).

G. B. Hemselrod interprete fiammingo fu seppellito nel cimitero di S. Maria in Campo Santo a dì 10 dicembre 1665 (*Libro de' Defunti, 1676-1712, fol. 90*).

XIII

UN NEGROMANTE FIAMMINGO

Mi rincresce di non aver potuto trovar altro che questa memoria:

« A dì 4 agosto 1677.

« Andrea Arrigo da Nosten di Fiandra negromante fu preso hieri sera a notte. » (*Lib. Inf., 1671-9*). Sarebbe stato curioso conoscere in che consistesse la sua negromanzia; ma forse giunse a scappare non essendovi ulteriore procedimento.

XIV

PRETI FIAMMINGHI IN CARCERE

Forse era un sacerdote colui che rivolgevasi in latino in questo modo al Governatore ed ai prelati della visita delle carceri:

« *Illustrissimis Dominis*

« *Exposuit humiliter Joannes Mons ex Belgio Quomodo condemnatus ad triremes in vita destitutus sit mediis necessariis ad vivendum, nec aliud quam panis et acqua, ac asser ad dormiendum ipsi subministratur, nec datur panis ad sofficentiam, adeo ut vitam miserrimam in continua egritudine corporis traducat, Quare inimicus benevolentie Vostre Rogat et supplicat qua par est reuerentia, ut ipsius commisereri et egestati sue proui- dere dignentur, ne in tantis tormentis omnino succum- bat, et charitas christiana idipsum expostulat me mise- rabiles subditos et extraneos gladio famis occidant sed si opera misericordiæ exhibuerint, abundanter ab eterno Retributore recipient.* »

Forse era in carcere per apostasia; così scriveva nel 1696. Non risulta che siasi preso alcun provvedi- mento.

E quasi dello stesso tempo è il seguente memoriale ai signori della visita ai poveri carcerati:

« A.mi Ill.mi Signori.

« Antonio Cornelij sacerdote fiammingo. Umil.mo Ora- tore delle Sig.rie loro Ill.me Espone come sta qui prigione

da cinque giorni in qua per un debito di noue scudi senza esser stato citato ne spedito mandato, contro, detto Oratore. Per tanto umilmente genufluesso supplica l'innata benignità delle Sig.rie loro Ill.me a volerlo fare scarcerare, *attentis his positis veris juris ord.ne seruatis quam Deus etc.* »

E nemmeno per esso sono conosciuti i provvedimenti.

XV

PACE FRA NEERLANDESI E CON ALTRI

Baldovino Narè fiammingo soldato a servizio del conte Noiel fiammingo caratiere d'onore del Papa e Giacomo del Mort pure soldato destinato per la guerra di Dalmazia ferirono Giacomo Faschele romano il quale morente all'ospedale della Consolazione in Roma loro perdonò presenti Giacomo del Puz e Auxardo Suue fiamminghi a dì 24 maggio 1665 (*Processi, maggio, 1665, f. 47 e 51*).

« Io sottoscritto attesto come Filippo Gerardi fiammengo, Giovanni Mors o Moes fiammengo e Carlo Burber da Brusselle carcerati nelle carceri noue per pretesa rissa seguita fra di loro nella piazza di Campo di Fiore si sono alla mia presenza riconciliati, hauendo fatto molti atti da boni Chistiani, dandosi la mano bagiandosi e restando rappacificati con rimettersi ogni ingiuria et offesa per l'amor di Dio, perpetua ne promettono l'osservanza in fede questo dì 26 luglio 1718.

« Lorenzo de Rossi per la Pietà de'Carcerati. »

XVI

UN RATTO

Giuliano Verié fiammingo innamorato della zittella Giovanna Raimondi non potendo averla aspettò a dì 31 luglio 1678 che uscisse dalla chiesa della Trinità dei Monti con la madre e toltala violentemente in braccio la pose in un cocchio e se la condusse a casa deflorandola. Credeva in tal modo di averne la mano; ma fu condannato in contumacia alla forca a dì 30 maggio 1679 (*Regist. sentenze, 1678-9*). A proposito d'innamorati vi sarebbe a ricordare un Nicolao Frandonel fiammingo copista da 18 anni in Roma che, innamoratosi di una gentildonna, Otteria de Actis, non si potè trattenere di abbracciarla in chiesa. Carcerato, confessò schiettamente il suo amore e le pene sofferte per lei nel 9bre 1603. Ebbe la tortura pubblicamente e fu esiliato (*Processi 8bre, 9bre, xbre, 1605, fol. 963-74*).

XVII

UN PRETE OMICIDA

Il reverendo Pietro Giles de Gànt giocava al bigliardo con Giovanni Bichiam da Liegi e il marchese Vernè francese, quando nata una contesa di giuoco con questo l'ammazzò sul luogo stesso indi fuggì e fu condannato in contumacia alla galera in vita a dì 21 agosto 1684 (*Regist. sentenze, 1683-6, fol. 59-60*).

EPILOGO

Se quanto abbiamo veduto nella lunga rassegna passata potesse a taluno, solito a fermarsi alla superficie delle cose, sembrare che il neerlandese sia d'indole rissosa, rammenti a quali fonti io attinsi e quale spazio abbracciai.

Il paese presenta un aspetto tranquillo, quantunque sia il risultato di una lotta continua tra le acque e l'industria umana, l'abitante è placido per indole; ma quando occorre vivacissimo.

Infatti ricordo i seguenti giudizi:

Ceterum haec in universa genti propria si genio illis suo uti liceat odisse fraudes atque ex fide, qua ipsi digni, alios estimare, gratia donisque non magnopere, neque in longum capti; plerumque beneficiis utentes cum floribus tamdiù gratis quamdiù viventibus [1]).

Ed uno spagnolo scrisse:

La gente a sido siempre muy estimada tanto por su nobleça como por los grandes tratos a que siempre se han dado y dan porque son muy industriosos [2]).

Ed il Guicciardini:

« Sono peritissimi delle cose marittime perchè vanno del continuo con le loro navi, delle quali hanno numero infinito, si può dire per tutto il mondo et si ten-

---

[1]) F. Strade. — *De Bello belgico*, pag. 18.

[2]) Cornero. — *Historia de las guerras civiles que a avido en los estados de Flandes*, pag. 3.

gono sicuri al mare per la loro peritia et per la foggia et solidezza de' lor navili che non solamente navicano tutto l'anno, ma ancora per qualsivoglia tempesta non pigliano mai porto, infine alla fine del viaggio [1]).

E così ben con ragione osserva il citato Strada:

Quae vero ignota marium litora quasque definientis mundi oras scrutata non est Belgarum nautica? Nimirum quanto illos natura intra fines terrae contractiores inclusit, tanto ampliores ipsi sibi aperuere oceani campos, quos subigerent incolerentque Belgae velut promoevi prolantes [2]).

E per riguardo alla Fiandra francese, mi piace riportar un giudizio dato da Guglielmo il Bretone che calza tuttodì per Lilla anticamente detta Isola, di cui è oggetto:

Insula, villa placens, gens callida lucra sequendo
Insula, quae nitidis se mercatoribus ornat
Regna coloratis illuminat extera pannis
Unde reportantur solidi quibus illa superbit.

E basti in quanto all'indole dei neerlandesi. Per riguardo alle arti abbiamo veduto in ognuna delle medesime esservi un ottimo contingente. E se il lavoro che io feci per una sola città fosse compilato per le principali d'Italia prenderebbe maggiori proporzioni il numero dei neerlandesi, cui l'Italia diede ospitalità e ne ebbe in compenso buoni lavori.

Se oggidì le relazioni artistiche tra i Paesi Bassi ed il Belgio con l'Italia non sono più così frequenti nondimeno corrono ottime quelle politiche. Sono pertanto

---

[1]) Guicciardini. — *Descrizione di tutti li Paesi Bassi.*
[2]) Ibid. — pag. 18.

bén soddisfatto che le mie ricerche archivistiche possano ridondare in onore a due paesi, amici da secoli con il mio [1]).

---

[1]) Mi è grato di aggiugnere qui, oltre i già accennati qua e là, i seguenti, cui devo *ringraziamenti* o per avermi lasciato visitare i loro archivi o favorite notizie o schiarimenti. E sia primo il comm. Bertinatti ministro plenipotenziario italiano presso la corte olandese; il signor Campbell R. Bibliotecario all'Aja; il signor Adolfo Siret, autore del conosciutissimo *Dizionario Storico Universale dei Pittori,* residente a S. Nicolas (Belgio); il signor Genard archivista ad Anversa autore di più pubblicazioni, specialmente sul Rubens; il cav. Vico bibliotecario del Ministero dell'Interno, il quale possiede in Roma una rarissima collezione di stampe, libri antichi e moderni, speciali alla storia dell'arte, il Rever. Monsig. de Waal rettore della Confraternita di S. Maria di Campo Santo al Vaticano, che mi lasciò vedere i registri di morte; il reverendo monsignor Carlo Jœnig rettore di S. Maria dell'Anima che mi favorì del *liber Confraternitatis S. Mariæ de Anima.*

APPENDICE

Mentre si stampava l'opera continuai le ricerche in archivi inesplorati e n'ebbi ancora qualche frutto, che qui aggiungo

ARCHITETTI

Ottone Maier figlio di Cornelio olandese, ben noto ingegnere idraulico, denunziava a dì 23 feb. 1671 che nella sua casa in Via dei Sediari vicino a Piazza di Spagna furono rubati tre quadri di tela, in cui stava dipinto il Tevere con diverse figure (*Liber furtorum, 1681, f. 84*).

PITTORI

Il Siret registra un Giovanni de Jonquoit pittore fiam., della scuola di Tournay, di cui non sa altro. Io trovai un Michele Jonquoi pittore di Tournay a Roma che nel maggio 1573 prestava a Tussano Le Roy di Tournay scudi 15 e a Egidio Le Febuere chierico di detta città scudi 53 (*Not. Grenier, 1573-1605, f. ?*).

Un Andrea Colombo pittore fiammingo si trova tra i testimoni di un atto notarile rogato a dì 2 mag. 1615 (*Not. Gualtierio de Tull, 1584-1619, fol 560*).

Il Pietro Dubois mènzionato a pagina 67 era già in Roma nel 1599, essendo a dì 11 9bre di detto anno stato fatto erede universale da una Veronica Fossano Lombarda. Nell'eredità vi era un casale a Monterotondo, di cui prese possesso a mezzo di procuratore (*Not. Pipino Paganelli modenese, 1560-61, fol. 361-71*).

Egli era ancora a Roma nel marzo 1612, come risulta da altri rogiti per mutui (*Ib., 1608-12, fol. 313*).

A pagina 77 fra i testimoni pel furto de' diamanti al Francquart si nomina Guglielmo Terranova, il quale è il Nieulant pittore, incisore, miniatore e letterato. A Roma studiò con Paolo Brillo. Invece di Teodoro Vallorio pittore, altro teste, devesi leggere Teodoro del defunto Teodoro vallone pittore in via Ferratina; si deve poi togliere il *Nicolò Balesne* (*Processi, giugno 1608, fol. 52 a 74*).

Trovai il testamento del Nieulant in data 26 marzo 1626 e da esso risulta che suo padre aveva pure nome Guglielmo e che era d'Anversa. Prescriveva di esser sepolto in S. Lorenzo in Lucina, cui legava scudi 10 ed un quadro di G. C. alla colonna di palmi 8 con desiderio che i Padri lo tenessero nel Refettorio, affinchè si ricordassero di lui.

La casa, che aveva in Anversa, detta *Ghedra de scrittori* nella via *confecteriorum*, comprata col frutto della sua arte lasciava alle proprie sorelle Barbara e Maria, e mancando loro il nipote Guglielmo Terranova. Faceva inoltre legati a suo fratello Giorgio in Anversa. A Stefano Lothier parigino, per buona servitù donavagli scudi 600 ed i quadri, facendolo erede universale in Roma. Esecutori testamentari Filippo Del Campo di Cambray pittore (*Not. Pizzutto, Testamenta*).

Rinvenni pure il testamento di Paolo Brillo, fatto mentre era ammalato a dì 24 7.bre 1626. Desiderava esser sepolto in S. Maria dell'Anima, nel modo che avrebbe stimato sua moglie Ottavia. Lasciti alla figlia Faustina, poi scudi 200 al figlio Luca Rutilio affinchè potesse liberarsi dalle mani degli infedeli, essendo schiavo, ed occorrendo maggior somma fosse datagli.

All'altro figlio Ciriaco tutti li disegni, stampe e rilievi quadri ed ogni altra cosa dell'arte, meno i quadri finiti. E non altro finchè viveva la madre loro. Questa poteva vendere a suo benefizio i quadri. Legava a Gaspero De Ferraris pittore un disegno acquarello su pergamena, fatto dal testatore e ciò in segno di benevolenza. Eredi universali i figli, alla morte della madre. Mancando i maschi la figlia e mancando questa il nipote Paolo Brilli, nato da Pietro fratello del testatore.

A questo nipote legava porzione della casa paterna *jam dirutæ in civitate Breda in provincia Brabantiæ.* Era presente al testamento, fatto nella casa del testatore alla salita del monte Pincio, Flaminio Alegrino da Canziano diocesi di Gubbio, pittore. (*Not. Pizzuti. — Testamenti 1625-6, f. 706-8*).

A dì 8 luglio 1639 Carlo Filippo Spiringhi pittore da Bruxelles in Roma essendo morto repentinamente, Francesco du Quenoy e G. B. Cheysl ordinavano l'inventario, da cui appariscono vari abbozzi e un quadro con un satiro, altro di Narciso, un Cristo di rame, diversi gessi fra cui rilievi presi dalla Colonna Trajana, molti disegni. Abitava in via della Croce. (*Not. Pietro Cotuennius, 1628-40, f. 428-443*).

Giuseppe Antonio Rubimarca romano, si lagnava col Fisco (1673) di Giuseppe pittore vallone, perchè, te-

nutolo in casa per farlo lavorare, sospettava che l'avesse derubato di una pittura figurante una sibilla e di altre cose (*Liber furtorum, 1673, f. 140*).

Il Baldassarre Lauro, di cui si fa cenno a pagine 82, 85, 115, aveva sposata Elena *Cougin* figlia di un ricco orefice parigino (*Not. De Carolis, 1623, fol. 280*).

Giovanni Remiggio di altro Giovanni d'Anversa era pittore in Roma vicino al palazzo d'Avila, e a dì 13 febbraio 1665 esponeva al Fisco che si era portato con molti fiamminghi ed inglesi a Montecavallo per vedere la distribuzione delle candele e dopo si accorse che gli avevano tolto di tasca scudi 57 che teneva legati nel fazzoletto. Era venuto da poco tempo da Napoli e già aveva pagati scudi 23 $^{1}/_{2}$ a Michelangelo Macullo pittore maltese per pigione di casa (*Liber furtorum, 1665, fol. 58*).

Il Siret registra un *Remigius* Gaspardo fiorente nel 1580. Dell'Adriano Vander Cabel, di cui a pagine 167-8, trovai ancora che a dì 27 luglio 1665 era ferito nell'occipite gravemente, secondo la dichiara del chirurgo. Abitava in via della Croce e disse esser cascato (*Liber Barberiorum, 1665*).

A dì 29 agosto 1671. Antonio Verpeni fiammingo, abitante in via della Croce riferiva al Fisco:

« Questa notte la saetta ha ammazzato Antonio de Valle fiammingo pittore, che sta morto nel letto della casa posta alla salita di S. Giuseppe a capo le case » (*Liber Barb., 1671*).

Giacomo de *Grave* pittore fiammingo (28 giugno 1673) in via della Vite denunzia un tentato furto con rottura di ferrata nella casa ove abita (*Liber furtorum, 1672-3, fol. 152*).

SCULTORI

A pagine 67 a 69 parlammo di Giacomo *alias* Coppe e ci parve che il suo cognome fosse Janze; ma in un atto notarile del 23 9bre 1587 è detto *Jacobus Cobart flandrus* scultore abitante a S. Pietro da indurci in sospetto che si tratti di due individui. E per detta scrittura egli prometteva all'erede del Cardinale di Santo Stefano di « fare per sè stesso doi statue di marmoro, una di San Matteo et altra dell'angelo già sbozzate da lui, poste nel giardino di detta heredità vicino a Campo santo, quale statue hanno da servire per la cappella che sta nella chiesa di San Luigi nominata San Mattheo quale si fa et si orna per il detto bo. mem. cardinale a farne quel tanto che piacerà al detto Ill.° Sig.r herede (Virgilio Crescenzio).... promette farle lui proprio bene secondo l'arte et da diligente et accurato maestro.... et darle perfette in potere di detto herede fra quattro anni per scudi 1000 d'oro e più scudi 70 ogni anno per le spese di chi l'aiuterà a sbozzare dette statue. Et il detto herede.... volendo in ciò adempire la mente della bo. mem. del detto cardinale dà et concede l'usufrutto della casa che esso M.ro Jacomo habbita vicino a Campo santo reseruato però a esso erede il giardino di detta casa.... »

A dì 3 xbre 1587 il Cobart prometteva dare al Crescenzio una istoria in *auolto* (sic) della Madonna e S. Elisabetta di basso rilievo, già quasi redotta a perfettione fra tre mesi (*Not. Gaspare de Angelis 1580-1615*).

Ai lavori dello scultore Nicolò Pippi fiammengo

(V. pagine 199 a 201) devesi aggiungere quanto segue non conosciuto al Baglione ed al Titi.

« 20 9bre 1592.

« Mastro Nicolò Pippi fiamengo di presente habita sopra la fontana di Trevi promette fare la lapide che ha da servire per la sepultura de la bo. mem. dell' Ill.° Sig. Cardinale Gonzaga, sarà longa palm. 14 e larga pal. 6 ½ adornata di bronzo comesso dentro al marmore bianco con un fregio intorno comesso de uariate pietre mistie come si uede nel disegnio prima in mezo sarà l' arme de detto Ill.° cardinale sarà di bronzo con tre putti di basso rilievo che serue per ornamento de la detta arme sarà alta palm. 4 ½ e larga p. 4 bene fatti con gran diligentia et sotto et sopra la detta arma saranno doi scriptione con le lettere di bronze comisse et sopra i quattro cantoni del fregio 4 aquile di bronzo di basso rilievo comisse di grandezza di palmi 1. Et più nel detto fregio saranno 4 teste di morte di bronzo di grandezza quanto al naturale poco meno et più nel detto fregio saranno 4 legature di ossa de morte di bronzo di grandezza secondo la testa.

« Et più d'abasso sotto la testa de' morti vi è un'altra legatura d' ossa de' morti, di bronzo, di grandezza del naturale secondo le teste....... per la somma di scudi 300 di moneta. » La lapide doveva esser collocata avanti l'altare di Sant'Alessio di Roma per tutto il 15 feb. 1593 (*Notar. Bucca, 1592-1615*).

Lo scultore Carlo Pippi (V. pag. 207) fece testamento a dì 9 agosto 1626 mentre era infermo. Prescriveva

che lo seppellissero in Sant'Andrea delle Fratte, ove fu sèpolto suo padre Nicolao. Lasciava erede universale sua madre Maria de Pratis. Abitava nel rione Campo Marzio, nella via che tende alla piazza di S. Lorenzo in Lucina (*Not. Tranquillo Pizzutti Testa, 1625-6, fol. 399*).

Il Pietro della Riviera scultore, di cui a pag. 205, era ancora vivo nel 1623, come apparisce da un contratto per una vigna a Porta Pia (*Not. De Carolis, 1623, fol. 73*).

Abbiamo accennato Zaccheo Vallipello (pag. 177), vidi pure il testamento del suo nipote Tommaso dell'anno 1626 nel quale prescrive la restituzione di un quadro in rame a Baldovino Breyel d'Anversa, tenuto in pegno. L'inventario de' suoi averi presenta varii quadri. Era presente Gottofredo *Coretto* de Bois-le-duc (*Notar. Buratti, 1626, fol. 274*).

A pag. 214 si è discorso degli scultori Marcy di Cambray, trovai di più un conto di sculture fatte per il Palazzo apostolico da un Gio. Antonio Marij o Marcy in data 10 xbre 1658. Era di ristorazione a statue antiche, il qual conto fu calcolato a scudi 51 da Gio. Lorenzo Bernini ed aggiunti scudi 10 per due putti di mezzo rilievo in avorio fatti da Pietro Werpoorten (*Conti diversi*).

Di quest'ultimo artista figlio di Davide di Malines e di Maria Herstochs trovai anche qualche documento. Nel marzo 1659, avuta notizia della morte di sua madre nominava un suo procuratore. L'atto era rogato nella spezieria di Van Haringher all'insegna dell'aquila nera rimpetto al monte di Brianza (*Not. Contuennius, 1657-8, fol. 45*).

Al 19 7bre di detto, faceva testamento prescrivendo la sua sepultura in S. Maria di Campo Santo. Erede dovevano essere il padre e le quattro sorelle, se morti tutti, allora il proprio fratello Davide. Esecutori testamentari Nicolao Van Haringher *pharmacopola Iprensis* in Roma e Winocco de la Vael vetraro. Abitava nella casa di Luca de Valle vicino alla Basilica di S. Pietro, ed erano presenti all'atto Cornelio de Vael, Salamone Bacheler, Domenico Classen tutti d'Anversa, Arnoldo Dhont da Gand (*Not. P. Contuennius, 1657-8, fol. 45*).

Gli esecutori del testamento provvidero al 24 dello stesso mese all'inventario, poichè lo scultore se ne era morto. Aveva del denaro e molte statue di cui accenneremo per brevità soltanto le principali: « Un Ercole, La Flora Farnese id., un Adone, un satiro copiato nella casa del q. Pietro della Valle, un Apollo, un Longino, lavori tutti in terra cotta. Un basso rilievo con duoi puttini ricavati nella chiesa dell'anima, vari cristarelli e putti in avorio, un basso rilievo con un Cupido e Giove tramutato in cigno d'avorio. Una medaglia di bronzo dedicata ad Alessandro VII da D. Giacovacci, due altre imperfette, libri d'architettura e disegni. Una figura di S. Andrea in cera rossa, che trovavasi presso Francesco Renbaum pittore al Babuino » (*Not. Contuennius, 1657 8, fol. 45 a 153*).

INCISORI

Un Matteo Hederhoeuen *monetarius pubblicus et juratus* nel 1581 a Liegi ebbe letigio per imprestito di forte somma, portato al tribunale della Sacra Rota in Roma nel 1604 (*Archivio della S. Rota*).

L'argentiere tedesco Fremes (5 maggio 1582) confessava dover scudi 50 a Mro Rinaldo ***Franchesii*** intagliatore fiammingo presente Claudio Pippi fiam. (*Not. Tarq. Severo, 1581-2, f. 138*).

A dì 3 feb. 1665, Lamberto Vischer intagliatore in rame, fiammingo, a S. Giuseppe di Capo le Case, denunziò un furto di vestiari, fattogli nelle sue stanze. (*Liber furtorum, 1665, fol. 1*).

L'Huber lo registra come nato ad Amsterdam nel 1634 e morto a Roma, ove lavorò con Bloemaert, Spierre ed altri.

Arnaldo Varueshant di Gaspare, fiammingo (24 agosto 1690), riferisce che Girolamo Franceschini romano, già suo garzone nella bottega d'intagliatore di rami al Pasquino e servitore nella casa ai Monti vicino a San Bernardino, se ne fuggì portando seco 47 piastre, esatte dal Principe Ghigi, ed un ferraiolo (*Liber furtorum, 1690, fol. 12*).

OREFICI

Simone *quondam Jo. de Nuis* orefice fiam., è menzionato in atto notarile del luglio 1581 con Marco Aurelio Valentino da Rio freddo orefice e Giusto Paschis oref. fiam. (*Not. Tarq. Severo, 1581-2, fol. 622*).

EBANISTI

Gaspare figlio di Arnoldo Vanulese *de Nimogea Rormundensis* ebanista a Roma faceva testamento a dì 18 settembre 1629. Voleva la sepoltura nella chiesa di S. Maria dell'Anima. Lasciava i ferri del mestiere a Remigi *Chi-*

lholze suo socio; ad Arnoldo Dorato fiam. vestiari, legati a due garzoni ed al suo amicissimo Gilberto Vandepol fiam., a cui lasciava pure la porzione, che gli spettava di un ornamento d'ebano con diverse pietre, profilato d'argento, ove era dipinto l'Annunziata. Erede universale il proprio padre. Erano presenti nella via de' Cappellari Rainero de Bruch, Gherardo Arrigo fiamminghi e Andrea Scutter d'Anversa (*Not. Buratto, 1629, fol 777*).

Gio. Michele de Smidt di Bruges ebanista in Roma d'anni 36 faceva testamento. Lasciava di esser sepolto in S. Giuliano de' Fiamminghi, donava la sua casa in patria a due suoi pronipoti. Ereda universale Samuele de Smidt a Bruges suo nipote (*Not. Contuennio 1651–2, f. 39)*.

FINE

INDICE DELLE COSE PRINCIPALI

INDICE

DEGLI ARTISTI ED ALTRI ACCENNATI

A

C

D

H

I

M

N

Q

R

S

T

U

V

W

Y

Z

ERRATA-CORRIGE

PAG.	LINEA	ERRATA	CORRIGE
2	19	Hedonin	Hedouin
»	20	grand	grande
»	21	feuille	fouille
»	22	decouvertes par de precises	découvertes par de précises
10	2	artigiani. Risponderei	artigiani, risponderei
11	24	trascuri	trascuro
»	31	ammsisione	ammessioni
16	5	e di	(*si tolga*)
19	1	de	del
»	10	*sucta*	*scuta*
20	15	cardiuale	cardinale
22	6	Vender	Vander
24	2	capitali	capitoli
»	28	Non so	Non so se
41	10	veduto che	veduto
42	5	Se l'Italia	L'Italia
51	21	Un Giovanni Brixius	Un pittore Giov. Brixius
»	»	1468 se	1468
53	32	*e XIV*	*ou XIV*
67	20	Falchemburg	Volkenburg
70	29	Adriani	Adriano
77	24	alla Pace	al Babuino
78	1	Niccolò Balesne	(*si tolga*)
»	2	Valloris	vallone
»	4	ove e	ove
»	8	Elemon	Elemon pittore fiammingo
81	10	Sostituto	Sostituto procuratore
82	9	*Dix*	*Die*
84	11	due	tre
95	32	altro di	altro
108	23	pap. VII	pap. VIII
114	30	*de*	*des*

PAG.	LINEA	ERRATA	CORRIGE
124	23	Oltre il sospetto	Sospetto
125	11	*pistate*	*pietate*
»	32	hosteria	osteria
138	18	Michiel	Michiels
140	7	nel Belgio	(*si tolga*)
141	8	Jam	Jan
148	2	Salamone	Salomone
154	16	du	ou
»	17	Sculptures	Sculpteurs
»	22	eu	en
»	29	faiet	faict
155	9	necessaires	necessaire
156	15	faiet	faict
157	15	faiet	faict
»	17	pas	par
»	29	on	un
»	34	monton	mouton
158	3	se	je
»	13	faiet	faict
»	20	monton	mouton
159	5	du	ou
»	7	DE	DU
»	24	auoit	auoir
160	15	se	je
»	26	on	un
»	29	se	le
162	22	hautre	l'autre
»	28	sont	sous
163	25	campas	compas
164	17	on.... tous	ou.... tout
166	12	lesbes tes	les bestes
196	5	1381	1581
198	23	Thoman	Thomas
202	30	queste	questi
227	8	presa	prese
228	9	presso che	(*si tolga*)
»	»	Zappata	Zappata che
236	8	occuparsi	occuparci
255	28	assaltandolo. Il	assaltandolo: il
258	16	Paulo	Paolo
305	8	li	il
328	24	7bre	7bris

PAG.	LINEA	ERRATA	CORRIGE
328	31	è	e
329	5	*pannarum*	*pannorum*
»	12	S.mo	S.mi
»	20	Cercher	Carcher
330	16	1805	1605
342	18	ognia	ogni
349	23	*tue reditatis*	*ereditatis*
350	29	diebris	dicembris
351	20	unor	uxor
372	11	arratiere	cavaliere